L'INTERVENTO

Non è da «conservatori» difendere il lavoro dalla flessibilità senza regole

CARLO SMURAGLIA
PRESIDENTE COMMISSIONE LAVORO DEL SENATO

IN OCCASIONE della discussione del cosiddetto «pacchetto Treu», ma soprattutto dopo l'approvazione del testo da parte del Senato, ne sono state dette e scritte davvero di tutti i colori, spesso con totale disinformazione, talvolta anche con qualche inaccettabile callidità.

È stato un crescendo di voti, a cui si è unita anche qualche voce «da sinistra», con non migliori premesse e non migliori risultati. E nonostante ogni chiarimento, la «campagna» continua, tanto che un noto settimanale, in questi giorni, ha potuto scrivere addirittura che i senatori del Pds si sono «divertiti» a stravolgere il senso del disegno di legge sull'occupazione. Possiamo ancora cercare di ragionare con un minimo di serietà?

Sul testo governativo, il Senato ha operato in varie direzioni. Anzitutto, sul lavoro interinale (si noti, un istituto finora vietato e che ovviamente, nel passaggio alla legalità, deve essere circondato da qualche cautela, come ha riconosciuto lo stesso governo, che altrimenti non avrebbe dedicato a questo tema ben 11 articoli). Che alcune garanzie siano state rafforzate, solo una inesorabile cultura del sospetto può attribuirlo ad un desiderio di rivincita, non si sa bene su che cosa o ad un gretto conservatorismo, quando dovrebbe apparire ovvio che in questo settore è opportuno che operino aziende serie e in grado di rispondere comunque delle proprie obbligazioni, soprattutto nei confronti dei lavoratori.

Non a caso, lo stesso ministro del Lavoro ha riconosciuto qualche giorno fa che queste poche garanzie in più, introdotte dal Senato, non solo non hanno per nulla alterato lo schema originario, quale uscito anche dall'accordo con le parti sociali, ma non possono costituire motivo di preoccupazione seria per le società che già si apprestano a operare nel settore.

In secondo luogo, il Senato ha ritenuto che se è giusto essere più elastici per le violazioni formali e lievi in materia di lavoro a termine, non è accettabile che si facciano passare per tali le ipotesi in cui si stipulano contratti a termine *fuori dai casi previsti dalla legge*. Ed anche su questo si sono dette cose inesatte, compresa la ricorrente affermazione che sarebbe stata modificata una parte dell'intesa del 24 settembre; il che non è vero, come risulta dal fatto che sul punto dei contratti a termine non fu raggiunta in quella sede alcuna intesa, e il governo si limitò ad assumere, non nel testo dell'accordo, ma nella premessa, l'impegno di adottare una iniziativa unilaterale al riguardo; iniziativa sulla cui modalità di attuazione la maggioranza del Senato ha espresso alcune sostanziali riserve.

Per tutto il resto si è trattato di miglioramenti apportati al testo originario, per arricchirlo e irrobustirlo, quasi sempre col pieno consenso del governo e senza tutti quei contrasti con la sottosegretaria che rappresentava il governo, che oggi si vogliono addurre, dimenticando che solo in pochi casi c'è stata discordanza tra il parere espresso dal relatore e quello espresso dal governo e sempre senza drammi, senza difficoltà, senza scomodare «premesse teoriche», ma semplicemente restando nell'ambito di quella normale dialettica che c'è e deve esserci nei rapporti fra il governo e il Parlamento ed anche con la sua stessa maggioranza.

Ma di tutto questo si preferisce non parlare, soprattutto degli articoli dal 13 al 26 su cui efficacemente hanno lavorato Senato e governo. Alla fine, però, se ne è scoperto uno che ha infastidito molti, devo dire piuttosto tardivamente e credo anche fuori luogo, quello sui licenziamenti collettivi.

Anche qui non si riesce a capire come si faccia a parlare di una sorta di blitz, o addirittura di una disposizione inserita «di soppiatto» o come altri scrivono «alla chetichella», nel disegno di legge. Nel nostro caso l'emendamento fu presentato da alcuni membri della Commissione (non da me, che ho ritenuto opportuno, come presidente, non sottoscrivere nessun emendamento), fu rapidamente esaminato e approvato dalla Commissione, senza particolari obiezioni nemmeno da parte del rappresentante del governo; né mi risulta che siano stati presentati emendamenti per l'aula, dove, in realtà, l'articolo 20 fu approvato «senza discussione».

Una distrazione collettiva? Oppure si deve concludere che si esagera, ora, quando si sostiene che si tratta di una norma non solo consevatrice ma addrittura liberticida del mercato e che ci riporta indietro di vent'anni?

ED È DAVVERO ragionevole sostenere - mi rivolgo a tutte le persone sensate - che a seguito dell'approvazione di una norma procedurale sui licenziamenti collettivi non è più possibile licenziare? Francamente, di fronte a certe affermazioni, si resta allibiti. Se si approfondisce il ragionamento, si comincia a cogliere meglio il quadro complessivo e le ragioni dei vari interventi. È comprensibile che si cerchi, da parte imprenditoriale, di esercitare una pressione, anche psicologica, al fine di ottenere miglioramenti, in proprio favore, nell'iter che il disegno di legge avrà alla Camera. Non c'è dubbio che, se si rispetta la verità dei fatti e ci si limita ad esperimere opinioni fondate su presupposti di fatto corretti, tutto questo è assolutamente legittimo.

Meno accettabile, invece, che da altri settori si cerchi di strumentalizzare una vicenda per approfondire ipotetici contrasti in seno al Pds. Ed ancora meno comprensibile che anche dall'interno o dai dintorni del Pds si cerchi di utilizzare la vicenda, anche a costo di deformare la realtà, per dimostrare che si sono scontrate, sul tema del provvedimento per l'occupazione due «anime» di cui una conservatrice, arcaica, retrograda preoccupata solo della tutela di una «minoranza» di lavoratori stabili, e l'altra, invece, progressista, moderna, convinta delle buone ragioni del mercato e sostenitrice della flessibilità. E naturalmente alla prima dovrebbero farsi risalire le colpe dello «stravolgimento» del testo governativo e delle vibrate reazioni da parte imprenditoriale.

ORA, francamente, è difficile capire quali risultati ci si propone di raggiungere, e quale sia davvero la materia del contendere. Se ci sono molti lavoratori non stabili e poco o nulla garantiti, bisogna adoperarsi perché abbiano un lavoro e questo sia il meno possibile precario e privo di qualsiasi regolamentazione legislativa o contrattuale: ma non è certo sottraendo qualche garanzia agli altri che si otterrà qualche concreto risultato in questa direzione: e neppure lasciando fare tutto ad un mercato senza regole di sorta.

Ma poi, vogliamo deciderci a chiarire che cosa si intende per «flessibilità» e in quale contesto la si colloca? Se quella a cui alcuni pensano è la flessibilità selvaggia, quella della regolamentazione e della mano libera, in toto, al mercato ed alle imprese, svincolata - per di più - da ogni altra tematica, è certo che molti di noi potrebbero accettare di essere definiti conservatori, viste le pessime prove che essa ha dato in altri Paesi. Se invece parliamo di una flessibilità inserita in un contesto di *sviluppo* e intesa come flessibilità degli schemi e dei moduli organizzativi, normata o contrattata quanto basta per evitare che un esercito di lavoratori resti privo di qualsiasi anche elementare garanzia, allora il discorso diventa assai diverso; e - se mai - si tratta di discutere, confrontarsi e di cercare insieme le forme e i modi, anche flessibili, per uscire dalla grave crisi che tutto il sistema del lavoro sta attraversando, non solo in Italia ma anche in altri Paesi europei.

Ma il presupposto è la chiarezza degli intenti, la lealtà dei propositi e soprattutto la stretta aderenza alla verità.

E poi, non sarebbe ora di smetterla di editecchare sempre l'ipotetico avversario o il soggetto da cui si dissente con definizioni di comodo? È davvero necessario ed utile che chi pensa ad una flessibilità regolata o contrattata e non crede che essa possa produrre risultati positivi se non inserita in un contesto di sviluppo, venga bollato come «conservatore»?

La realtà è molto complessa: è l'unico modo serio per affrontare il drammatico problema dell'occupazione è quello di esaminarlo e approfondito a tutto campo, cercando di individuare vere e proprie *strategie* di aggressione del fenomeno e non limitandosi ad isolare misure di attacco, che proprio per questo difficilmente riuscirebbero ad essere efficaci.

È ancora possibile tutto questo, o c'è bisogno - a tutti i costi - di creare forzose divisioni, rendendo così impossibile proprio quel dibattito serio che invece, in una fase così drammatica, sarebbe indispensabile?

UN'IMMAGINE DA...

Kevin Lamarque/Reuters

LONDRA. Il proprietario di un pub spilla una pinta di birra «Tony» fra quelle con l'immagine dei leader dei maggiori partiti politici della Gran Bretagna. L'idea è di Tony Bowler, fantasioso gestore del quartiere di Westminster. A sinistra c'è il primo ministro John Major, in mezzo il leader laburista Tony Blair, e a destra c'è Paddy Ashdown, alla guida dei liberal-democratici. La qualità della birra è la stessa, la scelta è fatta puramente sulla base delle preferenze politiche. Un sondaggio elettorale assai singolare.

DALLA PRIMA

le che si facevano ai vecchi tempi, quando c'era il pentapartito: si riuniscono gli stati maggiori dei partiti di governo, discutono un po', lavorano di diplomazia e poi trovano un accordo di facciata e stendono un comunicato. Se sarà così anche stavolta, sarà l'atto di morte della maggioranza. Sarà la resurrezione della Dc. La fine della primavera dell'Ulivo. Bisogna che non sia così. Ma allora cosa si deve fare? I problemi che la maggioranza ha di fronte sono di tale portata che è del tutto inutile provare a risolverli con una riunione di qualche ora. La verifica, se ci deve essere, deve essere una cosa seria. Deve essere fatta non in una sala di Palazzo Chigi ma di fronte al paese, deve essere chiarissima, trasparente, comprensibile a tutti, e deve riguardare le grandi questioni dalle quali dipende la salute del paese e la vita quotidiana di tutti noi. Cioè la politica economica, il riassetto delle istituzioni, la giustizia, la modifica delle legge elettorale, la riforma dell'assistenza. Su queste cose qui c'è o non c'è una maggioranza? C'è o no la possibilità di decidere insieme e di approvare leggi serie, applicabili, e che cambino profondamente - nella sua struttura - la società italiana? Sono queste le domande all'ordine del giorno. E le risposte la aspettiamo non per dopodomani - che sarebbero risposte false - ma in tempi ragionevolmente brevi. Diciamo entro due o tre mesi. Se saranno risposte positive vuol dire che il centrosinistra potrà candidarsi davvero a portare l'Italia al 2000 - e in Europa - e che le sofferenze di questi giorni sono state solo le manifestazioni di un malessere passeggero.Altrimenti dovremo prendere atto che l'Albania non è stato solo un incidente e che la maggioranza non esiste più davvero. E allora sarà meglio tornare alle urne.

Per superare la prova bisogna che tutti gli alleati si assumano le proprie responsabilità. Sia i partiti che partecipano al governo sia quelli che stanno fuori. Rifondazione comunista dovrà fare un esame politico serio dei propri comportamenti e dovrà prendere delle decisioni sul proprio futuro. Stabilire se vuole giocare un ruolo importante in questo paese, un ruolo di governo - cioè contribuire a determinare il futuro dell'Italia - o se preferisce una funzione politica di seconda linea, marginale, di scasso, che le permetterà forse diverse soddisfazioni ma certamente nessun successo politico vero. La prima scelta da compiere è immediata: confermare o rinunciare alla manifestazione in piazza contro la spedizione italiana in Albania? Io credo che se Rifondazione decidesse di non tenere quella manifestazione anti-governativa questo sarebbe già un segno molto significativo di serietà e di disponibilità politica.

[Piero Sansonetti]

DALLA PRIMA

delle sceneggiate imprenditoriali. Gli industriali riuniti in tutta Italia dovrebbero approfittarne per ricordare, anche alla luce della sentenza Romiti, tante pagine del loro passato. C'era stato, a dire il vero, negli scorsi anni, un inizio di autocritica sulla piaga dolente dell'intreccio tra affari e politica. Fu quando, ad esempio, l'attuale candidato alla carica di primo cittadino a Milano, Aldo Fumagalli, presidente allora dei giovani industriali, invitò, al tradizionale seminario di Santa Margherita Ligure, Antonio di Pietro per discutere di appalti. C'erano stati brontolii severi dietro le quinte confindustriali e da lì era nata, del resto, una certa cattiva stella per l'animoso presidente dei giovani.

Molti non volevano che si scoperchiassero troppe pentole su quell'intreccio perverso. Sarebbe affiorata, infatti, la responsabilità di numerosi affermati capitani d'industria. Ora quella discussione potrebbe essere ripresa. Magari per osservare come un tempo la Confindustria soleva proclamarsi, «a prescindere», amica di tutti i governi. Mai aveva osato sfidare un premier. Lo fa oggi con Romano Prodi. Non per pretendere una politica più efficace a favore dell'occupazione, non per pretendere, magari, crediti dalle banche al Sud almeno a tassi non superiori a quelli praticati al Nord e aiutare così chi vuole intraprendere. No, scendono nella piazza telematica, compiendo un atto di rivolta dai colori sessantottini, per esprimere l'indignazione nei confronti di un modesto intervento sul trattamento di fine rapporto, le liquidazioni dei lavoratori dipendenti. Un pedaggio per entrare in Europa e aiutare così il futuro competitivo dell'Italia e della sua stessa industria. Lasciatecelo dire, gli uomini della cosiddetta Prima Repubblica, Gava, Pomicino, Andreotti, Fanfani, Rumor, mai subirono l'onta subita ora da Prodi. Erano gli anni in cui, secondo i giudici torinesi, venivano consumati i reati addebitati oggi a Cesare Romiti.

[Bruno Ugolini]

AL TELEFONO CON I LETTORI

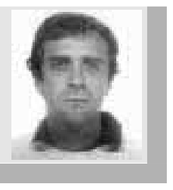
«Questa sinistra malata di autolesionismo»

Bertinotti e poi ancora Bertinotti. Ieri i lettori dell'Unità avevano soprattutto voglia di parlare della situazione politica. Dalla signora **Arena**, da Arezzo: «Bertinotti si occupi dei lavoratori e lasci stare il governo», a **Dina Lovi** di Milano: «Sono furibonda». Molti hanno chiamato solo per esprimere la grande preoccupazione per la sinistra: **Venanzio Ciampa** da Sulmona, **Ola Gagliani**, **Rina Lanari** di Milano, **Anna Lassi**, **Natale di Blasi** di Messina, **Alice Montanari** di Ravenna, **Pitrelli** dalla Calabria («povero Fassino, dice, e pensare che Casini è andato a cena da Berisha e nessuno ha detto niente»), **Antonio D'Acunto** di Minturno («è gravissima la responsabilità delle due sinistre, Bertinotti ha torto nel merito e D'Alema sul metodo»), **Renato Peloso** di Arezzo («sono preoccupato per l'autolesionismo della sinistra»), **Liliana Baldrati** di Mestre («è un ignobile spettacolo quello del centro destra e Bertinotti pensa solo a fare campagna elettorale»). **Maria Clara Pagni**: «È una tragedia. Non andrò mai più a votare, mi ritiro dalla vita civica perché è chiaro che la sinistra soffre della sindrome di consegnarsi alla destra». E ancora, **Laura Passarelli**, **Emanuela Milantori**, **Alberto Venieri**, **Silvia Persico**, **Aurelio Di Maria** , **Enzo Paderi**. Insomma, quasi tutti hanno parlato dell'affaire Bertinotti; non riuscivano a credere che, dopo tanta opposizione, la sinistra al governo potesse cadere in un bisticcio sull'Albania.

Non ce ne vogliano perciò i lettori se di alcuni scegliamo di riportare altre cose che ci hanno detto. Sul giornale. Prima le gioie e poi i dolori: ai lettori l'Unità piace. Piace a **Edmondo Sterlina** di Tropea, a **De Sanctis** di Brescia, **Roberto Bianchi** di Varese, a **Carmelo Morabito** di Tivoli, **Laura Passarelli** di Varese, **Antino Vecchi** di Lecco, **Sandra Ballerini** di Como, **Fabrizio Locarni** di Novara (suggerisce un'inchiesta sui dipendenti pubblici). Ma tutti i lettori lombardi che non abitano nella provincia di Milano sono sdegnati dal fatto di non poter comprare «Mattina», l'inserto di cronaca dell'Unità. «Mattina» infatti non viene distribuito al di fuori della provincia di Milano. **De Sanctis** in particolare è (giustamente) arrabbiatissimo: «Milano è importante per la Lombardia, è possibile che per sapere cosa succede, cosa fa Formentini io debba comprare un altro giornale?». Altri dolori ce li da **Vincenzo Caluso** di Bari. Dice che il giornale, da quando il Pds è al governo, ha perso mordente. E ce li danno tutti quei lettori che non vogliono essere obbligati a comprare la cassetta: per tutti diciamo che è possibile far l'abbonamento all'Unità del sabato, senza la cassetta, sia ricevendolo a casa che in edicola. Parliamone. **Ermando Sterlina** dice che il giornale è buono ed era buono ma che per quanti sforzi l'Unità faccia, se non cambia la testata non c'è niente da fare. «Molti lettori dell'Unità sono professionisti che entrano in ufficio nascondendo il giornale, lo so, questa è la provincia, ma tutta l'Italia è una provincia se è per questo». Ermando suggerisce anche una pagina europea, sulle leggi e le norme approvate a Strasburgo e soprattutto con una geografia dei fondi utilizzabili dalle Regioni. **Anna Maria Adamo** , di Genova, sospira per la cronaca locale. **Renato Peloso** invita a d occuparsi dei giovani in maniera più organica, **Mario Sammarugli** di Roma invita i lettori a parlare meno di politica in senso stretto. «Vorrei sapere cosa ne pensano sui dispositivi a tutela dei bambini di fronte alla tivù violenta». **Antonini** da Marino critica l'articolo di Bruno Ugolini sullo sciopero selvaggio degli autisti dell'Atac: non spiegava bene le ragioni e se la pigliava con i lavoratori. **Francesco Mancuso** da Palermo è deluso dal Pds sui problemi della giustizia. «È poco chiaro cosa abbia in testa sull'indipendenza della magistratura e se questa è la seconda Repubblica, be', preferivo la prima». Ancora più arrabbiata sull'argomento giudici è **Carla Domini** da Firenze: «Sono una nuova elettrice della sinistra. Ho votato per l'Ulivo perché volevo pulizia. Sono stata ingannata e con me tanti altri. Se la parola disprezzo ha ancora un senso, ecco, provo disprezzo per il Pds. Siamo con i giudici». **Gabriella Ferrarelli** è indignata per il blocco delle liquidazioni ma un capitolo a parte per il signor **Passati Barberia**: «siamo passati dal medioevo al caos senza attraversare la civiltà, i valori non esistono e se vogliamo crearli dobbiamo essere noi a dargli un nome»; dal momento che non credeva l'avremmo citato, per fargli dispetto lo citiamo benché perplessi dalle sue affermazioni.

Nanni Riccobono

Oggi risponde
Andrea Gaiardoni
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



LA FRASE

Cesare Romiti

«Siamo tutti appesi a un filo e io sono anche sovrappeso»
Franco Zuin

Montalcini «Treccani? Nessuna catastrofe»

«Nessuna catastrofe, nessun pericolo: la Treccani supererà presto questo momento negativo». Parola di Rita Levi Montalcini, presidente dell' istituto in questi giorni alla ribalta delle polemiche, dopo che il consiglio d'amministrazione ha lasciato intendere di voler chiudere due tomi importanti dell'opera: il «Dizionario biografico» e l'«Enciclopedia archeologica». «Le due sezioni- ha precisato il premio Nobel per la medicina- sono solo temporanemente sospese. Se le istituzioni pubbliche e private ci aiuteranno, riprenderemo quanto prima le pubblicazioni». Toni rassicuranti, ma forse ancora non del tutto risolutivi per la Treccani che da tempo è stretta nella morsa delle difficoltà finanziarie. Colpa della crisi generale che non ha risparmiato neppure il colosso enciclopedico e che proprio l'altro giorno aveva costretto il consiglio d'amministrazione, di cui è vicepresidente Mario Sarcinelli, a prendere drastici provvedimenti. Con i bilanci in rosso, si rendeva necessario interrompere le due pubblicazioni. In una nota diramata lunedì scorso il cda, approvando il bilancio al 31dicembre 96, si annunciava la soppressione nel tentativo di limitare i costi. «Nonostante l'espansione dei ricavi pari a circa 150 miliardi - si leggeva nel comunicato - a fronte della vendita di oltre 600 mila volumi e nonostante il raggiungimento di una quota di mercato poco inferiore al 40 per cento, il risultato di esercizio registra una perdita di 21,7 miliardi», contro gli utili di 4 miliardi nel '95.
Alla redazione del «Dizionario», diretto dal professore Mario Caravale, la decisione ha suscitato un inevitabile sgomento.Le reazioni prima che arrivassero le dichiarazioni di Rita Levi Moltalcini, erano dure. Per prima cosa, si è fatto notare, il «Dizionario» non è un'appendice della Treccani ma un'istituzione centrale della enciclopedia . Si ricordava che, inaugurato nel '61 nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dell'Unità, era stato progettato fin nel '25 dallo stesso Gentile quale «essenziale» integrazione dell' opera. Là dentro compaiono nomi illustri e nomi meno illustri; avrebbero dovuto confluirci tutti i personaggi che hanno avuto rilievo nella Storia per un totale di sessanta mila voci. Finora si è arrivati alla lettera F. «Ma se si chiude- sostenevano i redattori - chi legge non potrà trovare Manzoni, o chiunque altro grande venga dopo in ordine alfabetico». Un vero peccato. Ma la polemica non è sui dettagli, ovviamente. È l'operazione in sè che preoccupa: «Va bene la ristrutturazione - sostiene la redazione - ma bisogna fare bene i conti e cercare di trovare alleati prima di ricorrere a soluzioni così ultimative».Nell'attesa che la situazione si chiarisca, uno dei maggiori storici cattolici, il professor Alberto Monticone si è fatto primo firmatario di un' interrogazione sottoscritta da un gruppo di senatori del Ppi e rivolta al presidente del Consiglio e al ministro per i Beni culturali per sapere cosa fare per salvaguardare l'Istituto che rappresenta nel mondo il meglio della cultura e della storia d'Italia».

Si apre oggi a Bologna la trentaquattresima Fiera del libro per giovanissimi con tutte le novità del settore

Viva l'horror, abbasso le fiabe Così leggeranno bambini e ragazzi

In mostra 1345 case editrici (di cui oltre mille straniere) e 1600 titoli in arrivo da 77 paesi del mondo. Molto attesi il primo libro per l'infanzia di Ben Jelloun e quello di Brizzi. Tra i molti cd-rom anche quello dal «Mondo di Sofia».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Sono più «in» le storie di paurosi (paurosi?) mostriciattoli, o le intramontabili fiabe? I romanzi a tinte forti, per ragazzi meno sprovveduti, o gli incantevoli viaggi nel nostro pianeta alla scoperta dei segreti sconosciuti dei suoi abitanti? Potremmo dire: a voi la scelta, piccoli lettori. E se siete già dei cultori in erba del fantastico mondo del software, c'è pane per i vostri denti. Anche in Italia. Però, le tendenze sono tendenze, anche quando l'argomento è la letteratura per l'infanzia. Di questo, come di molto altro ancora, si parlerà nei quattro giorni della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna, che oggi apre i battenti all'edizione numero 34 per chiuderli domenica prossima.

Anche se forse è un po' osé parlare di cannibalismo, pulp e quant'altro quando si ha a che fare con i più piccoli - spesso, mostri e simili suscitano più tenerezza che veri brividi di terrore - dando un'occhiata alla produzione editoriale del settore di questi tempi - produzione totale che «tiene» rispetto al '95 con 1539 titoli - tra le novità spicca la crescita del giallo, l'horror e il mistero, mentre non è un buon momento per fiabe e filastrocche. Quei movimenti ritmici, «quasi giocattoli terapeutici» secondo il buon Rodari, stanno subendo una flessione. Negli ultimi cinque anni il genere horror ha visto praticamente raddoppiare la sua incidenza nel mercato: dal '91 al '96 è passato dal 3.3% al 6.4%. Il merito va ad alcuni pregevoli romanzi usciti di recente, che grazie ad un felice miscuglio fra linguaggi calibrati, attenti a esorcizzare in chiave umoristica i momenti di brivido, e belle illustrazioni, hanno conquistato le simpatie di bambini e adolescenti. Vale la pena di citare Mario Gomboli. Il noto disegnatore proprio per i piccolissimi ha reinventato storie e immagini di leggendari esseri appellati come spaventosi. Ed ecco i vari Frankenstein, il mostro di Lochness, brutte streghe e vampiri addolciti ne «Il mio primo libro di mostri» (Mondadori). E Urberuaga ha dato il meglio di sé nel disegnare «Coraggio vampiretto!» di Wagener (Arka).

L'illustrazione, dicevamo. Anche quest'anno, la Fiera del libro dedica ampio spazio al settore con bellissime sorprese. Non potevano mancare le illustrazioni che Maria Battaglia ha fatto per «Il bambino che lavava i vetri» di Vivian Lamarque (per la C'era una volta di Pordenone), per le quali si è meritata l'apprezzamento dell'Unicef. Illustrare è un'arte. E a ribadirlo stavolta è una piccola e coraggiosa casa editrice bolognese, la Giannino Stoppani, che presenta l'interessante «Rachid il bambino teledipendente», primo libro per bambini scritto da Tahar Ben Jelloun e corredato da stupendi disegni di Baduin. Presto le tavole originali saranno protagoniste di una mostra.

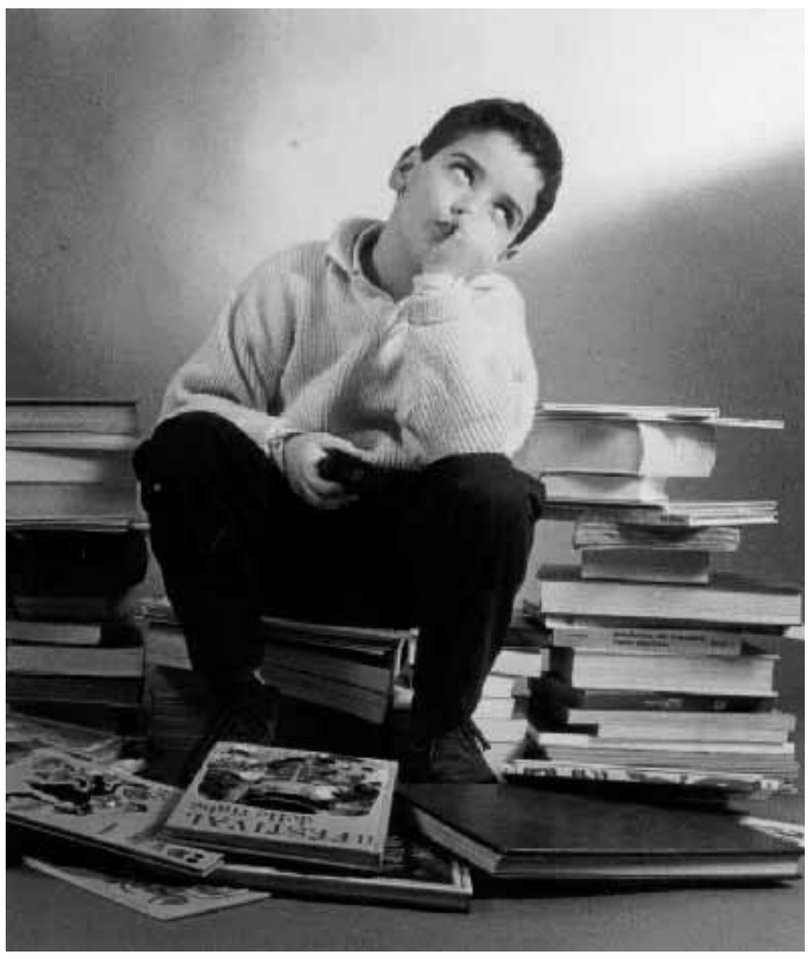
Ma a crescere non è solo l'horror. A Bologna troviamo anche un nutrito gruppo di autori italiani - anche se delle 1345 case editrici presenti in Fiera ben 1114 sono estere e provengono da ben 77 paesi del pianeta -, da Silvana Gandolfi, con «L'isola del tempo perso» (Salani), a Giusi Quarenghi, che con il suo «Un corpo di donna» (Mondadori) propone un'avvincente trama al femminile. E ancora: Donatella Ziliotto, Andrea Molesini, Chiara Rapaccini, Paolo Fallai e... Enrico Brizzi: il «padre» di Jack Frusciante, reduce dal successo di «Bastogne», si è cimentato con la letteratura per l'infanzia con «Paco & il Più Forte di Tutti» nella collana I corti (E. Elle). Verrà graziato dal giudizio dei più piccoli? Sapremo.

Mai come in questa edizione i libri sono in piacevole compagnia. Lo erano anche negli anni scorsi, ma stavolta in modo ancora più evidente. Stiamo parlando di nuove tecnologie. E uno degli impegni principali di questo salone è mettere a fuoco tendenze, prodotti, orientamenti nuovi che si sono inseriti nell'attività editoriale. Si tratta di un inserimento sinergico, sia chiaro, e non in competitività col libro, con in testa Cd-rom e comunicazione on line. E non è un caso che la novità esclusiva del salone sia il «Bologna New Media Prize», riconoscimento internazionale riservato alla migliore produzione multimediale per ragazzi di tutto il mondo. Ormai, molte case editrici si sono lanciate nella produzione di Cd-rom. Era inevitabile. Basta «clickare» col mouse e ci si trova in fascinosi ambienti animati; un altro clik e si è nel bel mezzo di una storia da costruire, ancora un altro e si naviga in un intricato puzzle da risolvere. La fiction, rivolta per lo più ai più piccoli, con la felice formula «etudainment» (fusione di education e entertainment) funziona. Come funziona la non fiction, che propone i più disparati argomenti a carattere divulgativo per i più grandicelli che si muovono sempre più sicuri da finestra a finestra alla ricerca di centri d'interesse esaurienti.

Multimedialità al servizio del libro, ma anche della didattica. A questo punto, la connessione dei linguaggi diventa necessaria. Il libro come punto di partenza e nuove tecnologie che completano il percorso. Pensiamo al cult «Il mondo di Sofia» di Gaarder: è all'origine di un interessante Cd-rom con lo stesso titolo, edito da MacMillan Interactive Publishing.

Editoria da vedere e da discutere. E tra una mostra di illustratori e un omaggio e Leo Lionni; tra l'utile presenza di Telefono Azzurro e le proposte di libri da non perdere - come «Delfin delfinero» di Soledad Cruz Guerra con l'ottima traduzione di Bianca Pitzorno (Mondadori), una raccolta di poesie di Matilde Serao (Liguori) o, per i più piccoli, il coloratissimo zainetto-libro tutto da giocare della Dami - guai a perdere di vista convegni e dibattiti. In cui Atinù è tra i più attivi protagonisti con un incon-tro sull'informazione.

Paola Gabrielli



Patrizia Cuonzo/Sintesi

I baby-giornali, la storia a scuola e un caffè da bere con gli illustratori

Iniziative per tutti i gusti, alla Fiera del Libro per Ragazzi. Fra i tanti, vogliamo esordire con l'Unità (scusate l'immodestia), che ha organizzato un interessante convegno sull'informazione: sabato prossimo, il direttore del giornale Giuseppe Caldarola insieme a Vichi de Marchi, Vincenzo Mollica, Chiara Rapaccini, Michele Serra e la redazione di «Atinù» - il settimanale dedicato ai più piccoli in edicola tutti i lunedì con l'Unità - discuteranno sul tema «Bambini informati: solo tv o anche un giornale?». Versante scuola: un incontro sul Novecento in Italia e l'insegnamento della storia, previsto per oggi (partecipa Vittorio Foa), e un convegno sulla formazione, domani (Luigi Berlinguer, Treu e Cofferati). Il convegno è inserito nell'ambito della Giornata dell'istruzione professionale, promossa da BolognaFiere in collaborazione con il ministero della Pubblica istruzione. Non poteva mancare il capitolo «lettura». A questo proposito Mondadori promuove stamani il dibattito sui «Libri per ragazzi che fanno paura agli adulti». E qui, s'intende ben altro che letteratura horror... Non mancheranno appuntamenti con linguaggi «altri», come il convegno di domani su «La qualità nelle opere multimediali per bambini tra gioco e apprendimento». E gli illustratori? La Fiera ha dedicato loro uno spazio, «Il caffè degli illustratori», per l'appunto. Ma si è pensato anche di organizzare la prima assemblea nazionale degli artisti del segno e del disegno, «Sotto il naso di Pinocchio», promossa da Asifa, Aiap, Anonima Fumetti, Associazione Illustratori, Rivista Grafica e Disegno (venerdì). E sabato si parlerà di insegnanti-autori alla terza edizione del «Forum», una felice formula che ha portato alla ribalta numerosi materiali didattici inediti, alcuni dei quali già pubblicati.

P.G.

Ma quanti dipinti inediti di Picasso sotto i raggi x

Sotto «Tragedia», dipinto da Pablo Picasso nel 1903, ci sono almeno altre due opere del maestro spagnolo, più diversi schizzi. La scoperta, avvenuta grazie ai raggi x e telecamere a raggi infrarossi, è stata fatta dai ricercatori della National Gallery di Washington, dove da qualche settimana è in corso la mostra «Picasso, gli anni 1892-1906». «Tragedia», dipinto a olio appartenente al cosiddetto «periodo blu», raffigura tre personaggi su una spiaggia e non è la sola opera in mostra a Washington che abbia rivelato tali segreti. Almeno altri due dipinti, «Pere Manach» e «Famiglia di saltimbanchi», nascondono certamente opere completate e poi «ricoperte» da Picasso e si sospetta che la metà dei 15 quadri dell'artista facenti parte della collezione permanente del museo possano celare opere preesistenti. «Per quel che riguarda 'Tragedia' - spiega al 'Washington Times' la conservatrice della National Gallery Anne Hoenigswald - il dipinto naconde quattro lavori risalenti a quattro periodi diversi, 1899, 1901, 1902 e 1903». Prima di essere esposti, i quadri vengono sempre esaminati dai tecnici del museo, ed è stata questa analisi che ha rivelato i Picasso «inediti». «I raggi x - ha detto Hoenigswald - hanno mostrato l'immagine pressoché completa di una corrida, dipinta nel 1901. La scena è l'arena di Barcellona, dove Picasso viveva all'epoca». L'esame a raggi infrarossi ha successivamente mostrato un'altra scena di corrida (un cavallo morto che viene trascinato via dall'arena, datata probabilmente 1902) e, infine, «un insieme di schizzi che rappresentano la testa di un cane e un amico di Picasso», ha aggiunto la curatrice, che ha datato queste opere al 1899. Picasso era già noto per aver dipinto sui suoi lavori, ha ricordato Hoeingswald: «Prendeva elementi di ogni composizione e li incorporava in quella successiva». Per esempio, la testa di un cavallo presente nel dipinto del 1902 diventò la linea del collo e della spalla di un personaggiodi «Tragedia».

Suscita polemiche l'intervento dello scrittore colombiano al congresso di lingua spagnola a Città del Messico

Márquez: «L'ortografia? Mandiamola in pensione»

Per l'autore di «Cent'anni di solitudine» dobbiamo imparare dagli indigeni: «Meno regole, o in futuro la grammatica ci seppellirà».

Terzo Millennio, Età dell'Acquario? L'epoca che va per cominciare, oltre alle altre rivoluzioni previste, dovrà sancire la babele delle lingue. Come? «Mandando in pensione l'ortografia». A dirlo non è un profeta New Age né uno studente somaro, ma un premio Nobel per la Letteratura. Anche se, entro questa categoria di Nobel, il più disinibito: Gabriel, «Gabo», Garcìa Márquez. L'autore di *Cent'anni di solitudine* ha parlato ieri al congresso internazionale di lingua spagnola che si svolge in Messico, a Zacatecas.

Le agenzie dicono che abbia esordito così: «L'umanità entrerà nel terzo millennio sotto il dominio delle parole. Non è vero che l'immagine stia soppiantandole o che possa farle morire poco a poco. Al contrario, sta potenziandole: mai nel mondo vi sono state tante parole. Il grande sconfitto è il silenzio». Ascoltiamo il concerto planetario che dunque suona alle orecchie del giornalista-scrittore: l'accavallarsi di frasi dalle centinaia di canali della tv satellitare, la lingua americana-gergale-tecnica arricchita di idiomi locali dei cinque continenti che corre su Internet, le coloriture folkloristiche che ci portiamo dietro come souvenir dai viaggi «esotici».

Il problema del «meticciato» della lingua non l'ha scoperto Márquez: rimanda, stando nel nostro piccolo italiano, alle gioiose fatiche di sperimentazione linguistica di Gadda e Fenoglio; e rimanda alle battaglie puristico-doganali che ogni tanto qualche politico -non solo Mussolini- intraprende. Come monsieur Toubon che in Francia due anni fa, all'epoca era ministro della Cultura, voleva mettere al bando le «contaminazioni» inglesi, ribattezzando il computer e il week-end.

Ma Márquez non si ferma alla dimensione novecentesca del problema. Aggiunge: «Le cose hanno tanti nomi in tante lingue che ormai non è facile sapere come si chiamano in nessuna. Le lingue vagano senza più una madre certa, si mescolano e confondono, lanciate verso l'ineluttabile destino di un linguaggio globale».

La soluzione è quella lingua volenterosa e impossibile che è l'esperanto? No. Nel Terzo Millennio a insegnarci come esprimerci dovrebbero essere gli aborigeni: «Umanizziamo le leggi di ortografia e grammatica, apprendiamo dalle loro lingue tutto ciò che hanno ancora da insegnarci» ha incitato lo scrittore. Le reazioni degli altri convegnisti riuniti a Zacatecas, raccontano ancora le agenzie, sono state, come si doveva, accese.

Camilo José Cela, spagnolo, anche lui Nobel, si è indignato: «In Spagna di errori di ortografia se ne fanno pure troppi» ha sottolineato con vigore da matita blu. Confuso Luis Goytisolo: «Se si facesse quello che dice Marquez la lingua sarebbe ancora più complicata». Entusiasta invece Raul Avila Sanchez, responsabile del centro di studi linguistici e letterari del «Colegio de Mexico».

A decidere come si parlerà e si scriverà quotidianamente d'ora in poi non saranno gli scrittori. Però lavoriamo sull'ipotesi-Márquez. Libertà di ortografia e grammatica: significherebbe liberare l'infanzia da un'infelicità. A lezione dagli aborigeni amazzonici e australiani o comunque dalle culture tribali, non scritte: parole concrete come sassi, fonemi dimenticati, gutturalità istintive sepolte dall'invenzione della scrittura cuneiforme. Strafalcioni e fonemi stampati su Cd rom, rilanciati da tv e radio, viaggianti su Internet, in un plastico, ondulante moto di meticciato della lingua. Márquez sostiene: «O semplifichiamo grammatica e ortografia, oppure esse finiranno per semplificare noi». Attenti, avverte, la grammatica ci seppellirà...

Maria Serena Palieri

Perù, scoperto un tempio di età pre-Inca

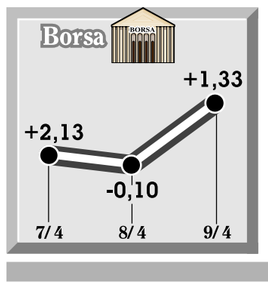
Un complesso archeologico pre-Incas è stato scoperto nella regione di Huaraz, in Perù da una missione dell'Istituto nazionale di cultura: si tratta di rovine di un tempio in pietra e di alcune altre costruzioni più piccole. Si ritiene che il sito sia stato già saccheggiato dagli abitanti della zona. Le vestigia dovrebbero risalire alla civiltà Recuay, fiorita nel territorio di Huaraz tra il 100 e l'800 dopo Cristo, secoli prima della comparsa degli Inca.

Parigi ricorda Prévert: mostre libri e recital

«Quando non ci sarà più, non la finiranno mai di dire idiozie e mi conosceranno meglio di me stesso» diceva Jacques Prévert, il poeta francese morto 20 anni fa, l'11 aprile 1977. E infatti, sono tantissime le iniziative in Francia - manifestazioni, libri, mostre - per ricordare uno degli artisti più popolari, anticlericale e anarchico. La casa editrice Gallimard ha consacrato all'avvenimento una pubblicazione in commercio in questi giorni, *Jacques Prévert, inventario di una vita*, mentre giornali e riviste sono piene delle sue poesie e delle testimonianze della sua vita. Una nuova biografia del giornalista Jean-Claude Lamy rievoca Prévert e il fratello Pierre mentre *Les enfants du Paradis*, ovvero *Amanti perduti* di Carné, su sceneggiatura di Prévert, viene presentato in questi giorni in versione teatrale. Ancora, una mostra sui misconosciuti collages firmati dal poeta. Fra le altre iniziative, Juliette Greco rievocherà l'amico e poeta sulla rete Cinquieme.

Olivetti La Cir scende al 6,29%

Nuova discesa per la quota Cir in Olivetti. Alla data del 4 aprile, si legge in un avviso a pagamento pubblicato sui quotidiani, era pari al 6,29% del capitale con diritto di voto della società di Ivrea rispetto all'8% comunicato il 27 marzo scorso, quando sono stati diffusi i dati del bilancio '96.



MERCATI

BORSA

MIB	1.131	1,07
MIBTEL	12.078	1,32
MIB 30	17.881	1,42
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
AUTO		1,64
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IND DIV		-0,77
TITOLO MIGLIORE		
SASIB R W		10,70
TITOLO PEGGIORE		
GIM W		15,70

BOT RENDIMENTI LORDI

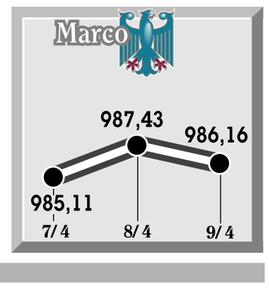
3 MESI	6,90
6 MESI	6,75
1 ANNO	6,82

CAMBI

DOLLARO	1.694,42	1,48
MARCO	986,16	-1,27
YEN	13,387	-0,04
STERLINA	2.750,38	6,12
FRANCO FR.	293,09	0,36
FRANCO SV.	1.149,07	2,09

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,25
AZIONARI ESTERI	0,99
BILANCIATI ITALIANI	0,20
BILANCIATI ESTERI	0,85
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,10
OBBLIGAZ. ESTERI	0,33



La Ig-Metall vuole settimana di 32 ore

Il potente sindacato dei metalmeccanici tedeschi, Ig-Metall, rispolvera una vecchia ricetta e, contro la disoccupazione, chiede la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali. Negativa la primareazione degli imprenditori tedeschi.

Fisco: nel '96 «evasione» per 12mila miliardi

ROMA. Agli evasori il fisco ha strappato nel 1996 un bottino che, almeno a livello contabile, appare ricco: l' entità delle imposte evase scoperte è infatti aumentato di quasi un quinto in un solo anno raggiungendo quota 12.868,6 miliardi. A pesare di più su questo importo, inoltre, sono stati gli evasori di grosso calibro: il numero controlli positivi sopra i 100 milioni, pur essendo solo il 5,6% di quelli effettuati, «valgono» l' 87% delle maggiori imposte. È quanto emerge dai dati sull' attività di controllo nel 1996 che il ministero delle Finanze ha allegato nella relazione tecnica della manovra correttiva inviata in Parlamento. La relazione riporta anche la valutazione sulla possibilità che questi accertamenti siano «definiti», che cioè si concludano con il pagamento del dovuto (anche attraverso la procedura di concordato) entro il 1997: e appunto qui nascono i problemi, perché la percentuale è del 55% per i controlli sotto i 20 milioni ma crolla al 2% per quelli oltre i 100 milioni.

Nel complesso i controlli delle imposte dirette e dell' Iva sono stati 213.379 i controlli «positivi», il 27,1% più del 1995 (che però aveva risentito dell' apertura di alcuni condoni). Nei risultati conseguiti un peso determinante hanno i grandi evasori. Nel complesso i «verbali» superiori ai 100 milioni sono stati 12.078, il 5,6% del totale: rappresentano però 11.207 miliardi di imposte evase, cioè l' 87% del totale, un valore che è superiore anche a tutte le imposte accertate nell' anno precedente. Gli evasori che avevano nascosto oltre 100 milioni di Iva sono stati 4.564 (per un totale di 3.294,5 miliardi), contro i 3965 dell' anno precedente. Più alto il numero degli accertamenti sopra questa soglia nelle imposte dirette: sono stati 7.514 (per 7.912,5 miliardi) contro i 5.980 dell' anno precedente (per 6.599,5 miliardi).

Articolazioni diverse dello stop da città a città. Ancora polemiche a Roma dopo il blocco «selvaggio»

Italia a piedi, si fermano per 24ore i lavoratori di bus e metropolitane

La trattativa con il governo andata avanti fino a tarda sera non ha convinto le organizzazioni degli autoferrotranvieri sull'opportunità di revocare lo sciopero. Al centro della vertenza contrattuale orari, produttività e risanamenti aziendali.

ROMA. Hanno trattato fino alla fine, fino a notte fonda, ieri, al ministero, per cercare di evitare lo sciopero dei trasporti pubblici locali di oggi. E nel tentativo di definire un documento preliminare per la ripresa del negoziato vero e proprio sui nodi più roventi della vertenza: risanamento delle aziende, regionalizzazione dei finanziamenti, flessibilità degli orari, aumento della produttività e riduzione del costo del lavoro.

Ieri però la giornata si è giocata soprattutto in una lotta contro il tempo per scongiurare un nuovo blocco e un'altra giornata nera per il traffico cittadino, oltretutto in un momento in cui si comincia a parlare di una revisione della legge 146 sullo sciopero nei servizi pubblici con l'obiettivo di limitare i disagi degli utenti.

Proprio per limitare almeno un po' i disagi lo sciopero proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil-trasporti è articolato su diverse fasce orarie nell'arco delle ventiquattr'ore, da mezzanotte a mezzanotte, a seconda della città. Ed è invece sulla base della 146 che sono state applicate ieri le prime sanzioni contro i responsabili dello sciopero «selvaggio» che ha paralizzato Roma martedì scorso. Sanzioni amministrative e pecuniarie, per il momento. Ma si continua a ipotizzare addirittura il licenziamento dei cinque leader della rivolta. I cinque che hanno sottoscritto con nome e cognome il volantino che incitava ad incrociare le braccia. A chiedere il loro allontanamento definitivo è stato fin da subito il sindaco della capitale Francesco Rutelli, che ieri lo ha ribadito. «Non recedo - ha detto - la mia è una posizione formale e irrevocabile per quanto riguarda chi ha organizzato l'azione selvaggia. Si può invece mostrare comprensione umana per chi ha solo partecipato». Stesso distinguo che fa il presidente dell'azienda romana di trasporto, l'Atac, Luciano Niccolai, a cui spetta la decisione finale. «Sono disposto a colpire non chi sbaglia, ma chi vuole sbagliare. Ma non è possibile mettere in ginocchio una città solo per avere un briciolo di visibilità nazionale. E ho intenzione, seguendo l'indicazione di Rutelli, di applicare le leggi. Non c'è solo la 146». Si fa riferimento infatti alla legge 148, quella che regola lo stato giuridico dei lavoratori dei trasporti locali, e in particolare all'articolo 27 che riconosce la licenziabilità degli autisti che si macchiano di atti di rilevanza penale. Il reato ipotizzato in questo caso sarebbe l'interruzione di pubblico servizio. E in questo senso sarebbe già partita una indagine della Procura per ricostruire il clima e le possibili pressioni per far aderire i lavoratori alla protesta.

Non è invece servito al sindacato autonomo Cnl - l'ex Faisa Cisal - la tardiva dissociazione dall'organizzazione dello sciopero selvaggio. L'Atac ha comunque considerato la Cnl come responsabile del disservizio applicando la revoca dei permessi sindacali e devolvendo le quote associative di un mese per circa un migliaio di iscritti all'Inps. L'azienda ha inoltre retrocesso di un livello, temporaneamente, i cinque capi della rivolta, inviandogli una lettera che resta però impugnabile di fronte al Tar.

In mattinata a Milano, un'altra sigla sindacale, lo Slai-cobas, ha tentato uno sciopero simbolico di solidarietà ai ribelli romani ritardando l'uscita degli autobus dai depositi. Ma con scarso risultato: solo una trentina di autisti non si è presentata in orario. Solidale è anche Maurizio Barzella, segretario della Fltu-Cub, per il quale: «Sono le aziende fuori della legge e non i lavoratori».

Il blocco selvaggio di Roma è servito casomai ad irrigidire le posizioni delle aziende, in particolare di Feedertrasporti. Lo si è visto nelle dichiarazioni di Guido Del Mese, il direttore, oltre che nelle posizioni del presidente Enrico Mingardi. Per Del Mese «non si può condurre una trattativa in un clima da Sudamerica e con atteggiamenti ricattatori come quelli di Roma». Ma sono le richieste di Cgil Cisl e Uil di categoria, che vengono poi messe in dubbio dalla controparte. Cioè il no al salario e all'inquadramento differenziato per i neoassunti e l'applicazione, sia pure al minimo, dell'accordo del 23 luglio. «I sindacati hanno fatto ogni possibile sforzo per un'intesa e le asprezze di Federtrasporti sono inspiegabili», è la conclusione del segretario della Filt Guido Abbadessa.

Rachele Gonnelli

L'intervista Diritto di sciopero

Giugni: «La 146 funziona per i reati c'è il codice penale»

Per il presidente della Commissione di garanzia sulla legge per l'episodio di Roma bastano le sanzioni previste. «Tra queste non c'è il licenziamento».

ROMA. Nel nostro paese lo sciopero nei servizi pubblici essenziali - trasporti, ospedali, energia ecc. - è regolato da una legge, la 146 del 1990. Per conciliare due diritti costituzionalmente garantiti: quello dei lavoratori a sostenere con lo sciopero le loro ragioni, e quello dei cittadini alla salute, alla mobilità, all'istruzione eccetera forniti dai servizi definiti per questo essenziali.

Specialmente nel campo della mobilità, la miriade di sindacatini autonomi e comitati di agitazione che ben poco avevano da perdere, ha spesso fatto prevalere la protesta degli addetti sui diritti degli utenti. Come l'altro ieri a Roma, quando un gruppo di lavoratori ha bloccato d'improvviso i bus per una giornata.

Il giuslavorista Pietro Ichino elenca le sanzioni a cui vanno incontro: la massima punizione disciplinare prevista dagli accordi di settore come la sospensione per dieci giorni. L'azienda può inoltre chiedere in sede civile il risarcimento del danno, per il quale sono corresponsabili in solido i partecipanti all'iniziativa e soprattutto i promotori.

Comunque l'indice è puntato sulla legge 146 che non ha evitato un fenomeno come quello dei bus della capitale. È ancora valida? Sentiamo Gino Giugni, presidente della Commissione di Garanzia che vigila sull'applicazione delle regole sullo sciopero.

Presidente, facciamo un bilancio della norma che regola lo sciopero nei servizi pubblici, la 146.

«È un bilancio che ritengo positivo. Nel complesso ha funzionato bene, anche nel confronto con quel che avviene in altri paesi. Sono stati fatti più di un centinaio di accordi applicativi, una fitta rete di regole copre ormai tutto il mondo dei servizi essenziali. Con qualche eccezione rilevante: in parte nei trasporti aerei e in tutto nelle ferrovie dove non si è ancora arrivati a una soluzione soddisfacente. Ma dire che la 146 non ha funzionato sarebbe senza senso. Del resto tutte le leggi in alcune aree rischiano di essere applicate poco o niente. Purtroppo si tratta di settori particolarmente delicati, ma certo è più facile puntare il dito contro le disfunzioni, che non rendersi conto di ciò che è normale. Insisto nel dire che i conflitti nei servizi sono a un livello di media normalità. Settori non meno delicati dei trasporti, come sanità e scuola, sono relativamente tranquilli».

Sarà, ma come si possono evitare episodi drammatici come lo sciopero selvaggio di Roma?

«Quello è stato un episodio eccezionale, la violazione flagrante dell'obbligo di preavviso da parte di soggetti non sindacalmente identificabili, portatori di comportamenti irresponsabili. Quando le leggi vengono violate si applicano le sanzioni».

Fra queste c'è il licenziamento, il minimo che si aspettano gli utenti romani lasciati per ore ad aspettare i bus, e richiesto formalmente dal sindaco Rutelli?

«No, il licenziamento non è previsto tra le sanzioni per la violazione della legge 146. È vero che lo ha proposto il sindaco Rutelli, che ne ha parlato anche con me, ma si riferiva ad una fattispecie diversa: l'aver commesso reati come l'impedimento diretto ad un pubblico servizio, sempre che sia provato. In questo caso non scatta la 146 ma il codice penale».

Tuttavia già in precedenti occasioni si è manifestata la necessità di rivedere la 146 per renderla più efficiente, le sanzioni non sono troppo blande?

«Intanto ci troviamo a dover correggere l'anomalia portata dal referendum proposto da Pannella e soci, che ha abolito le trattenute in busta paga delle quote destinate ai sindacati di appartenenza. La legge disponeva che l'azienda non trasferisse le trattenute ai sindacati responsabili delle violazioni. Secondo alcune interpretazioni, dopo il referendum è impossibile applicare questa sanzione. La mia opinione è che sarebbe utile che tutte le sanzioni venissero comminate dalla Commissione di garanzia piuttosto che dall'azienda. Anche perché l'azienda quasi mai esegue concretamente il dispositivo».

Anche la norma che obbliga al preavviso dello sciopero sembra zoppicare, l'utente non sempre ricorda che un paio di settimane dopo il servizio è a rischio.

«Sotto questo punto di vista l'altra anomalia da correggere riguarda appunto il preavviso, ma per l'abuso dell'effetto annuncio da parte di alcuni sindacati soprattutto nei trasporti aerei. È molto frequente la proclamazione di scioperi che alla vigilia vengono puntualmente revocati: l'annuncio fa cancellare le prenotazioni, l'azienda perde gli incassi come se lo sciopero si fosse effettuato, gli addetti che lo avevano annunciato non ci rimettono una lira. La Commissione di Garanzia ha espresso una valutazione negativa su questo comportamento, ma la sanzione diventa un vero rompicapo».

Raul Wittenberg

LA MAPPA DELLO SCIOPERO

Roma		
urbano	8,30 - 17	20 - 24
extraurbano	8,30 - 17	20 - 24
Milano		
urbano	8,45 - 15	18 - fine servizio
extraurbano	8,45 - 15	18 - fine servizio
Torino		
urbano	9 - 12	15 - fine servizio
extraurbano	8 - 14,30	17,30 - fine servizio
Bologna		
urbano	8,30 - 16,30	19,30 - fine servizio
extraurbano	8,30 - 16,30	19,30 - fine servizio
Firenze		
urbano	9,15 - 11,45	15,30 - fine servizio
extraurbano	8 - 13	15 - fine servizio
Napoli		
urbano	9,30 - 13,30	16,30 - fine servizio
extraurbano	9 - 13,30	17 - fine servizio
Bari		
urbano	8 - 12	15,30 - 19,30
extraurbano	8 - 12	15,30 - 19,30
Palermo		
urbano	9,30 - 12,30	15,30 - fine servizio
extraurbano	9,30 - 12,30	15,30 - fine servizio

l'Unità Grafi

Ferrovie

Il Comu conferma lo sciopero del 19

Il Comu e il Comitato dei ferrovieri (organismo di cui è promotore lo stesso Comu) ha deciso di confermare lo sciopero nazionale di ventiquattr'ore dei ferrovieri addetti alla circolazione dei treni in programma dalle 21 di sabato 19 aprile. Lo ha reso noto il Coordinatore nazionale del Comu Savio Galvani precisando che lunedì 21 aprile sciopererà, invece, il personale degli impianti fissi.

Sindacato

Orafi, firmato l'accordo

È stato firmato nella tarda serata di martedì l'accordo tra Fim, Fiom, Uilm e la Federorafi e la Federargentieri per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che interessa gli oltre 10.000 addetti delle industrie orafe e argentiere. L'intesa fissa un aumento a regime di 200.000 lire medie mensili. La prima tranche sarà erogata nel luglio 1997, mentre rispettivamente dal settembre 1998 e dall'aprile 1999 partiranno le altre due successive tranche. Per il periodo 1 gennaio-30 giugno '97 è stata prevista una somma una tantum di 250.000 lire lorde, di cui 120.000 entreranno nella busta paga del corrente mese e 130.000 saranno erogata con lo stipendio del prossimo luglio. Soddisfatti i sindacati, secondo i quali «è stato respinto il tentativo della Confindustria di dare un'ennesima interpretazione restrittiva dell'accordo del 23 luglio».

Banche

Ok Consob su opa della Carisbo

La Consob ha dato ieri il via libera all'Opa della Cassa di Risparmio di Bologna sulla Banca Popolare dell'Adriatico. L'operazione, che partirà il 15 aprile e si chiuderà il 6 maggio, è subordinata alla trasformazione in spa della Bpa. Carisbo pagherà 27.500 lire ad azione (parte in contanti e parte in obbligazioni), per il 48,57% del capitale (un altro 3,4% verrà acquisito direttamente), per un esborso complessivo di 546,8 miliardi. La Bpa entrerà a far parte del Gruppo creditizio Caer, la holding cui fa capo la stessa Carisbo. All' intera operazione partecipa indirettamente anche l'Unipol, che sottoscriverà un aumento di capitale per circa 100 miliardi in Caer, raddoppiando la propria quota.

FORMULA UN DESIDERIO.

SCOPRI FORMULA

IL 12 E IL 13 APRILE PRESSO LE RETI DI VENDITA

LANCIA FIAT ALFA ROMEO

10EST01A1004 ZALLCALL 11 23:47:52 04/09/97

Una quarantina di soldati sono già in Albania per predisporre le infrastrutture. Il D-day dal 14 aprile in poi

I primi militari «sbarcano» a Tirana Pronti i piani dell'operazione Alba

Francesi e spagnoli sono sulla via di Brindisi. La missione sarà caratterizzata da 3 fasi operative. La prima prevede lo sbarco di 2-3mila uomini, a regime saranno 6mila. Oggi gli stati maggiori degli otto paesi approvano la dislocazione delle truppe.

ROMA. Si chiamerà operazione Alba la missione multinazionale di pace in Albania. I primi avamposti logistici, una quarantina di militari, sono già arrivati a Tirana. Il loro compito sarà quello di individuare i punti più idonei per lo sbarco e quelli per l'alloggiamento dei soldati e la predisposizione delle infrastrutture. Il grosso delle truppe, circa 6mila uomini, di cui 2.500 italiani, mille francesi, 700 greci, 700 turchi, 325 spagnoli, 120 austriaci e 120 danesi, è già pronto a partire.

I piani sono già stati predisposti e oggi saranno definitivamente approvati dagli stati maggiori degli otto paesi che compongono la forza multinazionale di pace. Il D-day, il giorno dello sbarco, non ci sarà prima di lunedì 14 aprile. Per quella data è convocato alla Farnesina, a Roma, il comitato di direzione politica, l'organismo di coordinamento della forza multinazionale, che ieri si è riunito per la seconda volta approvando il suo primo rapporto da inviare al consiglio di sicurezza dell'Onu. Al vertice del 14, oltre ai rappresentanti degli Esteri e della Difesa degli otto paesi, sono invitate anche le autorità albanesi e gli osservatori dell'Onu, dell'Osce e dell'Ue, a cui il comandante dell'operazione, l'ammiraglio Guido Venturoni, presenterà a grandi linee la missione. Ufficialmente gli albanesi verranno a conoscenza in quell'occasione dei dettagli dell'operazione, che quindi da quel momento potrà prendere il via.

L'obiettivo assegnato alla forza multinazionale è quello di una missione strettamente umanitaria. «Andiamo in Albania - spiega Ernesto Pullano, comandante dell'unità navale da trasporto e da sbarco «San Giusto», che parteciperà alla missione e che è pronta a partire dal porto di Brindisi, - per consentire l'arrivo degli aiuti: noi dovremo costituire, nei porti che ci saranno assegnati, zone di sicurezza in cui verranno sbarcati gli aiuti umanitari». L'ordine, le cosiddette regole d'ingaggio, sono quelle sancite dal VII capitolo della Carta dell'Onu, finalizzate alla dissuasione dall'uso delle armi contro il contingente multinazionale e ispirate al principio dell'autodifesa.

Prodi ha assicurato che la missione non durerà più di sei mesi. Il mandato Onu è di tre mesi rinnovabili. Costo: circa 30 miliardi al mese per le spese militari, secondo il ministro della Difesa Andreatta. Tuttavia, calcolando anche gli aiuti, i costi reali sono stimati intorno ai 200 miliardi, una cifra che sarà coperta senza far ricorso a nuove tasse.

La responsabilità della missione è affidata all'Italia sulla base di due linee di comando: una con sede a Roma, guidata dal capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni, che avrà il comando dell'intera operazione e l'altra con sede in Albania, più operativa, alla testa del generale Luciano Forlani, che avrà il comando della forza multinazionale vera e propria.

L'avvio della missione sarà caratterizzato da tre fasi operative. La prima prevede lo sbarco di uomini e mezzi (elicotteri, blindati, autocarri, ecc.) nei porti di Durazzo e Valona per mezzo di navi e a Tirana per mezzo di aerei. In questa prima fase non saranno coinvolti tutti i 6mila uomini ma solo 2-3mila. Man mano, per tappe successive, arriveranno anche gli altri. La seconda fase prevede una marcia dei soldati a nord e a sud dell'Albania, protetta da carri armati ed elicotteri. La terza fase prevede il consolidamento della presenza militare in tutte le zone del paese. Sulla dislocazione delle truppe dei diversi paesi fino a ieri mattina non c'era ancora pieno accordo tra gli vari stati maggiori. Ma per oggi le divergenze dovrebbero essere appianate. Gli italiani, comunque, dovrebbero essere presenti ovunque. I greci al centro e al sud, i turchi al nord, i romeni al sud, mentre francesi e spagnoli premono per essere utilizzati al nord.

Alessandro Galiani

Legionari spagnoli in partenza per la missione umanitaria in Albania Rafael Diaz/Ap

Nave militare con mille profughi verso la Puglia

Dopo qualche giorno di tregua, riprendono le partenze di navi cariche di profughi dai porti albanesi verso le coste pugliesi. L'allarme è stato lanciato ieri in tarda serata da Bari, dal comando della Guardia di Finanza, ma conferme arrivano anche dall'Albania.
In un primo momento si era parlato di oltre mille persone, ma il numero è stato ridimensionato. L'imbarcazione segnalata sarebbe una nave militare e sarebbe partita con circa 500 persone a bordo da una insenatura in una zona settentrionale dell'Albania al cinfine con il Montenegro. Lo ha reso noto il Comando della Zona Meridionale Adriatica della Guardia di Finanza, precisando che la notizia giunta dal proprio «servizio informazioni» è tuttora soggetta a verifiche.
Secondo quanto si è appreso dalle autorità marittime di Bari e Brindisi - allertate dalla stessa Guardia di Finanza - la nave avrebbe mollato gli ormeggi nel porto di Velipoje e sarebbe in procinto di allontanarsi dalla costa. Le condizioni del mare - tendenti al miglioramento - per il momento ostacolerebbero la navigazione. Sono state allertate anche le unità della Marina militare italiana impegnate nel pattugliamento dell'Adriatico e dislocate all'altezza dei porti di Durazzo e di Valona. La notizia suscita notevoli preoccupazioni negli ambienti della marina, della Gdf e della Guardia Costiera. Secondo i dati in possesso dei nostri servizi, infatti, le navi militari ancora presenti nei porti albanesi sono le più vecchie e le più piccole, dopo gli esodi delle scorse settimane. Il rischio di nuovi incidenti, quindi, è altissimo.

Il reportage Una carrellata di immagini di Tirana

La disperazione della società civile «Questa è la nostra ultima chance»

Una coppia della borghesia bene: forse è iniziata una rivoluzione democratica ma se fallisce lasceremo l'Albania. L'intellettuale Illir: l'Italia è la terra promessa.

DALL'INVIATO

TIRANA. C'è un orso che si aggira per le strade della capitale albanese. L'animale, bellissimo, è color grigio fulvo, ha due anni ed è tenuto a guinzaglio da due fratelli, Altin e Alban, che son venuti giù, nei giorni scorsi, dalle montagne del nord, da un villaggio vicino Tropoja. Hanno viaggiato, tutti e tre, per un paio di giorni a bordo di una vecchia jeep militare cinese antidiluviana e finalmente sono sbarcati a Tirana. Chissà dove i due fratelli hanno trovato un'impolveratissima macchina fotografica istantanea, quelle, enormi, per intenderci, che andavano di moda alla fine degli anni '50 e adesso con la loro «bestiolina» girano, nel sole del primo mattino, per le vie di Tirana in caccia di qualche ragazzino o qualche famigliola, che per pochi lek, si vogliano far riprendere accanto all'animale. Altin e Alban sono due «ceceni», come sprezzantemente quelli della capitale chiamano gli abitanti del nord, ed hanno barbe incolte e son vestiti un po' così. «Non abbiate paura dell'orso - gridano alla gente - è come un bambino». Ed in effetti sembra un grosso cane ammaestrato. Ma, probabilmente, gli abitanti di Tirana, vecchi e giovani, hanno paura dei due fratelli. Che non riescono a capacitarsi del perché la loro trovata non abbia avuto successo. Boulevard Desmoret e Kombit, dieci del mattino. La carrellata su facce, situazioni e immagini di Tirana, della sua società civile non poteva iniziarsi meglio, a metà, cioè, tra il grottesco e l'invenzione geniale balcanica.

Illir è un intellettuale che si diletta a studiare le emigrazioni storiche degli albanesi. «Ora, in Albania, vivono poco più di tre milioni e trecentomila persone. Ma quelli che storicamente sono originari della nostra terra saranno altri cinque o sei milioni che popolano gli anfratti di tutto il mondo. L'idea di essere erranti è nel nostro codice genetico. Vuoi che ti legga questi versi bellissimi del poeta Dritero Agolli? Senti, senti: "quando passeremo questo braccio di mare, non ci sarà più erba sulle nostre colline, ma potremo guardare in faccia il nostro futuro". Sai, abbiamo dato molte personalità al mondo, da madre Teresa di Calcutta a John Belushi, per non parlare del vostro Antonio Gramsci, il cui ceppo familiare era originario della cittadina di Gramshi, vicino Elbasan. Ecco, l'Italia, da sempre è la nostra terra promessa, e questo non per la televisione, ma per una nostra voglia storica di Italia. Non siamo slavi, non siamo greci, ma illirici e quindi romani. Sì, l'Italia è la terra promessa». Forse, hai ragione, Illir, ma ci vorrebbe un Mosè che vi apra le acque. Il rischio, invece, per voi è quello di rimanere schiavi di un qualche faraone, che si chiami Hoxa o Berisha non ha importanza, se non trovate qui, sulla vostra vera terra, le ragioni di una permanenza dignitosa. Bar Berlusconi - a Tirana c'è un caffè-ristorante, intitolato proprio a lui, al dottore di Arcore, con tanto di insegna di «Forza Italia» -, ore undici.

La casa è bella, ariosa, con libri e quadri. Ecco un pezzo di «borghesia» albanese. Lui, Arben è medico, lei, Rovena è un architetto. Hanno due figli bellini, vestiti in modo appropriato, «all'europea», come i genitori, del resto. Si capisce bene come in questa villetta a due piani siano circolati benessere e cultura. Parlano inglese e francese, oltre all'italiano, Arben e Rovena. Avevano creduto, in un primo momento, anche a Sali Berisha e al suo modello. Poi, il crollo delle illusioni. «Comunque noi - dice Arben - non abbiamo mai pensato di fuggire. Al contrario, la sensazione, con la rivolta di questi mesi, è che finalmente, sia pure in modo convulso e contraddittorio, è cominciata una rivoluzione democratica». Ecco, ma come portarla a compimento? «Questo è il problema» risponde Rovena. Che, in un fiato, tratteggia lo scenario venturo. «Ci saranno le elezioni, questo è un fatto. E sarà lì che si giocherà il destino del paese. Sarà, per noi, l'ultima occasione. Se la rivoluzione non troverà un approdo finale, con una vita pubblica normale, allora bisognerà pensare davvero di lasciare l'Albania». Non avete paura, chiediamo, che Sali Berisha e i suoi, in questo lasso di tempo, non farà del tutto per conservare il potere? «Questa è la scommessa attuale» commenta, di rimando, Arben. «Lei sa che il presidente ha cercato, proprio in questi giorni, di discutere del suo progetto di Costituzione? Hanno avuto quattro anni di tempo e non hanno fatto niente. Che bisogno c'era, proprio ora, di proporre la nuova Costituzione? Questo sarà un compito del nuovo Parlamento. No, le provocazioni ci sono e ci saranno, ma ha ragione mia moglie, per l'Albania si tratta dell'ultima occasione». Zona di Shesi Ani Rustemi, quasi ora di pranzo.

Il quartiere Kombinat è sulla strada per Durazzo. Periferia estremamente degradata dove un'infinità di cani randagi controllano il territorio come tanti, piccoli, bey. Il cimitero di Tirana è lì a duecento metri. Sulla destra del vialone, tutto buche e putredine, si aprono delle ampie fessure sul terreno che arrivano nei campi sottostanti. Insomma, questa è la discarica pubblica di Tirana. E forse c'è diventata senza volerlo, così magari perché lo facevano tutti. Sta di fatto, però, che anche i camion comunali della spazzatura, a fine mattinata, vengono a gettare quintali e quintali di spazzatura. La cosa, agghiacciante per certi versi, è che i veicoli municipali vengono aspettati da una frotta di ragazzini, almeno una cinquantina, che non appena i camion lasciano l'area, quasi militarmente, si dispongono attorno alle nuove «forniture» e con speciali rampini, mentre i cani si gettano, come diavoli, sui rifiuti, recuperano il recuperabile. È una specie di industria, con tanto di manager. Che si chiama o, meglio, si fa chiamare «Principe». Che state facendo? E il «principe» che avrà dodici o tredici anni e che, probabilmente, lavora per qualche mafia della zona, risponde: «Ci serve il vetro, ce lo pagano bene, sai, molto bene, anche quaranta lek il chilo».

Da ieri pomeriggio in Albania non esiste più, almeno ufficialmente, la censura. Il premier Bashkim Fino, alla fine, dai e dai, ce l'ha fatta. Il Parlamento ha votato il provvedimento che eliminava la libertà di stampa. Adesso, però, bisognerà vedere come si tradurrà in pratica. Però, è una buona, una bella, notizia. Tirana, una mattina come un'altra, aspettando la forza di pace e sperando in un domani, comunque diverso.

Mauro Montali

Oggi a Strasburgo si vota la risoluzione sull'Albania. Voteranno quasi tutti a favore. Divisi i comunisti

Dall'Europarlamento un plauso alla missione

Il documento deplora i governi della Ue che non sono stati in grado di esprimere una posizione comune di fronte al dramma di Tirana.

DALL'INVIATO

STRASBURGO. «...e per questo motivo vi chiediamo di sostenere l'invio della missione di protezione in Albania guidata dall'Italia». Nell'aula 11 del Palais, l'edificio del parlamento europeo che ospita le sale di riunione dei gruppi politici, il leader del Partito socialista albanese, Fatos Nano (presente a Strasburgo insieme a Neritan Cheka, leader del Partito di Alleanza democratica, già vice del partito del presidente Berisha, ed a Skender Ghinousi, leader del Partito socialdemocratico) ha appena finito di spiegare ai deputati del GUE, il gruppo della Sinistra unitaria europea, le ragioni che spingono l'opposizione albanese a sollecitare con forza l'arrivo della missione umanitaria protetta dalla forza multinazionale. «Questa forza - ha anche aggiunto - ci serve per garantire lo svolgimento regolare delle elezioni», lasciando intuire le ottime probabilità di successo della coalizione che si oppone a Berisha. Tra i comunisti europei è calato l'imbarazzo di fronte alla delegazione giunta da Tirana per convincere tutte le componenti dell'assemblea a sostenere l'azione dei militari europei. I francesi e gli spagnoli (i più numerosi in un gruppo di 33 componenti guidato da Alonso Josè Puerta), si sono chiusi in un significativo silenzio e Luciano Pettinari (Comunisti unitari) ha invitato i suoi compagni a «riflettere sull'analisi» svolta dalla delegazione capeggiata da Fatos Nano. A questo punto è intervenuto Lucio Manisco, esponente di Rifondazione comunista: «La missione mira a instaurare una presenza coloniale dell'Italia. Sarebbe bene che voi albanesi affrontaste da soli l'emergenza». Ha raccontato Pettinari: «L'incontro è entrato in una fase davvero paradossale. Davanti a noi stavano i leader dell'opposizione albanese che ci chiedevano aiuto e Manisco cercava di spiegargli qual era la situazione nel loro Paese!».

L'unità interna del Gue sarà messa alla prova stamane quando il parlamento europeo voterà il testo della «risoluzione comune» sull'Albania discussa ieri in aula. Pettinari ha già annunciato il suo voto a favore, Luciana Castellina farà altrettanto. Il deputato greco Mihail Papayannakis li seguirà in dissenso con la posizione ufficiale del gruppo e si attende la decisione dei comunisti spagnoli che ieri sera hanno discusso a lungo anche sull'ipotesi di astenersi.

Sulla risoluzione, che innanzitutto «saluta la decisione dell'Onu» di inviare la forza e che invita «tutti gli Stati membri dell'Unione europea» a contribuire al successo «condividendo il peso» dei costi di accoglienza dei rifugiati, confluiranno i voti del PSE (e, dunque, della delegazione Pds), dei popolari, dei liberali, dei Verdi, dei gollisti e di Forza Italia, dei radicali. Non hanno firmato la risoluzione ma si sono espressi a favore della missione i deputati di Alleanza nazionale. In pratica, pur tra posizioni distinte e motivazioni diverse, quasi l'intero parlamento si dovrebbe esprimere a favore della missione. Il Parlamento europeo sarà molto critico, tuttavia, nei riguardi dei governi dell'UE che non sono stati in grado di esprimere una «posizione comune» di fronte alla vicenda albanese limitandosi a sostenere la decisione «volontaria» di alcuni dei partner di inviare proprie truppe. Il testo «deplora» il Consiglio dei ministri e chiede che, almeno, l'Unione europea si prepari a sostenere lo sforzo organizzativo per le elezioni così come fece, peraltro in maniera esemplare, in occasione del voto nei Territori palestinesi. A nome del Consiglio, il ministro olandese, Patijn, ha precisato: «Nelle nostre scelte, non possiamo scegliere alcuna parte politica in Albania».

Il vicepresidente del Parlamento, Renzo Imbeni, ha invitato a riflettere su alcuni «passaggi critici» che hanno portato alla situazione di sfascio in Albania ed, in particolare, ha ricordato le responsabilità dell'EU nell'«avallare quasi ad occhi chiusi i brogli elettorali facendo finta che fosse meglio accettare quei risultati» che poi portarono alla rielezione di Berisha.

Sergio Sergi

Chiesto nuovo sequestro della «Sibilla»

Un nuovo sequestro della nave della marina militare «Sibilla» è stato chiesto dai difensori dei 14 superstiti che si sono costituiti parte civile per l'affondamento dell'imbarcazione albanese avenuta il 28 marzo scorso nel golfo di Otranto. La richiesta è contenuta nell'istanza formale per il recupero del relitto presentata ieri dai difensori alla procura di Brindisi. È stata presentata anche la memoria dei superstiti scritta in lingua albanese.

Polemica con il rappresentante dell'Osce

Berisha critica Vranitzky «Ha incontrato i ribelli»

TIRANA. Il presidente albanese Sali Berisha ha criticato il rappresentante dell'Osce in Albania, l'ex Cancelliere austriaco Franz Vranitzky, per i suoi incontri con gli esponenti dei rivoltosi del sud dell'Albania. «Ho accolto Vranitzky come un amico, ma non penso tuttavia che abbia fatto bene ad incontrare i cosiddetti rappresentanti del Sud», ha detto Berisha in un'intervista che verrà pubblicata sull'edizione di oggi del quotidiano viennese *Die Presse*, della quale è stata data ieri sera un'anticipazione. Secondo il presidente, tra tali rappresentanti vi erano certamente «esponenti delle società a piramide (le finanziarie truffa,ndr), estremisti di sinistra e mafiosi». «Ritengo che Vranitzky non avrebbe dovuto incontrarli», ha detto, riferendosi all'incontro avuto dall'ex Cancelliere con rappresentanti dei ribelli a metà marzo su una nave militare italiana in Adriatico.

Intanto, con una nota diffusa ieri mattina dall'agenzia di stampa ufficiale *Ata* il portavoce di Berisha è tornato sulle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino. «Il portavoce - si legge nella nota - considera le dichiarazioni di Fassino irresponsabili, che servono alla scissione e alla destabilizzazione della situazione in Albania e vanno contro la maggioranza muta degli albanesi che in alcune città del sud soffre il terrore esercitato da gruppi enveristi, mafiosi e trafficanti. Questa dichiarazione serve allo sfruttamento della situazione in Albania per scopi politici disonesti. Spetta al popolo albanese - conclude la nota - decidere chi deve essere a capo delle istituzioni costituzionali dello Stato albanese». Intanto il presidente del Consiglio, Romano Prodi ha voluto definitivamente chiudere l'incidente diplomatico con Tirana assicurando che «nessuna ingerenza nella politica interna albanese è ammessa in questo periodo».

La procura di Roma ha emesso due mandati di custodia per il faccendiere e per il «cassiere» di Cosa nostra

Calvi ucciso da mafia, politica e P2 Arresti per Flavio Carboni e Pippo Calò

Dopo 15 anni la verità sull'omicidio del banchiere a Londra

ROMA. Roberto Calvi venne ucciso perché aveva tenuto per sé una parte dei soldi che Cosa Nostra gli aveva affidato. Ma l'impiccagione del «banchiere di Dio» sotto il Ponte dei Frati Neri, a Londra, non fu solo un delitto di mafia, sia pure di alta mafia. Dietro l'omicidio del presidente del Banco Ambrosiano c'è altro: un formidabile intreccio di boss, politici di alto livello, massoni e spregiudicati finanzieri. È questa la verità emersa quindici anni dopo la sera del 17 giugno 1982 dall'inchiesta della procura di Roma. È questa la verità su uno degli episodi più bui degli anni ottanta. Ieri la svolta con due ordinanze di custodia cautelare, il cassiere di Cosa Nostra Pippo Calò, e il faccendiere Flavio Carboni, e quattro indagati eccellenti: Licio Gelli, che secondo i magistrati romani «aveva seri motivi per volere la morte di Calvi», e Francesco Di Carlo, boss di Altofonte. Top-secret sui nomi delle altre due persone finite sotto inchiesta, si tratterebbe di boss della camorra napoletana strettamente legati ai siciliani di Cosa Nostra.

Perché fu ucciso Calvi? Lo ha spiegato nelle 98 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare il gip Mario Almerighi. Il banchiere aveva sottratto soldi affidatigli dai boss di Cosa Nostra per essere riciclati e reinvestiti nei mercati finanziari. Venne minacciato e restituì una parte dei narco-capitali, ma ormai Calvi era ritenuto inaffidabile, per lui non c'era scampo, doveva essere eliminato. Dopo il crack del Banco Ambrosiano e il suo arresto, il 20 maggio '81, era cambiato. Si sentiva isolato, abbandonato da quelli che un tempo erano i suoi amici. «Da lui _ scrivono i magistrati _ prendono sempre più le distanze i suoi vecchi alleati». Dai vertici del Vaticano e dello Ior (la banca della Santa Sede) a Gelli e Ortolani. E l'isolamento diviene ancora più marcato dopo la scarcerazione, «fino a gettarlo nel panico più totale», quando lo Ior gli chiede la restituzione immediata di 300 milioni di dollari. Calvi non ha più via d'uscita se non quella di rivelare la scalata a giornali, partiti e centri di potere che attraverso il Banco Ambrosiano stanno tentando uomini legati alla politica, alla mafia e alla massoneria. Ed è per evitare che da alleato si trasformi in «scheggia impazzita» che Calvi viene convinto da Carboni a fare il viaggio a Londra. «Nel momento in cui Calvi viene convinto o costretto a recarsi a Londra _ scrive Almerighi _ egli sottoscrive la sua fine». Tutto, «il contesto generale nel quale Calvi si trova in quel periodo, le particolari modalità del viaggio con le improvvise variazioni di programma, i vari incontri e telefonate di Carboni con Ernesto Diotallevi (boss della Banda della Magliana) nei momenti cruciali della fuga, consente di affermare che l'organizzazione del viaggio, e soprattutto la scelta dell'ultima destinazione siano state determinate da Carboni nella consapevolezza dei desideri del mandante». Insomma, anche in quella occasione, Carboni svolge il suo ruolo di mediatore a lui tanto caro, ma «questa volta _ aggiungono i magistrati romani _ tra il mandante dell'assassinio, Pippo Calò, e la vittima designata, Roberto Calvi». Ma anche Licio Gelli, che in tarda serata ha detto di non conoscere Calò («chi è costui?»), aveva seri motivi per volere la fine del banchiere. «Gelli _ si legge nell'ordinanza di custodia cautelare _ si era reso protagonista del più grave dei fatti di spoliazione del banco Ambrosiano, l'appropriazione di enormi quantità di danaro in occasione delle operazioni i ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli». Mafia e non solo, quindi, ma anche spregiudicate operazioni politico-massoniche per la conquista del più importante quotidiano di quel periodo.

Come fu ucciso Calvi? Quindici anni fa, la sera del 17 giungo, il banchiere è a bordo di un motoscafo con i suoi due assassini. I pentiti parlano del boss Francesco Di Carlo, uomo di punta della famiglia di Altofonte, e di Vincenzo Casillo, braccio destro di Raffaele Cutolo. L'aggressore, si legge nella perizia medico-legale allegata all'ordinanza di custodia cautelare, è in piedi, alle spalle di Calvi. Il banchiere viene colto di sorpresa e strangolato «con la corda in posizione verticale». La stessa posizione degli impiccati. Non fu suicidio, quindi.

Ad uccidere, dice il superpentito Francesco Marino Mannoia nel '91, fu Francesco Di Carlo, che ha confermato il ruolo di Cosa Nostra nell'esecuzione del delitto. Ma il boss di Altofonte si è sempre dichiarato innocente. «Nunzio Barbarossa (uomo di fiducia di Calò, ndr), mi chiese di trasferirmi a Londra, io diedi la mia disponibilità, ma dopo qualche giorno lo stesso Barbarossa mi disse che la pratica Calvi era stata sbrigata dai napoletani», raccontò ai pm romani Giovanni Salvi e Andrea Vardaro nel '96. I napoletani, secondo altri pentiti fu Vincenzo Casillo, 'o Nirone, braccio destro di Raffaele Cutolo e depositario dei segreti sul sequestro Cirillo, a fare il favore ai siciliani. In quel periodo Casillo voleva passare con i Nuvoletta, il clan napoletano nemico di Cutolo e strettamente legato a Cosa Nostra e l'omicidio del banchiere era il prezzo da pagare. Casillo venne ucciso nell'84 da una bomba piazzata nella sua machina a pochi metri da una sede dei servizi segreti.

Enrico Fierro

Flavio Carboni Medici/Ap

Clara Calvi: «Finalmente la verità»

«Finalmente la verità»: Clara Calvi, vedova del banchiere, ha accolto con sollievo la notizia dell'arresto dei due presunti omicidi del marito. La signora Calvi, che vive con il figlio Carlo a Montreal, ha espresso apprezzamenti per il lavoro dei giudici. Al telefono ha commentato che «la giustizia è stata lenta ma il lavoro è stato enorme. Hanno dovuto superare una tale diffidenza, che è stato difficile arrivare alla verita». Clara Calvi è costretta a rimanere in casa dal morbo di Parkinson. Ma la notizia dell'arresto dell'ex cassiere della mafia Pippo Calò e del mandato nei confronti di Flavio Carboni non la ha sopresa. «L'ho aspettato, anche perché Carlo mi tiene sempre informato di tutti gli sviluppi delle indagini, delle quali ci siamo sempre occupati», ha detto la donna, cercando senza successo di trattenere le lacrime.

La ricostruzione

Il «giallo» del Ponte dei Frati neri Dal crack dell'Ambrosiano all'impiccagione del banchiere

ROMA. Siamo finalmente alla verità sulla morte del banchiere Roberto Calvi? Sono trascorsi «appena» quindici anni dal giorno in cui uno degli uomini più potenti d'Italia venne ritrovato impiccato, a Londra, sotto il celeberrimo Ponte dei Frati Neri. Di acqua, appunto, ne è passata davvero tanta sotto quel ponte, ma forse siamo alla svolta giusta. Si tratta, come si è visto, soltanto di una richiesta di custodia cautelare che riguarda il boss mafioso Pippo Calò e il faccendiere Flavio Carboni, interrogato appena l'altro giorno al processo di Perugia per l'uccisione di Mino Pecorelli. Sul registro degli indagati della Procura di Roma- a quanto è noto- sono iscritti, però, anche Licio Gelli(come mandante) e il malavitoso Francesco Di Carlo che si trovava detenuto in Inghilterra per traffico di droga e che aveva ottenuto di rientrare in Italia. Verso i due, per ora, non risultano provvedimenti di alcun genere. Bisogna dire, però, che qualcuno ha già avanzato l'ipotesi che, nel giro di poche ore, possa finire in cella anche l'ex capo della P2. Ma Gelli, come si ricorderà, è ancora "protetto" dall'estradizione concessa dalla Svizzera soltanto per reati valutari. Insomma, per dirla in poche parole, tutto è ancora aperto. Si vedrà.

Rimane comunque il fatto che si torna a tentare di riaprire, questa volta pare con molte prove in mano, tutto il caso Calvi, con il crack dell'Ambrosiano e i rapporti diretti con l'Ior, la banca vaticana allora diretta da monsignor Marcinkus. Non è improbabile che a parlare e raccontare alcuni importanti particolari sulla fuga e la morte di Calvi, sia stato proprio Francesco Di Carlo, l'ex boss mafioso condannato a 25 anni di reclusione nel Regno Unito ed esecutore, con i suoi uomini e gli uomini della camorra, dell'omicidio Calvi.

Come nacque l'incredibile storia e la vicenda clamorosa che investì il mondo economico e politico italiano negli anni '80? Chi furono i protagonisti. La storia dell'Ambrosiano, dopo molti anni, non può che essere definita il seguito logico di quanto era avvenuto con la P2 e gli scandali annessi e connessi. C'era, insomma, una vera e propria struttura a carattere economico-mafioso che controllava alcuni importanti giornali, alcuni importanti settori politici ed economici e tutta una serie di apparati delicatissimi dello Stato. Il meccanismo era quello già emerso con il crack delle banche di Michele Sindona e l'Ambrosiano non fu che una seconda vicenda legata alla prima.

Che cosa era il Banco Ambrosiano negli anni '80? La più importante banca cattolica italiana con legami diretti e indiretti con gli affari disinvolti del Vaticano.

E' il 4 giugno del 1982 quando la Banca d'Italia chiede chiarimenti all'Ambrosiano circa una «esposizione», o meglio un buco, di 1400 milioni di dollari presso il Banco Andino in Nigaragua e presso altre banche nelle Bahamas. Il consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano si riunisce e Calvi viene messo in minoranza: è giusto mettere a disposizione di tutti i soci la documentazione sulla situazione estera del Banco, al contrario di quello che il potente e temuto capo del consiglio di amministrazione voleva. Calvi, a quanto risulta, in quelle ore, prende contatti con alcuni politici importanti e soprattutto con l'Ior, la banca vaticana diretta da monsignor Marcinkus. Subito dopo, Roberto Calvi che si trova a Roma, sparisce misteriosamente. Pochi minuti prima di dileguarsi ha anche parlato con la segretaria Graziella Corrocher a proposito dei biglietti aerei Roma-Milano. Calvi, poi, pare come svanito nel nulla. Roberto Rosone, vicepresidente e Orazio Bagnasco, che ricopre la stessa carica, convocano un nuovo consiglio di amministrazione. Nel frattempo sono arrivati a Milano gli ispettori della Banca d'Italia. Il figlio di Calvi telefona dagli Stati Uniti dicendosi molto preoccupato per il padre. Il consiglio di amministrazione previsto si riunisce: viene tolta la firma e ogni responsabilità diretta a Calvi, negli affari della banca.

Subito dopo, il primo dramma. La segretaria del banchiere, Graziella Corrocher che lavora all'Ambrosiano dal 1950, apre una finestra e si getta nel vuoto. Muore sul colpo. Sul tavolo ha lasciato un biglietto nel quale c'è scritto« Sia stramaledetto Calvi per il male che fa a tutti noi del Banco e del Gruppo". Da quel momento tutto precipita. Il giorno dopo, a Londra, sotto il Ponte dei Frati Neri, viene trovato il corpo di Roberto Calvi, appeso ad un cappio penzolante sul fiume. La polizia inglese trova, in tasca al banchiere un falso passaporto sul quale il nome è stato cambiato in Gian Roberto Calvini. Nella foto del documento, Calvi appare senza baffi. In tasca, ha mattoni e pietre per un totale di quattro chili: tutto perché la morte per soffocamento arrivi rapidamente. La polizia propende , da subito, per la tesi del suicidio. E' una tesi che, in Italia non convince nessuno. Mesi e mesi di indagini, tra mille polemiche, chiariscono come il banchiere sia finito a Londra e accompagnato da chi. Nel frattempo, l'Ior, l'Istituto Opere di religione, la banca vaticana, ammette di avere avuto strettissimi rapporti con l'Ambrosiano, ma di avere in cassaforte alcune « liberatorie» che escludono qualsiasi responsabilità negli affari condotti da Calvi. Ci vuole poco a scoprire che è proprio al Vaticano che Calvi ha concesso grandi finanziamenti per fare affari all'estero con una serie di società strutturate come scatole cinesi. Lo scandalo è enorme. Tra l'altro, Roberto Calvi era, da tempo, buon amico di Licio Gelli anche se non si era mai affiliato alla P2. Non ne aveva bisogno poichè faceva parte della Grande loggia madre di Inghilterra, la più venerata e antica organizzazione massonica del mondo.

Per la fuga in Inghilterra, Calvi aveva fatto giri stranissimi: era passato da Ginevra per visitare due banchieri chiacchierati: i fratelli Kutz e il suo vecchio amico Florio Fiorini della «Sesea». Da Ginevra, Roberto Calvi era finito a Venezia. Poi a Grado, dove si era incontrato con Flavio Carboni e il segretario dell'affarista, Pellicani. Il banchiere si era poi incontrato con il contrabbandiere Vittor che lo aveva trasferito sulla costa jugoslava. Da qui il trasferimento in auto fino a Klagenfurt. Sono presenti anche due ragazze austriache amiche di Caroboni e di Vittor. Dalla città austriaca, il gruppo si trasferisce a Londra. Nella capitale inglese vanno tutti nello stesso albergo. La mattina dopo, all'alba, Calvi viene prelevato da una grossa macchina nera che lo porta verso la morte. La ricostruzione della fine di Calvi continua ancora a lungo. Da alcune perizie di parte italiana, appare chiaro che Calvi, forse drogato, era stato scaricato lungo il Tamigi, messo su una barca dove qualcuno lo aveva «impicca» per poi appenderlo sotto il ponte dei Frati Neri. E' in quella fase, appunto, che sarebbero entrati in azione gli uomini di Francesco Di Carlo, guidati da un "fiduciario" italiano: il camorrista cutoliano Vincenzo Casillo, poi ucciso a Roma in un attentato non troppo misterioso. Perchè? Per impedire a Calvi di rivelare tutta la verità e per recuperare carte molto, molto importanti che il banchiere si era portato a Londra. Quelle carte, a quanto pare, riguardavano l'Ior di Marcinkus, alcuni uomini politici italiani, la P2 e Licio Gelli. Per evitare il crack, tra l'altro, lo stesso Calvi, prima di sparire dall'Italia, si era rivolto allo stesso Ior che aveva fatto qualche promessa mai mantenuta. Promessa di restituire certi capitali, insomma. La giustizia inglese, in un primo processo, aveva parlato di suicidio. In un giudizio successivo tutto era stato lasciato " aperto". L'omicidio, dunque, era possibile e probabile. Calvi, già finito in carcere prima dell'inchiesta della Banca d'Italia, era andato a mettersi, senza accorgersene, proprio nelle mani di coloro che avevano tutto l'interesse a farlo tacere per sempre.

Ora, forse, la svolta. La partita per arrivare ad una verità nascosta per anni è, comunque, appena cominciata.

Wladimiro Settimelli

Il presidente Prodi incassa il sì dell'Ulivo e del Polo poi sale al Quirinale

Via libera alla missione Resta il nodo Rifondazione

Mussi avverte : «Non si può più navigare a vista»

ROMA. Via libera, iersera alla Camera, all'operazione in Albania con una larghissima maggioranza: 503 i voti favorevoli alla mozione unitaria sottoscritta dai capigruppo dell'Ulivo e del Polo, 85 i contrari (Rifondazione, Lega, il forzista Mancuso, Irene Pivetti), sette le astensioni, tra cui quella del repubblicano La Malfa. Sancita dal voto la rottura della maggioranza, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, si è recato immediatamente al Quirinale per informarlo ufficialmente della situazione e rimettersi alle sue valutazioni.

Era stato proprio il preannuncio da parte di Prodi, ieri mattina in apertura del dibattito, di questo gesto a sbloccare la situazione, a rimuovere i motivi che avrebbero altrimenti provocato un'irreperabile rottura sulla politica internazionale dell'Italia. «Vi chiedo però - aveva aggiunto nel chiedere un voto il più possibile ampio su una stessa mozione - di non permettere che le nostre differenziazioni sul piano della politica interna prevalgano oggi sulla nostra sostanziale identità di vedute» sull'operazione.

E più tardi, in sede di replica al dibattito sulle sue dichiarazioni, Prodi ha voluto precisare che «non è ammessa alcuna ingerenza nella politica interna», evidente riferimento alle dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino (al quale poi verrà un attestato di stima da Fabio Mussi: «Non basta una frase infelice ed estrapolata dal contesto per liquidare un'opera assai meritoria per giungere in Albania alla costituzione del governo di unità nazionale»).

All'appello del presidente del Consiglio perchè non si ripetesse quanto era accaduto l'altro giorno in Senato e perchè la Camera desse «una prova di grande responsabilità e di forte significato etico e politico», il Polo ha dato risposta positiva (ancorchè condizionata) rinunciando alla propria mozione e sottoscrivendone una insieme alle forze del centrosinistra che impegna il governo a dare «immediata esecuzione» alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e alla delibera dell'Osce e ad assumere la guida della missione internazionale «di aiuto e di sicurezza». Quando a sera il documento è stato votato a così larga maggioranza, un lungo applauso dell'assemblea ha sancito che vi sono momenti, come aveva detto Prodi, in cui «una classe politica deve dimostrare al Paese che la politica è anche capace di volare alto».

Già, ma in quello stesso momento, con i deputati di Rifondazione che ostentatamente non si univano al plauso, si aveva la conferma fisica che uno strappo serio si era consumato, che il governo non aveva una maggioranza. E intorno a questo dato politico si è soprattutto sviluppato il confronto tra Polo, Ulivo e Rifondazione, anche con alcune significative differenziazioni di accenti tanto nel centrodestra quanto nel centrosinistra.

Da parte del Polo anzitutto un'orgogliosa rivendicazione del ruolo per giungere ad una soluzione unitaria. «Nei momenti cruciali l'opposizione sa fare il governo - ha detto Silvio Berlusconi: senza di noi l'Italia sarebbe lo zimbello del mondo». Però ora, «dico all'onorevole D'Alema», ci vuole «uno scatto di coraggio e di fantasìa»: tocca al centrosinistra «l'onere di una proposta», perchè «non è pensabile» un voto di fiducia «fondato sull'ipocrisìa, sul far finta che nulla sia successo con Rifondazione»; altrimenti «non c'è che il ritorno alle urne».

Anche il presidente di An, Gianfranco Fini, si è preso la sua parte di merito («siamo stati noi a far fare bella figura all'Italia»), ma non ha offerto spazi: «Non abbiamo fretta: stato sociale, riforme istituzionali ed elettorali, finanziaria sono le questioni su cui il vaso che rabbercerete è destinato a spaccarsi di nuovo».

Ecco allora Clemente Mastella (Ccd) rivolgersi non a D'Alema ma «ai moderati» del centrosinistra perchè «si muovano»: «Nulla potrà essere come prima. Una stagione è chiusa, un'altra può aprirsi» con la formazione di «un governo istituzionale che cerchi voti caso per caso». Ogni scorciatoia sarebbe, per lui, non solo «lo sbando istituzionale ma anche la fine della Bicamerale».

All'appello non si sono mostrati insensibili appunto i «moderati» del centrosinistra. Per Enrico Boselli (Socialisti italiani) «prima si prende atto della crisi meglio è per tutti» con la prospettiva «per esempio di una grande coalizione». E il pattista Diego Masi ad insistere: «Ricercare equilibri diversi». Il diniano Paolo Manca non lo dirà apertamente, ma «la fiducia non può essere un atto formale: tutto dev'essere chiarito con Rifondazione».

Il capogruppo di Rifondazione, Oliviero Diliberto, ne approfitterà per sostenere che chi chiede la crisi «ha altri obiettivi», ed in primo luogo quello di «disfarsi della presenza ingombrante» di Rc che non intende sottrarsi al «confronto decisivo sullo stato sociale, per riformarlo ma non per abbatterlo».

Eh no, gli replicherà il capogruppo della Sinistra democratica, Fabio Mussi: «Accusare gli altri di volere una crisi di governo quanto si vota contro il governo appartiene alla dimensione circense della politica. La ferita non si rimargina facilmente: Rifondazione ha messo il governo e la maggioranza in un angolo». Ora è vero che «sono state giornate difficili, si è avuta l'impressione di un labirinto e c'è stato il timore di non trovare una via d'uscita». Ma questa via è stata cercata e trovata «con il contributo di molti, guidati dai principi, dai valori essenziali». Così Polo e Ulivo «hanno dato una prova di serietà e di responsabilità, facendo la cosa giusta». Ma il risultato è appunto la consumazione dello strappo con Rifondazione. Per questo Mussi ha chiesto «rapidità di azione» ma anche «un percorso limpido e un chiarimento serio»: «Navigando a vista l'unica cosa sicura è lo scoglio già segnato sul quale si naufragherà. La maggioranza deve essere sicura e noi a questo lavoriamo».

Giorgio Frasca Polara

La mozione approvata da Polo e Ulivo

Questo il testo della mozione concordata tra centrosinistra e Polo: «Preso atto della risoluzione 1.101 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; della delibera del Consiglio permamente dell'Osce per l'invio di missioni civili in Albania; dell'apprezzamento espresso dall'Unione Europea; delle dichiarazioni del presidente del Consiglio sugli obiettivi, i mezzi e le modalità di svolgimento della missione di aiuto e di sicurezza con partecipazione militare multinazionale a guida italiana in Albania, impegna il governo a dare immediata esecuzione a tali deliberati ed assumere le iniziative previste». Le firme sono quelle di Mussi, Pisanu, Tatarella, Mattarella, Giovanardi, Manca, Paissan, Sanza, Crema, Masi.

Saranno affrontati i punti programmatici sui quali sarà chiesta la fiducia

Stamane il Consiglio dei ministri discute la linea che Prodi porterà in Parlamento

Il capo del governo si presenta alle 12.30 al Senato che voterà a tarda sera. Veltroni: «Nel discorso parlerà del Welfare, ma Bertinotti non è contrario alla rifroma». I gruppi dell'Ulivo chiedono impegni precisi.

ROMA. Ieri per Romano Prodi è stato il giorno della schiarita dopo la tempesta. Una schiarita con ancora molte nuvole e, tuttavia, una schiarita. Il governo ha avuto quello che voleva: il consenso della maggior parte del Parlamento alla missione in Albania. Ma ha anche verificato su questa la rottura della sua maggioranza, il no ripetuto anche ieri da Rifondazione. E per questo Prodi si è recato ieri sera alle 20, subito dopo il dibattito alla Camera dal capo dello Stato: per riferire sulla situazione del suo governo e per - come ha detto lo stesso presidente del Consiglio - «rimettersi alle sue valutazioni». Oggi stesso poi il premier chiederà alle Camere una fiducia che sarà votata venerdì. Ma su quale discorso Prodi chiederà la fiducia? Su un discorso programmatico, preciso e dettagliato che metta Rifondazione di fronte ad una scelta e un chiarimento oppure su un discorso che, pur enunciando alcuni punti di programma, non scenda nel merito di essi? «Prodi scriverà il suo discorso da solo, senza ascoltare nessuno e senza fare mediazioni preventive», ha affermato un suo stretto collaboratore. E in effetti prima del discorso del presidente del Consiglio non ci sarà neppure una riunione della maggioranza. Ma ci sarà un Consiglio dei ministri e in quella sede, ovviamente si parlerà dei punti programmatici che il governo intende affrontare nei prossimi mesi.

Ieri il vicepresidente del Consiglio Veltroni ha detto che nel discorso di Prodi sarà affrontato il tema del Welfare. Questione difficile che potrebbe portare ad un nuovo dissenso e scontro con Rifondazione. Ma Veltroni è stato ottimista. «Bertinotti - ha detto - non è contrario alla riforma del Welfare. Noi del resto non parliamo di tagli del Welfare, ma di una sua riorganizzazione.

Hanno chiesto a Prodi un discorso con impegni precisi i Popolari, Rinnovamento, il Pds e i Verdi . «Serve una verifica vera e seria con Rifondazione - ha detto Paolo Manca capogruppo di Ri alla Camera - che non si fermi - ha aggiunto - al puro dato formale della fiducia , ma affronti tutti i punti di programma».

«La fiducia da sola non basta- ha ricordato il portavoce dei verdi Luigi Manconi - da sola non basta a garantire la fase successiva: gli impegni in aula vanno riempiti di contenuti corposi e solidi».

Franco Marini ha detto il suo parere direttamente a Prodi incontrato per caso durante una passeggiata al Pantheon. «Ci vuole un chiarimento, un chiarimento nella maggioranza», ha ricordato il segretario dei Popolari al presidente del Consiglio.

Ma i più netti nella richiesta di un discorso pieno di contenuti, che non lasci spazi a manovre di Rifondazione e obblighi in qualche modo Bertinotti ad un patto più stringente con l'Ulivo sono stati gli esponenti del Pds. «Prodi ha annunciato che non farà finta di niente, che salirà al Quirinale perchè - ha detto Fabio Mussi - il problema politico posto da Rifondazione è piuttosto grave». Certo decideranno Scalfaro e Prodi, ha affermato il capogruppo della sinistra democratica , ma - ha insistito - ci vuole un chiarimento serio. «Il voto di fiducia - questo il parere di Mussi - bisogna darlo su qualcosa di concreto. Questo "qualcosa" potrà essere un documento, un discorso di Prodi, un atto politico impegnativo che contenga impegni precisi da qui ai prossimi mesi».

Diverse le aspettative di Rifondazione comunista. Dal presidente del Consiglio Cossutta e Bertinotti si aspettano un discorso generale che non entri direttamente nel merito delle questioni sul tappeto. E consigliano Prodi di «non ascoltare Dini e Marini». «Come può Prodi in 24 ore venirci a dire - ha affermato il presidente del partito Armando Cossutta - quello che dovrà essere oggetto di un esame approfondito che dovrà impegnare governo, partiti e parti sociali? Il chiarimento non potrà partire da presupposti che si configurino come pregiudiziali». E Bertinotti, fiducioso: «Prodi non si cercherà difficoltà. La discussione sullo stato sociale è tutta da fare», ha affermato.

Ritanna Armeni

Il ministro: grandi intese? Non fattibili

Dini: «Una verifica seria Far finta di nulla non è possibile L'ho detto a Romano»

ROMA. «La questione non è se aspettare un giorno, una settimana o un mese, ma avere la determinazione per stanare una buona volta Fausto Bertinotti». Sfodera il piglio d'altri tempi, Lamberto Dini, appena fuori dell'aula di Montecitorio, mentre Romano Prodi si appresta ad andare a rendere conto al capo dello Stato della «divisione nella maggioranza» provocata da Rifondazione comunista. Lì, dentro l'aula, in mattinata il ministro degli Esteri non s'era seduto, com'è regola, alla destra del presidente del Consiglio, ma nell'ultima sedia della fila dei sottosegretari: sarà pure vero che, arrivando un po' in ritardo e non essendo nel suo stile far scomodare i colleghi che affollavano il banco dei ministri, non poteva fare altrimenti. Ma quel distacco fisico è apparso quasi una metafora della distanza che passa tra la strategia politica del leader di Rinnovamento italiano e quella del leader dell'Ulivo. Sfodera, Dini, un sorriso quasi andreottiano prima di sfoggiare distingui diplomatici d'alto corso: «Ho apprezzato la chiarezza con cui Prodi ha favorito il recupero, in extremis, di una larga maggioranza che assicura un grande sostegno alla missione militare italiana. È stato importante quell'atto, ed è significativa la disponibilità dei più a una mozione comune che consente ai nostri militari di partire con la fiducia dello Stato e la solidarietà del paese. Su cui non può restare ombra alcuna».

Il bisogno di accortezza è soddisfatto. Ora Dini può dar conto delle sue riserve: «Certamente non posso essere contento dell'atteggiamento di Rifondazione. Ne ha fatte di storie, e non credo che sia lecito consentirgliene ancora». Non si riferisce solo alla missione in Albania, vero? A quella sicuramente, ché non può essere davvero accompagnata da manifestazioni di protesta, come quella che Rifondazione ha organizzato l'altro giorno davanti al portone di palazzo Madama. Ma anche, se non soprattutto, al clima politico. Troppo impegnativa e seria, l'«operazione Alba», perché non sia colmato subito il vulnus nella maggioranza, e altro strumento non c'è che il voto di fiducia. Un passaggio obbligato, ma non per questo può essere artificioso: «Serve una fiducia altrettanto impegnativa e seria», scandisce Dini. Che fa appello alla memoria. A quando era lui presidente del Consiglio tecnico, di fronte allo stesso dilemma: dimettersi o non dimettersi, portare avanti il mandato programmatico ricevuto dal presidente della Repubblica o acconciarsi ai condizionamenti ora del Polo ora di Rifondazione. È quasi uno sfogo: «Ci sono passato, e me li ricordo ancora quelli che a ogni pie' sospinto chiedevano: si va a dimettere oppure no? Ogni parola può essere interpretata, ma quando si dice che ci si reca dal Capo dello Stato per riferire della situazione significa che si va a rimettere il mandato. Ma se il presidente della Repubblica ti richiama al vincolo del mandato, è su questo che si gioca la partita».

Insomma, è adesso che comincia il gioco duro. E Dini sa essere un duro quando serve: «L'ho già detto a Prodi, l'altra sera: non si può far finta che non sia successo niente. E non mi sembra di essere stato il solo». Cosa ha detto? «Che il governo deve tornare in Parlamento non per fare delle dichiarazioni generiche e specifiche, ma con impegni precisi e qualificanti. La verifica politica non è un capriccio ma un dovere di coerenza. È o no la missione in Albania espressione del nostro ruolo in Europa? Se lo è, allora cominciamo a chiederci come essere conseguenti ai vincoli che derivano dalla partecipazione dell'Italia alla moneta europea, e cosa succederà quando dovremo affrontare la riforma dello Stato sociale. Se non vogliamo prenderci in giro, dovremo modificare la spesa sanitaria e previdenziale. Rifondazione ci sta o no? È inutile aspettare. La verifica facciamola alla luce del sole, direttamente in Parlamento, senza equivoci».

Rifondazione, invece, la fiducia è pronta a darla, solo se il presidente del Consiglio «non entra nei dettagli», come dice Armando Cossutta. Questa volta è Dini a dire «no». A Cossutta, naturalmente. Ma, specularmente, può diventare un «no» alla fiducia? «Senta, si è visto chi divide la maggioranza. Io voglio compattarla, ma su scelte concrete e riforme attese, con una fiducia di verità. Dobbiamo convincere Rifondazione ad appoggiare la realizzazione del programma sul quale il governo ha ottenuto una prima fiducia che anche Bertinotti ha votato. Rifondazione ci sta ancora? Si logorino loro, adesso, con questo interrogativo, perché a furia di attendere rischiamo di perdere il treno per l'Europa ». Ma se la maggioranza non dovesse reggere a questa prova non si torna alle urne? Dini quasi insorge: «L'obbiettivo Europa deve essere perseguito costi quel che costi». Anche a costo di un'ammucchiata? «Intende le grandi intese? Non esistono, non sono fattibili con le estreme che giocano al tanto peggio tanto meglio». Allora? «C'è al centro tutto lo spazio di cui ci sarebbe bisogno, anche se non mi si vuole credere quando dico che gli sforzi per riaggregare l'area moderata sono volti a dare una sponda al centrosinistra». Davvero, non a precostituire un centro terzoforzista? «Dal bipolarismo non si torna indietro. Ma se si carica di sospetti l'obbiettivo di medio termine di un centro competitivo, si dovrebbe anche avere l'onestà di spiegare se si vuole conservare questo precario assetto bipolare o portare a compimento la democrazia dell'alternanza». Discorso da riprendere a tempo debito. Adesso preme la fiducia. Che succederà? «Una fiducia sul nulla, scusi il bisticcio di parole, non serve a nulla. Se c'è un accordo dentro la maggioranza, bene, anzi: meglio. Se non c'è, non c'è più la maggioranza. Questa maggioranza...».

P.C.

l'Unità

DIRETTORE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI Marco Demarco (vicario), Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
POLITICA Nuccio Ciconte
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Florini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Per il capo dello Stato occorre effettuare un «chiarimento politico» in Parlamento

Scalfaro chiede un testo impegnativo

Il presidente a Prodi: preparate un documento chiaro «con le cose da fare sulle quali siete d'accordo».

ROMA. Sollevato, ma non troppo, dalla piega presa dal ciclone Albania, Scalfaro manovra la barra del timone lungo una rotta che dovrà rispondere a un concetto, ribadito in una nota emessa dal Quirinale a tarda sera dopo un doppio incontro con Prodi: occorre effettuare in Parlamento un «chiarimento politico», vero, vincolante per tutta la maggioranza, Rifondazione compresa. Una verifica parlamentare che si sostanzi in una serie di punti di convergenza impegnativi. «Fate un documento, scrivete con chiarezza le cose da fare sulle quali siete d'accordo», ha detto Scalfaro a Prodi.

È questo il consiglio pressante che Scalfaro ha in questi giorni ripetuto al Presidente del Consiglio. Che assieme al sottosegretario Micheli era stato scoperto ieri mattina all'uscita dal Quirinale da un cronista della agenzia inglese Reuter che aveva diramato per primo la notizia della visita «riservata».

Dopo un bel po' il comunicato ufficiale («Scalfaro ha ricevuto Prodi») smentiva le voci poco credibili, secondo cui il Presidente, febbricitante, avrebbe seguito la giornata dalla sua abitazione. Invece, il Colle è stato il solito crocevia. Non a caso ieri mattina Prodi ha sentito il bisogno di limare assieme al Presidente il passaggio più delicato del discorso che avrebbe di lì a poco tenuto nell'aula di Montecitorio.

«Se il dissenso di Rifondazione permarrà - avrebbe, poi, annunciato alla Camera - mi recherò dal capo dello Stato per informarlo della situazione, rimettendomi alle sue valutazioni». Si tratta di una riedizione riveduta e corretta della formula che consentì a Cossiga di sbrogliare la crisi al tempo dell'incidente di Sigonella. Ma in quel caso, il 17 ottobre 1985, Craxi salì sul Colle a rimettere il mandato, Cossiga respinse le dimissioni e rinviò il premier alle Camere. «Stavolta non si può percorrere lo stesso tragitto», è stato il parere dei consiglieri del Presidente.

Può sembrare un bizantinismo, ma la prassi parlamentare non avrebbe consentito in caso di dimissioni, un dibattito e un voto del Parlamento sulla missione. Niente annuncio di paralizzanti dimissioni, quindi, di Prodi alla Camera, ma l'impegno a riferire a Scalfaro la situazione: Gianni Letta, ha dato già in mattinata il disco verde.

Su questo binario la giornata è corsa via fino all'approvazione della mozione Polo-Ulivo. Tamponata la falla, la barca politica del centro-sinistra e del governo deve ancora imboccare un arduo itinerario di politica interna. Alle 20,05 Prodi risale, così, al Colle.

In poche ore il problema da istituzionale è diventato politico, osservano al Quirinale. Dove si nota una certa freddezza di fronte alla prospettiva di un pasticcio. «Bisogna trovare una formula chiara».

Cinquantacinque minuti di colloquio. Alle 21 Prodi va via. Il comunicato conclusivo del Quirinale non è una semplice benedizione. Scalfaro respinge l'ipotesi di chiudere precariamente la partita con uno sbrigativo voto di fiducia, una specie di sceneggiata. Pretende che si conciliino due esigenze: il contingente militare parta per l'Albania con un governo saldamente in sella; si effettui, però, in Parlamento una verifica vera, che sfoci in un documento su precisi punti programmatici che vincolino tutta la maggioranza. Rifondazione compresa.

E così, dopo aver sottolineato la «rilevanza esclusivamente politica delle questioni» sottoposte da Prodi al Presidente dopo il voto negativo di Rifondazione, invita il premier a «promuovere l'indispensabile chiarimento politico, mediante comunicazioni da rendere al Parlamento, che come in ogni caso è stato ribadito dal capo dello Stato, è la sede naturale per la definizione degli assetti politici della nazione». Per vigilare su questi impegni Scalfaro non si muoverà da Roma. Ha annullato per venerdì una visita a Bologna. Motivo ufficiale, una febbriciattola.

Vincenzo Vasile

Juventus-Ajax e la sfida-bis del Premier

ROMA. Curiosa coincidenza fra le vicende del governo di centrosinistra retto da Romano Prodi e il calendario della Coppa dei Campioni di calcio. Il presidente del Consiglio si recò al Senato per esporre le linee programmatiche del suo esecutivo, ed ottenere poi la fiducia al suo governo, poche ore prima della finale che si giocò allo stadio Olimpico di Roma fra Juventus e Ajax, il 22 maggio dello scorso anno.

Ieri Prodi si è recato al Quirinale, per riferire della nuova situazione creatasi all'interno della maggioranza dopo il «caso Albania» al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, proprio nel giorno in cui il calendario della Champions League ha riproposto, in semifinale, lo scontro calcistico fra i «lanceri» di Louis Van Gaal e i bianconeri iuventini di Marcello Lippi. E oggi Prodi, poche ore dopo l'incontro tra Juventus e Ajax tornerà nell'aula di Palazzo Madama per chiedere la fiducia.

Scoperta proteina contro l'Aids

Un nuovo passo in avanti nella lotta all'Aids è stato compiuto all'Università di Ginevra: alcuni ricercatori dell'ateneo elvetico hanno messo a punto una nuova sostanza che permette di bloccare nelle cellule la porta di ingresso del virus Hiv. La preparazione di un farmaco che utilizzi la nuova sostanza, una proteina chiamata Aop-rantes, richiederà tuttavia ancora diversi anni. Il numero di domani della rivista «Science» dedicherà un articolo a questa nuova scoperta, ma già oggi il direttore esecutivo del programma delle nazioni unite sull'Aids (Unaids), Peter Piot, ha definito «promettenti» i risultati ottenuti dai primi test. «Ma attenzione - ha insistito - l'epidemia dell'Aids non è sconfitta». Concepita dal professore Robin Offord del dipartimento di biochimica dell'ateneo ginevrino e messa a punto in collaborazione con colleghi di altri paesi, la proteina è stata sperimentata con successo presso l'Institut of Cancer Research di Londra. Secondo i riceratori, l'«Aop-rantes» ha un modo d'azione diverso da quello dei farmaci attualmente in uso per lottare contro l'Aids: blocca la porta di ingresso del virus nella cellula, «mentre i farmaci di cui disponiamo attualmente uccidono il virus quando questo è già entrato nella cellula. Tuttavia - ha ammonito Piot - la strada da percorrere è ancora lunga e le speranze di una rapida vittoria contro il virus sono premature».

Il presidente Clinton ammette che per 40 anni sono stati usati cittadini inconsapevoli. «Chiederò scusa»

400 afroamericani furono cavie ignare di cinici esperimenti sulla sifilide

Dagli anni trenta fino agli anni settanta un cospicuo gruppo di persone fu utilizzata dai medici per comprendere quale sia l'evoluzione di questa terribile malattia in soggetti non curati. Ora la comunità nera chiede un monumento alla vittime.

Durante la Depressione, dei dottori dissero a Herman Shaw, professione contadino, che stavano per dare inizio ad un nuovo programma governativo grazie al quale avrebbe ricevuto le migliori cure mediche disponibili. In realtà si trattava del programma «Studio sulla Sifilide Tuskegee», nel quale su Shaw e altri 398 neri, vennero studiati gli effetti della sifilide, senza che agli interessati venisse detto che erano affetti dalla malattia e senza che venissero curatti per questo. Adesso, 25 anni dopo quello studio, il governo federale degli Stati Uniti chiederà scusa a Shaw e a tutti quelli ai quali non è mai stato detto quello che veniva fatto loro. «Sono sopravvissuto, e per questo ringrazio il Signore», ha affermato Shaw, secondo il quale le scuse del governo sarebbero una grande consolazione. Al vecchio contadino dell'Alabama piacerebbe anche che venisse eretto un monumento in onore di tutti i partecipanti al programma: «così i nostri figli, i nipoti e i pronipoti potranno vedere cosa abbiamo patito».

Poche ore dopo che gli otto sopravvissuti e le famiglie di quelli che sono morti durante la ricerca, si erano radunati presso la chiesa battista Shiloh per chiedere che venisse chiesta loro scusa, la Casa Bianca ha annunciato che presto lo avrebbe fatto. «Il Presidente Bill Clinton ritiene che ciò che è avvenuto rappresenti una vergogna per la nostra memoria e per questo vuole porvi rimedio», ha fatto sapere da Washington la portavoci del presidente, Mary Ellen Glynn.

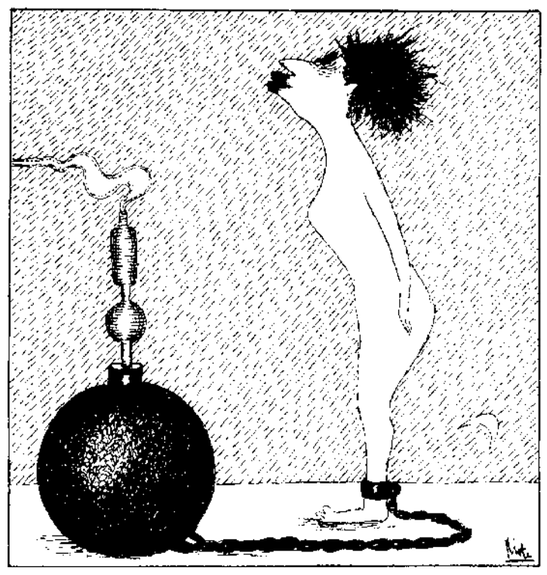
Nell'esperimento Tuskegee, il servizio sanitario degli Stati Uniti contattò circa 600 persone in un'area - lo stato dell'Alabama - in cui la sifilide era molto diffusa, e chiese loro di partecipare al nuovo programma. Fra il 1932 e il 1972, 399 individui fra quelli contattati che avevano la sifilide furono studiati per vedere come la malattia si diffondeva e uccideva.

Questi uomini non hanno mai saputo né di essere oggetto di studio, né che a loro non veniva data la penicillina, anche quando questa divvenne un trattamento standard nel 1947, ma solo un placebo. Shaw venne anche allontanato dall'ospedale di Birmingham verso la fine del 1940 e gli vennero negate le cure di cui avrebbe avuto bisogno, perché era una delle «cavie» dello studio.

Gli otto sopravvissuti - il più giovane dei quali ha 87 anni - si sono riuniti nella chiesa (una di quelle dove vennero reclutati i neri per lo studio governativo) per chiedere al presidente le sue scuse. Erano anni che la comunità afroamericana chiedeva le scuse ufficiali, mai pronunciate da nessuna amministrazione. «Siamo d'accordo su un fatto, che qualsiasi cosa accada adesso non può cancellare il danno subito, ma può aiutare e far sentire meglio questi uomini se verrà riconosaciuto che sono stati fatti alcuni errori», afferma Fred Gray, l'avvocato che ha citato con successo il governo dopo che lo studio fu reso noto nel 1972 da un articolo dell'Associated Press. L'azione legale promossa da Gray e che coinvolgeva un'intera classe sociale, fu risolta fuori dall'aula giudiziaria e il governo, senza ammettere di aver commesso l'errore, ha pagato approssimativamente 10 milioni di dollari a più di 6000 vittime e ai loro eredi, a partire dal 1973.

Sull'esperimento la Hbo ha realizzato un film dal titolo «I ragazzi di Miss Evers», che ha suscitato molte polemiche ed è stato molto criticato dai sopravvissuti in quanto si tratterebbe di una mistificazione dei fatti. Nel filmato, ad esempio, viene ritratto come supervisore dello studio un medico nero. Secondo i sopravvissuti nella ricerca erano coinvolti solo medici bianchi. Ma il produttore di «I ragazzi di Miss Evers», Kip Konwiser, smentisce seccamente queste affermazioni. Egli sostiene che dalla documentazione in suo possesso risulta che furono diversi i medici neri che assistettero allo studio.

Liliana Rosi



«Mal franzese» o morbo napoletano?

La sifilide è una malattia a trasmissione sessuale causata da un batterio, ha un andamento cronico caratterizzato da tre fasi progressive, che portano alla fine ad un danno irreparabile del sistema nervoso centrale e successiva morte. La malattia, la cui diffusione è ancora alta e anzi in aumento nei Paesi occidentali, è oggi ben controllata dalla terapia antibiotica. La malattia deve il suo nome ad un veronese, medico e poeta rinascimentale, Girolamo Fracastoro che scrisse un poemetto di oltre mille versi in latino intitolato «Syphilis sive de morbo gallico», ovverosia «Sifilo o del morbo gallico». All'epoca di Fracastoro, infatti, la sifilide veniva chiamata in Italia mal franzese o, più dottamente, morbo gallico. Di certo, in Italia arrivò attorno al 1494 dopo le lotte delle armate di Francia e Spagna per il possesso del Regno di Napoli. Per i francesi la malattia era il morbo napoletano.

Tumore al seno Più casi meno decessi

Sono in aumento i casi di tumore al seno in Europa, ma si muore di meno che in passato e se verrà estesa in tutto il territorio nazionale l'indagine mammografica di massa, «fra una quindicina d'anni il tumore del seno potrà essere considerato un problema del tutto secondario, così come è divenuto secondario, con l' estensione del "pap test", il tumore all'utero». Lo ha detto ieri a Milano Umberto Veronesi nel corso di un incontro di aggiornamento sull' epidemiologia del tumore della mammella promossa dal «Forum Europa Donna», movimento di opinione che si batte per avere incisivi programmi di prevenzione contro la diffusione di questa malattia. L'incidenza di questo tumore oggi in Italia è di 30 mila casi l' anno, di cui circa 2/3 guariscono. Esso è «in aumento in tutta Europa (si stima che nell'anno 2000 nell'Unione europea verranno diagnosticati 324.000 nuovi casi, contro i 255.000 diagnosticati nel 1995) - ha aggiunto - perché le donne si sposano sempre più tardi, hanno figli sempre più avanti negli anni e allattano di meno: il seno sta diventando un organo in disarmo e si ammala di più».

45 milioni d'anni fa

Una catena montuosa di 15mila chilometri

«La madre di tutte le montagne» si estendeva un tempo ininterrotta per ben quindicimila chilometri dalla Spagna attraverso Europa e Asia, incorporando le Alpi, il Caucaso e l'Himalaya, fino alla Nuova Zelanda.

Lo sostengono due geologi australiani nell'ultimo numero della rivista scientifica britannica New Scientist. I due geologi hanno scoperto in siti-chiave in Europa e nel Pacifico segni rivelatori come scisti blu ed eclogiti (che si formano rispettivamente dal basalto e dal fango).

Secondo Gordon Lister e Tim Rawling, del centro di ricerca sulla crosta terrestre dell'università Monash di Melbourne, la sconfinata catena si creò quarantacinque milioni di anni fa, mentre frammenti del supercontinente Gondwana (di cui l'Australia è una parte) si scontravano con un supercontinente a Nord. Altre montagne nascevano mentre una grande sezione della crosta terrestre, la piastra tettonica indo-australiana, si muoveva verso Nord-Est.

Da lì la piastra si sarebbe immersa sotto la massa terrestre eurasiatica in un processo di subduzione.

L'esistenza di una catena montagnosa attraverso due emisferi spiegherebbe i grandi misteri delle migrazioni soprattutto di piante. Troverebbe una spiegazione, così, ad esempio, il fatto che il faggio sempreverde chiamato «Northofagus» e tipico dell'emisfero settentrionale si sia potuto diffondere dai tropici alla Nuova Caledonia.

Secondo Lister e Rawling, la catena montagnosa cominciò a suddividersi circa quaranta milioni di anni fa, in conseguenza dell'attività sismica e dello stesso processo tettonico che l'aveva creata, arrivando a formare poi le diverse catene di montagne che ora vediamo attraversare il pianeta da un emisfero all'altro.

La denuncia in un convegno a Londra

Per l'epatite C l'Italia ha un record europeo

Nel nostro paese colpisce più dell'un per cento della popolazione contro lo 0,5 per cento del Nord Europa

LONDRA. Siamo un grande serbatoio di virus dell'epatite C. Noi europei e, soprattutto, noi italiani. Si parla già di una nuova epidemia. Per usare un linguaggio più specifico e corretto, si può dire, con le parole di un esperto di fama internazionale come Mario Rizzetto, dell'Ospedale delle Molinette di Torino (scopritore a sua volta di un virus delle epatiti, il D) che ci si trova di fronte «al problema medico-epatologico più importante nei paesi industrializzati».

L'allarme viene dagli stessi organismi comunitari. Dopo aver incaricato, infatti, la Rete nazionale di sanità pubblica francese di effettuare uno studio sulla malattia, la Commissione europea ha diffuso dei risultati che sono a dir poco preoccupanti: sono circa cinque milioni le persone colpite dall'infezione da virus C nei quindici paesi dell'Unione.

Il tasso globale dei casi è dello 0,9 per cento della popolazione, ma i dati divergono a seconda della zona geografica. È un tema caldo di discussione, che ha aperto ieri a Londra un'importante assise, presenti oltre duemila esperti, il trentaduesimo congresso dell'Associazione europea per lo studio del fegato.

Così, nel Nord - Finlandia, Svezia, Olanda e Danimarca - l'infezione è inferiore allo 0,5 per cento; nell'Europa centrale - Austria, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Lussemburgo, Irlanda e Portogallo - è compresa tra lo 0,5 e l'1 per cento; nel Sud - Italia, Francia, Spagna e Grecia - è superiore all'1 per cento.

Ma è, appunto, il nostro paese quello che sta peggio: l'Italia vanta il non invidiabile tasso del 3 per cento di prevalenza dell'infezione nella popolazione, con «sacche» isolate fino al 10-13 per cento nel Meridione. Senza, peraltro, che si conoscano i reali motivi di un così vistoso fenomeno. Si può solo osservare - afferma Mario Rizzetto - che la C non fa eccezione e segue, come tutte le epatiti, un gradiente di prevalenza che va da Nord a Sud.

Del resto, questo «nuovo» germe - nuovo perché si è riusciti a identificarlo solo alla fine degli anni Ottanta - è per molti aspetti uno sconosciuto: dopo aver superato l'epoca delle trasfusioni infette e constatato che il contagio per via sessuale è più scarso, meno sicuro del virus B, ci si chiede ancora quali siano esattamente tutte le vie di trasmissione, limitandosi a suggerire, come unica barriera preventiva efficace per il C, di evitare i contatti promiscui. Resta anche un problema aperto il carattere «silente» dell'inflazione.

«L'imponenza dei numeri - fa notare, infatti, Mario Rizzetto - è mitigata dalla lunga storia naturale della malattia, che comporta un decorso medio di 15-20 anni prima di evolvere verso la cirrosi. Così, molti pazienti muoiono prima di vecchiaia o di altre malattie».

Ciò non toglie che, malgrado questo sconto», la cirrosi da epatite C resti la patologia epatica che più si riscontra nei centri di trapianto. L'unica soluzione terapeutica è data dall'interferone. A Londra è stato presentato il primo studio che sembra far entrare ormai nella farmacopea l'interferone. Fa notare il virologo Ferdinando Dianzani, che ha dedicato a questo sistema biologico moltissimi studi, che è, tra quelle finora scoperte, «l'unica citochina che è stata impiegata su larga scala e che ha dato risultati soddisfacenti».

Giancarlo Angeloni

I VIAGGI PER I LETTORI

IL VIETNAM, LA CINA, LA RUSSIA, LO YEMEN, IL MEDIORIENTE E IL SUDAMERICA

DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO DEL TONCHINO
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 maggio-30 luglio e 6 agosto
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione:
maggio lire 3.990.000
luglio e agosto lire 4.360.000
Visto consolare L. 55.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian(My Son)-Huè(Hanoi)-Halong-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle a Hoian, sette giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma,l'assistenza della guida nazionale vietnamita di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 e il 30 luglio-6 agosto e il 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
partenza del 12 luglio lire 4.300.000 del 30 luglio e agosto lire 4.720.000
settembre lire 4.490.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Guilin-Hangzhou-Shanghai-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e con pullman privati, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DELLA SETA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 giugno-6 agosto-3 settembre e 15 ottobre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 18 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione:
giugno lire 5.600.000
agosto lire 5.900.000
settembre e ottobre lire 5.650.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
Itinerario: Italia/Pechino-Urumqi-Kashgar-Urumqi-Turfan (Liuyuan)-Dunhuang-Lanzhou (Bin Lin Si)-Xian-Pechino/italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa, tutte le visite previste dal programma,l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali,un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI
(viaggio in Cina e Mongolia)
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio-6 e 23 agosto- 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
partenza di luglio e 23 agosto lire 3.800.000
partenza del 6 agosto lire 4.050.000
partenza del 6 settembre lire 3.900.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero,il visto consolare,i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongola,la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI
(Viaggio a Mosca e San Pietroburgo)
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 26 aprile- 14 giugno-12 luglio- 9 e 23 agosto- 6 settembre
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione:
aprile lire 2.050.000 giugno luglio agosto settembre lire 2.130.000 supplemento partenza 9 agosto lire 120.000 visto consolare lire 40.000 supplemento partenza da Roma lire 45.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLO YEMEN
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre
Trasporto con volo di linea
Quota di partecipazione L. 2.990.000
Supplemento partenza 6 agosto L. 140.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dhahr-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaban-Dhamar Ibb-Jiblah) - Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih)-Hodeidha (Manakhah - Hoteib - Al Hajjrah) - Sana'a (Baraqish - Marib) / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e fuoristrada, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma,l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 giugno- 7 luglio- 4 agosto - 8 settembre e 13 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione
giugno luglio settembre e ottobre
L.3.400.000 agosto L. 3.730.000
(supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)
L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) -Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europs-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati , la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

GIORDANIA L'ARCHEOLOGIA LA STORIA E IL GOLFO DI AQABA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 19 giugno-17 luglio-7 agosto-18 settembre e 2 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 3.040.000
supplemento partenza 7 agosto L. 120.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Amman (Jerash-Ajlun-Mar Morto-Pella-Madaba-Monte Nebowmm el Rasas)/Petra-Aqaba (Wadi Rum)-Amman/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA COSTA LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
(La natura, la storia e l'archeologia del Perù)
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'8 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 5.470.000
L'itinerario: Italia/Lima (via Bogotà)-Puerto Maldonado-Cusco (Pisasc-Ollantaytambo)-Yucai (Machu Picchu)-Cusco (Juliaca)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia (via Bogotà)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 5 stelle, la sistemazione in lodge a Puerto Maldonado, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

E l'algerina Hafza va contro la fatwa

Curioso ma non inspiegabile paradosso: se le donne sono spesso, quasi sempre per la verità, protagoniste nel nuovo cinema arabo, come emblemi viventi di quell'esclusione, quasi un esilio in casa propria, che molti intellettuali del Maghreb, e specialmente algerini, hanno voluto raccontare nei loro film, le donne sono pochissime tra le registe. E spesso ancor più perseguitate dei colleghi, quasi sempre costrette a espatriare. Per esempio Hafza Zinai Koudil, già scrittrice e poi autrice nel '93 del drammatico «Le démon au féminin», è stata colpita dalla fatwa per aver raccontato l'integralismo come patalogia psichica. L'ha fatto attraverso lo scontro tra un figlio affiliato al Fis che via via si convince che la propria madre, una donna moderna, occidentalizzata, è l'incarnazione del demonio. «Sono diventata regista - raccontava Hafza - perché nessun collega maschio ha accettato di dirigere questa sceneggiatura secondo me necessaria, urgente; nessuno ha voluto affrontare il rischio».

Una scena del film «I silenzi del palazzo» diretto da Moufida Tlatli, in basso pagina Totò

Il silenzio delle innocenti

«Noi donne nel mirino degli integralisti arabi»

Intervista con la regista tunisina Moufida Tlatli, ospite a Bologna di una rassegna sui paesi del Sud «Agli uomini fanno paura le qualità femminili della sensualità e del desiderio»

BOLOGNA. I silenzi del palazzo sono quelli nei quali si muove Alia, nata e cresciuta in cattività nella reggia dei Bey, ultimi re di Tunisia. Lei è la figlia adolescente di una delle serve che i padroni maschi amano obbligare ad umilianti «straordinari» nelle camere da letto. Silenzi come mura impalpabili, simbolo di uno stato di sottomissione che la donna araba vive come ineluttabile, quasi naturale. Anche il destino della bellissima Alia appare segnato: troppo sono le attenzioni che già le dedica il principe, l'uomo che soltanto il lancinante silenzio che la madre oppone alle sue domande le impedisce di identificare in quel padre sconosciuto e invano cercato. Ma siamo nei primi anni Cinquanta, e dall'esterno giungono gli echi sempre più potenti delle sommosse anti-francesi...

È la storia di *Les silences du palais*, uno dei film maghrebini più ammirati e premiati degli ultimi anni, che la regista tunisina Moufida Tlatli è venuta a presentare nel capoluogo emiliano, ospite della rassegna «Il cinema dei paesi del Sud» organizzata dalla Mostra internazionale del cinema libero e dalla Cineteca comunale di Bologna. Un mélo coraggioso e maturo, di straordinaria intensità emotiva e visivamente sensualissimo, che ha scalato i botteghini di Francia, Usa, Olanda e Germania, ma in Italia naturalmente, come d'altronde accade per il cinema dell'altra sponda del Mediterraneo, nessuno ha mai pensato di distribuire.

Nata alla periferia della capitale, studi di cinema e apprendistato in tv a Parigi tra il '68 e il '72, la Tlatli, rientrata in patria, ha firmato il montaggio di numerosi gioielli della «nouvelle vague» araba, da *Omar Gatlato* di Merzak Allouache a *La mémoire fertile* di Michel Khleifi, da *Les baliseur du désert* di Nacer Khemir a *Halfaouine* di Farid Boughedir. Poi, nel '94, l'esordio nella regia con questo film. «Non avevo mai pensato di diventare regista - racconta - ma dopo tanti anni di lavoro nel cinema avevo accumulato una serie di frustrazioni. Soprattutto quella di vedere sullo schermo tante storie femminili raccontate preferibilmente da uomini, come se noi donne fossimo ancora prigioniere delle mura del silenzio. Invece credo che, specie in una società come la nostra, in cui il mondo femminile è rigidamente separato da quello maschile, solo le donne possano testimoniare della propria condizione».

Di qui la storia, simbolica e un po' autobiografica, di un rapporto madre-figlia minato dal silenzio e di una spinta all'affrancamento individuale, da parte della ragazza, che finisce col riflettere quello dell'intera nazione. «Il silenzio - spiega Tlatli - è una componente fondamentale della condizione femminile, la conseguenza diretta dei tanti tabù che limitano il dialogo tra madre e figlia o tra marito e moglie. È una condanna, ma anche un'arma di difesa: infatti nel film la madre si serve del silenzio per non dire ad Alia chi sia il suo vero padre». Così, emblematicamente, il mezzo attraverso il quale Alia trova la forza di ribellarsi sarà la sua voce meravigliosa, la sera in cui la madre muore abortendo l'ennesimo frutto del sopruso e lei, di fronte ai principi in festa, intona una canzone indipendentista, prima di fuggire per sempre col suo giovane amore rivoluzionario.

«Il canto permette di esprimersi molto liberamente, toccando temi proibiti quali l'amore e la politica. Non a caso tra le vittime degli integralisti algerini ci sono molti cantanti». Eppure il film suggerisce che la liberazione del paese e quella della donna non sono andate di pari passo, mostrandoci Alia ormai adulta e cantante affermata ma resa infelice da un compagno, lo stesso che aveva acceso il suo desiderio giovanile, che vorrebbe costringerla a liberarsi del figlio che porta in grembo: «Il fatto è che con la decolonizzazione la mentalità della donna è cambiata più di quella dell'uomo. Non che i propositi durante il periodo di lotte non fossero sinceri: si pensava davvero e con entusiasmo che tutto sarebbe cambiato. Ma per cambiare veramente non bastano i bei discorsi, e l'uomo da noi è ancora vittima del ruolo che gli impone la nostra tradizione».

Vuole forse dire che la condizione della donna araba, oggi, è più o meno simile a quella di cinquant'anni fa?

«No, certamente. Specialmente in Tunisia le donne hanno oggi delle leggi che le tutelano, come quella sui matrimoni combinati o quella sull'aborto. E quando, tempo fa, sono circolate voci su una possibile riforma dello statuto della donna, la mobilitazione è stata generale. Ma allo stesso tempo, nella società, molte sfumature suggeriscono ancora una morale di sottomissione. E la cosa più grave è scoprire questa morale dentro di noi, donne evolute che hanno studiato e lavorato all'estero. Io stessa mi ritrovo a dare a mia figlia gli stessi consigli che mi dava mia madre, anche perché sono convinta che insegnandole le cose in cui credo, ad esempio a vivere liberamente, il rapporto col proprio corpo, ne farei sicuramente un'emarginata».

Il suo film è costruito su un'attenta contrapposizione degli spazi: all'interno del palazzo, tra i saloni sfarzosi e le cucine, e tra il dentro e il fuori dell'edificio. È una scelta narrativa o corrisponde a quanto avveniva nella vita sociale?

«Per molto tempo nel mio paese la divisione degli spazi è stata effettivamente molto rigida. Marito e moglie, ad esempio, mangiavano separati. E poi le donne vivevano quasi segregate in casa, e tutto ciò che sapevano della vita esterno lo apprendevano dai mariti, dai padri, dai fratelli, persino dai figli piccoli che giocavano in cortile».

C'è un tema ricorrente in molti film dei paesi del Sud e che ritroviamo anche nel suo: quello della ricerca del padre...

«Cercare il padre significa cercare la propria identità. Succede quando se ne sono avuti troppi, o uno troppo forte. Tutti i popoli che hanno conquistato la libertà da poco sono alla ricerca di un punto di riferimento. Purtroppo nel mondo arabo, dove i regimi seguiti all'indipendenza hanno deluso le aspettative, molti lo individuano nel fondamentalismo islamico, che è un modo sbagliato per esprimere una protesta legittima contro l'abbandono della nostra tradizione culturale in favore dei modelli d'importazione».

Qualche giorno fa, in un'intervista a questo giornale, la scrittrice algerina Khalida Messaoudi ha dichiarato che oggi, in Algeria, le donne sono per gli integralisti ciò che gli ebrei erano per i nazisti. Perché il primo bersaglio di ogni fondamentalismo religioso è sempre la donna?

«Perché incarna, prima di tutto fisicamente, una diversità che cozza con l'indole patriarcale che caratterizza tutte le religioni. Accade così che qualità femminili come la sessualità e il desiderio vengano definite demoniache, come se non avessero nulla a che fare con la natura umana. E difficilmente l'uomo ammette di essere attratto dal demonio, anche se rifiutando le donne à una parte di se che finisce col rimuovere. Credo sia un atteggiamento diffuso in quasi tutti gli uomini, anche se per fortuna non così esasperato come nelle posizioni integraliste. Altrimenti non si spiegherebbe perché, per innalzarsi al livello dell'uomo, le donne siano spesso costrette a perdere la propria femminilità. Ha presente le donne in carriera americane?».

Progetti futuri?

«In settembre spero di poter cominciare a girare il film che sto scrivendo attualmente: racconta la storia recente del mio paese attraverso le vicende di una famiglia. Ma intanto sto pensando anche ad un film dedicato alle donne islamiche che cercano di emanciparsi pur restando fedeli alle leggi del Corano. Benché mi risulti incomprensibile, voglio confrontarmi con la posizione di queste donne che accettano un fenomeno così antifemminile come l'integralismo».

Filippo D'Angelo

Giorgio Gaslini dona a Lecco cd e partiture

MILANO. Giorgio Gaslini ha appena fatto felice la città di Lecco. Donando al Comune la sua notevole collezione di libri e dischi: migliaia di lp su vinile e di compact disc, una raccolta di 25.000 saggi apparsi su giornali e riviste italiani e stranieri, centinaia di articoli sulla sua musica e, infine, i manoscritti originali delle sue composizioni. Il patrimonio disco-bibliografico del noto jazzista sarà sistemato, secondo quanto informa il Comune di Lecco, in un luogo storico, Villa Gomea, antica residenza del compositore brasiliano Antonio Carlos Gomes e centro d'incontro della scapigliatura lombarda nell'Ottocento.

LA CASSETTA Sabato con «l'Unità» il film introvabile «Sette ore di guai» di Metz-Marchesi

«Totò forever. Un comico puro che sfida il tempo»

Intervista con l'attore (e fan sfegatato) Francesco Paolantoni. Stasera a Roma, un incontro per presentare l'iniziativa del nostro giornale.

ROMA. «Cosa fa grande Totò? La sua capacità di essere comico, a prescindere». Ride il quarantunenne Francesco Paolantoni citando una delle più celebri battute del principe Antonio De Curtis. Perché, forse non tutti lo sanno, ma per il popolare Robertino di *Mai dire gol* Totò è una sorta di «santo», nel culto del quale è cresciuto fin da bambino. E al quale ha dedicato una versione tutta sua de *La livella* che sta portando in giro nello spettacolo teatrale *The School of the Art of De Lollis*. Ed è per questo che Paolantoni stasera presenterà *Sette ore di guai*, il primo dei due film «introvabili» (l'altra è *Fermo con le mani*, il primo film di Totò) che *L'Unità* spedisce in edicola dopodomani in videocassetta. L'occasione? Il trentennale della scomparsa dell'attore napoletano. L'appuntamento è a Roma (ore 21.00) presso la libreria Bibli di via dei Fienaroli, dove a presentare il film di Vittorio Metz e Marcello Marchesi (pellicola praticamente inedita, mai trasmessa in tv e della quale è andato distrutto il negativo) saranno la figlia di Totò, Liliana de Curtis, l'attrice Isa Barzizza, per lungo tempo al fianco del comico napoletano nel ruolo della «prosperosa», e Giancarlo Governi, funzionario Rai e appassionato «totologo».

«*Sette ore di guai* non l'ho mai visto - prosegue Paolantoni - e questa sarà davvero una bellissima occasione per scoprirlo. I film di Totò li conosco tutti a memoria, li andavo a vedere da quando ero un ragazzino. E penso che tra tutti il migliore sia *Guardie e ladri*: Totò affiancato da un grande come Aldo Fabrizi diventa ancora più strepitoso». La passione per Totò, Paolantoni la ricorda come una passione di famiglia. «Il suo spirito aleggiava in casa ed io sono cresciuto a pane & Totò - racconta - . Del resto a Napoli è idolatrato da tutti. Per me poi è più grande di qualunque comico, anche di Chaplin. E se ho deciso di

fare questo mestiere è perché lui me lo ha fatto amare».

È proprio nella comicità di Totò che Paolantoni cerca le sue radici. «Una comicità pura - dice - che non ha bisogno di costruzioni. Gli altri si dovevano preparare le gag, le battute, lui niente: gli venivano fuori naturali, sul nulla. La sua era un'ispirazione mentale, un modo di essere, una maniera di giocare...». Una comicità, insomma, immortale, che riesce a vivere al di là delle mode. «La capacità dei più grandi - sottolinea l'attore napoletano - è proprio quella di far ridere restando fuori dal tempo: non amo la comicità legata alla cronaca». E la satira? «Quando è fatta bene mi piace. Penso ai Guzzanti, mentre come esempio negativo a quella del Bagaglino. La satira tra i giovani comici è parecchio gettonata, mentre pochi cercano la comicità pura, quella che piace a me. In *Mai dire gol* c'è, per esempio: la praticano Aldo, Giovanni e Giacomo. Ma in questa direzione va anche il lavoro di Antonio Albanese, dello stesso Corrado Guzzanti quando non fa satira, di Giobbe Covatta e di Enzo Iacchetti».

Questa comicità, però, secondo Paolantoni, «soprattutto a teatro soffre di molti pregiudizi. È considerata di serie B. Di rango inferiore, insomma. Eppure la risata è curativa, fa bene al corpo e alla mente. Lo diceva anche *La gente vuole ridere*, lo spettacolo di Vincenzo Salemme che ho interpretato nelle passate stagioni nei teatri italiani. Attraverso la comicità ci si rigenera. E quella che amo io è quella fine a se stessa, quella carica di tormentoni che quando la senti ripetere alla gente per strada ti fa un gran piacere. Di comicità c'è e ci sarà sempre bisogno. Anche se non tutti subito lo riconoscono. Del resto, per quanti anni fu bistrattato Totò prima di essere rivalutato dalla critica?».

Gabriella Gallozzi

Annunziata in diretta da Tirana

Il direttore del Tg3, Lucia Annunziata, in diretta dall'Albania. La puntata odierna di «Tg3 prima serata» (ore 20.30, Raitre) andrà in onda infatti dal Teatro nazionale di Tirana. Mentre Maurizio Mannoni, a bordo della nave San Giusto ancorata al porto di Brindisi, parlerà con esperti militari e rappresentanti delle organizzazioni umanitarie degli aspetti operativi della missione italiana in Albania. Lucia Annunziata sarà seguita a Tirana da un pubblico di quattrocento cittadini albanesi che hanno ottenuto dalle autorità governative una deroga eccezionale al coprifuoco che vige nella capitale dalle otto di sera alle sette del mattino.

Sci al Plateau Rosa Isolde Kostner regina del SuperG

Dopo aver vinto martedì a Breuil-Cervinia (Aosta) la medaglia d'argento nella discesa libera, l'azzurra Isolde Kostner si è aggiudicata ieri il titolo ai campionati italiani di Super-G. Con il tempo di 1'40''45, ha preceduto di 48 centesimi Bibiana Perez (campionessa italiana di discesa libera) e Paola Mosca (quarta), che ha chiuso la gara in 1'42''04. Sempre ieri, sulla stessa pista nevosa di Plan Tendre, sul Plateau Rosa, la speranza «rosa» Marion Berger (settima assoluta) ha bissato in Super-G il titolo italiano giovani femminile vinto martedì nella discesa libera.

Calcio argentino Bianchi non sarà ct della nazionale

La dichiarazione che Carlos Bianchi ha fatto martedì, subito dopo il suo esonero dalla Roma, di non volere allenare in futuro squadre di club ma rappresentative nazionali, ha messo in allarme il ct argentino Daniel Passarella, già dato in pericolo per la recente sconfitta subita dalla sua selezione a La Paz contro la Bolivia. Il ct non ha commentato. Lo ha fattoil presidente della Federcalcio argentina Julio Grondona: «Non abbiamo parlato con nessuno riguardo all'eventualità di sostituire Passarella - ha detto - Non esiste alcun precontratto, né conversazione con il signor Carlos Bianchi. Il tecnico della nazionale è Passarella».

Kluivert operato Starà a riposo per sei settimane

L'attaccante dell'Ajax Patrick Kluivert è stato operato al menisco del ginocchio destro e dovrà rimanere lontano dai campi di gioco per cinque o sei settimane. Lo ha reso noto, ieri mattina, la società olandese con un comunicato sottoscritto dai medici che hanno operato il giocatore, in cui si precisa che l'esito dell'intervento «è stato di piena riuscita». Kluivert sarà quindi indisponibile anche per la semifinale di ritorno di Champions League tra Ajax e Juventus, che è in programma tra quindici giorni a Torino, mentre potrebbe giocare la finale, ammesso che la squadra olandese si qualifichi.

Champions League Borussia batte 1-0 il Manchester

Nell'altra semifinale di Champions League il Borussia Dortmund ha battuto 1-0 in casa il Manchester United. Il gol-vittoria della squadra tedesca è stato realizzato al 76' da Tretshok. La partita è stata preceduta da alcuni incidenti, che hanno avuto per protagonisti i tifosi del Borussia. La polizia ha fermato e interrogato una ventina di persone, che si sono affrontate alla stazione ferroviaria della città. Non ci sono stati feriti. Nel centro cittadino, le due opposte tifoserie hanno fraternizzato, bevendo birra e assistendo a un concerto.

l'Unità lo Sport

Boxe, Tyson si ferisce Slitta a giugno il mondiale

Mike Tyson è ferito. Il match di rivincita del mondiale massimi targato WBA contro Evander Holyfield slitterà così al 28 giugno, data resa nota da un portavoce del «MGM Grand», l' albergo che doveva ospitare l' incontro il prossimo 3 maggio. La notizia è filtrata a rate. In un primo tempo il team del pugile del ghetto nero di New York aveva riferito che Tyson si era procurato il taglio durante l'allenamento di martedi scorso, e che la ferita era stata ricucita con tre punti di sutura. Sembrava un po' troppo poco per giustificare il rinvio di quasi due mesi. Qualche ora dopo il medico Barry Markham ha riferito che in realtà quella era una recidiva: l' ex campione del mondo il 17 marzo scorso aveva avuto bisogno di 12 punti di sutura per chiudere il risultato della testata di uno sparring partner. Per quasi tre settimane Tyson ha nascosto il taglio ed ha continuato ad allenarsi usando un casco speciale. Ma martedi la ferita ha ripreso «a buttar sangue». «È deludente - ha detto Tyson in una conferenza stampa - Sono in grande forma e sono preparato per combattere. Ma devo seguire gli ordini del medico. Non si tratta di niente di serio, non è una malattia che può creare problemi alla salute. Devo solo aspettare». La rete televisiva americana specializzata in sport, Espn, ha sostenuto una tesi suggestiva: il taglio sarebbe stato nello stesso punto di quello sofferto da Tyson il 9 novembre scorso, quando Holyfield gli tolse il titolo per k.o.t alla decima.

Nuova impresa dei bianconeri: 2-1 ad Amsterdam. Gol di Amoruso e Vieri. Finale di Champions League in vista

Juve e le notti magiche Lezione di calcio all'Ajax

Nicola Amoruso esulta dopo il primo gol della Juventus Dejong/Ap

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Se è e davvero questa la Signora con cui Lippi corre verso il calcio del Duemila, allora si può ipotecare un futuro di egemonia per il calcio italiano in Europa. E non solo. La Juve che maramaldeggia all'Amsterdam Arena è una copia ridotta nel punteggio di quella vista maramaldeggiare a San Siro. E se i gol non sono piovuti a grappoli sul malcapitato Ajax, la Juve ha solo da recriminare con se stessa: due gol, ma quante palle fallite. Almeno tre sicure, divise con spirito fraterno tra Vieri, Amoruso e Zidane, interpreti comunque superlativi di un gioco offensivo che ha stordito l'Ajax.

Gli aiacidi volevano, cercavano la rivincita (anche morale) sulla notte di Roma. Non l'hanno trovata. Ed a meno di un miracolo dovranno dire all'idea alla finale di Monaco. Van Gaal ha ammesso sconsolato in conferenza stampa: «la Juve è favorita per la finale di Monaco, ma non mi sento ancora un vinto». Ma con la Juve di ieri sera non si intravvedono spazi. Regna un senso di calore e di accoglienza sportiva all'Amsterdam Arena, quando il signor Lopez Nieto fischia l'inizio della gara. La tensione è stata smorzata dalle note del Va' pensiero, un'aria verdiana amplificata dai potentissimi altoparlante che sembra il preludio alla sinfonia dei bianconeri, mentre dalle gradinate ondeggiano le bandierine, mosse ritmicamente dai cinquantamila presenti in uno stadio avveniristico, simile ad un'astronave, che sembra progettata da un ingegnere della Nasa. L'organizzazione è perfetta. Forse è u po' eccessivamente fiscale a guardare quella sottilissima rete che avvolge, ingabbia il settore dei 2.500 tifosi della Signora. Ma la prudenza non è mai troppa. Gli aiacidi sono gli stessi di Madrid, gli undici che hanno steso l'Atletico. Non una pedina ha cambiato Louis Van Gaal per la sfida planetaria Il modulo è un 3-4-3 elasticissimo, con il lungo Van Der Sar tra i pali, Melchiot e Frank De Boer sulle fasce, Blind battitore libero; a centrocampo agiscono come ragni di una spessa ragnatela Scholten a destra, Witschge (in posizione arretrata) e Litmanen opposti centrali, Musampa sulla sinistra; in avanti, Babangida, la freccia nera, e Overmas spingono sulle ali, mentre Ronald De Boer funge da centro boa. Per contrastare i campioni olandesi Lippi risolve il dilemma Pessotto-Iuliano a favore del primo, più simile per caratteristiche fisiche a Babangida di cui il tecnico teme la proeizione avvolgente, mentre Porrini gioca sulla destra, al centro la copia d'acciaio Ferrara-Montero; in mezzo al campo, Deschamps guata il finnico Litmanen, Jugovic controlla a distanza Scholten, Di Livio si incarica di spezzare il ritmo sulla destra, mentre Zidane diligentemente si piazza nel ruolo di rifinitore a ridosso degli aquilotti Vieri e Amoruso, prime firme inimmaginabili soltanto un mese fa. E sono proprio loro a dare un lezione di calcio giocato agli ajacidi. Una «green line» che non perdona, che apre la difesa dell'Ajax come fosse margarina. Al 14', le prime avvisaglie della linfa giovane: Amoruso forza il blocco dell'Ajax, seguendo una lunga sgroppata di Vieri, il cui centro a rientrare trova puntuale Jugovic, il cui assist è un stuzzichino troppo prelibato perché Nick manofredda non chiuda il conto con Van Der Sar, con una perfetta semigiravolta. Juve scaltra, furba, attendista in questa fase. Il gol è una ghiottoneria che spinge i bianconeri a cercare l'azione di rimessa, ma senza concedere troppo confidenza agli avversari. Poi, improvvisamente la partita sale di tono. Ma è ancora la Juve che tiene banco con le sue fiammate: al 23' fa tremare Van Der Sar con un cross Di Livio su cui Vieri ci mette la sua testolina d'oro, ma il prodotto è di semplice placcato. La Juve insiste, nonostante l'Ajax cerchi una variante tattica inserendo Bogarde al posto di Musampa per garantirsi una maggiore copertura, visto che sulla destra Di Livio è pressoché incontenibile e quando non c'è il soldatino, gli dà manforte la diade francese Deschamps-Zidane. Eppure la Juve sprecа, prima al 36' con Zidane che sbatte sul portiere, successivamente con Amoruso, solo il gol di Vieri pone fine ad una incredibilità nevicata di errori. Partita finita? Lo sarebbe se Zidane in apertura di ripresa non sprecasse un'altra facile e poi Vieri da posizione angolata non sparasse sul portiere. Se sprecare è peccato, giusto la punizione: l'Ajax che cerca di riprendere confidenza con il calcio, lo fa così bene al 20' con Litmanen, pescato davanti alla posto, forse nel'unica disattenzione della difesa bianconera. Secco il suo tiro, impossibile anche per il Peruzzi dei miracoli. Miracolo: una parola che deve ritornare nel lessico di Van Gaal se il tecnico non vorrà sentirsi davvero un vinto la sera del 23 aprile al Delle Alpi.

Michele Ruggiero

AJAX-JUVENTUS 1-2

AJAX: Van der Sar, Blind, Melchiot, F. De Boer, Scholten (32' st Wootwr), Witschge (25' st Dani), Litmanen, Overmars, Musampa (27' pt Bogarde), Babangida, R. De Boer

12 Grim, 17 Juan

JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Montero, Porrini, Pessotto, Di Livio (24' st Tacchinardi), Deschamps, Jugovic (40' st Lombardo), Zidane, Vieri, Amoruso

12 Rampulla, 8 Conte, 13 Iuliano

ARBITRO: Lopez Nieto (Spagna)
RETI: nel pt 13' Amoruso e 40' Vieri; nel st 20' Litmanen.

NOTE: Angoli: 3 a 3 serata primaverile, terreno in buone condizioni, spettatori 50.000. Ammoniti: Di Livio, Tacchinardi e Jugovic per gioco scorretto.

LE PAGELLE

Deschamps leader del moto perpetuo

Peruzzi 6,5: offre una continuità di rendimento che uccide anche la più fervida aggettivazione.
Ferrara 6,5: lo vediamo anche nell'area dei lancieri disarmati in un improbabile dribbling, quasi fosse un vezzo, un atto di snobismo verso la vacuità di Ronald De Boer.
Montero 7: che magnifico combattente. Il campionato italiano ha dirozzato un picchiatore per inclinazione e cultura calcistica più che per vocazione.
Porrini 6: è come il «barbera», vino genuino non eccelso, ma ben accolto su tutte le mense. Risulta però indigesto al solo Overmars, contro il quale fa il suo dovere, ottenendo il massimo del profitto, rischiando il meno possibile.
Pessotto 6: quei centesimi di secondo che concede a Babangida in velocità, li recupera con una precisa scelta di tempo negli interventi.
Di Livio 6,5: lo scriteriato assetto tattico dell'Ajax lo eleva a livello di arma letale. Dalla sua zona partono tutti gli affondi pericolosi della Juve. Dal 68' **Tacchinardi sv**.
Deschamps 7: autorevole, fortissimo nei contrasti, dopo tre anni in bianconero, si comincia ad intravvedere il leader in campo.
Vieri 7: segna, trascina, sbaglia, bombarda da qualunque posizione. Di professione fa lo scassinatore provetto di difese.
Amoruso 7: con un gol all'Amsterdam Arena si è conquistato un posto al sole.
Jugovic 6,5: doveva preoccuparsi di Scholten, definito un fine intellettuale della pelota. Finisce con il biondino che brucia tutta la benzina in continui recuperi. Dall'85' **Lombardo sv.**
Zidane 6,5: stupendo per il senso della posizione. Peccato che scelga il momento e il luogo sbagliati per la beneficienza.

[Mi. R.]

IL GIUDICE SPORTIVO

E Rapajc viene squalificato Ma non per la «manina»

Otto giocatori di serie A sono stati squalificati, tutti per un turno, dal giudice sportivo della lega calcio in riferimento alle partite dell'ultima giornata di campionato. Tra questi c'è anche il croato del Perugia, Milan Rapajc, autore domenica scorsa contro il Napoli, al 15' della ripresa, del gol di mano convalidato dall'arbitro Nicchi sul quale si sono scatenate tante polemiche. La sanzione nei confronti di Rapajc si riferisce all'ammonizione per proteste da lui subita al 40' della ripresa, e che ne ha provocato la squalifica in quanto diffidato.

Gli altri squalificati sono gli espulsi Rustico (Atalanta) e Serena (Fiorentina), e i non espulsi Aldair (Roma), Ametrano (Verona), Andersson (Bologna), Grossi (Reggiana) e Tramezzani (Piacenza). L'amministratore unico del Napoli, Gian Marco Innocenti, è stato inibito per un mese (fino a tutto il 9 maggio) per espressioni «gravemente lesive dell'onorabilità» dell'arbitro e «minacciose» nei suoi confronti pronunciate dopo Perugia- Napoli davanti a Nicchi nel corridoio antistante gli spogliatoi. In merito alla partita Vicenza-Verona, il giudice ha trasmesso alla procura federale gli atti ufficiali della gara, perché prenda eventuali provvedimenti riguardo a uno striscione contro il giudice sportivo esposto da tifosi del Vicenza: questo perché «un giudice non può decidere su fatti che in qualsivoglia modo lo riguardino».

Sono venti, invece, i giocatori di serie B squalificati dal giudice sportivo. Per due giornate è stato sospeso del Grosso (Salernitana). Per una giornata sono stati squalificati Guarneri, Bresciani e di Sauro (Cremonese), Pellizzaro, Suppa e Turato (Padova), Galeoto (Palermo), Guerrero (Bari), Poli (Reggina), Ricchetti (Salernitana), Cei (Castel di Sangro), Agostini e Ponzo (Cesena), Alfieri e Lamacchi (Pescara), Bellucci (Lecce), D'Aloisio (Ravenna), Da Rold (Lucchese) e Nicola (Genoa). Cei dovrà anche pagare un'ammenda di un milione.

Milan verso il derby dopo il crollo.Maldini:«Sei gol? Mai presi,neanche in allenamento»

Sacchi:«La squadra è stanca»

«Il rigore negato» di Galliani

Dopo il ko, Adriano Galliani dimostra di non aver perso il gusto dell'umorismo, seppur involontario: «Quello con la Juve è un risultato umiliante sul piano del punteggio, non su quello del gioco. Lo 0-2 del primo tempo è bugiardo. E poi le parate di Peruzzi, il rigore negato...». Resta da capire in quale modo un ipotetico tiro del dischetto avrebbe cambiato il corso di un match finito 1-6. L'amministratore delegato ha poi ribadito l'obiettivo minimo della stagione: un posto in Coppa Uefa.

DALL'INVIATO

MILANELLO. In altri tempi, quando il calcio era ancora una roba casereccia, sarebbero fioccate reprimende, multe e ritiri punitivi. Adesso, invece, l'1-6 con cui il Milan è stato sepolto dalla Juve non ha generato altro che 48 ore di riflessione, un lunedì e martedì senza allenamenti - peraltro già previsto prima della disfatta del «Meazza» - e poi il mesto ritorno a Milanello di ieri mattina, presente anche l'amministratore delegato Adriano Galliani. Prima di andare in campo Sacchi ha tenuto a rapporto i giocatori, riproponendo loro le immagini dei primi 35 minuti giocati contro i bianconeri. «Ma non siamo entrati nel dettaglio degli errori commessi - ha poi spiegato Paolo Maldini -. Di quelli ci occuperemo sabato alla vigilia del derby con l'Inter». Di fronte agli inevitabili quesiti sullo stato d'animo della squadra, il capitano della nazionale ha trovato pure la forza di sorridere: «Per noi è stata una batosta, una partita da dimenticare immediatamente. Personalmente, sei gol penso di non averli mai presi neanche in allenamento! La cosa più negativa è stato il nostro atteggiamento nel secondo tempo. Dopo aver subito la rete del 3-0 abbiamo mollato, ed a quel punto la disfatta è stata inevitabile». Infine, Maldini enuncia le parole d'ordine per la prossima sfida di campionato: «L'Inter? Abbiamo tutti una grande voglia di rivincita».

A dir la verità, questo presunto desiderio di riscatto non era proprio lampante sulle altre facce del team rossonero. Compresa quella di Arrigo Sacchi. «Non mi voglio tirare indietro - ha esordito il contestato tecnico rossonero -. La Juventus ha vinto semplicemente perché attualmente è superiore a noi. Certo, questo non giustifica il risultato umiliante, frutto soprattutto di un atteggiamento troppo spregiudicato in campo. Ma non era facile, di fronte a novantamila spettatori, giocare quella partita di contenimento che sarebbe stato opportuno disputare». Spiegazione franca, che però rilancia l'impressione già avuta durante il disastroso match di domenica: Sacchi non è stato in grado di riprendere dalla panchina il timone di un Milan vistosamente fuori rotta.

Altra disamina interessante è stata quella relativa alla condizione atletica della squadra: «Il nostro - ha spiegato l'allenatore - non è solo un problema fisico, ed i giocatori lo sanno benissimo. Fra noi e la Juventus c'è un'età media molto differente. Bisogna rendersi conto che questa è anche una squadra stanca. Ed allora pure in allenamento si può lavorare poco perché in caso contrario si creerebbero più danni che vantaggi». Insomma, ormai neanche Sacchi prova a nascondere quel che è sotto gli occhi di tutti: al Milan più d'uno è arrivato al capolinea. La domanda è una sola: saranno sufficienti le forze rimaste per centrare il residuo obiettivo della stagione, un posto in Coppa Uefa? Domenica sera una prima importante risposta. Dopo il derby.

Marco Ventimiglia

LOTTO

BARI	82	64	48	65	47
CAGLIARI	44	38	79	69	54
FIRENZE	75	1	22	18	73
GENOVA	41	32	81	89	27
MILANO	14	30	47	7	17
NAPOLI	18	34	32	55	42
PALERMO	13	59	76	74	1
ROMA	12	72	39	46	53
TORINO	73	10	25	38	66
VENEZIA	30	11	72	26	43

ENALOTTO

2X2 X11 112 1X2

Le QUOTE: ai 12 L. 349.374.500
agli 11 L. 2.220.600
ai 10 L. 182.500

10VAR01A1004 14SCI02A1404 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:13:37 04/09/97

Senza eredi il fascino di Carlos Jobim

Non sempre essere figli di un celebre musicista è sufficiente per fare della grande musica. Gli esempi non mancano. Nella lunga storia afroamericana ce ne sono diversi: Mercer Ellington, il figlio del grande Duke, non è mai arrivato ai vertici espressivi del padre; il figlio di Thelonious Monk è un buon batterista, ma nulla di più; Ravi Coltrane è un bravo sassofonista, lontano però dalla creatività cosmica del padre; lo stesso vale per il figlio di Gil Evans, che, fra l'altro, porta anche un nome importante, Miles... Certo ci sono anche le eccezioni sta di fatto però che la maggior parte dei figli d'arte, sarà perché sono condizionati dal peso di padri considerati dei geni, sarà perché la gente si aspetta furori da loro, o sarà per qualche recondito motivo che solo il dottor Freud potrebbe spiegare, hanno qualche «problema». Vi includiamo anche il figlio di Antonio Carlos Jobim, il grande compositore brasiliano scomparso di recente, autore di bellissime ed intramontabili melodie, che hanno offerto nuova linfa al linguaggio afroamericano e che hanno dato reale dignità artistica ad una musica, quella brasiliana, che prima di lui era confinata negli angoli dell'intelligenza musicale. Paulo Jobim, così si chiama il modesto chitarrista e cantante, lo abbiamo ascoltato l'altra sera al Teatro Medica Palace di Bologna, dove ha presentato il suo quintetto con Daniel Jobim (nipote di Antonio Carlos) al pianoforte, Paul Morelenbaum alla voce, Marcos Feijao alla batteria e alle percussioni e il sempre bravo Jacques Morelenbum al violoncello. E' stato proprio quest'ultimo a salvare la musica, bella perché di Jobim, ma assai modesta a causa degli esecutori, con qualche bel assolo sparso qua e là. Ciò che colpiva erano innanzitutto i problemi ritmici dei due Jobim e le loro voci un po' piatte. In generale si può dire però che anche le esecuzioni di brani intramontabili come «How Insensitive», «The Girl from Ipanema», insomma tutte canzoni che fanno oramai parte dell'immaginario musicale legato al Brasile, sono risultate senza particolare intensità, un po' stanche.

[Helmut Failoni]

Con un mercato discografico sempre più in crisi, i produttori «studiano» le strategie della band irlandese

Così ti invento un caso da hit parade Le major vogliono copiare gli U2

Bono & C. non hanno solo lanciato un album ma messo in moto più settori: un tour, un film, ecc. Il target degli acquirenti di musica si fa sempre meno prevedibile. Non si punta più a consumi di massa ma a tanti consumatori di nicchia.

Il successo annuale planetario scricchiola? Sono finiti i tempi del colpo gobbo che sistema i bilanci dell'intera annata? Chissa che in qualche lussuosa suite, o ai piani alti di grattacieli delle grandi multinazionali dell'entertainement qualcuno non si stia facendo domande di questo tipo. Proprio così: gli occhi dei Grandi Venditori di dischi sono tutti puntati sui dati di vendita degli U2, e quello che vedono non gli piace per niente. Fa un po' impressione che un disco, «Pop» (Polygram), sia pure atteso per anni, sia pur controverso e comunque attribuibile a una band di portata storica, faccia ormai da barometro del'intero mercato. Tuttavia le indicazioni che può dare sono numerose, e non proprio ottimistiche. Dunque il disco degli U2 va benone. Una settimana dopo l'uscita era primo in classifica in venti paesi, niente da dire. Pure, qualcuno ha sobbalzato guardando le cifre delle charts americane. Primo in classifica dopo una settimana con 350 mila copie vendute. E partono i confronti. Performances simili, come quella di guadagnare la vetta in fretta, quasi solo con le prenotazioni, si vedono spesso. Ma quando il giochetto lo fecero i Pearl Jam, nel '93, con l'album *Vs*, le copie vendute in sette giorni furono più di un milione. Un trend di cui si sono accorti anche altri: per esempio i R.E.M., per esempio Brian Adams. Insomma, tutta gente abituata a sbancare, i cui dischi rappresentano per le case discografiche un colpo sicuro, quasi un'assicurazione sulla vita per tutti gli altri prodotti più «a rischio». Insomma: chi ha gli U2 in catalogo dorme tranquillo. Ora si scopre, dati alla mano, che questo non è più così vero. Lo scenario è dunque sempre più complesso. Da un lato il mercato deve affrontare gli annosi problemi della distribuzione, i costi spaventosi del marketing e la concorrenza di radio e televisione, sempre punto dalla fastidiosa ape della pirateria e sempre costretto a ingrandirsi per vivere. Con qualche differenza, sono gli stessi problemi con cui la discografia mondiale lottava all'inizio degli anni Ottanta, ma l'invenzione del cd cambiò tutti gli scenari: un nuovo supporto da produrre, vendere, pubblicizzare, migliorare continuamente è il vero toccasana di qualcunque industria. E proprio ora, il rapporto della discografia con la Grande Rete è ancora in evoluzione, rallentato da incertezze e dubbi, rinvigorito da improvvisi slanci e frenato da altrettanto improvvise prudenze. Una cosa è certa: a breve, per i prossimi due-tre anni, non ci sarà un nuovo supporto musicale a diffusione di massa, e questo minaccia una stagnazione di lunga durata. Non ci sono solo aspetti tecnologici, naturalmente, nè tutto si può risolvere nel grande risiko macroeconomico dei padroni della musica. Il caso U2 è illuminante anche per un'altro versante, più squisitamente artistico, che riguarda i gusti dei consumatori. Come ha imparato a fare da tempo, il gruppo irlandese non fa soltanto un disco, ma lavora su un grande progetto planetario (come fanno del resto anche Michael Jackson, come hanno fatto i Beatles con l'operazione nostalgia). Disco-tour-live-film eccetera, mettendo in moto più settori del mercato multimediale. E' una pratica spettacolare che richiede flessibilità di pensiero e tempi brevi. Intanto, il target, l'acquirente dei dischi, si fa molto più inafferrabile, meno prevedibile. La proliferazione di generi e sotto-generi, pilotata dall'industria proprio per diversificare il target, fa in modo che tenda a diminuire il consumatore di massa, sostituito da tanti consumatori di nicchia. In più, il fattore generazionale si complicato, velocizzato anche lui: un grande gruppo che fa attendere il suo pubblico per quattro-cinque anni non è poi proprio sicuro di ritrovarlo intatto con i soldi in mano pronti a comprare il disco. In soldoni, il solito problema di chi tenta di rinnovare il suo target. Non è detto che i trentenni che cinque anni fa avrebbero fatto follie per gli U2 siano disposti a farle anche oggi. E i giovani, i consumatori nuovi che dovrebbero arrivare a sostituire quelli che se ne sono andati, non possono aspettare scadenze quinquennali per avere in mano il disco del loro gruppo preferito. Tutto si velocizza, nell'era della Grande Rete, e cinque anni tra un disco e l'altro son un lusso che nessuno più si può permettere. Per questo - anche per questo - le vendite di «Pop» sono sezionate al microscopio: si tenta di leggere lì dentro, come fanno i maghi coi fondi del caffè, un futuro possibile per il rock'n'roll.

Roberto Giallo

Il gruppo degli U2

A Grosseto

Il Premio Quartetto Cetra

Oggi e domani sera al Teatro Moderno di Grosseto si terrà la prima edizione del Premio Quartetto Cetra, rassegna nazionale di gruppi vocali a cui presenzieranno anche Virgilio Savona e Lucia Mannucci, i due componenti rimasti del mitico quartetto. Questa sera si esibiranno Le Voci Atroci, l'Anonima Vocali, Le Pause del Silenzio, i Tenores di Bitti, le CB Vocal Sisters; domani sera il Trio Darling, Blue Bop, Baraonna, Jazz'n'Jam.

Amburgo

Le disavventure dei Thunder

Brutta avventura ad Amburgo per Harry James, batterista dei Thunder. Recatisi in una birreria irlandese dopo il concerto, i Thunder si sono trovati coinvolti in una rissa e se la sono data a gambe da una porta sul retro del locale; tutti tranne lo sfortunato batterista, pacifista convinto, che invece si era nascosto nei bagni. La polizia, non trovando traccia della band, ha arrestato proprio James e l'ha rinchiuso per una notte in guardina.

Gangsta rap

Un libro su 2Pac e Notorius B.i.g.

Si intitola «Have Gun, Will Travel» l'instant book in uscita in America per la Doubleday, dedicato ai casi di omicidio di 2Pac Shakur e Notorious B.I.G. L'autore è Ronin Ro, giornalista di Vibe Magazine.

Jazz

Nei primi anni Sessanta ci fu l'esplosione della bossa nova che venne inserita nel jazz grazie a Stan Getz, Charlie Byrd, Jobim, Gilberto e molti altri. Sonny Rollins, in quegli stessi anni andò oltre: non solo bossa nova, ma anche profumi latini. Nacque questa storica incisione in cui si possono ascoltare il grande Candido Camero alle congas e ai bongos, un coro, un Jim Hall in splendida forma e Ben Riley alla batteria. La musica è viva, si muove e fa muovere. Era uno dei periodi d'oro di Rollins.

[Helmut Failoni]

What's New?
Sonny Rollins
Rca
✌✌✌✌

In questo splendido disco, registrato a Parigi nel 54, Monk riesce a offrire immagini musicali in cui si possono apprezzare la grande spaziatura dei suoi disegni, inframezzata da silenzi, la concezione ritmica originalissima, il pianismo percussivo, la costruzione melodica che segue l'emozione del momento. Sono pagine stupende su cui grava un alone molto scuro, notturno, «misterioso», come il titolo di una sua nota composizione. Il suo linguaggio ha la qualità di non essere comunicativo.

[H.F.]

Piano Solo
Thelonious Monk
Vogue
✌✌✌✌✌

Sorprende sempre come sia versatile il clarinetto, uno degli strumenti simbolo del jazz, che oggi ha trovato nuovi e intelligenti interpreti delle sue immense potenzialità. Uno di questi è Mauro Negri, da qualche anno tra i più ispirati giovani jazzisti. Questa sua ultima fatica, condivisa anzitutto col il chitarrista Bebo Ferra, è una sorta di sfida per il suo strumento, tra quadrature jazz-rock e astrazione dubussyane, in cui si inseriscono perfettamente Enrico Rava e il clarinettista classico Fabrizio Meloni.

[Alberto Riva]

So Funky
Mauro Neri
Splase(h)
✌✌✌✌

Difficile trovare un capolavoro ma non impossibile. È il caso di questo gioiello firmato dalla Bethania, con il suo timbro scuro e fremente, che tocca il cuore con presa implacabile. Temi stupendi, arrangiati con una magica ricchezza di colori e suggestioni, senza una sola ripetizione. Si ascoltino «Chao de Estrellas», la struggente «Ambar» o «Eterno em Mim», gioiello firmato da suo fratello Caetano Veloso. Come se non bastasse, in «Quando eu penso na Bahia» partecipa anche Chico Buarque.

[A.R.]

Ambar
Maria Bethania
Emi
✌✌✌✌✌

Live

AFA. Il 18 a Modena, il 19 a Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia).
DAVE ALVIN. Il 17 a Chiari (Bs), il 18 a Codevilla (Pv), il 19 al Big Mama di Roma, il 20 a Molfetta, il 22 a Scandiano, il 23 a Ferrara, il 24 a Ponderano, il 26 a Colere (Bg), il 29 a Milano, il 30 a Cortemaggiore (Pc).
AREA. Il 16 a Bologna (al Livello 57).
ARTICOLO 31. Domani a Milano, il 15 al Palaeur di Roma, il 16 al Palapartenope di Napoli, il 17 a Bari, il 18 a Chieti, il 20 a Reggio Calabria, il 21 a Catanzaro, il 24 a Treviso, il 25 a Bolzano, il 26 a Firenze.
BRIAN AUGER. Il 15 a Firenze, il 16 a Roma, il 17 a Pontevalleceppi (Pg), il 19 a Recanati, il 20 San Fior (Tv).
BODY COUNT. Il 22 a Roma (Horus club), il 23 a Cesena (Vidia), il 24 a Torino (Palastampa).
JOHN CALE. Questa sera al Teatro Orfeo di Milano, domani allo Slego di Rimini, il 13 all'Horus di Roma, il 14 al Regio di Torino, il 21 al Toniolo di Mestre.
VINICIO CAPOSSELA. L'11 a Belluno, il 15 a Bassano del Grappa.
FRANK CHICKENS. Il 18 a Mestre, il 19 a Pisa (c.s. Macchia Nera), il 20 a Torino (c.s. Gabrio).
PAOLO CONTE. Il 14, 15 e 16 al teatro Augusteo di Napoli, il 17 a Salerno, il 18 a Bari.
FABRIZIO DE ANDRÈ. Il 12 a Marsala, il 14 a Reggio Calabria, il 21 e 22 a Cagliari, il 24 a Sassari.
FRANCESCO DE GREGORI. Il 16 a Bergamo, il 17 a Chiavari, il 21 e 22 a Milano.
EELS. Il 22 a Milano (Magazzini Generali).
ESTASIA. Il 18 a Roncade (Tv), il 19 a Reggio Emilia.
NICCOLÒ FABI. Il 12 a Ranzanico (Bg), il 18 a Rimini, il 20 a Cà di David (Vr), il 24 a San Fior (Tv), il 25 a Melegnano (Mi), il 26 a Cervia.
JOVANOTTI. Il 16 a Forlì, il 18 e 19 a Firenze, il 21 a Caserta, il 24 a Reggio Calabria, il 26 ad Aci Reale, il 28 a Marsala, il 30 a Bari.
LA CRUS. Il 12 a Firenze, il 17 a Bologna, il 18 a Rimini, il 19 a Genova, il 23 Bari, il 24 Verona, il 25 Sforza Costa (Mc), il 26 Padova, il 27 Milano.
MASSIMO VOLUME. Il 13 a Torino, il 17 a Bra, il 25 a Reggio Emilia.
MASSIVE ATTACK SOUND SYSTEM. Il 19 al Maffia di Reggio Emilia.
NEGRITA. L'11 ad Aosta, il 16 a Roma, il 22 a Firenze (Tenax), il 24 a Cortemaggiore, il 26 Ranzanigo al Lago (Bg).
PATTY PRAVO. Oggi e domani a Palermo, il 12 a Messina, il 18 a Brescia, il 19 a Montecatini, il 22 Como, il 23 Milano, il 28 Roma, il 30 Forte dei Marmi.
SANTO NIENTE. Il 17 a Cagliari, il 19 a Castelnuovo ne' Monti (Re).
DANIELE SILVESTRI. Il 17 a Milano, il 19 Trento, il 21 Roma, il 25 Parma.
JOHN SPENCER BLUES EXPLOSION. Il 18 al Vox di Nonantola (Mo), il 19 a Firenze, il 22 a Milano.
TIMORIA. Il 17 a Firenze, il 18 Cesena, il 25 Biella, il 26 Pordenone, il 28 Milano.

Imprenditoria giovanile Concorso in rete

L'organizzazione «Imprenditoria Giovanile» (IG) insieme a Microsoft ha lanciato un concorso on line nazionale rivolto ai giovani tra i 18 e i 35 anni. Obiettivo dell'iniziativa: favorire la circolazione di idee e la attitudine all'imprenditorialità dei giovani in materia di opportunità offerte dai nuovi media digitali. Il concorso, che si apre oggi e si conclude il giorno 30 maggio «offre l'occasione per tracciare idee e scenari su come le nuove tecnologie influenzeranno tutti gli aspetti della realtà che ci circonda, dalla vita quotidiana, alla realtà aziendale, alla nascita di nuove imprese», informa una nota della IG. Sarà possibile partecipare al Concorso solo tramite il collegamento con il sito Internet «La Città delle Opportunità», presentato il 21 gennaio a Roma da Walter Veltroni e nato su idea di IG con la partnership tecnologica di Microsoft per fornire tutte le informazioni per poter avviare un'attività autonoma.

Vasco Rossi invitato a cantare davanti al Papa, in settembre a Bologna per il «Jesus Live Superstar»

La Chiesa ci ripensa: il rock non è più satanico

E la Cei lancia il progetto Hope Music, aperto anche alle sonorità finora condannate: «La musica è solo un mezzo di comunicazione».

ROMA. Il rock non è più satanico? Forse no: forse qualcuno sotto il Cupolone ha cambiato idea riguardo la tanto vituperata «musica del diavolo», dal momento che anche Vasco Rossi (rocker poco *diabolico* ma comunque trasgressivo secondo i parametri della chiesa cattolica) è stato contattato per partecipare al «Jesus Live Superstar», megashow musical-religioso che si terrà, alla presenza di Papa Woytila, a Bologna il prossimo 27 settembre, in occasione delle celebrazioni finali del 23esimo Congresso eucaristico nazionale.

Il nome di Vasco arriva in coda ad un lungo elenco di cantautori e popstar nostrane che dovrebbero cantare alla presenza del Pontefice: si parla di Lucio Dalla, Jovanotti, Francesco De Gregori, Luca Carboni, Franco Battiato, Claudio Baglioni, Antonello Venditti, Eros Ramazzotti e Zucchero. Pare siano stati contattati anche Sting, Whitney Houston e Toni Braxton. Il tutto in diretta tv da Bologna, su Raiuno. Ma non è finita. Anche la Cei, ovvero la Conferenza Episcopale Italiana, sembra sia ben disposta a rivedere le sue posizioni in materia di «rock & satanismo». E in parte lo ha già fatto, ieri mattina a Roma, annunciando un progetto intitolato «Hope Music», articolato in un festival biennale per cantautori e gruppi musicali, una compilation con i brani migliori presentati al festival, concerti e workshop, e persino una scuola per autori e compositori con docenti famosi, sul genere di quella fondata da Mogol: si fanno nomi (ma sono solo voci) come Lucio Dalla, Angelo Branduardi, e persino Fiorello.

«Si tratta di una grandissima novità - ha spiegato don Giandomenico Valente, coordinatore del progetto - una vera svolta per la Chiesa. Per anni il rock è stato bandito, ci sono state tante critiche da parte nostra nei confronti di questa musica. Spesso le nostre posizioni sono state anche molto radicali. Hope Music vuole dimostrare che questo atteggiamento è cambiato: la musica rock è un mezzo neutro di comunicazione che può essere utilizzato in modo positivo e negativo». Le dichiarazioni di don Valente sembrano lontanissime da quelle con cui il cardinale Joseph Ratzinger, appena qualche mese fa, aveva messo in guardia i giovani cattolici dai pericoli incarnati dal rock, «musica del diavolo». E la sua non era che l'ultima di una lunga serie di esternazioni, scomuniche e campagne promosse dalla chiesa cattolica, o per meglio dire da certi ambienti della chiesa cattolica, che fra tutte le cose che non funzionano a questo mondo, non hanno trovato nulla di meglio che accanirsi sul rock.

Mons. Corrado Balducci docet, con la sua corposa letteratura sull'argomento. E qualcun'altro, per esempio lo scrittore Carlo Climati, è arrivato a ipotizzare una componente satanica persino nella New Age (!), che dietro alle tematiche ecologiste, la filosofia naturista, il fascino per le medicine alternative, nasconderebbe una propensione per il satanismo moderno incarnato dal terribile (e nazistoide) Alistair Crowley.

Argomenti magari risibili, che il progetto Hope Music scavalca a piè pari, consapevole che se si vuole avvicinare il pubblico giovane, un po' di rock non fa male, anzi può tornare comodo. «Personalmente - afferma don Valente - io sono a favore della musica rock e delle discoteche. Il rock non è la musica del diavolo, assolutamente: in molti casi può essere persino la musica di Dio».

Alba Solaro

Jovanotti raddoppia a Firenze

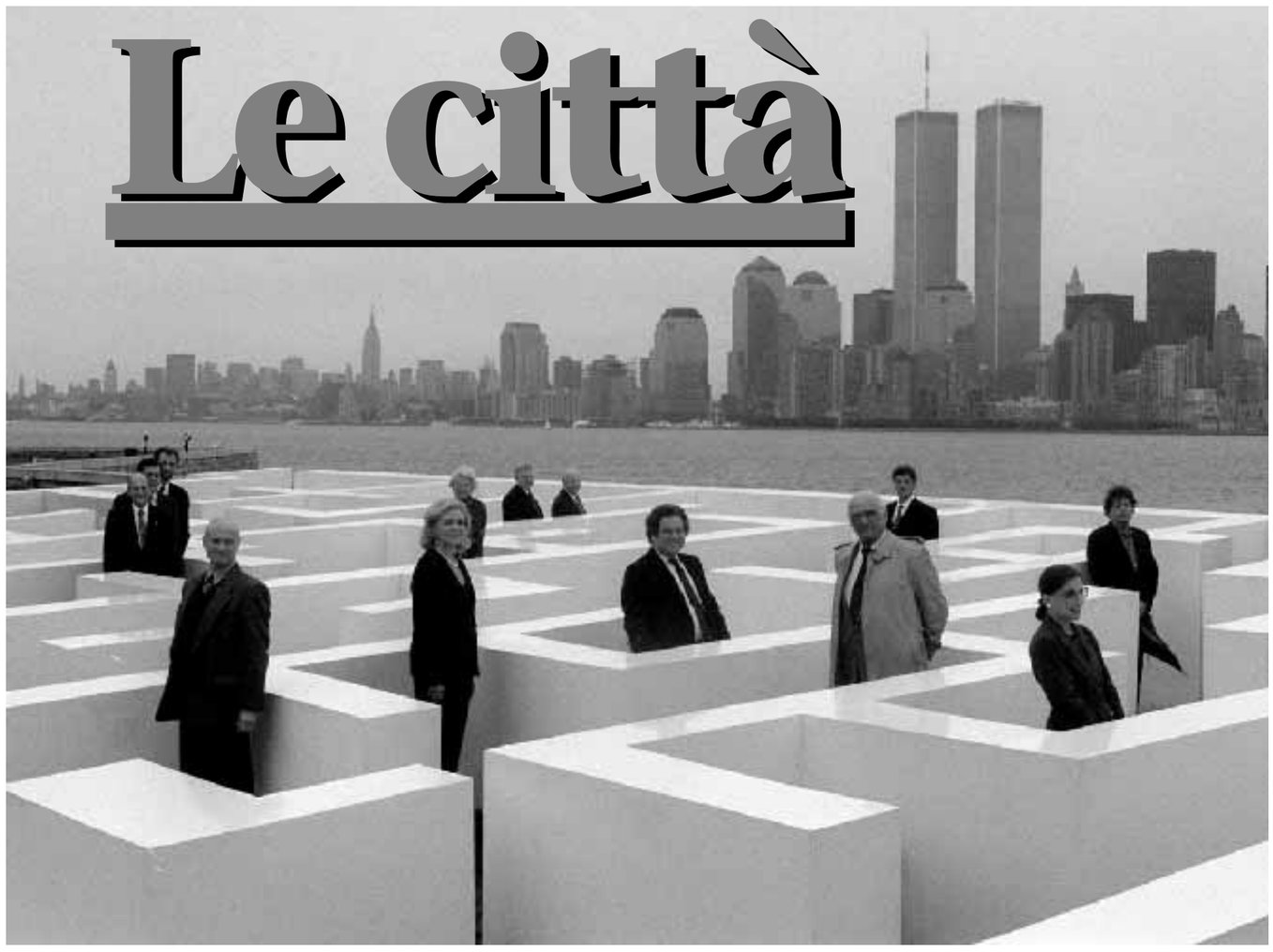
Jovanotti sarà anche stato scavalcato da Nek in classifica, ma il suo disco, «L'Albero», veleggia oltre le 450mila copie vendute, e il suo tour comincia ad ingranare sul serio. A pochi giorni dal debutto, previsto il 16 aprile al palasport di Forlì, la sua tournée segna già un «tutto esaurito», a Firenze, dove Lorenzo si esibirà il 18 aprile: ieri gli organizzatori hanno aggiunto anche il 19 aprile, per far fronte alle richieste. I biglietti possono essere acquistati già da oggi.

È morta la cantautrice Laura Nyro

La cantautrice Laura Nyro, artefice di successi come *Stoned Soul Picnic* e *Eli's Coming*, è morta nella sua abitazione a Danbury nel Connecticut. Aveva 49 anni e da tempo era malata di cancro. Le canzoni di Laura Nyro, popolari nei campus americani alla fine degli anni Sessanta e all'inizio dei Settanta, erano state rese celebri soprattutto da altri cantanti come il gruppo Peter, Paul and Mary (*And when I die*), Barbra Streisand (*Stoney End*), Fifth Dimension (*Wedding Bell Blue*). Una delle sue canzoni più famose era *Eli's coming*, inserita nell'album *Eli and the thirteenth confession*, uscito nel 1968.

Nata a New York come Laura Nigro, la cantautrice era cresciuta a stretto contatto con ispanici e neri ed affermava di essere stata influenzata da questi gruppi etnici nelle sue composizioni. Aveva continuato a scrivere canzoni, con minor successo, fino a pochi anni fa.

Oggi



millefoglie

La salvezza? Solo nel dialogo tra i linguaggi

Così sarà la metropoli del futuro De Carlo, decano degli architetti, spiega la differenza tra recupero e restauro

GENOVA. Mezzo secolo di lavoro dentro le città per scoprirne il cuore, conservarne il sangue e rivitalizzarne le vene storiche. A Giancarlo De Carlo il titolo di decano degli architetti italiani non sta proprio bene perché lui è uno splendido e giovanilissimo settantasettenne, occhialini tondi, barba incolta, giacca di velluto e cravatta scura. Insignito dalla Regina Elisabetta con la Gold Medal per l'architettura, per anni docente di progettazione a Venezia e Genova, autore di importanti volumi come «Questioni di architettura ed urbanistica», «Nelle città del mondo» e «La piramide rovesciata», De Carlo ha posto in suo sigillo sulle guglie di Urbino, sui muri di Terni, sui capannoni ex Breda di Pistoia, sulle chiese di Catania, sulle case di Matera e Bologna, sulla struttura urbanistica di importanti città. Il suo cuore batte a Genova, dove è nato, dove ha insegnato e, perché no, polemizzato; il suo studio è a Milano; il suo stile è invece depositato in una progettualità che non si è mai consentita pause, dalla critica al razionalismo alla fondazione del Team X, dalla rivolta del Sessantotto intesa anche come culmine della crisi dell'architettura alla teoria del riuso del patrimonio edilizio.

Professor De Carlo, decine e decine di centri storici italiani languono nel degrado. Basta pensare a Genova: il centro antico più grande d'Europa, 150 ettari, 40 chilometri di carruggi, 200 palazzi dei Cinque e Seicento, il più alto esempio di medioevo marittimo si è miracolosamente salvato nel disordine e nell'oblio. Alle soglie del Duemila cosa dobbiamo pensare, che nei centri storici l'abbandono è meglio della modernità?

«È possibile in un centro storico inserire l'architettura moderna? Zevi risponderebbe "Assolutamente no". Io invece rispondo di sì, com'è avvenuto sempre nel passato. Se noi prendiamo città storiche come Venezia o Genova notiamo un continuo stratificarsi di linguaggi nuovi che corrispondevano alle epoche in cui venivano formulati. È tipico dello storico dell'arte dire che esiste uno stile moderno e che va tenuto fuori dai centri storici. Quello che si chiede è di avere un livello di alta qualità nella progettazione. Creatività, comprensione del luogo, capacità di lettura devono portare ad una progettualità legata al contesto particolare e unico nel quale ci si trova ad intervenire».

Nel 1951 ha cominciato ad occuparsi di Urbino, diventando una sorta di pioniere del recupero e della riqualificazione dell'antico. È passato quasi mezzo secolo. La coscienza della qualità del recupero è crescita oppure no?

«Sì, direi che è cresciuta. Il nostro Paese è quello in cui si è dibattutto di più questo problema, altri Paesi hanno imparato molto dal caso italiano. Questo non vuol dire che abbiamo risolto la questione. Citando Urbino, una parte diretta della mia storia, credo di aver fatto degli edifici contemporanei, non edifici in stile. Dunque, se si priva il recupero della possibilità di avere ulteriori stratificazioni di linguaggio, vuol dire tagliarlo fuori dalle possibilità creative, farlo diventare un fatto di puro restauro che poi in sostanza non esiste perché ogni volte che si mettono le mani, si mette lavoro e tecnica in un'operazione di trasformazione quella cosa cambia».

Lei ha fatto interventi in centri antichi ma ha anche progettato recuperi di manufatti industriali, come le ex officine Breda di Pistoia. Non le pare che in Italia si sia costruito troppo e adesso il campo del recuperabile sia ormai diventato vastissimo?

«Secondo me bisogna demolire tutto quello che non ha significato. Definire se ha significato o no è il punto difficile perché a volte un edificio o un'area hanno significato per strati di popolazione che non hanno voce. Faccio proprio l'esempio della Breda di Pistoia: lì sono nati i sindacati, lì è nato il Pci, ci sono state lotte sociali ancorate a quella grande industria. Dunque per i lavoratori pistoiesi quegli edifici hanno un significato che va al di là della loro consistenza fisica, anche se alcuni sono bellissimi perché rappresentano la cultura dell'ingegneria. Distruggerli per fare delle case popolari scadenti non ha senso, bisogna invece costruire delle case popolari utilizzando quegli edifici».

Siamo alla fine dell'industrializzazione pesante. Intere periferie, nate attorno alle fabbriche, si vedono private del loro riferimento naturale, il lavoro. Nonostante le difficoltà oggettive ed ambientali, il quartiere operaio ha una sua caratterizzazione sociale che adesso rischia di scomparire. Ecco, in questi quartieri come si deve intervenire?

«Facendo la conversione, riutilizzando le aree industriali, conservando tutto quello che ha significato e che può essere ancora usato. Quindi non costruire per sprecare, non costruire il nuovo in omaggio alla società dei consumi o per fare girare i soldi delle imprese. Questa operazione permetterà anche di addestrare e non dequalificare la manodopera, come invece accade nell'edilizia qualunque. ».

Oggi è più importante riqualificare i centri urbani o le periferie post-industriali?

«La vita è pressante dappertutto. Oggi, direi, le periferie degradate hanno urgenze maggiori. Sono state costruite secondo principi inumani, al di fuori del controllo quotidiano della gente e secondo interessi esclusivamente speculativi. La questione del loro recupero è dunque acutissima».

Le grande città italiane hanno dato negli ultimi anni segni di risveglio oppure c'è una stagnazione della progettazione urbanistica?

«Ci sono stati dei ritardi, ma il passo avanti è stato significativo. Farei il caso di Napoli e Venezia. Napoli è in pieno risveglio, Venezia ha un nuovo tono. Altre metropoli sono state più lente o hanno avuto meno opportunità, ma la differenza rispetto al passato è evidente, non c'è dubbio».

Sulle questioni urbanistiche, secondo lei la sinistra italiana ha aggiornato le sue teorie, c'è stata insomma una nuova elaborazione politica?

«No, mentre ci sono stati questi risultati non c'è una elaborazione da parte della sinistra italiana. Direi che faccio fatica a capire qual'è un pensiero di sinistra su questa materia. Una gran parte degli specialisti che si occupavano di architettura ed urbanistica, oggi si dedicano a questioni del tutto astratte che non hanno più relazioni con i problemi della società, che non sembrano ahimé neanche venire da quella sorgente».

E allora, secondo lei, qual'è la chiave di un'identità progressista in urbanistica ed architettura?

«Quella di cominciare a capire i problemi della città che si sono molto confusi, cercando di comprendere la loro unicità e quindi la necessità di avere strumenti appropriati. Sulla spinta di sogni di progresso, spesso generici, si corre il rischio di essere tentati dalle sirene dell'unificazione e dell'omologazione su alte tecnologie, su edifici alti nel vero senso delle parola, come simbolicamente testimoniano i mille nuovi grattacieli nel cielo di Shanghai, figure della modernità che non sono più moderne».

Secondo alcune teorie americane, mai come in questo secolo gli architetti hanno lavoro contro l'uomo. Il distacco tra ideologie politiche e urbanistica non è forse dettato da questo scetticismo?

«È vero che una gran parte degli architetti ha lavorato contro l'uomo nel Novecento, ma è altrettanto vero che è nata una consapevolezza del rapporto tra architettura, urbanistica e società come non c'è mai stata nel passato. Per esempio la consapevolezza generale all'epoca del movimento moderno è stata fondamentale. L'attenzione che è stata portata dai primi architetti del movimento moderno di questo secolo al problema dell'abitazione ha avuto un'importanza notevole. Poi possiamo anche criticarli, erano univoci e schematici, ma questa attenzione l'hanno creata loro. Tocca a noi, invece, essere articolati e problematici, visto che abbiamo alle spalle un periodo molto complesso».

Un periodo di grandi sbagli e di grandi promesse...

«Il grande sbaglio dal dopoguerra ad oggi è che si è tradito proprio il primo dopoguerra e le speranze derivanti dalla lotta partigiana. La grande promessa sta negli orizzonti ampi della città multietnica».

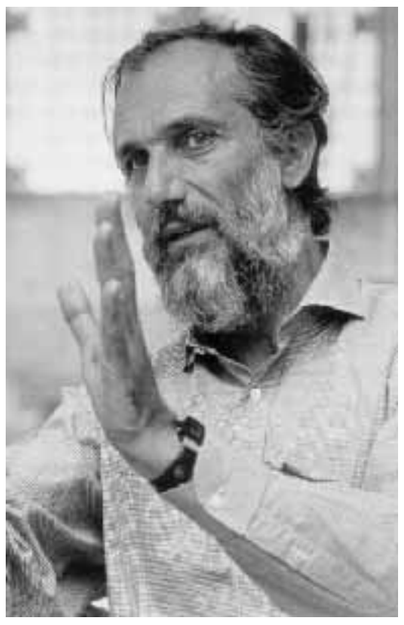
Veniamo alla sua città, Genova: parlando del recupero della Darsena, in un recente convegno ad Architettura, ha detto che le piange il cuore. In quel dolore ingloba anche l'area Expo disegnata da Renzo Piano che ha restituito lo sbocco a mare alla città vecchia?

«Non ho mai nascosto che l'intervento all'Expo non mi piace, lo trovo superficiale. Non c'è l'idea di trattare questa zona come parte vicina alla città, come città che si espande verso il mare. Invece, secondo me, è ancora presente sia nell'immaginario sia negli usi della gente. Persino i magazzini sono stati stati sostituiti con altri che non hanno uguale valore».

Per concludere, da quale linea d'intervento passa il recupero dei centri storici?

«Il recupero di Barcellona, il più importante degli anni Ottanta, è partito dagli spazi pubblici, poi si è occupato dall'edilizia. I Comuni, dunque, non possono rinunciare al diritto di avere un'idea generale della progettazione, di dirigere e controllare ogni operazione. Spetta a loro occuparsi del bene pubblico delle città».

Marco Ferrari



Renzo Piano
Dino Fracchia Contrasto

In alto un'opera di Frederic Brenner esposta a Ellis Island di New York
A. Nadel Ap

Intervista a Renzo Piano: trent'anni di progetti raccolti in un libro appena uscito «Giornale di bordo»

«L'architettura del Duemila torni all'umanesimo»

I mali, iniziati nel dopoguerra, si sono acuiti negli anni Sessanta. «Il domani all'insegna della leggerezza e del rispetto di tecnologia e ambiente».

«Come esploratori del mondo fisico siamo stati fregati dai nostri antenati. Colombo, Magellano, Cook, Amundsen hanno già scoperto tutto. A noi resta l'avventura del pensiero. Che dà ansia, smarrimento, paura come una spedizione nei ghiacci. Che è soggetta agli assalti degli indiani come una diligenza del Far West. Progettare è un'avventura: un viaggio, in un certo senso. Si parte per conoscere, per imparare». Renzo Piano è categorico e provocatorio: l'architetto è un ruolo in via di estinzione, bisogna tornare alle origini, alla scoperta, mescolando le discipline, diventando come Leonardo un po' artisti e un po' scienziati, lavorando con il coraggio dell'invenzione e la prudenza della storia.

Quale sarà dunque l'architettura del Duemila? «A me - sostiene Piano - interessa modellare forma e prodotto insieme: scolpire fortemente il terreno, lasciare un segno che graffia la natura o l'urbanistica precedente; anche rendere l'architettura complice, partecipe, intrisa delle caratteristiche del territorio». Alle soglie del nuovo secolo l'architetto genovese celebra i suoi sessant'anni e trent'anni di progetti con un volume («Giornale di bordo», Passigli editore) che è già di per sé un viatico alle nuove forme. «Quale sarà la città del futuro? Spero come quella del passato» risponde. Il Novecento, secondo il progettista, ha fatto degenerare la forma-città e tutti i valori connessi. I mali sono iniziati nel dopoguerra e si sono accentuati negli anni Sessanta. A partire dagli anni Settanta c'è stato un arresto delle espansioni e negli anni Ottanta è iniziato a riassorbimento dei vuoti urbani creati dalla deindustrializzazione. La città, dunque, è in grado di sanare le proprie ferite? Forse. Ma il cammino appare lungo e tortuoso. «Si dovrà tener conto - conclude Piano - dell'insegnamento delle città antiche, il cui modello urbanistico è stato capace di modificarsi ed aggiornarsi, sopravvivendo così nei secoli».

Anche l'architettura nell'era della rapidità cerca il suo linguaggio, il linguaggio del nostro tempo. Per Renzo Piano le priorità sono due: ambiente e tecnologia. Nel primo caso deve saper usare il verde, scegliere bene i materiali, trovare soluzioni per il risparmio energetico; nel secondo deve adeguarsi all'innovazione (elettronica, telematica, controllo del microclima ecc.). L'obiettivo è quello di rispondere ai nuovi bisogni della gente: «Con un'attenzione più forte - sottolinea l'architetto - alla qualità della vita e del lavoro, con la consapevolezza che all'inadeguatezza dell'abitare corrisponde tanta parte del disagio sociale contemporaneo». Ma Piano demolisce anche uno dei tubù che assilla l'architetto d'oggi: «Dobbiamo liberarci della retorica della modernità». In che modo? Smettendola di ragionare in termini di attualità, svincolandoci dal criterio cronologico, trovando nel materiale, nella tecnica costruttiva e nell'idea più antica i veri principi di modernità. Nella ricerca del giusto equilibrio tra forma del luogo e forma del prodotto (un concetto caro al suo amico Kenneth Frampton) Renzo Piano tende a valorizzare soprattutto la «leggerezza», intesa sia nel rapporto struttura-funzione sia nei termini poetici definiti da Italo Calvino, giocando sul ruolo degli elementi immateriali: la luce, le trasparenze, le vibrazioni, le grane, i colori. In qualche modo il lavoro di Piano è parso emulare la natura, anche se lui preferisce parlare di allusioni: «Si riconosce qualcosa, come spesso capita in musica, ma non si sa cosa. Ed è qui ancora il rapporto tra struttura, spazio ed emozione che è al centro del mio lavoro».

Vediamo, dunque, questi trent'anni di progettualità. Dal 1966 Piano inizia a compiere ricerche sulla leggerezza, la flessibilità e la facilità di costruzione degli edifici. Sono tipici degli anni Sessanta quelli che lui definisce «spazi senza forma», lavori un po' utopistici, strutture impossibili. Appartengono a quel ciclo la fabbrica mobile per l'estrazione dello zolfo a Pomezia, il Padiglione per la XIV Triennale di Milano, l'ufficio laboratorio di Genova, il padiglione dell'industria italiana all'Esposizione internazionale di Osaka. E da lì che parte il grande progetto del Beaubourg (ora in ristrutturazione), una «macchina urbana» nel cuore di Parigi fuori dagli schemi della sacralità museale, il primo esempio di centro culturale aperto e pieno di percorsi trasparenti. Da lì Renzo Piano ha avviato il suo programma di riabilitazione e ammodernamento delle città: il Laboratorio di quartiere di Otranto, la ristrutturazione degli stabilimenti Schlumberger di Montrouge, il progetto per la capitale di Malta, La Valletta.

Negli anni Ottanta ecco l'architetto genovese operare per un dialogo tra edifici e natura, tra città e parchi: la Menil Collection di Houston, il padiglione itinerante Ibm, le stazioni della metropolitana di Genova ancora in costruzione, la ristrutturazione del Lingotto di Torino, lo stadio comunale San Nicola a Bari, il recupero del porto antico di Genova, la Cité Internationale di Lyon, l'aeroporto di Osaka, gli interventi nella città archeologica di Pompei e nei Sassi di Matera. Nell'89 realizza il suo nuovo laboratorio-workshop a Punta Nave nel ponente genovese, una struttura completamente immersa nella luce del cielo e nei riflessi del mare. Piano definisce così il concetto di architettura sostenibile, una seconda natura che si soprappone a quella vera. Si iscrivono a questo filone il Centro culturale Kanak a Nouméa, in Nuova Celedonia, lo spazio liturgico dedicato a Padre Pio a San Giovanni Rotondo, la ricostruzione della Potsdamer Platz a Berlino, il Centro nazionale per la scienza e la tecnologia ad Amsterdam, il Museo della Fondazione Beyeler a Riehen, in Svizzera, gli edifici in costruzione a Sidney.

Se questo è il percorso di Piano nella seconda metà del Novecento, adesso dove sposterà l'attenzione l'architetto? Nell'umanesimo. Non senza una punta di moderna ambiguità, pare di capire. No, niente di oscuro. Un'ambiguità frutto del mestiere: il gusto dell'esplorazione e il rispetto della storia e della natura.

M.F.

Il testo di Fossa. «Il governo sarà giudicato dalla sua capacità di garantire risanamento e sviluppo»

Confindustria, scatta il «Tfr day» La protesta viaggia in telematica

Stamattina a Roma si svolgerà la giornata contro il governo. Arriveranno nella capitale 2.500 iscritti. Tutte le sedi collegate con viale dell'Astronomia. Sarà letto un documento unitario con Confcommercio, Confartigianato e Confagricoltura.

Contratti pirata Treu: «Dati preoccupanti»

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu giudica «preoccupanti» i dati delle ispezioni sui cosiddetti «contratti pirata» dell'azienda tessile di Rovigo. «Abbiamo già i primi risultati che indicano parecchie violazioni di fatto nella normativa - dice Treu - il contratto non era chiaro, per questo abbiamo dovuto fare delle ispezioni. I risultati sono preoccupanti ma la colpa non è tutta del contratto ma anche della azienda». Altre ispezioni sono state avviate in Veneto e nel Nord est in genere affinché vengano rispettati orari, salari e il lavoro minorile. Treu ha aggiunto che l'ispezione «farà il suo corso e ci saranno delle sanzioni in quell'area ci sono altre violazioni di questo genere». Dal canto suo il leader dei tessili Cgil Agostino Megale esprime apprezzamento per le parole del ministro: «È segno che la lotta dei lavoratori e del sindacato per il rispetto del contratto paga». «Questo - aggiunge - conferma che per difendere il contratto nazionale bisogna rilanciare il suo valore attraverso una legislazione ad hoc».

MILANO. Il presidente Giorgio Fossa se ne va alla chetichella uscendo inosservato da una provvidenziale porticina laterale e così fà il vice Carlo Callieri che all'ingresso si era trincerato dietro una rete di «no comment». La consegna è del silenzio. Assoluto. E tutti si adeguano. Dal numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, al presidente dei giovani industriali, Emma Marcegaglia, dal vicepresidente PietroMarzotto all'ex, Luigi Abete fino al presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti, che rinvia con suspense: «Vedrete, vedrete...».

Mai fu più blindato un direttivo della Confindustria che, per la cronaca, era stato , convocato con tempismo perfetto a Milano - la più grande associazione territoriale - proprio nel giorno in cui a Roma il governo viveva una svolta politica che ne modificava gli orizzonti. Una trasferta pianificata anche per esigenze diplomatiche. Già, il direttivo della Confindustria doveva incontrasi con il presidente polacco, Aleksander Kwasniewski.

Distacco e silenzio a cui sul filo dell'ironia si sottrae il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri che naturalmente difende Fossa: «Credo che nessuno possa tacciare Confindustria di irresponsabilità. Tutte le sue previsioni sono risultate esatte: sul Pil, sullo sviluppo, sull'inflazione». Parla anche Vico Valassi, il presidente dell'Ance: «Se responsabilità c'è, sta nel non aver protestato fino ad oggi».

Ma dal cilindro della protesta oggi cosa tirerà fuori Fossa davanti alla «consulta straordinaria» convocata in nome e a difesa del Tfr? La domanda rimane sospesa nel silenzio. Perché tanta riservatezza? Ovvio, per non rovinare la «piazza telematica» accuratamente programmata per oggi contro un governo reo di voler scippare il fondo liquidazione. Un silenzio calcolato per rendere ancora più luminosi i fuochi di artificio già pianificati per oggi.

E, sia chiaro, la Confindustria non fa nessuna marcia indietro. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, dice che il «tfr-day» è «una reazione spropositata e ingiustificata»? Fossa non replica nemmeno. Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, mette in guardia gli industriali che la manifestazione rischia di cadere in un momento sbagliato? Idem come sopra.

La verità è che i cervelli della Confindustria sono già sintonizzati alle 10 di oggi nell'auditorium di via dell'Astronomnia. Aprirà Fossa davanti a una platea di 2.500 imprenditori venuti da tutt'Italia, alla spicciolata ma anche con pullman e voli charter, collegati con una trentina di sedi territoriali in videoconferenza con deoiaprirà e chiuderà Fossa. In mezzo una trentina di interventi della «base» e di specialisti (giuristi ed economisti). Quindi, verso le 14 le conclusioni. Sempre di Fossa. Che dovrebbe leggere anche un appello «unitario» a Prodi stesso in accordo con Confcommercio, Confartigianato e Confagricoltura. Nel documento un'analisi senza sconti. Si legge nelle ultime righe: «Il governo sarà giudicato dalla sua capacità di avviare insieme il risanamento strutturale dei conti dello Stato e il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione». «In caso contrario verrà messa a rischio non solo la partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea, ma la stessa capacità dell'Italia di rimanere fra i paesi europei più avanzati del mondo».

Una conclusione costruita sugli argomenti classici. Del tipo: «È sbagliata e illusoria una politica economica che penalizza le imprese per non voler ridurre la spesa pubblica»; «Penalizzare il sistema produttivo non significa dunque imporre sacrifici anche agli imprenditori, ma indebolire e rendere più povero tutto il Paese». L'alternativa? Le famose riforme strutturali: pensioni, sanità, riforma dello Stato, privatizzazioni. La ricetta di sempre.

Michele Urbano

La sede della Confindustria a Roma Pais

Autostrade: privatizzazione il 23 giugno?

La Variante di valico ingrana la marcia Partiti i lavori dopo 25 anni di polemiche

ROMA. Venticinque anni di attesa e poi, finalmente, la partenza. Con una cerimonia presso la sede di Società Autostrade a Roma, ieri mattina è stato dato ufficialmente l'avvio ai lavori per la costruzione della variante di valico, l'ammodernamento cioè di uno dei tratti autostradali più tormentati e sovraffollati d'Italia: quello tra Firenze e Bologna. Per ora si parte con i due tunnel pilota di 8,6 chilometri ciascuno. Con un investimento di 117 miliardi appaltato al raggruppamento italo-tedesco Todini-Libau, due anni di lavori e un'occupazione di 1.000 persone, le due gallerie consentiranno di sondare nei dettagli le caratteristiche geologiche della zona permettendo di quantificare nel dettaglio i costi e il percorso effettivo.

Ma questo è solo l'«aperitivo». Una volta realizzato lo scavo pilota, si interverrà sull'ammodernamento dell'intero percorso, come è emerso chiaramente ieri mattina. Per il completamento ci vorranno cinque-sei anni con una ricaduta occupazionale stimata attorno ai 5.000 addetti. «Questa volta - ha affermato il presidente di Autostrade, Giancarlo Elia Valori - c'è l'intenzione di fare sul serio. Quest'opera rappresenta moltissimo, non solo per la Società Autostrade, la sicurezza degli utenti ed il rilancio degli investimenti; serve infatti al potenziamento di un itinerario fondamentale per le comunicazioni europee».

«Quello di oggi - ha rimarcato il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa - è un passo avanti su un percorso che sarà inevitabile. Ci potrà essere qualche piccolo ostacolo, ma siamo davanti ad una realizzazione che si impone per sé. Questa iniziativa va fatta - ha aggiunto - ed i lavori devono proseguire il più rapidamente possibile. È un'opera necessaria e sarà finanziata».

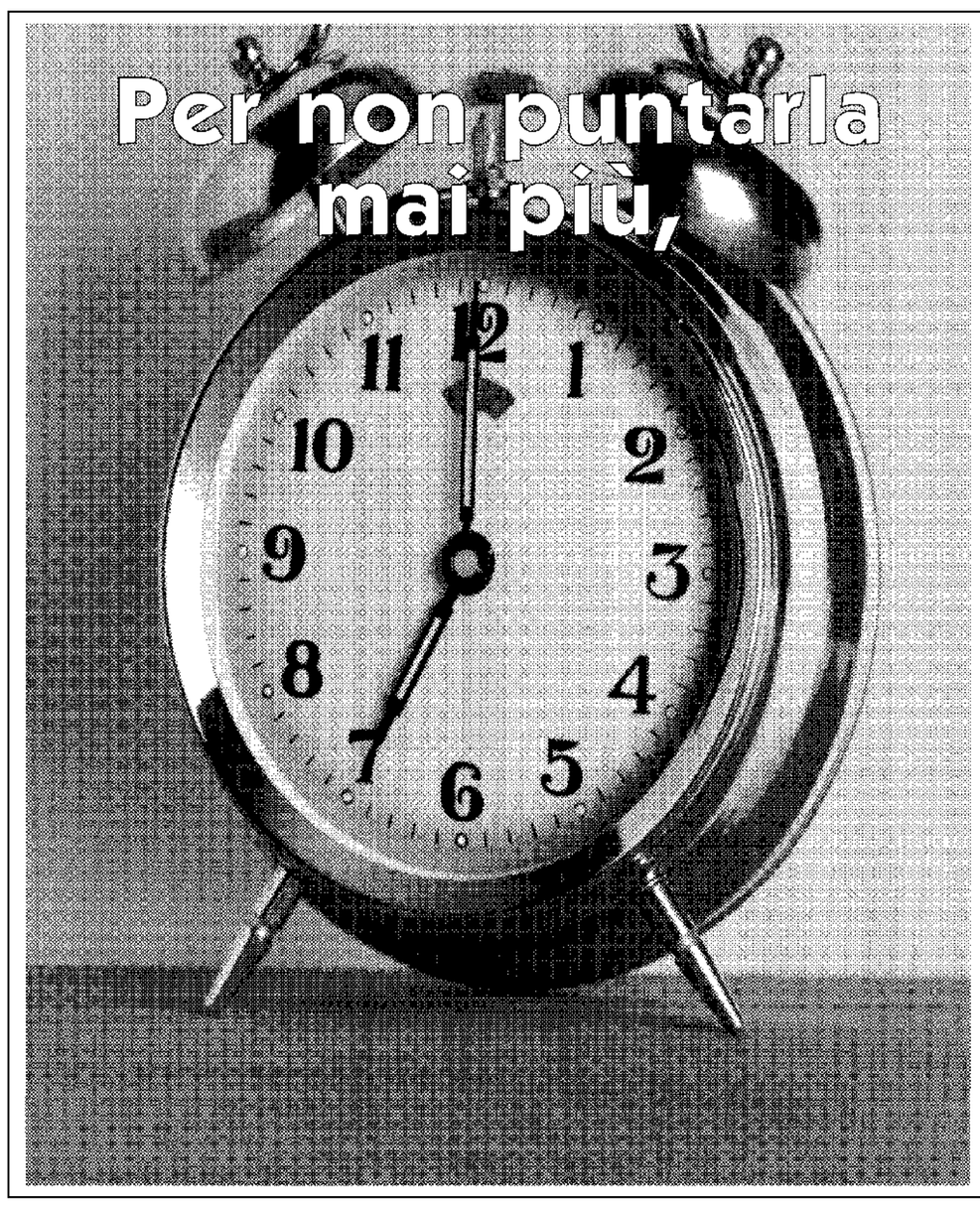
Positivi, come c'era da aspettarsi, i commenti delle regioni interessate. «Finalmente si parte. Ed è importante che si sia messo nero su bianco la contestualità dell'intervento sulla variante appenninica con la sistemazione dell'intero tratto attorno a Firenze», osserva Vannino Chiti, presidente della Toscana.

Soddisfazione anche dal suo omologo in Emilia Romagna, Antonio la Forgia: «Ho sentito dal ministro parole molto rassicuranti sull'avanzamento dei lavori, i finanziamenti, gli interventi di compensazione e valorizzazione ambientale. Penso che ora si possa finalmente essere ottimisti». I lavori della variante, tra l'altro, saranno inseriti nella convenzione che Autostrade si prepara a firmare con lo Stato italiano in vista della prossima privatizzazione. Sempre contrario, invece, il Wwf anche se Anna Donati riconosce «l'utilità della mediazione del ministro dell'Ambiente».

Ma non ci si muove solo tra Firenze e Bologna. È una buona fetta del sistema viario del paese a dover essere ripensata, come ha fatto notare il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Aurelio Misiti. Spicca per pesantezza la situazione della Salerno-Reggio Calabria, ormai prossima al collasso strutturale e già ora con «tratti non sicuri». Valori non nasconde le ambizioni è rilancia la candidatura di Autostrade anche per l'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria così come per il Mercantour, il progettato traforo tra Cuneo e Nizza.

Ma intanto la parola passa alla privatizzazione. Si sta lavorando per realizzarla entro l'estate. Il piano finanziario procede. Già arrivato il via libera di Costa, si attende per la prossima settimana l'ok del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Nelle prossime settimane sarà anche messa a punto la convenzione che delineerà i rapporti tra la società autostradale e lo Stato con la definizione della concessione e dei meccanismi tariffari. Il tutto puntando ad una privatizzazione per la quale si sta già delineando una data precisa: lunedì 23 giugno.

Gildo Campesato



punta su di lui.

Acquista un biglietto della Lotteria Nazionale
del "Gran Premio di Agnano e di Formula 1 di Imola".
Estrazione 4 Maggio 1997.

Primo premio 2 miliardi!

LOTTERIE NAZIONALI

Svegliati e comincia a sognare.

Alla vigilia del suo viaggio in Olanda e in Italia il premier accusa alcuni governi di avere dei pregiudizi

Israele libera i due coloni assassini Netanyahu: «Europa filopalestinese»

I giovani rabbini che avevano ucciso un ragazzo ad Hebron se la sono cavata con una multa di 10 milioni. La notizia ha reso furibondi i palestinesi che hanno celebrato i funerali gridando «vendetta». Ieri Arafat avrebbe avuto un lieve malore.

Ventimila *shekel* (circa 10 milioni di lire) e l'ordine di di starsene lontani da Hebron per 60 giorni. E poi liberi. È la «pena» inflitta ai due giovani coloni ebrei che l'altro ieri hanno ucciso a Hebron un giovane palestinese. Dieci milioni: tanto vale per le autorità israeliane la vita di Assam Rashid Arafa, «colpevole», secondo diversi testimoni, di non aver abbassato lo sguardo davanti ai due coloni, ovvero, secondo la versione dei coloni, responsabile di averli «aggrediti» con una bomboletta spray.

La notizia della liberazione dei due studenti di un collegio rabbinico ha reso ancor più incandescente la situazione a Hebron. Al grido «vendetta» migliaia di palestinesi hanno partecipato ieri ai funerali dei tre loro compagni uccisi negli scontri di martedì scorso. Dopo i funerali, scoppiano nuovi incidenti: parte del corteo si dirige verso la zona della città dove risiedono i 470 coloni ebrei. Lo scontro con i soldati israeliani è inevitabile. I giovani palestinesi lanciano pietre e bottiglie incendiarie, i soldati rispondono con gas lacrimogeni e proiettili di gomma. I feriti sono almeno trenta, due dei quali colpiti alla testa dai proiettili sono in condizioni gravi. Per evitare un nuovo bagno di sangue la polizia palestinese si frappone tra i due schieramenti.

L'ordine viene ristabilito solo dopo alcune ore. Nel frattempo le corsie del locale ospedale Alya si riempiono di decine di feriti. Poco distante, è in corso una riunione dei responsabili della polizia palestinese per discutere come frenare la violenza. «Ammoniamo i militari israeliani a non usare munizioni vere e a contenere la loro reazione», dichiara il generale Abdel Fatah Jaidi, capo della Guardia nazionale di Hebron. Ma i militari israeliani sono di avviso opposto: alti ufficiali di «Tsahal» - riferisce radio Gerusalemme - hanno chiesto di essere autorizzati a sparare con maggiore facilità contro i palestinesi che ogni giorno da più di due settimane prendono parte alle manifestazioni di protesta nei Territori. In questo scenario di guerra c'è ancora spazio per la diplomazia e colloqui segreti. Come quello che sarebbe avvenuto martedì notte a Gaza tra Arafat e responsabili dei servizi segreti statunitensi e israeliani per discutere di come ripristinare la cooperazione in materia di sicurezza. E sempre da Gaza, il portavoce di Arafat, Marwan Kanafani smentisce la notizia, circolata in mattinata, di un lieve malore da stress che avrebbe colpito in nottata Arafat e annuncia che oggi partirà alla volta di Washington una delegazione palestinese ad alto livello, guidata da Mahmud Abbas, numero due dell'Olp oltre he uno degli artefici degli accordi di Oslo. La delegazione dovrà discutere col governo americano dei modi per riavviare il processo di pace con Israele. E in partenza è anche il premier israeliano, diretto in Olanda e, domani, in Italia. Alla vigilia del suo viaggio, Netanyahu non trova di meglio che accusare la stampa e anche «alcuni governi» dell'Europa (Francia e Italia in particolare, secondo fonti di Gerusalemme) di essere su posizioni a priori filopalestinesi. Ed è per questo - è la conclusione del ragionamento di «Bibi» - che l'Europa non può affiancare gli Stati Uniti nel processo di pace arabo-israeliano. «L'Europa - ha sottolineato Netanyahu, stando a quanto riferito dalla radio statale - sosterrà sempre ogni richiesta e violazione (palestinese) e ignorerà i fatti. È uno degli ostacoli che ci impediscono di avanzare lungo un processo di pace equilibrato, su una base di reciprocità e di rispetto degli impegni». «L'ipotesi dei palestinesi - prosegue Netanyahu - è che essi godranno sempre dell'appoggio dell'opinione pubblica, della stampa europea e forse di alcuni governi europei». Da queste (poco lusinghiere premesse) Netanyahu fa discendere il senso della sua missione italo-olandese. «È mia intenzione - anticipa - rivolgermi ai leader e alla stampa dell'Europa per affermare la necessità di posizioni equilibrate, fattuali, responsabili perchè ciò può solo aiutare a procedere sulla via della pace». Tra queste posizioni «equilibrate e fattuali» il premier israeliano non annovera evidentemente la proposta avanzata lunedì dall'Unione Europea di concordare tra Bruxelles e Washington un «codice di condotta» cui dovrebbero attenersi Israele e Autorità palestinese per ricreare un clima di fiducia e ridare dinamica al processo di pace. Tale azione, secondo l'Ue, dovrebbe basarsi sull'astensione delle parti da ogni azione unilaterale, sul congelamento degli insediamenti israeliani e sul rinnovato impegno dell'Anp nella lotta al terrorismo islamico. «Ogni governo che ha un minimo di dignità - ribatte il portavoce di Netanyahu, David Bar-Ilan - non può che respingere il tentativo di mettere sullo stesso piano omicidi compiuti da terroristi e la costruzione di alloggi».

Umberto De Giovannangeli

Un testimone «Quei rabbini hanno ucciso ridendo»

Morire per non avere abbassato lo sguardo di fronte a loro, i «fanatici della Torah», i giovani coloni di Hebron. Walid, 21 anni, era presente quando Tomer Dir e Zeev Munk, studenti di un collegio rabbinico, hanno ucciso il suo amico Assam, trent'anni. Ed ora, al telefono, fa fatica a parlare di quei terribili momenti. Ma si fa forza perchè, dice, «Assam è stato ucciso una seconda volta: la polizia israeliana ha rimesso in libertà i suoi assassini, ha creduto alle loro parole. Dicono di aver agito per legittima difesa. Ma non è vero, lo giuro. Io ero lì e ho visto tutto». «Assam - dice - non era un attivista di "Hamas". Era solo un palestinese di Hebron che, come tutti, ha conosciuto sulla sua pelle il peso dell'occupazione israeliana». E della presenza dei coloni. «Una presenza provocatoria - racconta Walid - fatta di insulti, di continue minacce: ricordo ancora la loro esultanza dopo la strage alla Tomba dei Patriarchi ed anche a seguito dell'assassinio di Rabin. Ad Hebron sono in 400, noi palestinesi oltre 120mila, ma si considerano i padroni della città. Per loro, non abbiamo alcun diritto». Nemmeno quello di non abbassare lo sguardo. «Eravamo assieme - racconta ancora Walid - quando abbiamo incrociato quei due coloni armati di mitra. Una nostra amica stava facendo con uno spray una scritta a favore dello Stato palestinese. I coloni si sono avvicinati e l'hanno insultata: "vattene da qui, puttana araba" le hanno gridato cercando di strapparle di mano la bomboletta. Lei ha urlato e Assam è intervenuto in sua difesa. Si è avvicinato ai due coloni. Non era armato. Senza dire una parola, i due ebrei hanno aperto il fuoco. E poi si sono allontanati. Ridendo. Assam era morto». [U.D.G.

L'Irak viola l'embargo Aereo a Gedda

In aperta violazione delle sanzioni dell'Onu, cui è sottoposto dal 1990 per l'invasione del Kuwait, l'Irak ha inviato ieri un aereo carico di pellegrini in Arabia Saudita. Le autorità locali non l'hanno respinto, e anzi lo hanno fatto scortare da due caccia fino all'atterraggio a Gedda, sulla costa del mar Rosso. Al velivolo «è stato concesso il permesso di entrare in Arabia Saudita quando è divenuto chiaro che aveva a bordo pellegrini», ha detto il ministro dell'interno, principe Nayef. Pochi giorni fa, il 29 marzo, le autorità saudite avevano già consentito l'atterraggio di un aereo libico con a bordo pellegrini diretti alla Mecca. Anche la Libia è sottoposta a sanzioni internazionali che le vietano collegamenti aerei con l'estero, a causa dell'attentato al jumbo della Pan Am che nel 1988 precipitò sulla cittadina scozzese di Lokerbie. Di quell'impresa sono accusati due presunti agenti libici. In precedenza Tripoli aveva già violato altre due volte il divieto inviando pellegrini in aereo alla Mecca. Nel caso dell'Irak invece si tratta della prima infrazione.

Faleh Kheiber/Reuters

Ma il presidente dello Zaire non desiste e silura il primo ministro appena nominato

Gli Usa a Mobutu: «È ora di lasciare»

Dopo giorni di scontri i ribelli conquistano definitivamente Lubumbashi. Il generale Bolongo è il nuovo premier.

Precipita la situazione in Zaire. I ribelli conquistano la città di Lubumbashi, mentre il presidente Mobutu destituisce il primo ministro da lui stesso nominato pochi giorni fa, e lo rimpiazza con il generale Likulia Bolongo. Di fronte al caos ormai dilagante, gli Stati Uniti giudicano che il presidente Mobutu non sia più in grado di controllare gli eventi, e lo esortano a farsi da parte.

La caduta di Lubumbashi era nell'aria da giorni. Ieri le forze antigovernative agli ordini di Laurent Kabila sono penetrate nell'abitato, dopo averne conquistato in nottata i sobborghi meridionali. Lubumbashi è la seconda città dello Zaire, ed è il capoluogo della provincia dello Shaba (ex Katanga), ricchissima di risorse minerarie. È il successo militare più importante sinora riportato dalla Alleanza di forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire nella guerra contro il regime di Mobutu Sese Seko, cominciata sei mesi fa.

Solo le truppe scelte «kamanyola», della guardia presidenziale zairese, hanno opposto una valida resistenza all'assalto delle forze ribelli agli ordini di Kabila, mentre i soldati della ventunesima brigata dell'esercito governativo si sono arresi in massa, non appena le truppe nemiche si sono fatte sotto. La popolazione di Lubumbashi ha accolto con manifestazioni di giubilo l'avanzata degli uomini di Kabila verso il centro della città.

Conosciuti i drammatici sviluppi maturati a Lubumbashi, Mobutu ha deciso di giocare quella che potrebbe essere la sua ultima carta, la carta della disperazione. Ha destituito il primo minisitro Etienne Tshisekedi, da lui nominato solo pochi giorni fa, e in realtà nemmeno entrato ancora nel pieno esercizio delle sue funzioni, e lo ha sostituito con il generale Likulia Bolongo. Bolongo era ministro della Difesa nel governo di Kengo Wa Dondo, il predecessore di Tshisekedi. La deposizione di Tshisekedi è avvenuta al termine di una mattinata convulsa, caratterizzata da scontri fra l'esercito e alcune migliaia di sostenitori dello stesso Tshisekedi.

Tutto potrebbe accadere nelle prossime ore. Il governo americano segue con molta attenzione gli sviluppi nel paese africano. Il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, ha affermato ieri che «Mobutu non gode dell'appoggio necessario per restare alla guida dello Zaire durante il prossimo capitolo della storia» di quel paese. McCurry ha aggiunto che una soluzione negoziata della guerra civile in corso deve portare alla formazione di un governo provvisorio di «transizione» in vista di elezioni.

Il quotidiano Washington Post aveva anticipato ieri la nuova posizione del governo statunitense (che in precedenza si era limitato, almeno ufficialmente, a chiedere riforme e democratizzazione), citando dichiarazioni di un anonimo alto funzionario dell'amministrazione Clinton. Quest'ultimo aveva detto al giornale: «Mobutu è vecchio e sta morendo. Ma non per questo è meno egoista. Vuole morire ad ogni costo come leader dello Zaire, e non gli interessa a quale prezzo».

Il tentativo americano di rimuovere Mobutu in realtà dura da qualche tempo. Tramite vari leader africani, Washington aveva fatto recapitare a Mobutu una serie di messaggi di «sfiducia». Alla Commissione Esteri del Congresso inoltre, l'altro ieri, l'assistente segretario di Stato George Moose aveva definito il regime di Mobutu «fallimentare» ed un «residuo del passato».

Resta aperta la questione, qualora il leader zairese accettasse gli inviti a farsi da parte, quale paese potrebbe dargli ospitalità. Gli Usa hanno già fatto spaere di non volerlo. La Francia, dove Mobutu possiede una lussuosa villa in Costa azzurra, è una delle candidate.

Nato e Russia firmano l'accordo il 27 maggio

PARIGI. Sarà firmato a Parigi il prossimo 27 maggio («se per quella data sarà pronto») l'accordo tra Nato e Russia sull'allargamento ad est dell'Alleanza atlantica. Il ministro degli Esteri, Ievghieni Primakov ha concordato ieri questa data con il presidente francese Jacques Chirac, precisando di avere la disponibilità del presidente Boris Eltsin a venire nella capitale francese per la firma. L'unica riserva evidenziata da Primakov è che l'accordo si materializzi effettivamente: una condizione sulla quale il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette si dichiara «ottimista», ma che non è ancora acquisita, dal momento che Mosca continua a definire un errore l'allargamento della Nato, pur considerandolo uno sviluppo ormai inevitabile.

10 aprile 1996 10 aprile 1997
Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa del compagno

SAVINO SIMONE

La moglie Anna, i figli Germana, Vittorio, Maura e Michi, e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto a quanti lo hanno conosciuto e stimato.
Sottoscrivono per *l'Unità*.

Roma, 10 aprile 1997

Ad un anno della scomparsa di

SAVINO SIMONE

Pratelli Pino, la moglie Marinelli Emma e le figlie Carletta, Cristina e Sandrina lo ricordano con infinito amore e rimpianto

Roma, 10 aprile 1997

Roberto, Manuel, Fabrizio, Massimo, Marina e Valentina ricordano con tanto affetto il carissimo nonno

SAVINO

Roma, 10 aprile 1997

10 aprile 1983 10 aprile 1997
Sono passati 14 anni dalla scomparsa del compagno

GIULIO ANSALDI

ma i suoi insegnamenti sono sempre vivi in noi.
La moglie Rina con Vera, Valentina e Gian Claudio sottoscrivono per *l'Unità*

Roma, 10 aprile 1997

È deceduto il compagno

LUIGI COPPA

I compagni della Federazione Pds di Genova e della U.d.b. Lo Giudice esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia.

Genova, 10 aprile 1997

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI ANGIOLINI

i familiari e gli amici lo ricordano con immutato affetto

Genova, 10 aprile 1997

È deceduto

OTELLO ZANATTA
anni 76

A funerale avvenuto in forma civile lo annunciano con dolore i familiari, i parenti, e gli amici tutti, che commossi esprimono un ringraziamento alle condoglianze espresse.
La famiglia sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 10 aprile 1997

La federazione del Partito Democratico della Sinistra di Como partecipa con profondo dolore alla scomparsa di

DOMENICO MELLA

figura eminente dell'antifascismo e del movimento operaio e comunista comasco, segretario della federazione comunista di Como, consigliere regionale e provinciale del Pci, presidente della sezione comasca della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Tutto il Pds comasco si stringe commosso attorno alla moglie, e ai cari Luciana ed Oscar in questo momento triste

Como, 10 aprile 1997

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
ROMA - 00196
Viale David Lubin, 2
Segreteria Tel. 06-3692304
Fax. 06-3692319

XV FORUM NAZIONALE SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI

La rendicontazione dell'esercizio 1996.
Valutazione dei risultati.
Le novità della gestione e dei controlli.

F O R U M
18 APRILE 1997 - ORE 9.30

PROGRAMMA

ore 9.30 Introduce e Coordina
ARMANDO SARTI
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

Intervengono
ANTONINO BORGHI
Commissione Studi ANCREL
CESARE CAVA
Assessore alle Finanze Comune di Pisa
STEFANO DACCÒ
Direttore centrale Finanza Locale - Min. Interno
FRANCESCO DELFINO
Ragioniere Generale Provincia di Prato
ANTONINO GALLO
Presidente Sezione EE.LL. Corte dei Conti

ore 11.30 Dibattito

Conclusioni
ARMANDO SARTI

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

Viaggio a Mosca e San Pietroburgo

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 26 aprile, 14 giugno, 12 luglio, 9 e 23 agosto, 6 settembre.
Trasporto con volo Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quote di partecipazione:

aprile	lire	2.050.000
giugno, luglio, agosto, settembre	lire	2.130.000
supplemento partenza 9 agosto	lire	120.000
visto consolare	lire	40.000
supplemento partenza da Roma	lire	45.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pesione completa, l'ingresso al gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

abbonatevi a l'Unità

Torino, dura sentenza di primo grado per falso in bilancio. Interdizione dalle cariche sociali

Fondi neri Fiat, condannato Romiti E il giudice chiede indagini su Agnelli

Un anno e sei mesi al manager e un anno e quattro mesi a Mattioli

La solidarietà di Agnelli: riconfermo la mia fiducia

Gianni Agnelli, presidente onorario della Fiat e presidente dell'Ifi, riconferma la sua fiducia a Cesare Romiti ed a Francesco Paolo Mattioli. «Rispettando il verdetto del giudice - dichiara l'avvocato in una nota diramata dall'ufficio stampa Fiat - ritengo che l'operato di Cesare Romiti e Francesco Paolo Mattioli in tanti anni di proficua collaborazione sia sempre stato corretto. Riconfermo loro la mia fiducia in attesa che nei prossimi gradi di giudizio la loro innocenza sia riconosciuta».
Dice, invece, Giorgio Cremaschi, segretario regionale di Fiom-Cgil in Piemonte: «La condanna del gruppo dirigente Fiat si aggiunge a quelle che hanno toccato i principali gruppi finanziari italiani, pubblici e privati. È evidente che siamo davanti ad una situazione di sistema proprio per la generalità dei casi e per il fatto che tutte le principali aziende italiane sono state coinvolte in fenomeni giudiziari che riguardano i loro bilanci... Gran parte dei problemi che oggi ha l'Italia nasce dall'intreccio perverso tra politica e affari rispetto ai quali si è molto discusso delle colpe dei politici, ben poco di quelle del sistema delle imprese». Ed ecco Silvio Berlusconi: «Mi spiace, naturalmente, anche perché so bene come per molte imprese sia stato necessario arrivare a queste dazioni di danaro per avere la possibilità di lavorare. Credo che questa sia un'opinione che fa parte del patrimonio di tutti noi, soprattutto di chi ha fatto l'imprenditore». Per Fausto Bertinotti, «la sentenza di Torino vuol dire che tutte le classi dirigenti, non solo il ceto politico ma anche la borghesia imprenditoriale, portano pesanti responsabilità di uno sviluppo malato».

DALL'INVIATO

TORINO. Per la Fiat peggio di così non poteva finire. Cesare Romiti, presidente del gruppo imprenditoriale, è stato condannato a un anno e sei mesi di reclusione. Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario, a un anno e quattro mesi. Le accuse: falso in bilancio, frode fiscale, finanziamento illecito dei partiti. Insomma, sarebbero stati consapevoli dell'esistenza di fondi neri e mazzette. La sentenza è stata emessa ieri sera, poco prima delle 19, a Torino, dal giudice dell'udienza preliminare Francesco Saluzzo, al termine di un giudizio immediato a porte chiuse. Il giudice ha anche ordinato di trasmettere «al pubblico ministero copia degli atti relativi alla posizione del Presidente e dei membri del Comitato esecutivo di Fiat Spa per le valutazioni di quell'ufficio in ordine all'eventuale concorso di quei soggetti nei reati oggi giudicati». In sostanza, ritiene che si debba valutare se il presidente del gruppo, dal 1990 al 1992 era l'avvocato Gianni Agnelli (Romiti era amministratore delegato), e altri dirigenti fossero stati consapevoli dell'esistenza di conti occulti e tangenti. Il giudice ha poi disposto l'interdizione di Romiti e Mattioli «dall'ufficio di amministratore delle persone giuridiche per il tempo corrispondente alla misura della pena inflitta».

Le conseguenze, dal punto di vista penale, di questa clamorosa sentenza? Nessuna. La sospensione condizionale delle pene, concessa come prassi, rende il «verdetto» innocuo. Tuttavia la decisione resta clamorosa, perché mai la Fiat Spa aveva subìto uno smacco simile, mai un magistrato aveva addirittura fatto in modo che il sospetto lambisse lo stesso Agnelli. Anche se pure l'indicazione della Procura di valutare eventuali responsabilità del presidente del Comitato esecutivo non dovrebbe avere alcuna conseguenza, almeno finché non ci sarà una sentenza definitiva di terzo grado (e ieri eravamo appena al primo). Così garantisce uno degli avvocati difensori, Vittorio Caissotti di Chiusano, che ha annunciato subito il ricorso in appello.

Assicurazione e rammarico da parte del legale non hanno comunque affievolito l'entusiasmo degli operai di Arese, aderenti allo Sla-Cobas: si erano costituiti parte civile in 130 per rivendicare il diritto alla quota del premio di produzione che ritenevano fosse stata loro sottratta a causa del falso in bilancio. Il giudice ha rigettato la richiesta del risarcimento e ha condannato Romiti e Mattioli solo a versare simbolicamente mille lire ciascuno per i danni subiti da due piccoli azionisti, Augusto Elia e Pierluigi Zola. Però ieri i lavoratori facevano salti di gioia, scandivano slogan, qualcuno perfino piangeva, dopo la lettura della sentenza. «Moralmente - dicono - abbiamo vinto».

Secondo l'accusa - che due mesi fa aveva chiesto un anno e otto mesi per Romiti e otto mesi per Mattioli - la Fiat, dalla metà degli anni 80 al 1992, ha accumulato fondi neri attraverso manipolazioni dei bilanci di cinque società del gruppo: Telettra, Fiat Iveco, Fiat Avio, Cogefar-Impresit e Fiat Ferroviaria. Il giudice ha assolto gli imputati solo per i reati legati ad Elettra, però ha rincarato la dose, rispetto alle richieste nei confronti di Mattioli. E si trattava di stabilire, sul fronte giudiziario, se il colosso della famiglia Agnelli ha condiviso, più o meno, gli stessi metodi di tanta imprenditoria nostrana negli anni della cosiddetta prima Repubblica. La difesa sostenuta dagli avvocati? In estrema sintesi, hanno sostenuto che i vertici della Fiat Spa non sapevano nulla di quei quattro spiccioli (qualche decina di miliardi sarebbero poca cosa di fronte ai 360mila miliardi di giro d'affari di un gruppo che controlla 1.100 società) usciti da pochissime controllate. Invece, secondo il Pm, Romiti e Mattioli sapevano, eccome. Ed ecco perché due anni fa ne chiese il rinvio a giudizio.

La Fiat ha gestito il corso di questa inchiesta torinese con grande cautela. Badando bene a non suscitare clamori, dopo essere riuscita a tenere il gruppo, almeno per quel che riguarda l'immagine, abbastanza fuori dal gioco al massacro. E c'è in parte riuscita, visto che di questo processo si è parlato poco. Perché? Perché nel gennaio scorso, tra l'altro, la difesa ottenne che il processo proseguisse con giudizio abbreviato: un rito che ha il pregio di garantire lo sconto di un terzo della pena, di svolgersi sulla base degli atti acquisiti durante le indagini preliminari e, soprattutto, di tenersi a porte chiuse, lontano da pubblico e giornalisti. Una scelta più che legittima. E per giunta conveniente.

Le grane giudiziarie per il gruppo industriale cominciarono nella primavera-estate del '92, quando l'inchiesta milanese Mani Pulite toccò, nel capoluogo lombardo, la grande torre degli appalti della metropolitana. Fu Enso Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit, la prima «vittima». Dopo toccò ad altri manager, tra cui lo stesso Mattioli (imputato tuttora a Milano). Poi i fascicoli passarono al capoluogo piemontese, dove la Fiat era già sotto inchiesta. Il 7 marzo 1995 cento uomini della Gdf perquisirono Corso Marconi e Mirafiori in cerca di contabilità parallela. Nel giugno 1995 i Pm Giangiacomo Sandrelli e Giancarlo Avenati Bassi, coordinati dal procuratore aggiunto Marcello Maddalena, chiesero il rinvio a giudizio di Cesare Romiti e altri dirigenti. Al traguardo, ieri, sono arrivati proprio Romiti e Mattioli. E il presidente della Fiat è ancora indagato a Roma per corruzione.

Marco Brando

Paolo Mattioli Claudio Papi/Reuters

Soddisfatti gli operai in aula

TORINO. «C'è nervosismo e questo è un brutto segno. Adesso andiamo davanti a Mirafiori a fare un comizio. Poi tutti qui davanti». Sono passate da poco le 9 di ieri mattina. Il rappresentante dei Cobas di Arese avverte i compagni, che lo attendono fuori del palazzo di Giustizia di Torino: la sentenza sui fondi neri della Fiat è rinviata alle 18. Tra i lavoratori, costituitisi parte civile in 130 ieri sera, dopo ore di attesa e musi lunghi, è esplosa la gioia.
Gli slogan gridati da un centinaio di operai hanno fatto eco nei corridoi del Tribunale, nel cortile, poi fuori, lungo la strada. «Davide contro Golia», dice commosso uno. Un altro piange: «Allora la giustizia c'è».

L'intervista Il sindaco di Torino: «Me l'aspettavo»

Castellani: «Sentenza clamorosa Ora in città cambierà l'aria...»

«Per la prima volta vengono toccati dirigenti di questo calibro. Qui per anni si è vissuto in un sistema di scarsa trasparenza. Spero che la Fiat superi le difficoltà»

TORINO. «Clamoroso». Il commento di Valentino Castellani, sindaco di Torino è immediato. Sono le sette di sera e le agenzie di stampa hanno appena confermato la notizia della condanna per falso in bilancio del presidente della Fiat Cesare Romiti e del direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli.

Allora signor sindaco, se l'aspettava questa sentenza?

«Si, in effetti me la aspettavo. Non conosco nel merito la vicenda, ma la concreta possibilità di una condanna era una voce che circolava da tempo. Credo che non sia stata una sorpresa per nessuno».

Commenti?

«Direi che è un primo passo verso il chiarimento di una vicenda piuttosto complessa, che avrà riflessi anche su Torino, nel senso che metterà in discussione il clima che si è respirato in città negli anni passati».

Può essere più esplicito?

«Intendo dire che anche la città era dentro a questo sistema di scarsa trasparenza complessiva e che questa sentenza apre una nuova epoca di chiarimento. Naturalmente mi auguro che non ci siano conseguenze per la Fiat, che proprio in quest'ultimo periodo, con gli incentivi del governo, stava vivendo una fase di ripresa. Spero che l'azienda sappia superare un momento oggettivamente difficile».

Romiti e Mattioli sono stati interdetti dalle cariche sociali, questo non significa che dovranno cambiar mestiere, dato che la pena è sospesa con la condizionale e comunque non è ancora in giudicato. Però a livello di immagine potrà pesare...

«I cambiamenti al vertice erano in parte previsti. Romiti se non sbaglio avrebbe dovuto lasciare il prossimo anno e dunque si tratta solo di un'anticipazione. Spero che non ci siano ricadute di nessun genere: semplicemente si chiude un'epoca, al massimo stringendo i tempi di una transizione in parte già programmata».

L'uscita di scena di Romiti era in programma. E la posizione di Mattioli?

«Francamente conosco meno la sua posizione, ma credo che non sia possibile distinguere le responsabilità. Stiamo parlando dei vertici dell'azienda e al di là dei diversi ruoli personali accertati, credo che non si possano separare i gradi di coinvolgimento».

Se la sente di dire "giustizia è fatta"?

«Di fronte a una sentenza del tribunale ovviamente si può solo essere rispettosi. E questo naturalmente vale per tutti».

A dire il vero, fino a ieri, la Fiat sembrava la grande graziata di Tangentopoli, dato che era uscita pressoché illesa dalle inchieste milanesi, nonostante parecchi suoi dirigenti fossero finiti sotto inchiesta...

«Diciamo che questa sentenza in un certo senso è scioccante, poiché è la prima volta che vengono sanzionate le responsabilità di dirigenti di questo calibro. Come ho detto, si chiude una fase e ora bisognerà iniziare a ricostruire su basi nuove di trasparenza».

Susanna Ripamonti

Parla il legale

Chiusano: «Decisione ingiusta e sbagliata»

TORINO. «Sentenza ingiusta, sbagliata, ricorreremo in appello». Questa la prima reazione dell'avvocato Chiusano al termine della lettura della sentenza, reazione ribadita successivamente, durante la conferenza stampa nel suo studio di via Bligny, a Torino. «Questo pronunciamento del giudice ci delude molto. Rimango convinto - ha ancora detto il legale - che le cifre del presunto falso in bilancio prese in considerazione in questo processo sono irrilevanti. Se poi teniamo conto che il giudice ha assolto entrambi gli imputati dagli episodi relativi alla società Telettra e ha ridotto agli anni dal 1990 al 1992 il periodo in cui sarebbero avvenute le irregolarità, la cifra si riduce ancora di più».

«Anche in considerazione di questi particolari - ha aggiunto l'avvocato Chiusano - non capisco questa sentenza che addirittura per Mattioli è ancora più severa di quanto avevano chiesto i pubblici ministeri. Proprio per Mattioli, inoltre, lo stesso giudice ha escluso che i reati siano stati commessi in qualità di direttore generale. Spero che la corte d'Appello riformuli la sentenza».

Sempre secondo Chiusano, il giudice, riducendo il periodo nel quale sarebbero state commesse le irregolarità contestate, ha ridotto a 30-50 miliardi l'ammontare complessivo del presunto falso in bilancio. Per quanto riguarda gli atti relativi alla posizione dei membri del comitato esecutivo di Fiat spa, l'avvocato Chiusano ha detto: «Secondo me, non potranno essere trasmessi alla procura fino a quanto questa sentenza non diventerà definitiva». La trasmissione degli atti, comunque, non implicherà necessariamente l'apertura di nuove indagini e la messa sotto inchiesta di altre personalità del vertice Fiat. Negli anni dal 1990 al 1992, facevano parte del comitato esecutivo, oltre a Romiti, Giovanni e Umberto Agnelli, Gianluigi Gabetti e Mario Monti.

Il legale ripete più volte che «la sentenza è ingiusta», ma aggiunge: «Ne prendiamo atto. Questa è la decisione e noi la rispettiamo, come vanno sempre rispettate le decisioni del giudice e ci riserviamo di leggere le motivazioni che verranno addotte. Non posso negare che la sentenza sotto questo profilo mi delude molto perché secondo me non risolve con giustizia i problemi». Avrà conseguenze, è stato chiesto a Chiusano, sugli assetti societari? «Al momento non è il caso di fare la domanda e quindi di dare una risposta. Non è un problema che riguarda le decisioni del giudice che non poteva far diversamente che risolvere il quesito sulla responsabilità o meno. Lo ha risolto applicando una certa pena. Il problema degli assetti societari appartiene a sedi diverse da quelle giudiziarie».

Il ritratto Ascesa e caduta dell'uomo che da un anno e mezzo guida l'impero dell'auto

Da manager fedele a «primadonna» del capitalismo

Negli ultimi tempi si è fatta insistente la voce di un suo imminente ingresso in politica.

MILANO. La sentenza di condanna emessa ieri sera dal Gip torinese Francesco Saluzzo nei confronti di Cesare Romiti colpisce un uomo di 74 anni giunto al culmine di una carriera manageriale assolutamente straordinaria. Dopo decenni passati in seconda linea, soverchiato dalla personalità e dal carisma del suo datore di lavoro, l'avvocato Gianni Agnelli, Romiti è da un anno e mezzo presidente del principale gruppo privato italiano; un ruolo che gli ha consentito negli ultimi mesi di giocare nell'inedito ruolo di polemista e di primadonna del capitalismo. Tanto che da più parti si vocifera di una sua imminente decisa «discesa in campo», sulle orme di Silvio Berlusconi.

Eppure, proprio come i grandi condottieri dell'antica Roma, nell'ora del trionfo, tra la folla osannante e le insegne delle molte conquiste che lo accompagnavano, già prima della condanna anche Romiti avvertiva alle spalle la voce fastidiosa e petulante che gli ricordava il suo personale «*memento mori*»: la prossima assemblea dei soci Fiat, a giugno, per lui sarà comunque l'ultima, indipendentemente dalle inchieste giudiziarie. Lo prevede lo statuto, che sancisce il divieto a sedere nel consiglio di amministrazione per coloro che abbiano superato i 75 anni. Così Romiti non farà in tempo a gustare la promozione che già dovrà cominciare a fare la valigie.

Il cambio, previsto nel 1998, quando Romiti compirà i fatidici 75 anni, si va preparando in un'atmosfera di gelo, che la condanna di ieri sera non contribuisce certo a riscaldare. Il sodalizio tra il manager e la famiglia degli azionisti, consolidato in oltre 20 anni di collaborazione al vertice di corso Marconi, è sfociato negli ultimi anni in una sorda lotta di potere. Gianni Agnelli, oggi presidente onorario, conserva il suo ufficio all'ottavo piano, a pochi passi da quello del suo successore. Metri che sembrano chilometri: i rapporti tra i due sono improntati a una fredda ufficialità, dopo che in alcune riunioni si è arrivati a un passo dalla rottura.

Forse non avrebbe potuto andare diversamente. Messo di fronte alla necessità di scegliere e di schierarsi nel lungo braccio di ferro che ha opposto gli Agnelli a Mediobanca, e che è sfociato nella formazione di un nuovo patto di sindacato nel quale di fatto gli uomini di Enrico Cuccia si sono riservati un diritto di veto su qualsiasi decisione di rilievo per la Fiat, Romiti ha finito per scegliere la potente banca milanese. Era stato del resto proprio Enrico Cuccia, nell'ormai lontano 1974, a farsi garante delle referenze del manager che qualcuno aveva segnalato a Gianni Agnelli.

Se Enrico Cuccia è la mente de capitalismo italiano, Romiti potrebbe essere il braccio. Non ha la fantasia, l'estro, l'ambizione visionaria del grande vecchio della finanza italiana; ma pochi come lui, una volta identificato l'obiettivo, hanno mostrato di avere la determinazione, l'energia, la costanza di battersi fino all'estremo per raggiungerlo. Insieme, i due hanno costituito una coppia davvero fuori del comune. E prima della condanna di ieri sera erano in molti a scommettere che a 75 anni, l'anno prossimo, Cesare Romiti si sarebbe apprestato a inaugurare una nuova fase della sua vita di lavoro, magari proprio in via dei Filodrammatici, negli uffici a fianco dell'anziano maestro (dai quali nel frattempo, prudentemente, si è defilato il figlio Maurizio, andato alla Marzotto).

All'attuale numero uno della Fiat, dicevano in molti, potrebbe essere affidato un compito da brivido: quello di condurre in porto il ricongiungimento della stessa Mediobanca con la Banca Commerciale Italiana, dalla quale nacque 51 anni fa. Una fusione della quale si favoleggia da anni, e che potrebbe essere ormai in rampa di lancio: si attende solo l'uomo capace di portarla a termine.

Non era scritto questo sbocco, quando nel '45 il Nostro prese la laurea in Scienze economiche nella capitale, a pochi giorni di distanza dal coetaneo Mario Schimberni, compagno di corso allora e collega alla Bomprini Parodi Delfino, la società poi assorbita dalla Snia (oggi gruppo Fiat) che fece da «scuola quadri» a tanti manager pubblici e privati.

Romiti non è stato quello che si suol definire un ragazzo prodigio; con le sue giacche grigie ha percorso passo passo i gradini di una lunga, oscura carriera alla Bpd e poi all'Alitalia e all'Italstat, prima di approdare - ormai cinquantenne - a Torino. Agli Agnelli, cresciuti alla scuola di Valletta, piacque proprio perché riservato, ostinato, gran lavoratore. Un «culo di pietra» per dirla col gergo della fabbrica, uno che non stacca mai, che ha sempre in testa il suo lavoro. Si sarebbe detto un piemontese di una volta, se solo non fosse nato nella capitale e non portasse nel cuore i colori giallorossi della Roma.

In pochi anni a ebbe modo di mostrare di che pasta era fatto. Prima sbarrando la strada alle ambizioni di Umberto Agnelli, che puntava a fare l'amministratore delegato, e finì tra i «peones» democristiani al Senato; poi vincendo un sanguinoso duello con Carlo De Benedetti, protagonista nel '78 di un veloce passaggio in corso Marconi. Quindi - e fu la prova della consacrazione universale - vincendo il braccio di ferro con il sindacato nel 1980, al termine dei famosi «35 giorni» nei quali si arrivò a un passo dall'occupazione di tutte le fabbriche del gruppo.

La sua fama di duro, di uomo più propenso allo scontro che al confronto, nacque in quelle settimane, e lui non fece nulla per scrollarsela di dosso. E nessuno si stupì, nel novembre dell'88, quando fu lui a prevalere nel braccio di ferro con l'amministratore delegato della Fiat Auto Vittorio Ghidella.

Sgombrato il campo dell'avversario, Romiti rimase l'unico capo operativo a Torino. E alzò finalmente il capo dalla scrivania, iniziando a spaziare con i suoi interventi su tutti gli innumerevoli campi di impegno del suo gruppo tentacolare. Rimasero memorabili i suoi richiami al mondo dell'informazione («Tiratevi su i pantaloni» arrivò ad esclamare a Venezia, ai giornalisti che paventavano i rischi del condizionamento della professione di fronte alle grandi concentrazioni editoriali) e le sferzanti risposte ad Antonio Di Pietro agli inizi della sua inchiesta sulla corruzione e le tangenti. Anche Romiti come altri sottovalutò la reale portata dell'inchiesta aperta allora dal *pool* della Procura di Milano.

Dario Venegoni

Divergenze nel centro destra sugli sviluppi del dopo Albania. Il leader azzurro pensa al dopo Bicamerale

Fini ora teme il grande centro una Dc a cavallo dei due poli

E Berlusconi rilancia a D'Alema l'idea di un esecutivo diverso

ROMA. «Tutto a posto», dicono Sanza, Casini e Pisanu. Berlusconi, Fini e Buttiglione si guardano dubbiosi e commentano: «Dobbiamo preoccuparci?». La battuta - durante il primo vertice del Polo della giornata di ieri, quando si doveva decidere se votare un documento comune con la maggioranza per la missione albanese, dopo una presa d'atto di Prodi sulla crisi della maggioranza o al massimo incrociare le astensioni su documenti contrapposti - è «legittima» se di questi tempi, quanto mai incerti, si mettono insieme ad organizzare accordi tre eredi della gloriosa Dc, espressioni di quelle correnti che facevano riferimento a De Mita, Forlani e Moro. Roba d'altri tempi, naturalmente, ma che non a caso sembra tornare d'attualità e che quindi rende dubbioso il cavaliere e impensierisce il capo di An che della partita non potrebbe che essere tagliato fuori. Diceva ieri un coordinatore di Forza Italia, bevendo un caffè nella buvette di Montecitorio: «Bertinotti e Fini vincono sempre; ogni volta che D'Alema e Berlusconi provano a fare politica i due si mettono di mezzo. Comincio a credere che il bipolarismo non può davvero funzionare se non si riesce a trovare una maggioranza anche su una questione come quella albanese. Sarebbe stato meglio avere una situazione da prima repubblica, naturalmente con uomini puliti. Perchè tanto si sa: in Italia l'unica volta che ha funzionato il bipolarismo è stato con i guelfi e ghibellini». «Veramente funziona solo d'estate: tra chi vuole andare al mare o in montagna. Ma anche lì c'è qualcuno che propone di andarci con lo stesso treno», fa eco da lontano Ciriaco De Mita.

Le divergenze nel Polo sulle due soluzioni, ripropostesi nel secondo vertice del pomeriggio, nascondono in realtà un timore per il futuro. Dice Adolfo Urso, coordinatore di An: «Una soluzione della vicenda senza la presa d'atto di Prodi sul fallimento della maggioranza non ci piaceva per niente, temevamo per il bipolarismo. Invece così abbiamo anche dato all'estero un'immagine positiva del Polo che è riuscito a condizionare il governo». «La drammatizzazione della presa d'atto è decisamente positiva», aggiunge Maurizio Gasparri, coordinatore di An.

C'è poi la novità di Mastella che ha manifestato gli stessi timori di An, durante il primo vertice: «Qui, senza la dichiarazione di Prodi si va ad una soluzione andreottiana, per cui non cambia nulla». E Sanza: «Ma come non cambia nulla. Se Marini e Dini dicono di aprire di fatto la verifica è evidente che il quadro politico è mutato». Stesso ragionamento che D'Alema aveva fatto a Fini nel corso di una telefonata, su sollecitazione di Berlusconi. Ma Fini non ha cambiato idea, perchè è forte il sospetto di un ritorno strisciante della Dc, sotto le spoglie di un mega centro a cavallo dei due poli.

Il leader di An però preferisce per ora tacere. Perchè «l'ambiguità del governo può essere una carta da utilizzare nella prossima campagna elettorale», commenta un forzista. E le perplessità di Mastella, che in tutti questi giorni non ha fatto altro che parlare di governo di minoranza? «Lui - chiosa Sanza - si è illuso che il Ccd possa vivere come forza autonoma. Invece deve capire che prima o poi dovrà stare di qua con Berlusconi o di là con Marini». O magari tutti insieme. Si capisce, quindi, come spiega Urbani, perchè il futuro della riforma elettorale stia condizionando anche gli umori di queste ore.

Perchè ormai il succo della questione è cosa fare dopo, da lunedì in poi. «Ci sarà un governo di minoranza che preparerà uno di larghe intese»?. Lucio Colletti, professore-onorevole di Forza Italia, ne è assolutamente convinto, mentre invece comincia ad avere dei dubbi sulle qualità strategiche di D'Alema: «È stato sopravvalutato». Comunque a supportare il ragionamento di Colletti sul governo ci pensa poco dopo Berlusconi in aula, quando, rivolto a D'Alema, prende il toro per le corna e dice: «Ci vuole uno scatto di coraggio. Tocca a voi l'onere di una proposta affinchè questo paese sia governato in modo decente. L'opposizione non ha alcuna fretta, nè alcuna ansia ministeriale. Prendete una decisione e noi saremo disponibili a discuterla». È dunque la formulazione della richiesta di un governo più che di larghe intese, neutro: cioè un esecutivo politico diretto da un uomo neutrale.

Nel Polo l'opinione comune è che il governo sarà di minoranza di fatto fino a giugno, fino alla conclusione dei lavori della bicamerale. Dopo, dicono i forzisti, sarà un altro soggetto ad affrontare le emergenze dell'Europa, dell'occupazione, delle riforme e dello stato sociale. Una convinzione non estranea nemmeno all'Ulivo, come dichiara lo stesso portavoce dei Verdi, Luigi Manconi: «Dopo il voto di fiducia al governo Prodi il percorso è definito e non si tratta di uno scenario di stabilità, ma di rinvio» di una crisi annunciata.

In questa giornata di accordi e contrattazione dal Polo si alzano due voci arrabbiate e critiche da Forza Italia. Filippo Mancuso e Alfredo Biondi: «È inaccettabile la soluzione trovata, perchè l'elettorato non capirà mai.

IO farò una dichiarazione di dissenso», grida l'ex ministro a Pisanu, in pieno Transatlantico. Dove poco dopo Biondi dirà: «Quel grande magliaro di prodi aveva detto che la nostra mozione era buona, poteva votarla. invece così abbiamo abbassato il ponte levatoio per il governo. Questa è roba usa e getta, che va bene per la Standa».

Rosanna Lampugnani

I mercati tengono e puntano sulla stabilità

I mercati scommettono sull'intesa Polo-Ulivo e sul voto di fiducia al governo Prodi dopo la promessa di Bertinotti. Un colpo al cerchio un colpo alla botte, si potrebbe dire. Ciò che conta è che lira, titoli di stato e Borsa hanno apprezzato per tutta la giornata ogni mossa che andava verso una soluzione politicamente indolore della «questione albanese».
Il decennale ha realizzato un guadagno di 70 centesimi. I Btp *future* sono saliti anche oltre quota 128. Il differenziale dei rendimenti tra i titoli italiani e tedeschi si è ridotto a 176 punti base. La lira naturalmente ha subìto l'influenza positiva del rialzo del dollaro, che ha toccato i massimi degli ultimi tre anni contro il marco (1,72) e degli ultimi cinque anni contro lo yen (126,95). Sul marco è stata rilevata nel primo pomeriggio a quota 986,16 contro 987,43 di martedì. Ma il segno della giornata è stato dato essenzialmente dall'evoluzione politica sul caso Albania.
La giornata è proceduta a fasi alterne, con un ripiegamento nel pomeriggio della lira. Alla notizia dell'ordine del giorno comune di Polo e Ulivo e alla notizia che Rifondazione comunista voterà la fiducia al governo Prodi, i mercati si sono comportati di conseguenza premiando la soluzione di maggiore stabilità (o minore instabilità).
I mercati continuano a guardare con molta prudenza agli scenari politici e, nello stupore generale, hanno tenuto piuttosto bene le posizioni dopo un'apertura moderatamente negativa. Tutti hanno avuto paura di trovarsi nel fronte di chi vendeva nel momento in cui i politici avrebbero con ogni probabilità trovato un accordo.

Annunziata: «Tv, ha ragione Andreatta»

«TG3 Prima Serata» andrà in onda in diretta stasera da di Tirana di fronte a quattrocento albanesi per i quali Lucia Annunziata ha ottenuto dal governo di Fino una deroga al coprifuoco, in vigore dalle 20 alle 7. «Fino a quando non sono venuta qui - ha detto Annunziata, raggiunta ieri in Albania dove stava preparando il programma - non avevo capito quanto la televisione italiana possa incidere sulla realtà dell'Albania. Devo ammettere che aveva ragione Beniamino Andreatta: abbiamo una grande responsabilità, perché la televisione locale é molto controllata e gli albanesi vedono la tv italiana».

Il banco del governo durante il discorso del presidente del Consiglio Romano Prodi Onorati/Ansa

Per l'esponente di Fi il quadro politico muterà dopo la Bicamerale

Urbani: «Vedrei bene Ciampi alla guida di un governo neutrale»

Il parlamentare azzurro spiega la polemica con Fini: «Nel Polo ha prevalso la tesi di An, ma è un regalo a Prodi che si ribecca la fiducia di Ulivo e Rifondazione».

ROMA. Un'agenzia di stampa batte la notizia: Giuliano Urbani, Fi, dà dello scemo a Fini e Biondi, Fi. Vero? «Conosco Biondi da 35 anni e stavamo scherzando. Lui mi fa: sei una pavida colomba e io: e tu un falco scemo. Poi per la proprietà transitiva hanno attribuito l'aggettivo a Fini, le cui posizioni sono state definite uguali a quelle di Biondi. Tutto qui».

Comunque resta una divergenza di opinioni nel Polo sulla conduzione della crisi albanese.

Ce la spiega, onorevole?

«C'erano due ipotesi in ballo: la prima, quella sostenuta da Fini, è quella prevalsa. Cioè l'atteggiamento positivo del Polo sulla missione deve essere legato all'impegno preventivo di Prodi a salire al Quirinale. La seconda è quella, da me sostenuta, di non drammatizzare sulla vicenda albanese la crisi della maggioranza, che comunque sarebbe venuta al pettine. Insomma, favorevole alla missione albanese, non volevo fare un regalo a Prodi, che è, e resta, il mio avversario. Perché dopo la massima caduta del premier lui comunque si ribecca la fiducia della maggioranza e di Rifondazione. Della drammatizzazione di un giorno non mi frega niente».

Ma voi non volete comunque uno show down del governo?

«Sì, ma non sull'Albania, ma sulle cose per cui la convivenza di Rifondazione e dell'Ulivo è nitroglicerina. Cioè stato sociale, occupazione, riforma della spesa pubblica, cose su cui il Paese può saltare».

Tutti dicono che comunque fino a giugno, fino alla conclusione dei lavori della bicamerale, il quadro politico non cambia. E dopo?

«Ci sono diverse possibilità. La prima è quella delle elezioni che io non condivido. La seconda è quella di un governo di minoranza, che di fatto opererà nei prossimi mesi. Poi c'è il governo neutrale che potrebbe rilanciare l'occupazione, portare la lira nella moneta unica e fare le riforme».

E chi potrebbe essere il premier di questo governo?

«Qualcuno che restasse neutrale nella competizione che si scatenerebbe dopo l'esperienza di questo governo».

Per esempio Ciampi?

«È un bell'esempio, perché non è un capo di partito. Ma ci sono altri nomi possibili. C'è ancora una soluzione possibile, quella di un governo delle larghe intese di cui sono nemico, perché non la capirebbero gli elettorati e perché sarebbe la confessione che siamo incapaci di fare e mantenere il bipartitismo».

Perché il Ccd, cioè Mastella e Casini, in queste ore si sono schierati con Fini?

«Dovrebbe chiederlo a loro, non sono un microbiologo. Credo, comunque, che loro siano preoccupati dello sbocco che potrebbe avere la riforma elettorale. In quanto l'ipotesi che sta prevalendo è quella del doppio turno che, aggregando le formazioni, penalizza i piccoli partiti».

Scusi, ma che c'entra la riforma elettorale, in questo momento, con l'Albania?

«Diciamo che quella preoccupazione crea nervosismo su tutto».

Ro.La.

Il cardinale Martini

«Albania, evitare giochi politici»

MILANO. In occasione della tradizionale «Giornata dell'Università Cattolica», che la diocesi di Milano celebra domenica prossima a 75 anni dalla fondazione dell'ateneo da parte di padre Gemelli, il cardinale Carlo Maria Martini indica l'emergenza Albania come oggetto di studio «imposto prepotentemente dalla drammatica attualità». Ma un «oggetto di studio» particolare, adottato come stimolo per l'intero mondo scientifico cattolico a superare gli schemi culturali, che il presule ritiene insufficienti visti i risultati, di cui si dichiara deluso.

Un giudizio critico per l'approccio fin qui vissuto sul «caso Albania», ma non per ragioni politiche: «Non spetta a me stabilire se l'azione dei pubblici poteri sia stata e sia più o meno adeguata. Questa è materia di disputa politica. Piuttosto mi sento interpellato dal modo con cui ha reagito l'opinione pubblica e, più a fondo, la coscienza collettiva: una reazione un po' schizofrenica, troppo impastata di emotività e, in qualche caso, di sentimenti regressivi e, come tale, rivelatrice di un difetto di *ethos*, ma anche di consapevolezza e di cultura».

Nel «caso albanese» l'arcivescovo vede l'intreccio di vari problemi: immigrazione, sviluppo e processo democratico nei paesi ex comunisti, legalità e cooperazione internazionale. Da qui l'urgenza «di elaborare paradigmi all'altezza delle nuove sfide, come la consapevolezza dell'ineluttabile interdipendenza, i conseguenti doveri di accoglienza e solidarietà, la doverosa "ingerenza umanitaria", la garanzia della sicurezza e della legalità». Due le insidie da evitare, «l'isolazionismo meschino e velleitario e quella, ahimè praticata, della speculazione politica». Unico rimedio, dice Martini, «un approccio razionale, prudente, ma insieme generoso», che richiede non solo «sentimenti virtuosi», ma appunto la «elaborazione di nuove categorie culturali relative a questioni quali l'integrazione planetaria, la sovranità degli Stati, il diritto delle genti, le istituzioni internazionali». Il cardinale non indica in che cosa consista il deficit culturale che a suo avviso ha segnato l'approccio al problema-Albania, ma solo il suo emergere attraverso le tensioni antisolidaristiche che hanno segnato anche parte del mondo cattolico.

Nel contempo il cardinale addita i rischi di un futuro ancora più drammatico se il mondo scientifico cattolico non si desta dal torpore culturale e non supera gli schemi concettuali radicandoli nel cuore dei grandi temi dello sviluppo del mondo. Il «caso albanese» nel messaggio di Martini è solo un esempio di come la ricerca scientifica dovrebbe imparare a muoversi nel rispetto della dottrina cristiana.

Giovanni Laccabò

Bossi a giudizio «Istigazione a delinquere»

MILANO. Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, è stato rinviato a giudizio dal Gup di Bergamo con l'accusa di istigazione a delinquere continuata. Nell'agosto del 1995, infatti, il Leader del Carroccio, nel corso di un comizio ad Albano, aveva sollecitato i militanti leghisti ad individuare gli elettori di Alleanza Nazionale. «Se sapete che qualcuno ha votato An - aveva detto Bossi - prendete nome e cognome. Al momento giusto, se sarà necessario, la Lega andrà casa per casa a prenderli».

L'inchiesta, avviata dal pm Mario Conte dopo che gli esponenti di An avevano presentato una querela, aveva visto l'interrogatorio di Bossi che si era appellato ai diritti costituzionali previsti per i parlamentari. E tuttavia la Giunta per le autorizzazioni a procedere aveva dato il benestare alle indagini. Nel corso del processo che è stato fissato per il 2 luglio si costituirà parte civile, tra gli altri, il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini.

L'intellettuale scrive dal carcere sulla missione in Albania

Sofri: Caro Fausto, che errore

La lezione della Bosnia? Bertinotti replica: «Certo, per questo diciamo no...»

ROMA. Un dialogo tra sordi, quello tra l'intellettuale finito in carcere per il delitto Calabresi e il segretario di Rifondazione comunista. Adriano Sofri - certo pensando alle sue esperienze in Bosnia e in Cecenia - ha inviato una lettera a Fausto Bertinotti (pubblicata ieri da "Liberazione") che è una durissima serie di accuse alla ultime scelte dei neocomunisti sull'Albania. E il segretario di Rifondazione risponde con una chiusura totale, radicale, netta.

Parte dalla missione in Bosnia, Sofri, ricordando che «quell'intervento non portò nè a un allungamento del conflitto (o alla "terza guerra mondiale") nè a massacri di civili; portò invece alla fine del massacro, alla pericolante costruzione di una Repubblica bosniaca... alla ribellione dei giovani in Serbia». Respinge, Sofri, argomentazioni come quelle dell'ex passato coloniale dell'Italia fascista in Albania. Nè vale, a tirarsi indietro, a suo parere, la vicenda della nave affondata nel canale di Otranto. «Opporsi alla partecipazione italiana, in nome della ferita aperta dall'affondamento dei fuggischi non vorrebbe dire allargare quella ferita?», chiede Sofri a Bertinotti. E aggiunge: «Temo che sia un'illusione dirsi a favore di un intervento umanitario, senza assicurargli una protezione militare internazionale». E conclude avvertendo che «bisogna guardarsi anche dalla tentazione avara di regalarsi una diversità parassitaria, da una rendita di posizione che non si misuri col problema urgente...».

E il segretario di Rifondazione? Replica ribadendo tutte le posizioni di questi giorni, anzi ne sforza qualcuna fino al limite estremo del grottesco. «Lei non sente - scrive Bertinotti a Sofri -, sotto il rumore dei kalashnikov la potenza "impassibile" dei mercati finanziari, dell'aridissima Europa che avanza producendo ogni settimana, ogni mese, zattere di naufraghi?». Quasi spietata, la risposta sulla missione in Bosnia. Per Bertinotti - visto che è difficile negare che quell'intervento ha salvato chissà quante vite umane - «proprio qui, avvertono i più autorevoli "esperti di politica internazionale", la precaria tregua conquistata sta per saltare. Proprio qui, l'intervento militare ha bloccato il conflitto militare, non certo le complesse contraddizioni che l'hanno generato». Sarebbe come dire che, nonostante la fine degli eccidi, era meglio non farla.

Un ragionamento quasi surreale, quello del leader di Rifondazione. E per fortuna che assicura di non avere «mai nutrito alcuna forma di "fanatismo della verità", più o meno assoluta». E si spinge a replicare alle argomentazioni di Sofri - dopo aver tirato in ballo nientemeno che la «rudimentale vocazione coloniale» dell'Italia, e mentre si prepara ad annotare la sua visione della missione in Bosnia - così: «Mi colpisce questa sua astrattezza, questa sua rinuncia ad ogni connessione politica e sociale, questo non problematico e non dubbioso rilancio del più antico dei paradigmi politici...».

GRUPPO 183
Difesa del suolo e delle risorse idriche

LEGGE 183/89 E SERVIZI DI REGOLAZIONE E RIUTILIZZAZIONE DELLE ACQUE: REGIONI, ENTI LOCALI E CONSORZI DI BONIFICA

Venerdì 11 aprile ore 9.30 - 14
Sala grande albergo Bologna - Via di Santa Chiara, 5 Roma

primo seminario

Presiede Giuseppe Gavioli
Introduce Paolo Urbani

Comunicazioni
Antonio Massarutto - Andrea Nardini
Tra Stato e mercato: istituzioni alternative nel governo delle risorse idriche
Antonio Picchi
La legislazione regionale sui Consorzi di bonifica
Antonio Jannarelli
Interesse privato e modelli di governo dei servizi idrici
Giovanni Bulfaro - Bernardo De Bernardinis
Governo del territorio e Consorzi di bonifica

Intervengono
Giuseppe D'Occhio, Mario Goretti, Raffaello Nardi, Roberto Passino, Guido Fabiani, Giuliano Cannata, Carmine Nardone, Gaetano Grimaldi, Enzo La Corte, Sergio Gentili, Massimo Serafini, Mario Conti, Valerio Calzolaio, Francesco Adornato, Anna Maria Martuccelli, Fausto Giovannelli, Concetto Scivoletto, Massimo Veltri, Guido Tampieri, Luigi Borrelli

Per informazioni: Tel. 06-5806070 - Fax 5814370

Perche questa primavera italiana è così priva di piogge. Un problema per tutta l'Europa occidentale

L'anticiclone «anomalo» è bloccato La siccità continuerà ancora per giorni

Nelle zone nord occidentali del paese non viene giù una goccia d'acqua da gennaio. In Francia si parla già di coltivazioni danneggiate. Le previsioni dicono che questa situazione rimarrà stabile per almeno una settimana o, forse, dieci giorni.

Si scaldano gli oceani australi

I primi risultati dell'esperimento globale sul movimento delle correnti World Ocean Circulation Experiment, (che ha concluso ieri una fase-chiave con il ritorno a terra di 50 strumenti rimasti per due anni a 4.000 metri di profondità a sud della Tasmania) affermano che la temperatura degli oceani dell'emisfero australe continua ad aumentare portando più precipitazioni, sollevando i livelli del mare e minacciando l'esistenza dei piccoli stati-arcipelago nel sud Pacifico. In 25 anni - ha detto il prof. Bill Budd dell'università della Tasmania - le temperature di superficie sono aumentate in media di un grado e il livello del mare si è sollevato di 3,5 centimetri a causa dell'espansione termica. È emerso inoltre un netto mutamento nella composizione dell'acqua, con maggiore proporzione di acqua dolce tra 500 e 1500 metri di profondità, a conferma delle aumentate precipitazioni causate dall'effetto serra.

È il vento secco che arriva da Nord. Caldo e secco. Come ogni anno è lui che segna l'inizio della primavera nell'Italia settentrionale. È provoca incendi.

Ma quest'anno le cose sono andate un po' peggio perché, oltre al «fohn» al vento che cadendo dalle montagne schiaccia l'aria e la riscalda (come accade, tanto per capirci, con l'aria contenuta dentro una pompa con la valvola chiusa) questa volta ad aggravare la situazione ci si è messa una siccità che ha, nella zona del nord ovest italiano, effetti pesanti. Per intenderci. Nella zona del novarese, non piove da due mesi. Letteralmente: zero millimetri a febbraio, zero millimetri a marzo. Nelle zone costiere siamo poco oltre il 20 per cento degli anni normali.

Siccità più vento caldo. È facile capire che basta un piccolo fuoco, una piccola brace venuta da chissà dove, ed ecco che l'incendio scoppia e si alimenta con grande facilità.

Sono, queste, le condizioni classiche che provocano gli incendi in Sardegna, Toscana e Calabria in estate, quando il vento forte viene da Nord Ovest e si chiama maestrale. Viene dalla valle del Rodano e quest'anno porterà probabilmente con sé disastri nei boschi di Francia. Perché se l'Italia ha un nord ovest a secco, la Francia sta molto peggio. Là si parla già di raccolti rovinati, di raddoppio dei consumi di acqua per l'agricoltura, di stato di emergenza. La Tv manda in onda servizi che mostrano agricoltori con lo sguardo preoccupato chini su zolle di terra dura e disidratata.

«In effetti è una situazione relativamente eccezionale - spiega il generale Carlo Finizio, dirigente dell'Ufficio meteorologico dell'Aeronautica militare - quest'anno l'anticiclone delle Azzorre ha fatto le bizze, si è allungato per 45 gradi nella direzione nord-sud, ha assunto la forma di un ovale molto lungo. Questo ha deviato le perturbazioni molto più a est del normale. Così, mentre sull'Europa centro occidentale splende il Sole, sui Balcani piove e su Russia e Scandinavia nevica. È un tempo che dura così dalla fine di gennaio». Insomma, un bel guaio, perché questo è il tempo in cui molte coltivazioni, e tra queste il grano, stanno crescendo e hanno bisogno di acqua. C'è da scommetterci che quest'anno i consumi idrici saranno molto alti nelle zone agricole europee. Il che non è mai buona cosa, vista la scarsità di acqua potabile di cui tutti, ormai, soffrono.

Ma si prevede un mutamento? Il generale Finizio non è ottimista. «Ragionevolmente - spiega - le cose resteranno così per almeno una settimana, forse persino per dieci giorni. Prima di allora sarà difficile che avvenga una rottura di una situazione meteorologica così stabile».

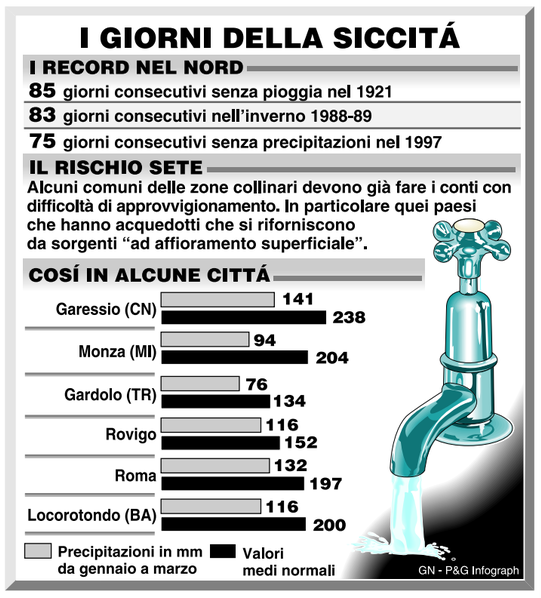
Questo significa altri giorni di bel tempo, ottimo per i turisti, gradevole per chi sta in città, disastroso per chi coltiva.

Dicevamo della pioggia caduta nei mesi scorsi. Se Novara ha avuto zero millimetri in due mesi, Verona, a ovest, non sta meglio: a febbraio sono caduti solo 3 millimetri di pioggia, il 6 per cento del normale. A Trieste 10 millimetri, il 15 per cento del normale. Sono, queste, zone dove non faceva un tempo così secco da circa 30 anni. È andata decisamente meglio sulla costa adriatica centromeridionale del nostro Paese. Queste zone hanno risentito infatti della «coda» del maltempo che colpisce l'Europa orientale e hanno così beneficiato di un po' più di pioggia. Sempre poca, però, visto che Termoli, città campione, non è andata oltre il 70 per cento del normale.

Complessivamente, certo, negli ultimi 20 anni si sono avuti in Italia periodi di siccità ben più consistenti. Nei 24 mesi dal settembre 1988 al settembre 1990, ad esempio, sono stati registrati ben 16 mesi di siccità. Una ripresa delle precipitazioni si è poi verificata nel 1992-1994. Insomma, la siccità continuerà e con la siccità il rischio di incendi e il maggior consumo di acqua.

«Da 20 anni - spiega il fisico dell'atmosfera Antonio Navarra del Cnr - assistiamo ad un processo abbastanza costante sull'Atlantico settentrionale. E il risultato sembra essere una diminuzione delle piogge sull'Europa occidentale. Poi possiamo avere un anno più piovoso e un altro più secco, ma la tendenza è chiara: piove sempre meno». Siamo avvisati.

Romeo Bassoli



«Un evento significativo»

La Nasa avverte: una tempesta solare colpirà il nostro pianeta I satelliti sono a rischio

Un'altra tempesta solare, capace forse di danneggiare le comunicazioni dei satelliti e i loro circuiti di alimentazione, dovrebbe aver investito il nostro pianeta la notte scorsa.

Al momento in cui questo articolo viene scritto, la tempesta solare è solo una possibilità - seppure con un'alta probabilità di verificarsi - annunciata dai ricercatori della Nasa.

L'Agenzia spaziale americana ha infatti reso noto ieri che quello che potrebbe essere «un grande evento» (come ha detto il portavoce della Nasa, Don Savage) era previsto per la tarda serata di mercoledì, ora di Washington, quindi nella nottata tra ieri e stamattina. Don Savage ha affermato che la materia espulsa dalla superficie del sole - essentialmente getti di particelle ionizzate - potrebbe squarciare lo scudo magnetico che circonda la Terra a circa 200 chilometri di altezza.

Il portavoce dell'Agenzia spaziale americana ha detto che sono stati allertati tutti quelli che operano con satelliti e altre strumentazioni sensibili. In effetti è già operativo una sorta di sistema di «pronto allerta» che propone a chi è interessato un bollettino del tempo spaziale.

La tempesta solare è stata rilevata circa 60 ore fa dal *Solar and Heliospheric Observatory*, (SOHO) un satellite della NASA e dell'Agenzia Spaziale Europea messo in orbita nel 1995 per tenere costantemente d'occhio la superficie solare.

Ieri sera Don Savage ha detto che gli scienziati stanno ancora calcolando il tempo preciso di arrivo della tempesta solare che dovrebbe produrre colorate aurore boreali sia al Polo Nord che al Polo Sud della Terra.

Ciò che rende unica questa eruzione solare è l'occasione privilegiata offerta stavolta agli scienziati, che hanno avuto la possibilità di studiarne tutta l'evoluzione, fin dalla sua prima manifestazione sulla superficie solare. Il satellite SOHO ha registrato il fenomeno fin dalla prima l'onda d'urto che ha attraversato la superficie gassosa della nostra stella, «come l'ondata di un maremoto».

Cagliari: 8mila fenicotteri negli stagni

Oltre ottomila fenicotteri sono tornati anche quest'anno per nidificare nello stagno di Molentargius, alla periferia di Cagliari. Il presidente dell' associazione per il Parco Molentargius, Vincenzo Tiana, ha definito significativo che la riproduzione sia stata avviata mentre sono in corso alcune opere di recupero dell' area umida. Nell' intera zona di nidificazione è stato organizzato un sistema di vigilanza e protezione.

Il 40 per cento dei pazienti con asma è allergico agli alimenti

Per evitare attacchi di asma, attenti al cibo Miscele di alimenti scatenano le allergie

Esiste una relazione certa tra allergie respiratorie e ipersensibilità alimentari. Nel numero dello scorso novembre della rivista degli allergologi europei è infatti scritto che il 40 per cento dei pazienti con asma allergica è allergico anche agli alimenti. Controllare l'alimentazione, dunque, potrebbe rivelarsi un'ottima terapia contro l'asma e permettere di fare un uso molto minore di farmaci. Ma come mai chi mangia i lamponi o un piatto di lumache può improvvisamente essere colto da un eccesso di tosse?

Secondo gli specialisti sono tre i motivi che scatenano il cortocircuito asma-alimentazione. Nel primo caso, ad esempio, una persona mangia una coppa di fragole e i frutti, invece di dare una reazione cutanea, crea uno spasmo asmatico. Ciò dipende dal fatto che quando c'è qualcosa che stimola il sistema immunitario, tutto il sistema risponde.

Nel secondo caso, una persona allergica alle graminacee ha un'accentuazione dei sintomi quando mangia *kiwi*, melone o pomodoro. Questo perché esistono delle reazioni crociate tra alcuni cibi e certi tipi di allergeni. Ma le reazioni crociate non esitono solo nel mondo vegetale: chi è allergico agli acari della polvere, può rischiare una crisi di asma se mangia, ad esempio, un piatto di lumache.

Nel terzo caso vi è una reattività di tipo aspecifico, collegato ad intolleranze alimentari, che non coinvolgono il sistema immunitario. In altre parole, le intolleranze non danno una reazione rapida, ma provocano uno stato di infiammazione generale dell'organismo che, se stressato, può avere una crisi asmatica. Esempio: mangiare lamponi, datteri, miele e mandorle ai quali si aggiungono alimenti ricchi di tartrazina (un colorante dei dolci) aumenta il livello di infiammazione superando il quale c'è la reazione asmatica.

Per superare questi problemi, spiegano gli specialisti, è importante avere una cura particolare nell'alimentazione. Controllare la dieta permette infatti di ridurre in modo sensibile la quantità di farmaci. Una ricerca ha dimostrato che facendo attenzione a quello che si mette sulla tavola, la percentuale dei pazienti che veniva trattata con il cortisone è passata dal 26 al 3 per cento.

Licia Adami

"Un mondo in un mese"
Dal 15 aprile
in tutte le principali
librerie il PRIMO NUMERO di
supplemento
mensile di politica
internazionale
al n. 67
del settimanale
dei Comunisti unitari
cominform MESE
"Benvenuti in Palestina"
articoli e interventi di: Guido MOLTEDO, Asya ABDUL-HADI
Roberta ADESSO, Kenneth BROWN
Riccardo CRISTIANO, Michele GIORGIO
Sari NUSSEIBEH, Luciano PETTINARI, Edward SAID
Khalil SHIKAKI, Graham USHER

FILM ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE
IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO
• LE TRAME
• I GIUDIZI
• LE RECENSIONI
• I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
• LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
• CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
ED INOLTRE
• LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

L'INCONTRO — L'attrice ha girato per Mediaset una mini-serie in tre puntate: «Les Heritiers»

Anna Falchi fa la pupa dei gangsters «Ma il mio sogno è Rossella O'Hara»

Con lei Richard Anconina e Mattia Sbragia. L'attore francese: «Mi è piaciuta questa vicenda, ambientata negli anni '45-50, quando per la nostra cultura si è fatta la storia del cinema». Una co-produzione italo-francese da 12 miliardi.

ROMA. Eredi di *Borsalino* o de *La Stangata* - comunque nessuno se l'è sentita di *fare* Jean Paul Belmondo o Alain Delon; né di replicare Paul Newman e Robert Redford. Così, c'è un po' d'affollamento di figure maschili, nei tre episodi de *Les Heritiers* (gli eredi, appunto), ambientato negli anni dal 1945 al 1950, tra Napoli e Marsiglia. Sono quattro o cinque malavitosi che si spartiscono - nei limiti - il ruolo di buoni e cattivi, di vecchia e nuova mafia. E tutti intorno a morire d'amore per Anna Falchi, protagonista assoluta: naturalmente, la morte vera la infliggono ad altri. Ma benché si spari tanto, con un finale pirotecnico ambientato - proprio così - in un ristorante, la finzione televisiva impone che la violenza sia ammorbidita fino quasi a diventare la caricatura di se stessa. Affollamento, anche, di produttori per una storia da 12 miliardi: ci sono Mediaset e la televisione francese (TF1), France Films International e Filmtel. Oltre a Videa, nei cui stabilimenti domani si finirà di girare gli interni.

C'è perciò un clima d'eccitazione nell'incontro con la stampa, dopo che nel teatro, trasformato nel locale *Cocorico* (mi raccomando, con l'accento sulla o finale), s'è svolta la sparatoria che prelude alle ultimissime scene. Qui, attorno ai tavoli imbanditi di spaghetti con le cozze, Don Armando (Mattia Sbragia, cattivo cattivo) e Nic (Richard Anconina, cattivo buono) si giocano Anna-Sophie per l'ultima volta - ma lei preferirà Gerard (Stephan Guerin-Tillie, buono buono), l'amore di sempre. Due amici si scopriranno fratelli, e...

«Non sono la classica pupa del gangster - si raccomanda Anna Falchi - casomai dei gangster, però dirigo anche il locale, sono loro socia». «Siamo tutti innamorati pazzi di Anna», si sbracciano gli altri, in francese in italiano in inglese (c'è anche infatti un colonnello Brady, gran giocatore, interpretato da Jay Benedict). Un po' di dovere d'ospitalità per Richard Anconina: «Ho scelto questa storia perché tratta di un'epoca di cui oggi non si parla più...ma che per la nostra cultura ha fatto la storia del cinema. Mi piace lavorare per la tv, non trovo differenza con il cinema: ci sono le luci, c'è la *camera*, ci sono gli attori...». E poi su Anna-Sophie s'affollano - come si deve - le domande.

Cosa le è piaciuto di più di questo lavoro?

«Poter cantare... e anche girare un film nel film, ambientato a Napoli e che vedrete in bianco e nero... riprende i film d'epoca, melodrammatici».

Andrà in vacanza, adesso?

«No, girerò un'altra storia per la tv, con Lamberto Bava. Si chiamerà *La principessa e il povero*».

Che vita fa, quando non lavora?

«Vita banale, normalissima, non frequento feste mondane, vado a trovare mia madre a Riccione...».

Cosa vorrebbe interpretare?

«Il vero sogno è Rossella O'Hara di *Via col vento* e, più vicina a noi, Jodie Foster de *Il silenzio degli innocenti*».

Che dieta fa?

«Mangio tanto, ma ho un metabolismo che mi è veramente amico».

Sta male, da sola, senza fidanzato?

«Non è detto, quando si lavora tanto forse è meglio stare da sole, non si soffre di nostalgia».

Pensa mai di sposarsi, avere figl?i

«Non vedo l'ora di fare un bambino, però mi sposerò nella mia chiesa, che è protestante, la trovo più moderna come religione: stare davanti a un prete che ha la possibilità di sposarmi ma ha anche una vita privata...mi sembra più adeguato ai nostri tempi».

Nadia Tarantini

Anna Falchi, protagonista della miniserie «Les Heritiers»

Premi agli Usa a «Cartoons on the Bay»

«Cronaca in diretta» non è adatta ai bimbi? Botta e risposta tra Giorgio Gori e Sassoli

DALL'INVIATO

AMALFI. Italiani ed europei alla riscossa, ma intanto a far man bassa di premi in questa seconda edizione di «Cartoons on the Bay» sono stati gli americani. Sopra i cartoni è piovuta anche una polemica leggermente eccentrica rispetto al concorso: Giorgio Gori, direttore di Canale 5, ha criticato *Cronaca in diretta*, il programma di Raidue che va in onda nel pomeriggio e che, ha detto Gori, «pur con evidente miglioramento rispetto ad Alda D'Eusanio, propone cose non adatte ai bambini». David Sassoli, conduttore del programma, ferito nell'orgoglio ha accusato Gori di difendere interessi di famiglia (concorrente di una parte di *Cronaca in diretta* è *Verissimo*, guidato dalla giornalista Cristina Parodi, che è anche la moglie di Gori). Sara Scalia, capostruttura di Raidue per l'informazione: «*Cronaca in diretta* non è non sarà mai un programma per bambini, ma per adulti». L'inventore di *Verissimo*, Gregorio Paolini: «Personalmente penso che *Cronaca in diretta* sia un bel programma. Questo però non dà diritto a Sassoli di insultare i professionisti che danno vita a *Verissimo* ....».

A Usa e Canada sono andati i due «Pulcinella d'oro» messi in palio ad Amalfi: rispettivamente allo statunitense *Rotten Ralph* (miglior personaggio dell'anno e anche miglior programma per bambini) e al canadese *Link* (miglior programma dell'anno e migliore serie per gli adulti). Agli Usa sono stati assegnati altri tre premi, due alla Gran Bretagna, uno alla Finlandia (miglior serie europea con *The Sun is a Yellow Giraffe*) e uno alla Russia con un lungometraggio ispirato alla Bibbia. Due menzioni speciali, infine, per il trascinante *Dexter's Laboratory*, ancora Usa (miglior sceneggiatura) e al tenero *Brambly Hedge* (Gran Bretagna) per l'innovazione.Premi sostanzialmente equilibrati, che hanno però ignorato le produzioni italiane, cinque in concorso, a cominciare da *Lupo Alberto* che molti davano tra i favoriti. Soddisfazione per il direttore culturale Alfio Bastiancich e per Giampaolo Sodano, presidente della Sacis che ha organizzato il festival, e che ha sciorinato una serie di numeri (dagli ospiti, agli accreditati, dal numero dei pasti consumati alle ore di volo impiegate dai delegati per arrivare ad Amalfi) da far invidia a un bollettino di guerra. Premiazione in forma di show televisivo (andrà in differita su Raitre domani alle 20.40).

Il festival ha dimostrato che l'animazione europea (e quella italiana) può competere internazionalmente sul piano della qualità soprattutto, darsi una efficiente struttura produttiva. Lo hanno testimoniato anche la partecipazione e il sostegno finanziario (200.000 Ecu) che sono arrivati dal progetto Media 2 che, ieri mattina, per bocca di Jacques Delmoly ha presentato un bilancio.

Disturbato da un vento gelido che ha spazzato la costiera per una settimana ed ossessionato dalle consuete e noiose polemiche su «La Piovra» e sui «perniciosi effetti dei cartoni giapponesi», il festival amalfitano si è comunque chiuso in bellezza con la proiezione di *Jones, Barks, Fellini: i Maestri animati*, un puntuale e tenero omaggio di Vincenzo Mollica a tre maestri della fantasia e della poesia come Chuck Jones (l'animatore di Bugs Bunny e Willy il Coyote), Carl Barks (il papà di Zio Paperone e dei paperi disneyani) e Federico Fellini. Cinquanta minuti che raccolgono testimonianze e confessioni di tre grandi «bambini». Un documento raro, visto che la Rai lo ha trasmesso qualche tempo fa a notte fonda. Fellini amava molto il mondo dei cartoni e dei fumetti e a testimonianza di ciò, regalò al grande disegnatore francese Moebius un lentino con la montatura dorata a cui teneva molto: lo stesso con cui il grande regista aveva scelto le inquadrature del suo capolavoro *8 e mezzo*. E per quest'anno è tutto: *That's all Folks!*

Re. P.

A Giffoni cinema per teen-agers

Joseph Conrad scriveva che la «linea d'ombra» rappresenta la soglia dalla prima giovinezza all'età adulta: una fase di passaggio. E «Linea d'Ombra», che si svolgerà dal 17 al 20 aprile nella Multisala Modernissimo di Salerno, giunta alla sua terza edizione, vuole essere proprio questo. Sezione autonoma e distaccata dal festival di Giffoni da ormai due anni, oggi diventa anche competitiva. «Le due sezioni in concorso - spiega il direttore Peppe D'Antonio - prevedono otto lungometraggi, realizzati da 35 paesi e scelti dopo un'accurata opera di selezione tra circa 250 opere pervenute, e 28 cortometraggi, di cui dieci italiani». Curatore della sezione cortometraggi è Vincenzo Scuccimarra, della direzione nazionale dell'Ucca (Unione Circoli Cinematografici dell'Arci) e regista a sua volta. «Prodotti nazionali e nostrani concorreranno insieme - specifica Scuccimarra -, perchè siamo convinti di essere all'altezza del panorama internazionale. La qualità è alta e sono quasi tutti inediti. Abbiamo privilegiato quelli con una maggiore ricerca artistica». Come per il «papà» Giffoni, Linea d'Ombra si avvale di una giuria di circa ottanta ragazzi, in questo caso più grandi, dai 18 ai 28 anni, provienti per la maggior parte dal salernitano. Altra novità, la sezione «LineaScuola», che presenta i saggi degli allievi di tre scuole di cinema, la Hochschule für Fernsehen und Film di Monaco, il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e la Danish Film School, che per il 18 aprile alle 21,00 prevede anche un incontro con Orio Caldiron, presidente del CSC, Björn Kurt e Margret Run di Monaco e Niels Jensen e il regista Reza Parsa della Danish Film School.

Daniela Sanzone

DEBUTTI — La trasmissione il sabato pomeriggio e la domenica notte

«Supergiovani» l'altra faccia di «Amici»? I ventenni «alternativi» arrivano su Raidue

«No, i due programmi non si assomigliano», polemizza il direttore della rete Carlo Freccero. E intanto Enrico Brizzi, l'inventore di «Jack Frusciante», manda un fax con su scritto: «Buon lavoro, buffoni».

ROMA. *Amici* per i ragazzi «comuni», *Supergiovani* per i ventenni creativi e alternativi? Non sarà esattamente così manichea la distinzione, ma sembra proprio che il nuovo programma di Raidue, al via da dopodomani ogni sabato alle 14 e domenica a mezzanotte, si rivolgerà ad un pubblico giovanile in antitesi a quello che abitualmente segue le chiacchiere tra padri e figli nel salottino pomeridiano di Maria De Filippi.

«Il programma - spiega, infatti, il direttore della rete Carlo Freccero, rispondendo ai paralleli tra le due trasmissioni comparsi già su alcuni quotidiani - è la prima pietra della nuova architettura domenicale di Raidue, ma non è la risposta ad *Amici*. *Supergiovani* ha un piglio diverso e basta». Un piglio, uno stile, che Nino Criscenti, vicedirettore di Raidue ed autore della trasmissione insieme a Stefano Pistolini, definisce da «inchiesta itinerante che, da Torino - dove è prodotto nella sede Rai - a Catania, si propone di rendere visibile quella parte invisibile di Italia che è l'universo giovanile. Attraverso l'arte, la musica, la cultura, ma anche attraverso la realtà della disoccupazione, del lavoro in fabbrica, del volontariato. E attingendo dalla piazza al muretto, dall'oratorio al centro sociale. Nel tentativo di fare una trasmissione che faranno bene a vedere anche le zie per capire che tra i giovani non ci sono solo le "teste vuote" di Tortona, ma anche quelle "piene"».

Certo è , però, che parlare in tv dell'universo giovanile non è cosa facile. Soprattutto se, come vuole fare *Supergiovani*, l'intento è quello di andare a cercare all'interno di realtà marginali e abitualmente ignorate dai media. Il rischio di trasformarsi in uno zoo che espone i vari «esemplari» delle tribù giovanili è forte. Anche perché, probabilmente, quegli stessi «esemplari» la televisione proprio non la guardano. E di polemiche intorno al programma, infatti, già ce ne sono state parecchie. A cominciare dal divorzio con Felice Kappa, l'autore della *Smemoranda* che, in principio, era tra le menti della trasmissione. Subito dopo è venuta la defezione di Enrico Brizzi, il giovane scrittore di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, che a Criscenti ha inviato un fax di questo tenore: «Buon lavoro, buffoni!». Ma lo stesso Criscenti si difende: «È vero che Brizzi ci ha mandato quel fax - risponde - ma è anche vero che in redazione lo abbiamo visto solo due volte. Come può giudicare il programma? Quanto a Kappa, lui voleva fare un programma stile Mtv, poi abbiamo deciso diversamente e allora c'è stato il distacco... Non vedo nessuna polemica». Anzi, proprio per amore di chiarezza Criscenti tiene a raccontare nel dettaglio la genesi della trasmissione. Una genesi lunga che prende le mosse nel '93, quando Freccero era stato chiamato a Raiuno come consulente del palinsesto.

«Guardando *Non è la Rai* - racconta Criscenti, che allora era vicedirettore della prima rete - pensammo ad un programma che andasse a scoprire la realtà che vivevano quelle ragazzine sgambettanti, sicuramente adolescenti di periferia col sogno della tv. L'idea è rimasta lì per lungo tempo. Poi, la scorsa estate l'abbiamo ripresa in mano». Ed ecco, allora, *Supergiovani*, condotto da Marino Sinibaldi, noto al pubblico di Radiotre (*Lampi d'inverno*) e dall'esordiente ventitreenne Franco Santoro, studente di filosofia teoretica. Di volta in volta i due andranno in giro per l'Italia alla scoperta di luoghi e strutture inutilizzate (si parte dalla Crociera di San Giovanni a Torino) per presentare musicisti, videomaker, artisti altrimenti esclusi dal circuito dei media. «Noi non cerchiamo né mostri né fenomeni - conclude Criscenti - . Vogliamo mostrare una realtà complessa mettendo insieme, ad esempio, un gruppo rap napoletano e i giovani pendolari che ogni domenica sera tornano a Reggio da Napoli per lavorare».

Gabriella Gallozzi

Lerner spiega ai bambini il suo Pinocchio

Milano. Puntata specialissima di «Solletico», quella in onda su Raiuno oggi alle 15,50. Il programma per i bambini condotto da Elisabetta Ferracini e Mauro Serio sarà tutto dedicato a «Pinocchio», inteso come libro che forse tutti i bambini italiani conoscono e anche come personaggio, al cui nome Gad Lerner ha voluto dedicare il suo viaggio televisivo di questa stagione. E infatti Gad Lerner sarà ospite oggi di «Solletico» per spiegare perché ha scelto il burattino come simbolo dell'Italia d'oggi e rispondere ai molti ragazzini rimasti delusi nello scoprire che non si trattava di un programma dedicato a loro. Inoltre tre attori (Marta Comerio, Francesco Cordella e Max Mazzotta) del Piccolo Teatro della città di Milano, interpreteranno personaggi e momenti del capolavoro di Collodi.

NEWS — Il giornalista dirigerà «Studio aperto-Tg sera» alle 20,30

Cecchi Paone, un anglosassone in pillole

«Quindici servizi in 12 minuti», ecco la parola d'ordine. Cattiva notizia: Piero Vigorelli sbarca su Italia 1.

MILANO. Fiocco rosa a Italia 1: nasce un nuovo tg. Si chiama *Studio aperto-Tg sera* ed è condotto da Alessandro Cecchi Paone. Direttore ovviamente Paolo Liguori, che ha studiato con il direttore della rete Carlo Vetrugno e con il capintesta della programmazione Mario Brugola come inserire una fascia di informazione serale più aggiornata di quanto possa esserlo l'edizione delle 18,30. È stato scelto l'orario quasi proibitivo delle 20, 30, quando va in onda il Tg2 e la concorrenza impossibile di *Striscialanotizia e* Enzo Biagi. Costretto come un vaso di coccio tra questi vasi di ferro, il nuovo notiziario nelle intenzioni dei suoi autori ha poche speranze di audience, ma qualche rispettabile ambizione. Preceduto com'è da Papi e dalle sue vigliaccate rosa, il tg di Cecchi Paone erediterà un pubblico giovane e femmimile e dovrà cercare di tenerselo stretto.

Sarà un notiziario stringato, che ambisce ad offrire altrettante notizie di quelli lunghi (e talvolta noiosi). Dire «anglosassone» omai non significa quasi più nulla, tranne che un'aspirazione, ma significano ancora qualcosa, forse, i numeri. E *Studio aperto-Tg sera*, che andrà in onda dal lunedì al sabato, promette 15 servizi in 12 minuti. Quasi un record al quale Cecchi Paone si prepara con attitudine sportiva e svincolata da osservanze politiche. Cosa che non si può certo dire del suo direttore Liguori. Per quello che riguarda invece il palinsesto di Italia 1, il direttore Carlo Vetrugno ha spiegato alcune linee ispiratrici e ha lodato Michele Santoro, che ha rinsaguato la rete con l'informazione in prima serata, riuscendo ad affermare una abitudine di ascolto anche contro la concorrenza di Lucia Annunziata. Per consolare inoltre i fans di *Mai dire gol del lunedì*, addolorati per l'imminente e prevista conclusione del programma (il 14 va in onda l'ultima puntata), ha annunciato che, a partire dal giorno 20, *Mai dire gol* della domenica durerà una intera ora.

Un'altra novità è tutt'altro che allegra da sentire e da riferire, ma ci tocca. Piero Vigorelli, il cronista più sanguinario d'Italia ai tempi dei suoi pomeriggi su Raidue, è stato assunto da Mediaset e sta studiando (ahinoi!) un programma in cinque puntate ancora tutto da definire. Ma, anche se Vetrugno non l'ha detto, già si conosce il tema, che sarà quello della giustizia. E possiamo solo immaginare con quale lievità e distacco politico possa trattarlo un craxiano riciclato forzista come Vigorelli. Infine riferiamo anche quanto ha dichiarato Mario Brugola e cioè che l'azienda di Berlusconi non sta pensando a cambiare direttori di reti e testate, come ha scritto qualche giornale. La cosa non è all'ordine del giorno, ma se qualcuno chiedesse di fare nuove esperienze... Berlusconi è troppo buono per dire di no.

M.N.O.

Alessandro Cecchi Paone

Da domani su Canale 5 «La sai l'ultima?»

Tornano le barzellette E Scotti fa pace col critico

MILANO. La barzelletta non è un genere della comicità, ma una categoria dello spirito. C'è chi la sa raccontare e chi no, chi la sa ascoltare e chi si annoia, chi la sa inventare e chi se la dimentica subito. Poi c'è il gruppo purtroppo non ristretto di quelli che non sanno raccontare barzellette, ma si intestardiscono a farlo. Ecco perché deve essere stato particolarmente duro il lavoro dei selezionatori del programnma *La sai l'ultima?* che hanno fatto fronte alla richiesta massiccia dei barzellettieri di tutta Italia. Particolarmente numerosi e agguerriti quelli del Centro-Sud. Il produttore del programma in onda su Canale 5 (da domani per 8 venerdì), Gigi Reggi, giunto alla quinta edizione, quelli bravi ormai li riconosce alla prima occhiata e ha scoperto anche la loro tecnica per passare il provino: la prima barzelletta la raccontano pesantissima, per lasciare il segno nella memoria dei selezionatori. Poi lavorano di autocensura.

Ritorna a condurre Gerry Scotti, accompagnato stavolta da Natalia Estrada, simpatica e bella spagnola che ormai è diventata televisivamente indispensabile. E che, durante la conferenza stampa di presentazione, ha anche dimostrato di avere il suo caratterino, rispondendo per le rime al critico del *Corriere della Sera* Aldo Grasso, che ha lanciato il grido di dolore: fermate la Estrada! Invece il morbido Gerry Scotti, che ha appena perso una causa intentata contro lo stesso critico e dovrà pagarne le spese, ha gentilmente tergiversato e ha addirittura ringraziato Grasso per «avergli insegnato tante cose». Insomma si è comportato da vero signore e ha giurato a se stesso che mai più farà causa ad alcuno.

Tornando al programma, si tratta di un varietà di struttura abbastanza tradizionale (ospiti, balletto, etc), ma garantito da Beppe Recchia, che è il migliore regista Mediaset e forse anche il miglior regista televisivo in circolazione, insieme al suo amico Paolo Beldì.

Tennis, Napoli Cup Al primo turno Nargiso eliminato

Agli Internazionali i Napoli, Diego Nargiso è stato eliminato al primo turno dallo spagnolo Juan Antonio Martin in due set, 6-3, 6-3. Per l'azzurro si tratta della terza sconfitta in tre partecipazioni alla «Napoli Cup». Nargiso non potrà neanche difendere il titolo di doppio vinto lo scorso anno con Camporese. Il bolognese, infatti, si è ritirato dalla competizione per l'infiammazione alla spalla.

Gand-Wevelgem Vince in volata Philippe Gaumont

Il francese Philippe Gaumont, della Cofidis (formazione di Fondriest e Armstrong), ha vinto la 59/a edizione della Gand-Wevelgem, classica belga non valida per la Coppa del Mondo disputata sulla distanza di km. 208. Il ventiquattrenne Gaumont ha battuto in volata un gruppo di 19 attaccanti, tra i quali l'ucraino Andei Tcmil, il belga Johan Capiot e il campione del mondo Johan Museeuw.

Jacques Collet/Ap

Ciclismo Giro Paesi Baschi Vince Zanini

L'italiano Stefano Zanini della «Mapei» ha conquistato in volata la terza tappa del Giro dei Paesi Baschi, Viana-Vitoria di 189 chilometri. Bruciati l'australiano Sunderland, il francese Jalabert, Chappucci e Casagrande. Il tempo fatto segnare da Zanini è stato di 5h 7' e 56 secondi. La maglia di leader è rimasta al francese Stephane Heulot della squadra "La Francaise des Jeux", che l'aveva indossata martedì.

Tennis, al torneo di Hong Kong vola Michael Chang

Vittoria i due tempi per lo statunitense Michael Chang al torneo di tennis di Hong Kong, che mette in palio 328mila dollari in premi. L'incontro del numero tre del mondo contro il tennista di casa Melvin Tong è stato sospeso per la pioggia sul 3-0 per lo statunitense che, alla ripresa del gioco, ha inflitto un umiliante 6 0, 6 1 all'avversario. Negli ottavi Chang sfiderà il connazionale Jeff Tarango.

La lezione di Rafter il tennista «ubriaco»

«Sorry, I was drunk»: le scuse, il tennista australiano Patrick Rafter, poteva anche risparmiarsele visto che, nonostante la formidabile ubriachezza, aveva appena vinto il match di Coppa Davis contro il sobrio David Rikl della repubblica ceka. Ma ha voluto fare pubblica ammenda di un comportamento per altro palesemente dichiarato non dallo zigzagare dei suoi colpi ma dall'incertezza del passo, dall'occhio svampito e dal sorriso un tantino sperduto e apparentemente immotivato. Rideva in cuor suo, il buon Patrick, numero 43 del mondo, felice oltre che per i fumi dell'ebbrezza per l'esito della sfida già vinta prima di scendere in campo per l'ultimo match coi ceki. Ha poi spiegato che la notte prima aveva festeggiato «bevendo moltissimo» e che, comunque, il suo rimpianto era, caso mai, quello «di aver dato l'impressione, sbagliata, che l'uso di alcool aiuti ad essere un buon atleta e a vincere gli incontri». Scrupoloso Rafter. E pronto al pentimento. E prontissimo, come pochi nel tennis, all'autocritica. Il fare bisboccia, un tempo regola d'oro di grandi atleti prima e dopo la partita - lo stesso Nicola Pietrangeli o Ilie Nastase, per restare nel tennis, narrarono di notti in bianco prima di importanti match - non è più attività pre-gara, né fa parte del bagaglio dell'esuberanza dei giovani campioni ormai tesi soltanto al risultato e al guadagno che ne consegue. È un altro segno dei tempi, il risvolto pratico che tutto cancella e tutto travolge, anche quel po' di romanticismo spensierato che sta nei gesti come quello di Patrick Rafter e che rompe col «dovere» di incanalare tutto negli sforzi tennistici. «Cercate di capire», ha detto ancora, «capita così raramente di far festa», ha concluso una volta riguadagnata la lucidità. È vero, il tennis di feste ne fa sempre meno, anche quando vince. Basti pensare all'Italia, vincitrice dello stesso turno di Davis e possibile avversaria di Rafter in un'ipotetica finale con l'Australia semifinalista con gli Stati Uniti. Gli azzurri hanno vinto, anzi stravinto con la Spagna, ma nessuno si è lasciato andare a grandi gioie. Il successo è stato invece usato soltanto in chiave di potere: si è detto che bisogna buttar via vent'anni di errori, il Ventennio gestito da un solo presidente, non l'errore di una sera con troppi bicchieri. Difficile trarre lezione da un episodio di ubriachezza, se non quella di diversi stile e mentalità. C'è chi è pronto ad ammettere dopo poche ore una piccola e gaffe, chi tace per anni le proprie e volute magagne.

G. Ce.

La «Maratona delle Sabbie» a metà percorso: dopo tre tappe in testa la cuneese Garelli. Terzo Gozzano

Deserto a passo di corsa inseguendo l'avventura

«Vivere d'emozione decine di albe gelide e tramonti infuocati, mangiare cibi liofilizzati e sfidare l'impossibile: ecco perché ci siamo anche noi». Correre nel deserto sperando di sopravvivere è da dodici anni uno sport estremo, una stimolante e perversa esagerazione, una masochistica pulizia di coscienza.

Chi ha paura non fa che sentire rumori, diceva Sofocle. Eppure si può essere impavidi nel silenzio della sopravvivenza, naufragando tra dune, soli con se stessi e il sole che asciuga anche i pensieri: sono gli avventurieri dell'ignoto, protagonisti della «Maratona delle sabbie», 361 amanti del rischio che lunedì scorso si sono schierati per quella che viene definita una «corsa al massacro»: cosa c'è di peggio che affrontare in sei giorni 220 chilometri nel Sahara marocchino in totale autosufficienza alimentare, con uno zaino leggero non più di 5 chili e pesante 15 (con tutto il necessario, dal siero antivipera al prosciutto crudo in polvere e alle fette di pane casereccio per chi non resiste ai profumi di casa), cercando di sopportare una temperatura media di 40 gradi, che scende a dieci durante la notte? Perché farsi razionare l'acqua e poterne bere solo nove litri al giorno, spendere 5 mila calorie al giorno e rischiare di finire disidratati, essere costretti a lasciare recapiti telefonici per avvertire subito parenti e conoscenti in caso di grave necessità o scomparsa? Sono 31 gli italiani che senza inquietudine non sanno vivere, affamati di sofferenza. E proprio loro, a metà... maratona, dopo tre tappe incandescenti, di cui l'ultima di 24 chilometri completamente tra le dune, sono tra i migliori. Dopo lo spagnolo Medrano - cognome adatto per una manifestazione esibizionista -, il russo campione in carica Andrei Derksen c'è l'ex maratoneta Marco Gozzano, del gruppo Telecom-Invicta, che si aggrappa al fascino delle aurore e alla foto di sua figlia per arrivare fino in fondo. «Volevo finire la mia carriera con una gara oltre i limiti. Domani (oggi, *ndr*) affronterò la tappa più lunga, quella di 78km. Ho paura perchè non ho mai corso per così tanti chilometri. Ma l'importante è arrivare: in questi giorni ho rischiato di perdermi tra le dune. E solo le impronte degli altri mi hanno aiutato». A non lasciare tracce ci pensa invece una donna, Anna Rita Garelli, cuneese classe '5: due successi di tappa su tre e oltre otto minuti di vantaggio sulla seconda, solo la veronese Pellizzari è riuscita a superarla sul traguardo di sabbia. «L'atletica normale non mi è mai piaciuta - dice la Garelli -. Amo solo le estremizzazioni, nei limiti del rischio. Non so se riuscirò a vincere la gara, l'importante è godersi questi paesaggi, assistere a qualcosa di irripetibile». Ad emozionarsi ci ci sono professori universitari, di astronomia, psicologi, antiquari, veterinari, professionisti in ferie alternative.

Qualcuno è stato vinto dalla curiosità, altri dallo spirito di rivincita: il tarlo della sconfitta ha rosicchiato la mente di Mauro Prosperi, che nel '94 si diperse nel deserto per dieci giorni. Non ha resistito, insabbiando le paure: trovato da una carovana di nomadi dopo essersi fatto ombra con lo zaino, camminando di notte per non disidratare le ultime forze e bevendo la sua urina per non morire di sete, si è rimesso a correre sulle sabbia sahariana. «Avevo qualcosa in sospeso, non aver terminato quella gara mi faceva stare male. Non ho paura, sono convinto che della mia vita decide il destino: e quella volta non dovevo morire. Mi voglio specializzare in queste corse estreme, mi sono allenato per fare una bella figura. Questa volta l'organizzazone è straordinaria: allora avevo in dotazione dei razzetti salva-vita troppo piccoli. Adesso mi possono trovare senza troppi problemi». Non si perderà questa volta l'ex pentathleta romano: la Telecom ha fornito agli atleti del suo team telefonini cellulari di minimo ingombro. Per non morire potrebbe bastare uno squillo, per giocare con la vita bastano cinque milioni di lire. È questo il prezzo e lo sprezzo del pericolo per partecipare all'impossibile.

Luca Masotto

MATRIMONIO PER IL FIGLIO DI COPPI

Faustino Coppi, 42 anni, figlio del «Campionissimo» e di Giulia Occhini «la dama bianca», si è sposato in gran segreto a Serravalle Scrivia (Alessandria). La sposa è una trentenne di Tortona (Alessandria), Rita Albera. La cerimonia religiosa è avvenuta nella Collegiata dei Santi Martino e Stefano. L'esclusiva delle immagini del matrimonio sarebbe stata venduta a un settimanale. La coppia, prima di partire per il viaggio di nozze, si è fermata nella Villa Coppi (acquistata da Fausto Coppi quando si separò dalla moglie e vi andò a vivere con la Occhini). Faustino (nella foto da bambino mentre gioca con il Campionisimo) è padre di una figlia nata dalla relazione con Cecilia Bonacore. Faustino collabora con l'impresario pavese Stefano Azzaretti, che era stato compagno di vita della madre dopo la morte di Fausto Coppi, avvenuta a Tortona nel 1960, per malaria.

ATLETICA, ROMANIA

Licenziato ct nazionale Troppi casi di doping

Eugen Radulescu, selezionatore della nazionale romena di atletica leggera, è stato licenziato nei giorni scorsi per i continui casi di doping che si sono regitrati tra gli sportivi da lui allenati, tutti per di più molto giovani. Lo ha annunciato, ieri mattina, Iolanda Balas, presidente della Federatletica di Bucarest.

«Quattro suoi atleti della categoria juniores», ha ricordato Jolanda Balas, «sono stati squalificati a livello nazionale e internazionale, oppure attendono di esserlo». La più famosa tra questi è Andrea Burlacu, laureatasi campionessa sui 400 metri piani ai Mondiali Giovanili di Sydney '96, sospesa per due anni.

Gli altri ex pupilli di Radulescu inciampati nell'anti-doping sono Magdalena Nedelcu, Marina Florea e Daniela Brena; per loro le squalifiche arrivano addirittura fino a quattro anni. Queste atlete hanno assunto steroidi anabolizzanti tra cui uno, considerato dagli esperti, tra i più pericolosi, il "nandrolone".

La responsabile dell'atletica romena ha inoltre dichiarato che la sua Federazione è decisa a stroncare la piaga delle sostanze proibite. «Sospenderemo chiunque ne prenda», ha assicurato il presidente. «Se si tratterà di semplici amfetamine, per tre mesi. Ma se risulterà che hanno assunto steroidi, allora a vita».

In Romania l'atletica leggera è nell'occhio del ciclone da almeno quattro anni: nell'arco di questo periodo sono stati squalificati undici degli specialisti seniores di vertice.

Il caso più clamoroso resta quello di Iulia Negura, ex campionessa iridata di cross e molto popolare in Romania. Il suo allenatore e compagno, Dorin Melinte, si dimise in gennaio asserendo di non voler continuare a lavorare in un clima di sospetto. Si ipotizza tuttavia che Negura possa essere stata "incastrata" per vendetta da Doina Melinte, già oro olimpico nonché ex moglie del tecnico.

Basket, play-off scudetto: stasera la gara tre, soltanto Treviso può già esser promossa

Canestri e vecchi fischietti

BOLOGNA. L'Italia, paese dei paradossi. Con tutta le gente che sprinta per andare in pensione, lo sport viaggia sicuro nella direzione opposta. A livello arbitrale, per esempio. I playoff scudetto, che stasera giungono a gara 3 dei quarti di finale, procedono a strappi facendo slalom tra gli errori dei fischietti. Le designazioni sono figlie degli usuali veti incrociati (come nell'Nba, con la differenza tutta nostrana che qui si fa ma non si dice) e hanno rimesso in pista i soliti noti. Anche il brindisino Corsa (45 anni), uno che quando Naismith inventò il basket probabilmente gli reggeva i cestini. Da allora in poi, oltre 320 presenze in serie A. L'ultima l'altra sera al Palaeur, quando ha girato un fallo all'ultimo minuto (dal romano Tonolli al bolognese Savic) condannando la Kinder. Brava persona, ma anche e all'unanimità un burosauro. E domenica a Roma sarà pienone, ossigeno benedetto per le casse Telemarket. In fondo cos'è una partita in più per la possibile salvezza del basket capitolino? Per consolarsi, comunque, serve un po' di real politik. Uno: sbagliano anche fischietti più giovani. Chiedere per conferma a coach Lombardi, finito 0-2 contro Treviso anche grazie a Cicoria e Borroni. Ma il Dado forse non risponderà: già è alle prese con due turni di squalifica per quello che aveva detto a caldo. Numero due: magari c'è qualche altro problema. Sentito ieri, durante un dibattito al bolognese Futureshow, il presidente Virtus Cazzola lamentarsi della scarsa attenzione Rai. E Fabrizio Maffei (direttore Tgs) rispondergli più o meno cosi: «Meglio tacciate, il cattivo affare l'abbiamo fatto noi. L'audience delle vostre partite è improponibile». Amen.

In questo contesto, la terza tappa verso le semifinali è simile a una gemma. E il fatto che un'unica serie sia a rischio-chiusura (Treviso ha il match-ball con Cantù sul proprio campo) fa dimenticare il ritmo con cui si gioca. Troppo incalzante. Anche se chi ha organico lungo - proprio la Benetton, per dirne una - farà di virtù necessità. Magari fidando su cavalli di ritorno, come Stefano Rusconi, che timbrano il cartellino prima di cambiare casacca.

A Milano c'è Stefanel-Mash. Verona è data da tutti come l'outsider del campionato, e la vittoria in gara 2 è stata sufficientemente larga per dar credito a chi gufa contro le scarpette rosse. Rispetto alla sconfitta di martedì, Marcelletti riavrà comunque Fucka. Le due bolognesi, infine. Stasera al Paladozza va in scena Kinder-Telemarket. Il play bianconero Ravaglia ha sintetizzato così le sue motivazioni: «Voglio vincere di 30 alla faccia di Corsa». Ma non sarà così facile. Persino Stokes ha giocato una partita vera, al Palaeur. Domani sera il posticipo sarà Teamsystem-Cagiva. Nel panorama buio dei nostri canestri, notizia quasi buona: l'ala biancoblu Pilutti, l'altra sera a Masnago è stato colpito da una monetina alla testa. Medicato, è rimasto in panchina, e la sua squadra non ha proposto reclamo a fine gara. Ma non ditelo a Rapajc.

Luca Bottura

Per stress scioperano gli arbitri

La Zanzara degli arbitri. Mentre i fischietti esperti bisticciano con le squadre di A1, quelli di base scendono in sciopero contro la chiusura di un loro giornalino. Proprio come gli studenti del pre '68. Succederà a Bologna, dove i direttori di gara avevano già incrociato le mani un anno fa. Sull'house organ si parlava di rimborsi spese che arrivano in ritardo, valzer di dirigenti, dimissioni di massa. E conseguente «stress da superlavoro» per i superstiti.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

10UNI02A1004 09UNI02A0904 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:49:32 04/09/97

Se non lo sai, meglio chiedere a Televideo Rai. RAI Radio Televisione Italiana Di tutto, di più.

l'Unità due

Se non lo sai, meglio chiedere a Televideo Rai. RAI Radio Televisione Italiana Di tutto, di più.

GIOVEDÌ 10 APRILE 1997

EDITORIALE

Carrette e sogni perduti nello spazio

PIETRO GRECO

LA NAVETTA Progress 34 non aveva ancora fatto in tempo ad attraccare, martedì scorso, alla vecchia Mir e a scaricare le attese riserve di ossigeno, che già la «Tass» diffondeva il secco comunicato di Jurij Semionov, direttore della società che gestisce la stazione orbitante russa: «Per assoluta mancanza di fondi, il volo dell'astronave Souyz che porterà a casa i cosmonauti Tsibliev e Lazutkin, sostituendoli con due colleghi russi e un francese, slitterà dal 24 giugno al 5 agosto».

Lo shuttle Columbia non aveva ancora toccato terra a Cape Canaveral in Florida, martedì scorso, dopo il guasto che l'ha costretto ad accorciare di 12 giorni, sui 16 previsti, la sua missione, che già le autorità spaziali americane e quelle russe cercavano di concordare i tempi dell'inevitabile ritardo nella costruzione della nuova stazione orbitale Alpha. Per assoluta mancanza di fondi.

Lo spazio nell'era dura della guerra fredda offriva l'immagine, epica, della conquista e della potenza. Oggi, stranezza della storia, lo spazio nell'era attesa della collaborazione offre l'immagine, decadente, della stanca routine e persino della penuria.

L'immagine poco brillante colta martedì, mentre con spettacolare simmetria la Columbia si ritira e la Mir si rappezza, non è la suggestione, artificiosa, costruita su due episodi sfortunati e casualmente ravvicinati. È un'immagine fondata su solidi dati di fatto. In Russia il settore è, semplicemente, allo stremo. La Mir era stata progettata per andare in pensione col 1991. E invece è ancora lì, nello spazio, un po' rattoppata e sostenuta dall'impossibilità finanziaria di sostituirla. Gli ingegneri spaziali di tutte le Russie da mesi non ricevono la paga. E ora, assicurano, non ottengono neppure più i fondi per realizzare i pochi progetti ancora in cantiere. A Bajkonur, il centro di lancio kazakho da dove è partito Yuri Gagarin, il primo uomo ad andare nello spazio, e da dove partono tuttora le cosmonavi russe, montano la guardia uomini armati senza più salario. A Leninsk, la città più vicina, non c'è più elettricità. E per gli eredi dell'epopea spaziale ex sovietica non è possibile neppure farsi una doccia.

Certo, in America le cose vanno ben diversamente. A Houston gli ingegneri spaziali della Nasa sono ancora ben pagati. E a Cape Canaveral, il centro di lancio, montano la guardia uomini armati regolarmente salariati. Tuttavia anche gli americani vivono in regime di budget decrescenti. Un tempo la filosofia era battere i sovietici nello spazio, senza badare ai costi. Oggi la filosofia è risparmiare. Facendo le cose, come dice il direttore della Nasa, Dan Goldin, «faster, better, cheaper». Più velocemente. Meglio. E, soprattutto, in modo più economico.

La prima (ma non unica) vittima di questa epoca di mezzi drasticamente ristretti è il simbolo stesso della nuova era di collaborazione nello spazio, la stazione Alpha. Frutto della «joint-venture» tra Stati Uniti, Russia ed Europa. Voluta da Clinton e Eltsin a suggello della nuova stagione di amicizia. La sua costruzione, lassù nello spazio, doveva iniziare quest'anno. E si prevedeva che i primi esperimenti scientifici potessero aver luogo già nel 1998. Ma proprio in queste settimane si è scoperto che né gli americani, né, soprattutto, i russi possono rispettare i tempi di costruzione del nuovo hotel orbitante. Per mancanza di fondi. E che, se tutto va bene, i primi esperimenti nella casa comune dello spazio potranno essere effettuati solo a nuovo secolo già abbondantemente entrato. Col risultato di bloccare per almeno cinque o sei anni gli scienziati che li hanno progettati.

L'IMMAGINE di un sogno che viene giù, evocata ieri da The Guardian, coglie, dunque, un aspetto della realtà delle attività spaziali in questo fine secolo. Ma non coglie tutta la realtà. Lo spazio ha cessato di essere la sterminata prateria dove si confrontavano due grandi sistemi ideologici, disposti a tutto per superarsi. E ne paga in qualche modo le spese. Ma si accinge a diventare la frontiera di normale sviluppo nell'era dell'informazione. Si prevede che nei prossimi anni dovranno essere messi in orbita centinaia di satelliti per telecomunicazione. E allora l'antica sterminata prateria diventerà una grande metropoli. Affollata. Magari un po' sporca. Ma, certamente, di nuovo ricca.

Basta col moderno

Parlano Piano e De Carlo

MARCO FERRARI

A PAGINA 3

Sport

CHAMPIONS LEAGUE

Bella vittoria della Juve 2-1 con l'Ajax

Grande prestazione bianconera in Olanda la Juve batte l'Ajax per 2-1 nell'andata delle semifinali I due gol firmati da Amoruso e da Vieri

MICHELE RUGGIERO

A PAGINA 13

COPPA COPPE

Batistuta: «Sono sereno il gioco c'è»

Per la Coppa delle Coppe si gioca stasera Barcellona-Fiorentina l'andata di semifinale. Batistuta: «La squadra è in netta ripresa Sì, possiamo farcela».

FRANCO DARDANELLI

A PAGINA 15

RONALDO

Trattative ferme, Lazio più lontana

Ronaldo convoca una conferenza stampa, poi l'annulla. Ed è giallo. Le voci parlano di trattative più difficili e di una Lazio più lontana dal giocatore.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 15

SPORT ESTREMO

La maratona che si corre nel deserto

Nel deserto del Sahara 31 italiani partecipano alla «corsa al massacro» 220 chilometri in sei tappe tra le dune del Marocco. Parla uno dei protagonisti.

LUCA MASOTTO

A PAGINA 14

Per la prima volta la Casa Bianca ammette i vergognosi test sui poveri dell'Alabama

Neri come cavie, Clinton chiede scusa

Per quarant'anni esperimenti illegali sulla sifilide. Presto una cerimonia per le oltre quattrocento vittime.

Scontro alla pompa per il minisconto

Si rompe il cartello delle compagnie petrolifere. Ecco perché le associazioni dei consumatori plaudono alla decisione dell'Agip e della Ip di diminuire di 50 lire il prezzo del carburante nei self service e i gestori sono invece sul sentiero di guerra.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 APRILE 1997

Per anni è stata una delle vergogne degli Stati Uniti. Ora il presidente Bill Clinton chiederà ufficialmente scusa per aver usato come cavie 400 neri dell'Alabama per uno studio sulla sifilide, noto come «l'esperimento di Tuskegee».

Lo studio è andato avanti per quaranta anni, a cominciare dal 1932. In quell'anno l'amministrazione federale convinse i neri poveri a partecipare ad un programma governativo promettendo pasti, trasporti e medicine. In realtà non disse loro né che erano ammalati di sifilide, né li curarono con la penicillina (unica terapia efficace ancora oggi). Per l'esperimento furono contattati 600 uomini, ma ne vennero seguiti solo 400. L'obiettivo era quello di studiare l'evoluzione della malattia.

«Il presidente pensa che sia una macchia per l'America e vuole essere certo che venga cancellata. Crediamo che sia un obbligo morale presentare le scuse del governo», ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca, Mary Ellen Glynn.

Il governo americano, venti anni fa, aveva già offerto un compenso di 10 milioni di dollari per le vittime, ma non aveva mai ammesso ufficialmente di aver commesso un errore e chiesto scusa.

Recentemente la vicenda era apparsa sugli schermi televisivi grazie ad un film, *Miss Evers' boys* , che aveva sollevato molte polemiche. Secondo i sopravvisuti all'esperimento, la pellicola dava un'immagine distorta dei fatti in quanto fra i medici dello studio venivano compresi anche dei sanitari neri.

LILIANA ROSI

A PAGINA 6

I vescovi fanno marcia indietro e «benedicono» la musica giovane
E Vasco Rossi è stato invitato a cantare davanti al Papa

Il rock non è più del Diavolo

Vasco Rossi è stato invitato al «Jesus Live Superstar», il concerto che si terrà a Bologna il 27 settembre prossimo in occasione del Congresso eucaristico nazionale. Nel corso della manifestazione, Giovanni Paolo II parlerà ai giovani e agli artisti, da lui stesso definiti «nuovi comunicatori». Come lui sono stati contattati anche altri cantautori tra cui Francesco De Gregori, Jovanotti, Lucio Dalla, Franco Battiato, Antonello Venditti, Claudio Baglioni, Luca Carboni, Eros Ramazzotti, Zucchero.

Insomma il rock non è più la musica del diavolo. E a decretarne la definitiva consacrazione è stata ieri la stessa Conferenza episcopale italiana presentando «Hope music», un progetto musicale che si occuperà proprio di dare slancio a nuove iniziative legate al rock. L'apprezzamento arriva alcuni mesi dopo l'intervento del cardinale Joseph Ratzinger che aveva messo in guardia i cattolici dai pericoli della musica rock. «Si tratta di una grandissima novità, una vera svolta per la Chiesa - spiega don Giandomenico Valente, coordinatore nazionale del progetto «Hope music»-. È la prima volta che la Chiesa porta avanti una proposta di questo genere. Per anni il rock è stato bandito, ci sono state tante critiche da parte nostra nei confronti di questa musica. Spesso le nostre posizioni sono state anche molto radicali. Hope music vuole dimostrare che questo atteggiamento è cambiato: il rock non è la musica del diavolo: in molti casi puo' essere persino la musica di Dio» Il progetto Hope Music, promosso dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, partirà ufficialmente il prossimo anno.

ALBA SOLARO

A PAGINA 12

64-65 MILLENOVECENTO

MUORE TOGLIATTI Dolore ed emozione per la scomparsa di un grande protagonista

I BEATLES SBARCANO IN ITALIA

Venerdì 11 aprile in regalo il nuovo fascicolo della collana **Gli anni della Prima Repubblica** a cura di Gianni Rocca.

l'Unità

Cct a 5 anni ai pensionati «beneficiati» dall'Alta corte

Arrivano i CCt a 5 anni per i pensionati che usufruiscono dei benefici concessi dalla sentenza della Corte Costituzionale del 1994, che ha disposto l'integrazione al minimo per circa un milione di trattamenti previdenziali maturati sino a tutto il 1995. Un decreto del Ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi stabilisce che l'importo massimo dell'emissione dei titoli, di durata quinquennale, sarà di 3.135 miliardi per il 1996; l'emissione avverrà in sei annualità sulla base degli elenchi trasmessi dagli enti previdenziali, il tasso di interesse semestrale lordo sarà determinato aggiungendo 15 centesimi di punto a quello semestrale lordo dei Bot di riferimento. I CCt, per cui è previsto il rimborso in un'unica soluzione alla scadenza dei prestiti, saranno ammessi alla quotazione ufficiale.

Un'analisi congiunturale indica come vicina la fine della fase di stagnazione

Imprenditori più ottimisti Isco: «Primavera in ripresa»

Per i prossimi mesi ci si attende una «significativa progressione» degli ordinativi e dei piani di produzione. Ancora debole la domanda interna ma si conta sul favore dei mercati finanziari.

ROMA. Dal mondo dell'economia arrivano segnali di qualche conforto. Le difficoltà dell'azienda Italia, presa nel suo complesso, sono lungi dall'essere superate. Ma se fino a qualche settimana fa l'orizzonte era occupato quasi esclusivamente da ombre, ora si fa strada anche qualche segnale di luce. Le novità vengono soprattutto dal mondo della produzione. Già da un paio di mesi la Confindustria segnala un clima di attese più ottimistico. E ora anche l'Isco, l'istituto di studio della congiuntura, conferma che gli imprenditori si attendono una primavera in ripresa.

La fase di ristagno dell'attività produttiva che ha caratterizzato la seconda metà del 1996 - scrive l'Isco nel suo ultimo rapporto diffuso ieri - sembra essersi prolungata anche nei primi mesi del 1997. Ne è risultato un lento ma progressivo peggioramento della situazione del mercato del lavoro, confermato dal nuovo massimo del tasso di disoccupazione raggiunto in gennaio. Le più recenti inchieste congiunturali hanno però evidenziato chiari segnali di miglioramento delle aspettative degli operatori industriali che indicano la possibilità di un recupero già nei mesi primaverili. I tempi della ripresa produttiva restano tuttavia ancora piuttosto incerti. E l'Isco attribuisce questo fatto all'impostazione ancora poco favorevole della domanda interna e, in particolare, di quella di consumo. Le recenti misure governative di correzione degli andamenti della finanza pubblica potrebbero oltretutto esercitare un ulteriore effetto restrittivo sulla domanda.

L'impatto negativo della manovra-bis, prosegue sempre l'Isco, potrebbe però essere in parte controbilanciato dal riemergere di un più favorevole orientamento dei mercati finanziari, indotto dalla conferma della strategia di convergenza verso gli obiettivi di risanamento. D'altro canto, i continui progressi segnati sul versante del contenimento dell'inflazione dovrebbero rendere possibile una netta distensione della politica monetaria, aprendo la via a un abbassamento dei tassi di interesse.

In marzo, ricorda l'istituto, la dinamica dei prezzi ha registrato un'ulteriore decelerazione, portandosi appena al di sopra del 2% in termini tendenziali e per il prossimo futuro anche l'Isco si attende una discesa sotto tale soglia.

Sul fronte della produzione, le aspettative di miglioramento formulate dalle imprese partecipanti alle indagini Isco sembrano preludere, come si è detto, a una schiarita congiunturale. In gennaio è emerso un primo segnale di recupero della domanda, e, soprattutto, un notevole miglioramento delle aspettative a breve termine, confermato dai risultati dell'inchiesta di febbraio. Nel primo bimestre le imprese hanno indicato di attendere nei mesi immediatamente successivi una significativa progressione sia degli ordinativi che dei piani di produzione. Sul piano settoriale si sono distinti per più convinte previsioni di ripresa della domanda le imprese del comparto dei beni di consumo, anche a causa degli effetti delle misure di incentivo all'acquisto di mezzi di trasporto. Il miglioramento delle aspettative si caratterizza comunque per una notevole diffusione settoriale che sembra confermarne la robustezza.

Le possibilità di una ripresa dell'attività produttiva restano comunque affidate ad un atteso recupero di dinamismo delle esportazioni, favorito anche dal rafforzamento del dollaro. Sul versante della domanda interna le indicazioni sono ancora infatti poco confortanti. Le aspettative dei consumatori, sottolinea infatti l'Isco, continuano a mostrare il prevalere del pessimismo: dopo una risalita in dicembre e gennaio, il clima di fiducia dei consumatori tratto dall'inchiesta ha segnato in febbraio e marzo un lieve regresso.

Edoardo Gardumi

Damiano (Fiom): «Aprire una verifica a tre»

1600 posti a rischio Il Pds su Arese: «La Fiat rispetti gli accordi del '94»

MILANO. «La Fiat deve mantenere gli impegni assunti nell'accordo del '94. Quello che manca, oltre a decidere con certezza quale produzione mantenere ad Arese, è l'avvio della produzione dell'auto elettrica e dell'auto ibrida e il sostegno al processo di reindustrializzazione dell'area». Il 27 giugno cesserà la produzione della «164» e il rischio è che corso Marconi decida, per i 1600 lavoratori addetti alle linee della vecchia ammiraglia (peraltro già da quasi due anni in "solidarietà": attualmente lavorano una settimana su sei), di avviare le procedure di mobilità visto che i termini non scadranno prima di sabato. E il Pds milanese scende in campo chiamando in causa gli impegni assunti e chi li ha sottoscritti. In primo luogo dalla Fiat. Con un obiettivo, stringere i tempi. E per accelerarne l'attuazione - secondo la Quercia milanese - è necessario «prevedere un patto territoriale d'area con l'utilizzo degli strumenti di ammortizzazione sociale finalizzati alla reindustrializzazione e il conseguente reinserimento dei lavoratori che già nell'accordo del '94 erano previsti in esubero».

Una posizione, questa, condivisa dal sindacato. «Per quel che ci riguarda- dice il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano - il problema Alfa, sia per la parte riguardante Arese che per quella riguardante Pomigliano - riveste un'importanza generale. Fin qui il governo è stato inadempiente e anche la Fiat, sulla sistemazione impiantistica e industriale dello stabilimento di Arese, ha fatto registrare ritardi notevoli». Per questo il sindacato (ieri a Roma si è riunito il coordinamento dei lavoratori del gruppo) chiede di aprire una verifica tempestiva con azienda ed esecutivo. Ed esclude il ricorso a qualsiasi procedura «che non contempli il ricollocamento di tutti i lavoratori». Compresi i 1600 della «164». Mentre negli accordi fin qui stipulati nell'ambito del consorzio di reindustrializzazione non si prevedono più di una settantina assunzioni.

A.F.

Servirà per alleggerire il prelievo sul Tfr

Manovra, possibile un condono fiscale

Alla Camera si studiano modifiche al decreto. Verso un'«oblazione» sul contenzioso fiscale da 1.000 miliardi

ROMA. L'ipotesi di alleggerire il prelievo sul Tfr di circa 1.000 miliardi diventa sempre più concreta. I capigruppo della maggioranza in Commissione Bilancio della Camera, nel corso di un breve incontro al quale ha partecipato anche il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta, hanno iniziato ad affrontare la questione. E come ha detto il relatore Sergio Chiamparino (Pds), «è emersa la volontà di cambiare il Tfr». Quanto alla possibile copertura alternativa, quella più accreditata resta la proposta avanzata da Rinnovamento Italiano di introdurre una «oblazione fiscale» per chiudere il contenzioso tributario pagando una penalità ridottissima. «Abbiamo già provveduto - ha affermato il responsabile economico di Ri Natale D'Amico - a formalizzare la nostra proposta, e il ministero delle Finanze sta effettuando una valutazione sul probabile gettito. Noi pensiamo che potrebbe essere sufficiente ad elevare l'esenzione dal prelievo per le aziende fino a 20 dipendenti». «Si tratta di una proposta molto incerta dal punto di vista delle quantificazioni di gettito, il ministero delle Finanze si è riservato di fare approfondimenti una volta che la misura sarà meglio definita», ha precisato Chiamparino. Il ministro Visco si sarebbe detto possibilista.

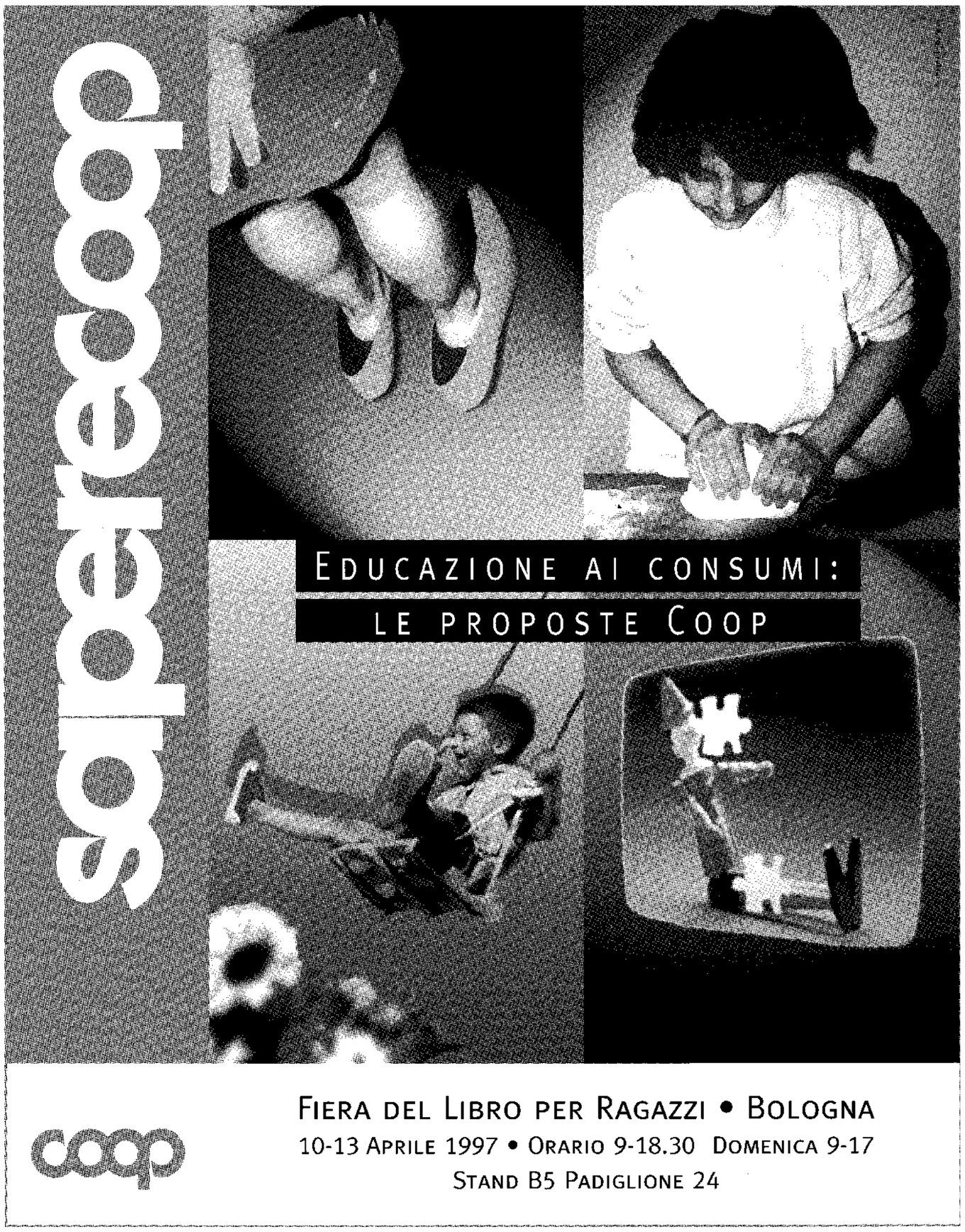
L'emendamento che vara il condono prevede la possibilità di chiudere le liti pendenti davanti alle Commissioni tributarie di primo e secondo grado, pagando per le liti fino a 5 milioni la somma di 500.000 lire e per quelle superiori una somma pari al 20 per cento della lite. Le liti pendenti eventualmente interessate sono circa 3 milioni. I contribuenti potranno chiudere il contenzioso versando entro il 31 luglio '97 l'importo dovuto, e trasmettendo la ricevuta di pagamento alla Commissione tributaria che provvede a definire la pratica.

E mentre sul decreto-manovra gravano due pregiudiziali di incostituzionalità da parte del Polo, a pronunciarsi positivamente è stata la Commissione Attività Produttive di Montecitorio. Nel primo parere favorevole al pacchetto da 15.550 miliardi c'è la richiesta di «salvaguardare il più possibile le imprese familiari e le piccole aziende», estendendo l'esenzione alle imprese con oltre 25 dipendenti. In questo modo, ha sottolineato il ministro del Lavoro Tiziano Treu, sarebbero esentati «il 95% degli associati alla Confindustria». Rifondazione e Verdi chiedono la modifica dell'articolo 7 del decreto, quello con cui il governo detta i principi per un piano straordinario di vendita delle case degli enti. Rifondazione chiederà di limitare la vendita degli immobili previdenziali al solo patrimonio non abitativo o con destinazione commerciale non affittato e quindi improduttivo, mentre i Verdi punteranno su una maggiore garanzia per le fasce deboli, compreso il diritto di prelazione. Di certo è che il tempo a disposizione è poco, e i margini di manovra assai esigui. Ieri sera, finiti i lavori d'aula, la Commissione Bilancio è tornata a riunirsi. La discussione proseguirà stamattina; poi, al termine della riunione del Consiglio dei Ministri, ci sarà l'attesa replica del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi.

E intanto, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge 3 aprile 1997, numero 94, cambia finalmente faccia dopo oltre dieci anni di tentativi il bilancio dello Stato, e viene ristrutturata radicalmente tutta l'attività diretta al governo dei conti pubblici. Il provvedimento, che aveva ottenuto l'ultimo via libera legislativo il 26 marzo scorso dalla Camera, è sempre stato considerato dal ministro del Tesoro Ciampi uno dei principali cardini per la riorganizzazione del funzionamento dello Stato. Tra le novità, la costituzione di «Unità previsionali» per la gestione delle entrate e delle spese statali, che saranno definite in circa 400 voci contro le 6.000 attuali; l'accorpamento definitivo del ministero del Tesoro e di quello del Bilancio; il ridimensionamento delle competenze del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica); il riordino o la soppressione degli attuali organi di programmazione economica.

1.400 miliardi dall'Ue per l'Italia

Per il rilancio economico di otto regioni italiane del Nord e del Centro in declino industriale, la Commissione europea ha ieri accordato all'Italia un contributo di circa 1.400 miliardi di lire, tramite i Fondi regionale e sociale dell'Ue. Gli aiuti europei a quelli nazionali e privati, permetteranno di creare nelle aree interessate circa 8.000 nuovi posti d lavoro e di salvaguardarne altri 70.000. Nel prossimo triennio per un ammontare globale di 2 miliardi di ecu, al tasso attuale 3.900 miliardi di lire circa. Le regioni beneficiarie sono il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Veneto, il Friuli- Venezia Giulia, la Liguria, le Marche e l'Umbria.



Unificate a Montecitorio diverse proposte di legge. È previsto il condono per il reato di banda armata

Ex terroristi, indulto più vicino Ma niente benefici per chi fuggì

La commissione Giustizia della Camera ha adottato un testo come base di discussione. Presto, il provvedimento potrebbe arrivare in aula. L'ergastolo ridotto a ventuno anni, dimezzate le altre pene detentive.

ROMA. L'indulto per i reati di terrorismo: se ne parla da anni e, in materia, sono state presentate diverse proposte di legge. La novità degli ultimi giorni è questa: esiste finalmente un testo complessivo, un punto di riferimento, una bozza che, una volta emendata (se è il caso), potrebbere essere sottoposta al voto del Parlamento. La Commissione giustizia di Montecitorio, infatti, ha adottato come base di discussione il testo unificato presentato dal relatore Niki Vendola, di Rifondazione comunista. Il provvedimento, se e quando sarà varato dalle Camere, potrebbe riguardare 225 ex terroristi ancora in carcere. Esclusi dall'applicazione dei benefici (che consistono in una forte riduzione delle pene), i latitanti e, quindi, personaggi come Oreste Scalzone o Toni Negri.

Dato che la materia, come si diceva, è complessa, il presidente della Commissione, Giuliano Pisapia, ha fissato in un mese il termine per la presentazione di emendamenti al testo unificato, suggerendo anche di rinviare una più «compiuta esposizione delle implicazioni politiche dell'indulto alla fase dell'esame del provvedimento nell'aula di Montecitorio». Insomma: bisogna discutere ancora molto, l'iter resta lungo, ma un passo in avanti è stato fatto.

Ed ecco i dettagli del provvedimento. L'ergastolo sarà commutato in ventuno anni di reclusione; le altre pene detentive saranno ridotte della metà; la riduzione sarà di cinque anni per quelle non superiori ai dieci anni di detenzione. Il reato di banda armata o di associazione sovversiva sarà condonato, quando non vi sia stata condanna per reati specifici: negli altri casi, le pene saranno dimezzate.

L'articolato prevede la non applicazione dell'indulto «se dalla commissione dei reati sia derivata la morte» e, come si diceva, esclude dal provvedimento i latitanti ed i fuorusciti all'estero in seguito alle vicende degli «anni di piombo». L'indulto si applica sul cumulo delle pene per i reati commessi sino al 31 dicembre 1989 e si applicherà entro 3 mesi dalla entrata in vigore della legge. Dopo l'esame in Commissione, la proposta dovrà passare in aula, dove occorrerà una maggioranza qualificata (pari ai due terzi dei componenti di ciascuna Camera) su ogni articolo del testo e nel voto finale, così come previsto in materia di amnistia ed indulto.

Il testo, dice Niki Vendola, vicepresidente della commissione Antimafia, «tenta di individuare un denominatore comune tra le posizioni dei diversi gruppi parlamentari su questa delicata materia». E ancora: «Ragionare di indulto non significa volersi concedere alcun lusso. Non si tratta di perdonare, né di strappare delle pagine dal libro della nostra storia, né di avallare alcun colpo di spugna. Si tratta piuttosto di sancire, anche sul piano legislativo, che la stagione dell'emergenza è finita».

Vendola ha ricordato che il fenomeno terroristico, di destra e di sinistra, ha riguardato «circa ventimila giovani, dei quali circa cinquemila hanno conosciuto per periodi più o meno brevi l'esperienza del carcere. Attualmente ci sono 225 detenuti per fatti di terrorismo e - sostiene Niki Vendola - non è affatto vero che siano i più sanguinari».

Quanto ai possibili emendamenti, è prevedibile che il deputato dei Verdi Paolo Cento ripresenti la sua proposta di estensione dell'indulto anche in favore dei latitanti e dei fuoriusciti.

Il rappresentante di Alleanza nazionale in Commissione, Alfredo Mantovano, ha già annunciato il voto contrario del suo gruppo e la disponibilità, invece, ad una revisione della legislazione dell'emergenza.

Costretto all'elemosina l'ultimo «pazzariello»

NAPOLI. Lo si incontra tutte le mattine su un gradino della libreria Feltrinelli, in via Ponte di Tappia, a due passi dall'elegante via Roma. È qui che don Michele, l'ultimo «pazziariello», vive di ricordi e di elemosine. Non ha più il bastone ma indossa ancora gli abiti, ormai segnati dal tempo: giacca rossa con le spalline dorate, pantalone gessato, feluca d'ammiraglio. Per oltre cinquanta anni è stato il capobanda di quei quattro menestrelli travestiti da pulcinella che con canti e suoni annunciavano per i vicoli di Napoli l'apertura di un negozio, l'arrivo del vino nuovo o i «saldi» che i bottegai proponevano quando gli affari calavano notevolmente.

Un personaggio, quello del «pazziariello», reso noto in tutta l'Italia da una memorabile interpretazione di Totò nel film «L'oro di Napoli». E con il grande comico, Michele Lauria - oggi ha 77 anni - ha lavorato molte volte: «Era un genio, una persona generosa che ci ha fatto sempre del bene». E ricorda, don Michele, quando nel lontano 1948, vedendo in teatro Eduardo De Filippo che interpretava proprio il ruolo del «pazziariello», decise di imitarlo: «Grazie a lui ho imparato un mestiere e ho potuto tirare su la famiglia», dice l'ex capobanda. Non c'è napoletano che, per almeno una volta, non si sia fermato ad ascoltare i «consigli per gli acquisti» di don Michele. Famosissima la sua filastrocca: «Attenzione, battagliò, cuppolone, e asciute pazzo 'o padrone: a pochi soldi vi vende 'o vino bbuone».

Ha resistito all'avvento di Carosello, «o pazzariello», ma non a quello delle televendite sulle emittenti locali che, di fatto, hanno decretato la sua fine.

M.R.

La Cornwell «Sì, ho amato la agente Fbi»

La scrittrice di gialli Patricia Cornwell, in un'intervista a «Vanity Fair», ha ammesso la relazione sentimentale con una agente dell'Fbi, motivo per cui il marito tentò di uccidere l'agente. La Cornwell ha anche parlato dei suoi guai passati: la violenza di un poliziotto mentre era reporter, poi depressione, anoressia, bulimia, alcolismo. Quattro operazioni chirurgiche per modificare un seno che non le andava mai bene. Ma adesso, a 40 anni, «è tutto risolto», dice. Tranne la scelta dell'attrice per il personaggio di Kay Scarpetta. «Con Demi Moore ad esempio - racconta - abbiamo fatto insieme la Jacuzzi e fumato il sigaro, ma non ha accettato».

La suprema Corte: stato di abbandono se mancano rapporti con i parenti stretti

Bambino adottabile anche se ha i nonni La Cassazione: per lui sono come estranei

Il caso di un bimbo picchiato ripetutamente dal padre e affidato a una comunità e poi a una famiglia, Annullata la decisione dei giudici d'Appello. Carol Tarantelli: «Decisione estrema, ma a volte necessaria»

ROMA. Un bambino può essere dichiarato in stato di abbandono, e pertanto adottabile, se i nonni che vorrebbero prendersene cura, non hanno mai stabilito con lui un legame psicologico e affettivo significativo. I legami di sangue sono certamente importanti, ma l'affetto cui un bambino ha diritto non nasce con la consanguineità, si costruisce nel tempo con la continuità dei rapporti. Ne è convinta la prima sezione civile della Corte di Cassazione che ha annullato una sentenza dei giudici d'Appello, in base alla quale un bambino era stato affidato ai nonni materni, dopo che il padre era stato condannato per le botte che gli aveva inflitto, mentre la madre era stata assolta.

La «sincera disponibilità» manifestata dai due nonni non è sufficiente, secondo la Suprema Corte, di fronte all'impossibilità di assicurare al bambino la soddisfazione delle sue necessità fondamentali, almeno in misura «essenziale». Il ragionamento fatto dai giudici della Cassazione è il seguente: è certo possibile che i «parenti del sangue più stretti offrano efficacemente il loro apporto sostitutivo ai genitori, ma non indiscriminatamente». Il presupposto è che la parentela abbia fatto sorgere nel tempo quei «rapporti significativi con il minore che normalmente alla parentela stessa si accompagnano». E, nella sentenza si aggiunge, inoltre, che nell'eventuale dichiarazione dello stato di abbandono, non ci sarebbe un «carattere sanzionatorio verso la famiglia di sangue», ma semplicemente la constatazione di uno stato di fatto.

Per Carol Beebe Tarantelli, psicologa che da parlamentare si è occupata a lungo dei problemi dei minori in commissione Giustizia della Camera, si tratta di una «responsabilità enorme, decidere che coloro che hanno legami di sangue non sono in grado di prendersi cura di un bambino». Una estrema ratio. «Ma purtroppo ci sono casi in cui questo è necessario. Ci sono madri che non sono in grado di curare i propri figli e madri rese temporaneamente incapaci dai continui maltrattamenti e che vanno perciò aiutate». Al di là del caso specifico, nei casi estremi in cui con il supporto di perizie da parte di esperti si ritiene che il ritorno, o la permanenza, nella famiglia di origine sia un rischio per il minore «è giusto toglierlo e decidere l'adottabilità - aggiunge Tarantelli -, in modo da assicurargli una vita affettiva stabile».

La Cassazione ha dovuto prendere in esame il caso di un bambino picchiato in modo abituale dal padre. Era stato il nonno materno a denunciare la vicenda in questura e delle ferite provocate al bambino si erano occupati anche i medici dell'ospedale: una volta avevano costato undici ferite e un versamento «pleurico grave». Il Tribunale dei minori aveva deciso l'inserimento del bambino in una comunità. Intanto i genitori venivano rinviati a giudizio, poi il padre è stato condannato per maltrattamenti e la madre assolta. E al decreto di adottabilità del tribunale si sono opposti la madre e i nonni.

I giudici di secondo grado hanno ritenuto di non poter escludere la proposta dei due «anziani» di occuparsi del bambino, ma hanno sottolineato che l'affidamento dovesse avvenire con gradualità, per porre riparo alle «sofferenze ai quali il minore sarebbe comunque andato incontro, tenuto conto della sostanziale assenza dei rapporti con tali nonni». Avevano, sostanzialmente, affermato che il bambino, una volta tolto alla famiglia affidataria, avrebbe affrontato gravi disagi dal punto di vista morale. E avevano accertato inoltre alcune inadeguatezze di ordine personale e psicologico soprattutto da parte del nonno.

Il ricorso è stato inoltrato dal «curatore speciale» del minore. La Corte, una volta premesso che la famiglia è il luogo che la legge considera naturale per il «soddisfacimento del diritto-dovere dei genitori e di quello dei figli», ha affermato che la norma sulle adozioni non ha stabilito un diritto astratto «sganciato dalla realtà nella quale esso si colloca». Insomma, il diritto del minore a stare con la propria famiglia di origine «presuppone che l'assistenza da parte dei genitori o delle figure parentali sostitutive, non sia tale da incidere in modo grave sulla sua personalità, così da compromettere il suo sviluppo armonico».

Luciana Di Mauro

Giallo a Bari Assassinato un ingegnere

BARI. Misterioso omicidio a Bari. Angelo Pavone, 39 anni, ingegnere, incensurato, è stato assassinato l'altra notte, verso le 23, sulla strada provinciale Bari-Bitritto. Pavone era alla guida di una Bmw, quando è stato affiancato da una motocicletta da bordo della quale sono stati sparati alcuni colpi di pistola calibro 7,65, due dei quali hanno raggiunto l'uomo al torace. L'uomo è stato soccorso da alcuni automobilisti di passaggio e trasportato all'ospedale, dove è morto subito dopo il ricovero. Angelo Pavone stava rientrando a casa dopo una giornata di lavoro. L'uomo aveva un figlio di un anno, nato da una relazione con una donna barese. Le indagini sembrano tuttavia escludere l'eventualità di un movente passionale. L'auto di Pavone aveva il freno a mano inserito e gli "stop" di segnalazione in funzione: gli investigatori, quindi, ritengono possibile che la vittima sia stata indotta a fermarsi con uno stratagemma e non escludono che a sparare sia stata una persona che si trovava a bordo della vettura.

Quarta vittima dall'inizio dell'anno a Massa, gravemente ferito un altro cavatore

Esplosione in cava, muore operaio

L'uomo, 42 anni, è stato investito dallo scoppio di una mina. Ancora sconosciute le cause dell'incidente

MASSA CARRARA. È morto disintegrato. Valdemaro Alberti, 42 anni, cavatore, è saltato in aria su una mina mentre stava lavorando nella cava Tassara, dove si estrae dolomite. È una delle cave più grosse del bacino della frazione montana di Forno, ai piedi delle Alpi Apuane, sopra Massa. Il suo compagno di lavoro, Giulio Biagi, 38 anni, è rimasto gravemente ferito: lo scoppio della mina gli ha spappolato entrambe le mani.

Erano da poco passate le 11 di ieri mattina quando è avvenuto l'incidente. Valdemaro Alberti e Giulio Biagi erano intenti a forare una parete della cava quando improvvisamente è scoppiata la mina. Un boato tremendo che è stato avertito anche in città. In un solo secondo Valdemaro Alberti è saltato in aria. Vicino a lui, Giulio Biagi è stato scaraventato a terra, con le falangi di entrambe le mani distrutte. Subito dopo lo scoppio l'uomo è riuscito ad alzarsi e a raggiungere i compagni che si trovavano poco distanti e che lo hanno soccorso.

Sono sconvolti, i lavoratori della cava Tassara. Molti con la testa bassa. Molti con gli occhi lucidi. Qualcuno non riesce a capacitarsi di questa nuova tragedia, la quarta solo dall'inizio dell'anno. Si guardano negli occhi, i cavatori, e scuotono la testa. Hanno appena finito di soccorrere Giulio. Lo hanno coperto con i loro indumenti da lavoro, aspettando l'ambulanza del soccorso cave. Nel frattempo hanno smesso di lavorare e hanno raccolto le loro cose per scendere a valle, via da quella cava maledetta che ha ucciso loro un compagno, un amico. Poi si sono divisi tra l'obitorio, dove si trova la salma di Alberti, e l'ospedale dove Biagi sta combattendo per non perdere definitivamente le mani.

Adesso si indaga. Sul posto, subito dopo l'incidente, sono arrivati i carabinieri di Massa per raccogliere le prime testimonianze e cercare di capire come sono andati i fatti. Per il momento però non si conoscono ancora le cause della tragedia. Quello che resta da capire è se l'ordigno esploso sia scoppiato anticipatamente oppure se si è trattato di un'imprudenza o di una distrazione. Al momento pare che quella mina non dovesse esplodere. Ma le indagini tecniche, indispensabili per ricostruire la dinamica dell'incidente, forse non riusciranno a spiegare i dati sconcertanti che la provincia di Massa-Carrara continua tristemente a registrare. Quattro morti dall'inizio dell'anno sono troppi. È un record duro da sopportare, una statistica che recita: un morto al mese.

La situazione nelle cave si è spaventosamente aggravata negli ultimi anni. Da un esame effettuato recentemente dal dipartimento della prevenzione dell'Usl di Massa-Carrara, in tre anni, dal 1994 al 1997, nei bacini apuani si è verificato un incidente al giorno e tre incidenti mortali in tre anni. Quattro con Valdemaro Alberti, l'ultima vittima di questo triste elenco.

Intanto domani tutti i cavatori scenderanno in sciopero per due ore. Così vogliono esprimere la loro rabbia e denunciare ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, il modo in cui tutti i giorni sono costretti a lavorare. E ripetono: «Non si può parlare di fatalità. La fatalità deve essere sostituita con controlli, applicazione delle regole, delle norme di sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro».

Intanto per tutta la giornata di ieri all'obitorio è stato un continuo via vai di parenti, amici e colleghi di lavoro che volevano dare l'ultimo saluto a Valdemaro Alberti. Il sindaco di Massa, Roberto Pucci, non è più disposto ad accettare questa situazione ed invita le istituzioni competenti ad assicurare controlli accurati sulle condizioni di lavoro nelle cave. Un invito che è già stato rivolto al governo da parte dei parlamentari dell'Ulivo. Perché l'incidente di ieri sia davvero l'ultimo.

Lara Venè

ALBANIA
SOLIDARIETÀ OLTRE L'EMERGENZA

Partecipano:
Vinicio Peluffo
Sinistra Giovanile Nazionale
Nexhip Hyseni
Cgil Immigrazione di Brindisi
Vinicio Russo
Ctm Movimondo
on. GIANNICOLA SINISI
Sottosegretario Ministero degli Interni
on. UMBERTO RANIERI
Responsabile Esteri del Pds

Bari, venerdì 11 aprile 1997, ore 16.30
Aula 8, Facoltà di lingue, Università di Bari

I'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO
VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 20 giugno, 11 luglio, 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione in giugno	lire	2.590.000
Quota di partecipazione in luglio e agosto	lire	2.630.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire	495.000
Supplemento partenza da Roma	lire	45.000
Visto consolare (non urgente)	lire	40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

CITTÀ DI GIUGLIANO IN CAMPANIA
PROVINCIA DI NAPOLI
AVVISO DI RETTIFICA
A rettifica del bando di gara per estratto pubblicato in data 29/3/97 pag. 10, il Comune è «CITTÀ DI GIUGLIANO IN CAMPANIA» e non «CITTÀ DI GIULIANO IN CAMPANIA».

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE BOLOGNA
Via Matteotti, 154 - Cap 40018 - Tel. 051/811123 - Fax 051/817984
1. Asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto a corpo dei lavori di adeguamento uscite asilo nido e scuola materna. Importo a base d'asta L. 40.100.000 con offerte a ribasso. La gara si terrà il giorno 30/4/1997 alle ore 9.00.
2. Asta pubblica ad unico e definitivo incanto con offerte a ribasso per l'adeguamento igienico sanitario ed impiantistiche scuola elemetare "E. De Amicis". Importo a base d'asta L. 302.900.000 con offerte a ribasso. La gara si terrà il giorno 30/4/1997 alle ore 10.00.
3. Appalto concorso per i lavori di costruzione della palestra polifunzionale Centro Sportivo "E. Faccioli", ai sensi dell'art. 20, comma 4, Legge 109/94 e successive modificazioni. Importo a base d'asta L. 450.000.000 con offerte a ribasso. La gara si terrà il giorno 30/5/1997 alle ore 9.00.
Gli avvisi integrali di gara sono affissi all'Albo Pretorio del Comune e possono essere richiesti all'Ufficio Tecnico Comunale.
La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno precedente alla gara.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Ing. Roberto Brunelli

Lega delle Autonomie locali
con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Comune di Lamezia Terme
con il patrocinio del CNEL del Ministero dell'Industria del Ministero del Lavoro della Regione Calabria
In Europa verso Sud
Convegno nazionale
Dal governo del sud al sud di governo
Patti territoriali, accordi di programma, programmazione negoziata: il ruolo degli Enti locali e delle Regioni nel coordinamento dei programmi di investimenti pubblici per le nuove iniziative produttive e la creazione di nuova occupazione
Lamezia Terme: Nicastro **11-12 aprile** - venerdì h.15.00/19.00 - sabato h.9.30/14.00
Teatro Umberto, Corso Numistrano
Partecipano: rappresentanti del Governo, degli Istituti di Credito, dei Sindacati e dell'Impresa; Amministratori di Enti locali e Regioni, Responsabili nazionali delle Associazioni delle Autonomie locali, studiosi ed esperti.
Nel corso dei lavori di sabato mattina interverrà il Presidente della Camera dei Deputati, **On. Luciano Violante**
Per informazioni: Lega delle Autonomie locali: tel. 06/4740041-2-3, fax 06/4883360
Comune di Lamezia Terme: tel. 0968/207226, fax 0968/207224
Lega delle Autonomie locali della Calabria: tel. 0961/753864, fax 0961/753844
CARICAL
GRUPPO CARIPLO

Si stringe il confronto nella maggioranza. Quercia e Ppi: nessuna sponda ai giochi di Rifondazione

Il Pds esige un «chiarimento serio» In ballo Welfare e Bicamerale

Ma gli uomini vicini a Prodi: attenti a non tirare troppo la corda

ROMA. «Voglio vivere. Vivacchiare non mi interessa»: così ha giurato Romano Prodi a un vecchio amico che ieri mattina, prima del dibattito alla Camera, lo accompagnava per uno spuntino a piazza del Pantheon. Cinque minuti dopo ha incontrato casualmente Franco Marini, il segretario del Ppi. «Presidente, devi fare qualcosa - ha chiesto l'ex sindacalista -. Devi imporre un chiarimento, se no questi di Rifondazione ci fanno morire...». Marini ha il dente avvelenato con i neocomunisti: «Nessuno mai più - ripete ai suoi uomini - dovrà mettersi in ginocchio davanti a Bertinotti». E nel Pds gli umori - lo ha ampiamente dimostrato D'Alema in questi giorni - non sono migliori. «Dopo la prova dell'Albania - spiegava ieri in un corridoio della Camera Lanfranco Turci, pacato esponente dell'esecutivo della Quercia - non si va più avanti con operazioni un po' incollate. O Rifondazione fa un doppio salto mortale e trova un punto di compromesso, oppure questa storia sarà finita».

Tra il proponimento prodiano («vivere») e la prova dei fatti, insomma, gli ostacoli abbondano: c'è innanzitutto la volontà dei neocomunisti di mantenersi le «mani libere»; poi c'è il corredo di frustrazioni e calcoli politici che la spregiudicatezza di Bertinotti alimenta nei partner dell'Ulivo. Così che, una volta incassato il «via» alla missione oltre l'Adriatico, il primo problema del Professore (dopo essere salito da Scalfaro ieri sera, oggi si presenterà in Parlamento per verificare se la maggioranza gli conferma la fiducia), sarà rassicurare D'Alema, Marini e partner che il canovaccio neocomunista non torni in scena: che l'inquieto Fausto, cioè, non riapra le ostilità alla prima occasione, magari sul Documento di programmazione economica e finanziaria venturo.

Le avvisaglie, in verità, sono scoraggianti. Per tutta la giornata di ieri i big di Rifondazione hanno avvertito in vari modi il presidente del Consiglio che se vuole ripartire con la maggioranza del 21 aprile farà meglio a non pretendere impegni precisi. «Non entri nel dettaglio», suggeriva Cossutta. «Resti allo stesso programma su cui è nato il governo», aggiungeva Bertinotti. E Franco Giordano, il responsabile economico, già preannuncia che il 13, a Milano, Rifondazione terrà una manifestazione sullo stato sociale, e che il suo partito sta preparando un «controdocumento» sul Welfare da opporre a quello della commissione governativa; «se poi - ha detto - ci parlano di tagli, noi al tavolo del Welfare nemmeno ci sediamo».

Gli alleati chiedono a Prodi press'a poco l'opposto: programmi particolareggiati, patti chiari, la sicurezza che ricontrattare l'alleanza in Parlamento implichi l'avvio di quella verifica di largo respiro che è stata evocata in questi giorni sia da d'Alema sia da Marini sia da Dini. La linea della Quercia resta quella tracciata nella Direzione dell'altro giorno: non si può «tirare a campare», e in specie a proposito di Welfare e riforme istituzionali bisognerà comprendere in fretta se gli orientamenti dei neocomunisti sono compatibili con quelli dell'Ulivo. Ai «vertici affrettati» D'Alema dice di non credere ormai più: meglio una verifica progressiva, a mano a mano che le scadenze si presentano nell'agenda politico-parlamentare.

Siamo dunque all'alba di un parziale disimpegno pidiessino, simmetrico alla «pirateria» di Bertinotti? Amici e avversari del leader del Pds - inclusi gli uomini di Prodi - la raccontano così: D'Alema farebbe in qualche misura buon viso a cattivo gioco sul brevissimo periodo, puntando a stringere un accordo nella Bicamerale e sullo stato sociale che getti un ponte tra le politiche dell'Ulivo e quelle del Polo. In estate poi, quando il gioco delle convergenze sarà sedimentato, potrebbe riaprirsi la partita d'un «chiarimento» più radicale. Il punto di vista dei dirigenti del Pds, ovviamente, è meno dietrologico: la Quercia continuerà a sostenere l'esperienza del 21 aprile - dicono - purchè si diradino le ambiguità. Così Fabio Mussi ieri ha chiesto «un chiarimento serio». Quando Prodi si presenterà in Parlamento - ha detto - dovrà farlo esibendo «un documento o un discorso politico», insomma «un atto politico rilevante» che renda visibile il percorso fino alla primavera dell'anno prossimo.

Fra queste volontà Prodi oggi dovrà destreggiarsi, tentando di condurre la sua navicella oltre i gorghi suscitati da Bertinotti intorno alla crisi albanese. Ai suoi interlocutori ieri il presidente del Consiglio è apparso preoccupato, ma convinto di suo che avrà bisogno di «un discorso programmatico forte». Il Professore viene descritto come piuttosto irritato con Bertinotti, al quale ieri, in diverse telefonate, aveva chiesto una resipiscenza che evitasse al governo di dover «implorare» il Polo di aderire a un dispositivo unitario di voto sulla missione.

Ma c'è anche, nell'entourage prodiano, chi ostenta una maggiore tranquillità, quasi la certezza che la via sia già segnata, e che popolari e pidiessini siano stretti in un vicolo cieco che li obbliga a sostenere il Professore con la formula di oggi. «Tutti siamo incazzati con Rifondazione - dice per esempio Gianclaudio Bressa, vicepresidente del gruppo dei Popolari e democratici ma anche consigliere «storico» di Prodi -. Però Marini, D'Alema, Dini, sono persone dotate di intelligenza politica. La vicenda dell'Albania è stata una prova di carico, direbbe un ingegnere: s'è capito che la corda si può spezzare. E D'Alema che interesse ha ad essere il segretario che ha portato il Pds al governo e poi all'opposizione nel giro di un anno?». Insomma: «alternative non ce ne sono», e perciò Marini e D'Alema sarebbero «in scacco». Può darsi che sia pretattica, pressioni interne al fronte dell'Ulivo da parte di quegli esponenti che più si sono identificati coi destini del Professore. Anche se una difficoltà della Quercia è innegabile, e pidiessini doc come Antonio Soda confessano: «Votare, adesso non si può. L'altro giorno, in un'assemblea, mi hanno commentato così l'intervista di d'Alema: "Bravi, ci avete manomesso il portafogli per un anno e adesso torniamo a votare?"». La sinistra interna - Buffo, Fumagalli - punta su questa contraddizione: dev'essere il Pds - sostengono - a ricostruire le comunicazioni con i cugini neocomunisti, altrimenti resterà in balìa delle convergenze tra i moderati dei vari campi.

Vittorio Ragone

Bertinotti, un lungo elenco di no al governo

Il primo «no» di Bertinotti è arrivato un mese e mezzo dopo la nascita del governo diretto da Romano Prodi, sul documento di programmazione economica.
Ecco la cronologia dei casi principali di contrasto tra Partito di Rifondazione comunista e il governo dell'Ulivo: 9 luglio 1996, con il voto contrario determinante del Prc, alcune commissioni della Camera votano contro il governo; il 10 luglio Rifondazione e Ulivo raggiungono un accordo e i contrasti vengono superati, ma solo temporaneamente; il 26 settembre, dopo vari contrasti, in una riunione a Palazzo Chigi, governo e Rifondazione comunista raggiungono l'accordo sulla finanziaria, ma il giorno prima Bertinotti aveva detto che «il compromesso in una coalizione è il sale della terra»; 26 ottobre, a Capri, al convegno dei giovani industriali, il vice presidente del Consiglio Veltroni parla di riforma dello stato sociale. «Un discorso inaccettabile» commenta Bertinotti; 28 novembre, il Senato approva il decreto sulle concessioni televisive. Prc, Verdi e Lega Nord votano contro; 16 dicembre, Rifondazione si schiera contro l' accordo Polo-Ulivo sull'emittenza; 15 gennaio 97: viene bocciato alla Camera per soli 3 voti il decreto sul trasferimento della Stet al Tesoro; 9 marzo: in un'intervista Bertinotti afferma che il governo Prodi durerà poco e che non ha intenzione di morire per il governo; 12 marzo, al Senato dove l'astensione vale come voto contrario, Rifondazione comunista si astiene sul pacchetto del ministro Treu per l'occupazione.

Il leader di Rifondazione isolato sull'Albania auspica una ripresa della maggioranza

Ora Bertinotti parla di «slancio riformatore» Cossutta: ma meglio non scendere nei dettagli

Immediate profferte di dialogo: «Mussi però ci ha dichiarato la guerra». Il presidente di Rc: «Prodi non aggiunga nulla al suo programma iniziale. D'Alema? Ha superato i limiti, noi siamo fatti di un'altra pasta...».

ROMA. «Il compromesso in una coalizione è il sale della terra». Ma questa volta Fausto Bertinotti, smentendo se stesso, ha preferito non fornire sale. Non ha ceduto di un solo metro sul fronte Albania e ha acceso sul tabellone elettronico il suo bel no, con quello di tutti i suoi compagni di partito e dei leghisti, alla missione umanitaria delle truppe italiane sull'altra sponda dell'Adriatico insieme ai soldati di altre nazioni. Si è tolto la sua bella soddisfazione ad essere coerente fino in fondo. Ma subito dopo non ha potuto fare a meno di guardare al futuro prossimo. Che incombe, sul governo e sul Paese, innanzitutto quello reale, di cui Bertinotti sostiene essere uno dei più sensibili rappresentanti: «È possibile anche trarre una lezione positiva da questa vicenda: bisogna fare di necessità virtù e la maggioranza che sostiene Prodi può riprendere uno slancio riformatore, discutendo dello stato sociale per dare una risposta concreta al Paese». Rifondazione comunista, precisa «non ha alcuna ambizione ministeriale, ma soltanto quella di far sì che la discussione sullo stato sociale sia per migliorarlo e non per peggiorarlo».

Il dialogo riparte, allora, dallo stato sociale? Presto per dirlo il giorno del sedicesimo no (più o meno ratificato dal voto) di Bertinotti e dei suoi al governo, in circa dieci mesi. Anche perché il segretario di Rifondazione trova «grave la convergenza tra Polo e Ulivo» per cui «ci sono tutte le ragioni per essere preoccupati: perché il governo esce con un carico di difficoltà ma anche perché mi pare che Mussi ci abbia dichiarato guerra». E, proseguendo da pacifista nel lessico «battagliero», spara a zero sulle accuse di aver indebolito con il suo atteggiamento la sinistra: «I nostri argomenti contro la missione militare non vengono coperti dalle grida di guerra di Mussi. C'è già un intervento militare per cui essere preoccupati. Non c'è bisogno di una guerra contro di noi...». Che Mussi, per seguire la scelta guerresca (nelle parole) di Bertinotti, abbia mirato e colpito al cuore, lo dimostrano le parole di Niki Vendola e la sua alata interpretazione del duro intervento del capogruppo della Sinistra democratica. Da Italo Balbo a Galeazzo Ciano, da Giosuè Carducci alle scie tricolori, vengono richiamati un po' tutti per rinfacciare a Mussi di avere, con «muscolare gravità», «insultato i disfattisti che, oggi come sempre dinanzi alle avventure neocoloniali comunque camuffate, sono naturalmente i comunisti».

Le reazioni arrivano al termine di una giornata in cui l'ipotesi di un eventuale ripensamento di Rifondazione sul voto era svanita in mattinata.

Il dibattito interno non ha avuto alcuna espressione all'esterno. Solo Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, pur ribadendo di condividere la decisione del suo partito, ha lanciato l'allarme: «Si sta correndo il rischio serio di consegnare il Paese alle destre e alla loro cultura». E si sta pagando un deficit di capacità di lavoro comune da parte del governo: «Che Prodi chieda l'autorizzazione per una missione multinazionale senza aver capito quale era il sentimento della sua maggioranza è indicativo di questa difficoltà». Per il resto, tutti d'accordo. Sull'Albania. Ma sul futuro? Accetteranno tutti i rifondatori di chiamarsi fuori e di non essere protagonisti della partita della riorganizzazione dello stato sociale? Che sia quella la sede in cui qualcuno potrebbe decidere di uscire allo scoperto?

Certo è che in questa vicenda si è consumata una frattura che, pur con volto addolorato, Armando Cossutta, non manca di rimarcare. Alludendo al discorso di D'Alema a conclusione della direzione Pds dell'altro giorno, ribatte: «A certi attacchi - dice il presidente di Rifondazione - non vale proprio la pena di rispondere. Quando si giunge a certe espressioni, a certi aggettivi, a certi giudizi si supera quello che è il limite del dibattito, del confronto, della polemica politica. Noi siamo fatti di un'altra pasta». A scanso di equivoci, però, meglio dare qualche bel consiglio a Prodi: «Penso che voteremo la fiducia - ribadisce Cossutta - ma sarebbe meglio che il presidente del Consiglio nel suo discorso non entrasse nel dettaglio. Per me non dovrebbe cambiare nulla rispetto al programma iniziale sul quale è nato l'esecutivo». Peccato che quasi ad ogni mossa...

Marcella Ciarnelli

Il no dell'ex ministro

Mancuso: «Governo ribaldo»

ROMA. Oltre al Partito di Rifondazione comunista e alla Lega nord di Umberto Bossi, che hanno presentato mozioni distinte da quella del Polo e dell'Ulivo, anche altri deputati si sono detti contrari, parlando nell'aula di Montecitorio, alla missione italiana in Albania dissentendo dallde posizioni del proprio gruppo politico di appartenenza. Tra questi anche Vittorio Sgarbi, Filippo Mancuso e Giorgio La Malfa.

I tre esponenti politici hanno, naturalmente, diversificato il loro «no» alla spedizione. L'ex ministro di Grazia e giustizia del governo di Lamberto Dini (oggi deputato di Forza Italia), rimasto famoso per le ispezioni a raffica con le quali bersagliava le procure più esposte sul fronte di Tangetopoli e della lotta alla mafia, usando il suo solito linguaggio colorito ha annunciato che avrebbe votato «no» alla mozione di centrodestra e centrosinistra sull'Albania perché «gli ripugna» assumere insieme a questo «governo ribaldo» responsabilità comuni.

Ai microfoni di «Italia radio» parole di fuoco contro le scelte del leader di Rifondazione

Un anno dopo, rabbia e amarezza sotto l'Ulivo

Piccolo viaggio nella capitale tra gli elettori del centro sinistra. Le due sinistre nelle parole dei militanti del Pds e del Prc.

ROMA. La faccia del Che guarda verso Campo de' Fiori. Un poster in bianco e nero. Aveva un sorriso ironico. È la prima faccia che vedi entrando nella sezione «Campitelli» del Pds. Ci sono pezzi di storia e di sogno che restano comuni anche in un giorno come questo. Un giorno in cui Rifondazione sembra molto lontana. Sembrano molto lontani anche i dolci giorni di primavera d'un anno fa. Su un muro, qui dietro, c'è ancora scritto: abbiamo vinto. Abbiamo. Prodi, Veltroni, D'Alema e pure Bertinotti. Ora Bertinotti certi nemmeno lo nominano. Dicono: quello lì, il caro compagno.

La giornata finisce qui, in questa gloriosa sezione piena di giovani e di libri, molto rassicurante. Ma sul blocco degli appunti restano le tracce di un'angoscia che è diventata lentamente delusione, rammarico, rabbia. I primi appunti sono del mattino, presi ascoltando la radio.

La diretta di «Italia radio», alle 8,50. Con il signor Mauro Garuti, che chiama da Bologna. «Voglio esprimere tutta la mia amarezza per la posizione dei dirigenti di Rifondazione... Quanta demagogia nei loro discorsi... Sono... Sì, sono degli irresponsabili che consegnano il Paese alla destra...». Irresponsabili. Usa la stessa parola l'ascoltatrice che chiama poco dopo. Da Milano, Carla Berni. «Sono degli irresponsabili, questi di Rifondazione... La verità è che non vogliono governare... Sono fatti per stare all'opposizione...».

È gente che parla con voce ferma. Le idee sono chiare. Telefonano emotivamente provati, ma non balbettano, non indugiano. Questa è la signora Paolicelli, da Roma: «Purtroppo, quando ci sarà da fare le riforme sociali, beh, verranno fatte dalla destra... È una vergogna, è soltanto una vergogna...». E un altro: «Finire così, già in crisi dopo nemmeno un anno, che peccato... Però, diciamolo: quanti errori...».

Qualcosa è certo mancato. Ma cosa? Non è il momento di fare elenchi. Ma può essere utile tornare indietro nel tempo, e ricordare i tempi della propaganda, quando Prodi cominciava ad entrare nel ruolo di candidato premier e quando sorgevano i suoi «comitati». L'ingegner Luca Fiorentino, abbandonò all'epoca la carica di ex vice-presidente della comunità ebraica romana, per diventare uno dei sei coordinatori del comitato romano di Prodi.

Ecco, ingegner Fiorentino: cosa è mancato a questo governo? «Io credo che sia mancata soprattutto un'attenzione ai contenuti...». Si spieghi. «Voglio dire che questo governo è stato attento, direi attentissimo a far quadrare i conti...». Economici? «Economici e anche più strettamente politici... e lo capisco, per carità, capisco tutto... Però, ecco, in questo modo non ci si è resi conto che la gente aspettava anche altro... un cambiamento, ecco, di sostanza...». La vicenda albanese fa venire in mente la parola «solidarietà»: «Guardi, a questo proposito le fornisco una risposta che credo di poter dare dal mio particolare osservatorio: e io dico che l'importante, per un vicino che ha fame, l'importante non è regalargli il pane, ma insegnargli come produrlo...».

Sull'Albania, come si sa, Rifondazione comunista ha idee precise. E, naturalmente, sono le stesse di Franco Iachini, il segretario della sezione che Rifondazione ha nel quartiere di Cinecittà. Qui il televisore è acceso. Alcuni militanti sono fuori per un volantinaggio. Altri seguono i tigì, e relazionano.

Senta, Iachini: lo sa cosa pensano di voi quasi tutti quelli che si ritrovano sotto l'Ulivo? «Me lo immagino...». Dicono che siete degli irresponsabili. Lei si sente irresponsabile? «Io dico che certe differenze, in questa coalizione, erano precise. Il nostro programma in materia di politica estera era molto diverso da quello del Pds... Perché tanto stupore per la distanza ravvisata nella vicenda albanese?». Perché rischia di far cadere il governo... «Cadere? Ma no, basta che Prodi cambi idea...». Alla radio, questa mattina, un'ascoltarice ha detto: quelli di Rifondazione sono fatti per stare all'opposizione. È così? «Ma no... Il guaio è che non ci sono ancora le condizioni perché i comunisti possano assumere la guida del Paese... Così dobbiamo accontentarci di appoggiare un governo di centro-sinistra...».

Lui dice: «accontentarci», «appoggiare». Parole che qui, dentro la sezione «Campitelli» del Pds, provocano sensazioni di fastidio. Emiliano, Francesca, Andrea, Cesare: cercano tutti di capire. Cercano di individuare il vuoto che li separa dal compagno di Rifondazione. Si siedono intorno al tavolo delle riunioni.

Attacca Emiliano: «Il responsabile di ogni guaio è Bertinotti... Troppi no a Prodi, ha tirato la corda... E mi spiace che questo governo traballi... penso alle manovre economiche: se cade, sarà stato tutto inutile...». Se il governo cade. Andrea pensa a Fassino: «È bravo, uno dei più bravi... ma ha commesso un'ingenuità grave, gravissima... Ci pensavo ieri... Forse paghiamo cinquant'anni di opposizione, paghiamo una certa disabitudine a governare... Commettiamo errori così banali...». Emiliano: «Perché non c'era un solo rappresentante del governo a Brindisi il giorno che è affondata la motovedetta albanese?».

Il mestiere di governare, che non si impara in dodici mesi. «Va bene, sarebbe dura per chiunque... Però... Questo governo che ha fatto per l'occupazione?», s'interroga, polemico, Andrea. Ed Emiliano: «Certo occorre ammettere che i fronti sono tanti, e che alcune cose hanno bisogno di tempo...». E Andrea, subito: «Ma no, lascia stare... la verità è che questa coalizione è nata solo per bloccare la destra...». Già, la destra. Cesare se la ricorda: «Ragazzi, ma ve lo siete dimenticato Silvio Berlusconi presidente del Consiglio...». Meglio Prodi... «Sì... anche se, certo, non è proprio Guevara... Ma si sapeva, no?».

Fabrizio Roncone

IL TEMPO DEL CAMBIAMENTO SOCIALE
PARTECIPAZIONE AUTOGESTIONE SOLIDARIETÀ CULTURA
40 arci 1997
programma

giovedì 10
ore 16.00 apertura - relazione di:
Giampiero Rasimelli
Presidente Nazionale ARCI
interverrà: **Livia Turco**
Ministra della Solidarità Sociale
Mons. **Raffaele Nogaro**
Vescovo di Caserta
ore 19.00 chiusura della seduta

venerdì 11
ore 9.00 apertura
interverranno:
Fausto Bertinotti
Segretario Partito della Rifondazione Comunista
Massimo D'Alema
Segretario PDS
Vincenzo Visco
Ministro delle Finanze
ore 17,30 tavola rotonda:
"La Costruzione del Terzo Settore nella riforma dello Stato Sociale"
partecipano:
Laura Pennacchi
Sottosegretario al Ministero del Tesoro
Sergio Cofferati
Segretario Generale CGIL
Ivano Barberini
Presidente nazionale della Lega delle Cooperative
Nuccio Iovene
Coordinatore del Forum permanente del Terzo Settore
ore 19.00 chiusura della seduta

sabato 12
ore 9.00 apertura
ore 11,30 tavola rotonda:
"La globalizzazione: una sfida democratica mondiale"
partecipano:
Rino Serri
Sottosegretario Ministero degli Esteri
Edoardo Narduzzi
Giornalista
Silvano Adriani
Consigliere del Monte dei Paschi di Siena
Andrea Fumagalli
Docente di Economia Università di Pavia
ore 15,00 dibattito - interverranno:
Luigi Manconi
Portavoce Nazionale dei Verdi
Franco Passuello
Presidente nazionale delle ACLI
Giovanni Bianchi
Presidente PPI
intervento conclusivo
Nevio Salimbeni
Segretario Nazionale ARCI

domenica 13
interamente dedicata agli adempimenti congressuali

per informazioni Ufficio Stampa - 06/41069267
arci
CONGRESSO NAZIONALE
10/13 APRILE 1997
Domus Dei - Via Torre Rossa, 94 Roma

All'Opera una Stuarda malinconica (e fischiata)

ROMA. Chi sostiene che il melodramma sia roba da museo non ha assistito alla prima della «Maria Stuarda» all'Opera di Roma. Una serata poco felice, in bilico tra esaltazione e delusione. Tornata in repertorio dal 1967, è opera tra le maggiori di Donizetti, affrancato ormai dai modelli rossiniani e proteso ad una concisione del dramma che si trasfigura in melodie di bellezza esponenziale. Sulla falsariga della tragedia di Schiller, si concentra tutto sullo scontro titanico tra due donne che incarnano in egual misura potere, amore, ragion di Stato e di confessione religiosa, rendendo assoluta e quasi sovrumana l'amplificazione retorica delle passioni. Le attese dunque ingigantiscono. Il pubblico pende dalla labbra dei cantanti, e considera un affronto personale se la tal frase, il tale accento, il tale acuto non è eseguito secondo i suoi desiderata, o più spesso secondo modelli prefissati. I dissensi piovuti sul capo mozzato di Tiziana Fabbricini, Maria, dipendono così un po' dai suoi problemi «in alto» e in «basso», che oscurano la coloratura più di forza o la teatralità della celebre invettiva contro Elisabetta, «Figlia impura di Bolena»; un po' dal non essere la Gencer o la Caballè, difetto ormai imputabile a tutti i soprani che osino affrontare il Donizetti serio. Eppure la Fabbricini trova nel canto spianato delle arie una verità di accenti non comuni e, in particolare nella scena della «confessione» nel secondo atto, censuratissima nel 1834, è stata mirabile. Sufficientemente attrice per catalizzare su di sé, nel bene e nel male, le attenzioni, ha portato nella sua «Stuarda» un po' della malinconia protoverista della «Traviata», tanto studiata con Muti. Non le ha giovato l'edizione critica dell'opera, che riapre il taglio delle riprese delle arie e delle cabalette, caricando la pesantezza del ruolo, ma anche la vicinanza con una Elisabetta come Graciela Araya, che pur giunta all'ultimo momento, ha reso Elisabetta con eccessiva rigidità, senza metterne in luce i contrasti psicologici e, più grave, senza lasciar capire una sola parola. Meglio è andato il tenore Jeffrey Francis, che ha sposato verso Rossini l'interpretazione vocale di Leicester, lottando con una tessitura sempre acutissima. Nei sacrificati ruoli di fianco sono stati assai professionali Roberto Servile, Cecil, Giorgio Giuseppini, Talbor, e Marcella Polidori, Anna. A nervosismo innescato, le ombre della resa vocale si sono proiettate anche sullo spettacolo di Carlo Sala (scene e costumi) e di Italo Nunziata (regia), elegante nella monocromìa delle gamme di grigio dispiegate nei fondali dipinti e nei costumi di tutti, ma forse un po' statico dato che l'opera non può giovarsi di momenti particolarmente spettacolari. Uno slancio che è mancato anche al direttore Daniele Callegari, poco coinvolto dalla visionarietà donizettiana, il quale, pur ottenendo dal coro e dall'orchestra una pulizia di suono e una equilibrio ritmico ragguardevoli, ha sacrificato un po' di quella passionalità sanguigna che è ancora la cifra che questo Donizetti serio pretende per avere successo.

Marco Spada

L'INCONTRO — La regista 94enne a Roma per una rassegna al centro delle polemiche

Grande folla per Leni Riefenstahl Ma sul nazismo la regista fa l'evasiva

Una diplomatica stanchezza ha sottratto la cineasta del «Trionfo della volontà» alle domande più politiche. Ma dice: «Il documentario sul congresso di Norimberga non dovrebbe più essere proiettato». «No comment» su una visita alle Ardeatine.

ROMA. Grande folla e grande imbarazzo per Leni Riefenstahl. Biondo ossigenata - da giovane i capelli li aveva scuri, come gli occhi - e misurata nei gesti e nelle parole, la musa del nazionalsocialismo si è concessa il minimo indispensabile alle domande, a volte prone a volte aggressive. Passata in secondo piano la mostra di fotografie - selezionatissime: piuttosto belle soprattutto quelle scattate in Africa presso i Nuba, corpi tutt'altro che ariani ma perfetti nella loro atletica nudità - «Il ritmo di uno sguardo» è diventato definitivamente qualcos'altro. Ha riaperto ferite tremende, come dimostrato dagli interventi di Kezich sul *Corriere della Sera* di Nirenstein sulla *Stampa*, la vacanza romana della ninfa Egeria di Hitler. E dunque tutti vogliono farle esattamente la domanda che lei non vuole (più) sentire. Tanto che una diplomatica quanto invincibile stanchezza l'ha colta, proprio lei che, novantacinquenne il prossimo 22 agosto, ancora si immerge sott'acqua «ma solo fino a 30 metri e con le bombole» a fotografare fondali corallini sperando di farne, prima o poi, un film. Annullati gli incontri a tu per tu del pomeriggio, il cronista che non ha partecipato alla serata mondana nella mansarda della principessa Alessandra Borghese (e gran cerimoniera dell'iniziativa) si è dovuto accontentare di qualche scampolo. Risposte evasive e poi via, proprio quando una nota collega, dichiarandosi ebrea, chiede chiarimenti: signora, perché l'ha turbata tanto rivedere *Il trionfo della volontà* a Londra verso la fine degli anni Cinquanta? Ma Leni se ne sta ormai andando. E su una possibile visita alle Fosse Ardeatine cala un asettico *no comment*.

Poco prima Frau Riefenstahl, introdotta da un lungo intervento-giustificazione dell'assessore Borgna, aveva vagamente alluso a «due modi di vedere le cose: prima e dopo la guerra», concludendo che il documentario sul congresso di Norimberga, fosse per lei, non si dovrebbe più proiettare. E ancora: «Ho detto no a Hitler almeno dieci volte: non lo volevo fare, quel film, perché non mi sentivo pronta ad affrontare il documentario. Altri progetti, specialmente una *Penthesilea*, mi interessavano di più». Però è stato lì, con *Il trionfo della volontà*, che ha capito quanto era dotata per il montaggio: «L'ho realizzato in sei giorni di riprese e sei mesi di moviola, giorno e notte». Qualcuno allora domanda delle ingerenze di gerarchi nella realizzazione di quel film, fatidico per l'autocelebrazione hitleriana: «Nessuna ingerenza, ero totalmente libera». Qualcun altro vuole sapere dei suoi difficili rapporti con Goebbels. E lei conferma: «È stato il mio grande nemico, ma non c'è stato tra noi un conflitto di poteri, perché io, di potere, non ne avevo. La verità è che lui voleva che diventassi la sua amante e mi perseguitava con le sue telefonate dovunque andassi. E poi non sopportava che Hitler mi riconoscesse talento essendo io una donna. Che il Führer andasse in giro al ministero a dire: guardate i film di questa signora se volete imparare qualcosa sul cinema».

Berlino 1935: Leni Riefenstahl (la prima a destra) accanto ad Adolf Hitler

L'orgoglio di questa indomabile quasi centenaria spunta fuori a ogni pie' sospinto. Un tale le chiede se accetterebbe di tornare attrice e lei, sorniona, «sono troppo, troppo vecchia, magari cinquant'anni fa...». Ma intanto ha già «scartato», come niente fosse, due dive come Madonna ed Emma Thompson per una versione hollywoodiana della sua scabrosa biografia, decretando persino che Sigourney Weaver, l'unica che in qualche modo le somiglia, è un po' avanti negli anni. Oppure quando rievoca i successi di *Olympia*, Coppa Mussolini a Venezia '38 ex aequo con *Luciano Serra pilota* (sceneggiatura di Rossellini, regia di Alessandrini): «Venezia, Roma... città meravigliose. A Roma, la prima volta, sono venuta nel '36. Gli italiani sanno capire l'arte, hanno il senso della bellezza, non confondono estetica e politica». Capito il sottinteso? Più della politica, è la ricerca della bellezza la sua ossessione. Fino ai limiti dell'inquietante. Come nelle sue foto più recenti, molluschi e infiorescenze sottomarine che hanno qualcosa di umano. «Il mio lavoro è stato influenzato dalla danza, dalla recitazione, dalla pittura: non ho avuto maestri, a parte Arnold Franck che mi diresse nella *Montagna dell'amore*, e sono diventata regista stando sul set e per caso, perché volevo fare un film e non avevo abbastanza soldi». E poi basta. Restiamo con la sensazione di un personaggio imprendibile. Grande attrice, però. Come ai vecchi tempi.

Cristiana Paternò

Moretti & co. Gli italiani sulla Croisette

Nanni Moretti, l'italiano più amato dai francesi, sarà in giuria al festival di Cannes, nell'edizione, che si preannuncia mega, del cinquantenario. E mentre si avvicina il 22 aprile, giorno in cui Gilles Jacob darà lettura del menù ufficiale, si moltiplicano le indiscrezioni sul programma. In concorso ci sarà «La tregua» di Francesco Rosi, accanto al «Principe di Homburg» di Marco Bellocchio, ovvero il lager secondo Primo Levi e la tragedia di Heinrich von Kleist, mentre non è certa ma probabile la presenza di «Nirvana» di Gabriele Salvatores. Nella Quinzaine figura «Il bagno turco» opera prima di Ferzan Ozpetek ambientata a Istanbul ma prodotta dagli italiani Marco Risi e Maurizio Tedesco e interpretata da Alessandro Gassman e Francesca D'Aloja. Infine sarà al centro di un omaggio a Marcello Mastroianni il film della sua ultima compagna Anna Maria Tatò, «Mi ricordo, sì io mi ricordo». In varie sezioni collaterali, sono in predicato di partecipare Maurizio Zaccaro con «Il carniere» e Silvio Soldini con «Le acrobate». Confermate l'apertura con «Il quinto elemento» di Luc Besson e la chiusura con «Potere assoluto» di Clint Eastwood. Pare che per questo film, che narra di uno scandalo sessuale alla Casa bianca, sia stato invitato sulla Croisette Bill Clinton in persona.

PRIMEFILM — Regia di Stivaletti

Maschera di cera con variante cyborg

Il racconto di Leroux, portato due volte sullo schermo, torna ambientato nella Roma del 1912.

Chissà da dove viene questa spiritosaggine di riassumere in sigle i titoli dei film. *Usd* stava per *Uomini senza donne*, *Rdf* per *Rumori di fondo*, ora è la volta di *Mdc*, che ovviamente significa *Maschera di cera*. Nel prendere in mano, sotto la supervisione di Dario Argento, un progetto caro allo scomparso Lucio Fulci, l'esordiente Sergio Stivaletti lavora su un «classico» dell'orrore, già portato due volte sullo schermo (nel 1933 da Michael Curtiz, nel '53 da André deToth) e lo ripropone in forma di «B-movie», conservando l'ambientazione gotica primo Novecento.

Ma se l'operazione cinefila fa simpatia, il risultato non è all'altezza delle attese: un po' per quell'aria da filodrammatica che avvolge la recitazione, un po' per l'incapacità del neo-regista (bravo tecnico di trucchi ed effetti speciali) di nutrire la storia di suggestioni *dark* più profonde e allusive. Il racconto di Gaston Leroux risulta piuttosto rimaneggiato dal copione di Lucio Fulci e Daniele Stroppa, che trasporta la vicenda nella Roma giolittiana del 1912. Dopo un sanguinoso prologo parigino all'ombra della Tour Eiffel, ci si ritrova infatti nella capitale italiana dalle parti di Villa Borghese: dove campeggia minaccioso il Museo delle Cere creato dal praghese Boris. Basta vederlo, con quel pizzetto minaccioso, i guanti sempre calzati e lo sguardo impenetrabile, per capire che l'uomo è lo scienziato pazzo che dodici anni prima uccise orrendamente a Parigi i genitori della piccola Sonia, la quale ora, diventata grande, viene assunta come assistente in quel museo in virtù di una curiosa somiglianza...

Mdc. Maschera di cera
di Sergio Stivaletti
con: Robert Hossein, Romina Mondello, Riccardo Serventi Longhi.

Naturalmente, *Maschera di cera* «gioca» con gli ingredienti tipi dell'horror biologico alla Frankenstein: tra alambicchi che ribollono, liquidi azzurri, scariche elettriche, siringone succhia-sangue, assistiamo infatti agli atroci esperimenti dello scienziato, ritagliato - ci informa il *press-book* - sulla figura realmente esistita dell'alchimista seicentesco Raimondo di San Severo. Dove sta la differenza? Nei precedenti hollywoodiani, la cera modellata dallo scultore «ricopriva» cadaveri variamente recuperati, aderendo alle loro fattezze; qui invece, i modelli sono dei non-morti, «congelati» nell'attimo della morte apparente e tenuti in vita attraverso un liquido bluastro pompato nelle vene.

Inesistente sul piano della suggestione psicoanalitica e della ricostruzione d'ambiente, *Maschera di cera* insaporisce la spaventosa vicenda con qualche generoso nudo femminile proveniente dal bordello dove lavora una delle vittime (da lì parte l'indagine condotta da un improbabile reporter del *Messaggero*). Ma è un erotismo blando, appena voyeuristico, quello che Stivaletti evoca tra i velluti rossi e le carte da parati, perché è chiaro che il cuore del film sta altrove: nelle trasformazioni a vista, nei trucchi repellenti, nel progressivo disvelamento del cattivo, in realtà una specie di androide che cela sotto le varie maschere uno scheletro di ferro in stile*Terminator*. Nei panni del dolente-feroce Boris il redivivo Robert Hossein (quello di *Angelica*) porta una nota di straniato professionismo: sarà divertente confrontarlo con i predecessori Lionel Atwill e Vincent Price nel corso della «Lunga notte delle Maschere di Cera» organizzata per stasera al cinema Europa di Roma.

Michele Anselmi

Dalla Vecchia mondiale di Kung Fu

Il maestro vicentino Stefano Dalla Vecchia, 34 anni, è il nuovo campione mondiale di Kung Fu specialità Tao Lu. Dalla Vecchia ha conquistato il titolo a Perugia in una competizione alla quale hanno preso parte 600 atleti di 21 paesi. Il neo campione mondiale guida la nazionale italiana dello stile Shaolin ed è responsabile Veneto della categoria. La squadra italiana è salita sul podio a Perugia otto volte.

F1, Gp d'Argentina La Ferrari nel cuore dei tifosi

Il tifo per la Ferrari nel Gp di domenica prossima a Buenos Aires sarà assicurato e calorosissimo anche perché, spiega il quotidiano Clarin, non ci sarà nessun pilota argentino in pista. L'articolo, firmato dall'ex pilota José Froilan Gonzalez, racconta della passione argentina per i colori di Maranello nati ancor prima che la casa delle «rosse» scritturasse per le sue monoposto Juan Manuel Fangio, Carlos Reutemann e lo stesso Gonzalez. «L'appoggio che ha la Ferrari in Argentina», continua l'ex pilota, non nasce quindi soltanto dal fatto che l'Argentina è molto «italiana» per via dei milioni di immigrati, ma per una sincera passione automobilistica per la casa modenese e per la velocità di cui è sinonimo. Gonzalez conclude dicendosi sicuro delle condizioni della pista dove domenica si svolgerà il terzo Gran premio del mondiale di Formula 1 e che sarebbero «favorevoli a una vittoria di Schumacher».

Zoraida Diaz/Reuters

Il velista Soldini nella Romax2 da Riva a Lipari

Giovanni Soldini con il suo 50 piedi Stupefacente Fila inizia la nuova stagione velica: parteciperà alla Roma per Due, regata transtirrenica non-stop di 535 miglia. I concorrenti partiranno da Riva di Traiano (Civitavecchia) per Lipari dove effettueranno un giro di boa per tornare successivamente al punto di partenza: la rotta è obbligata da un passaggio prestabilito a Capri.

Giavellotto donne Jan Zelezny oltre i 90 metri

La detentrice del record del mondo del lancio del giavellotto, la ceka Jan Zelezny, ha vinto la gara nel meeting di Città del Capo con un lancio di 90 metri. La Zelzny, che detiene il record con 98,48 metri, è stata invitata al meating per rimpiazzare la star giamaicana Merlene Ottey, che ha rinunciato. Il namibiano, due volte medaglia d'argento alle Olimpiadi, Frankie Fredericks ha vinto i 100 mt in 10"25.

Liedholm oggi a Roma «Non andrò in panchina»

Oggi accadrà. Oggi Nils Liedholm torna in quella Roma dove ha soggiornato per undici anni in cinque tappe. Sbarcherà a Fiumicino alle 11.50, volo Genova-Roma AZ 1388. Prenderà possesso della Roma, valicherà il cancello di Trigoria, ritroverà vecchi amici, guarderà in faccia una squadra sconosciuta: della sua ultima Roma, annata 1988-89, in campo non c'è più traccia. Franco Tancredi fa il preparatore dei portieri, Bruno Conti è il responsabile del settore giovanile, Antonio Tempestilli fa il team manager. Sopravvive il contorno. C'è, inossidabile, il dottor Ernesto Alicicco, l'uomo che accompagnava a casa il Barone, facendogli vivere il brivido dei 160 all'ora sulla Renault GT. C'è, in gran forma, il custode Antonio Bomarzi, uno che ha visto passare da quel cancello Liedholm, Eriksson, Liedholm, Spinosi e Lupi, Liedholm, Radice, Ottavio Bianchi, Boskov, Mazzone, Carlos Bianchi.
Oggi, vedrà nuovamente Liedholm. Come se il tempo si fosse fermato. Ma il tempo non si ferma: la verità è che la Roma cerca il futuro (un piazzamento Uefa) chiedendo aiuto al passato (il tecnico del secondo scudetto).
Liedholm sa che non sarà facile tornare in Europa. Ci ha detto ieri: «Per natura sono ottimista, ma in due mesi non si compiono miracoli. Io e Sella potremo fare una cosa molto importante: coinvolgere la squadra nella nostra voglia di far bene». Poi, una precisazione: non andrà in panchina: «Con il Parma seguirò la partita in tribuna. Dall'alto le cose si vedono meglio». Probabilmente non andrà mai, in panchina. Non ha parlato con Sella: «Lo farò domani (oggi, ndr), quando incontrerò lui e i giocatori». C'è una frecciata allo staff argentino, liquidato due giorni fa: «So che la squadra è un po' giù atleticamente, ci sarà da lavorare». Fisicamente, Liedholm sta benone: «La colica renale è passata, ho fatto le analisi e hanno dato risultati negativi».
Intanto, qualche schiarita sul presente e sul futuro. È stato licenziato Santarini: per Sella, domenica, nessun problema ad andare in panchina. Si attende l'arrivo di Liedholm per avviare i contatti con l'allenatore della prossima stagione. Trapattoni resta in pole position (anche se a Monaco il Trap sta benissimo e, lanciato verso lo scudetto, intravede l'ennesima Champions League), ma l'arrivo del Barone potrebbe favorire l'operazione-Ancelotti, l'uomo giusto per avviare finalmente un progetto serio. Ranieri è la carta della disperazione. Anzi, peggio: l'ultima carta del mazzo.

Stefano Boldrini

COPPA DELLE COPPE — Stasera al Nou Camp non c'è solo la semifinale tra Barcellona e Fiorentina

Batistuta sfida Ronaldo «Non è mica un mago»

Il bomber della Fiorentina Gabriel Batistuta — Daniel Muzio/Ap

E Il Barcellona medita una valanga di gol

Tutti dicono che non sarà quella di stasera la partita decisiva per stabilire chi, tra Barcellona e Fiorentina, andrà a Rotterdam per giocarsi la finale di Coppa delle coppe. Ma tutti sperano che la previsione si riveli errata e che i primi 90' di semifinale riescano a dare indicazioni inconfutabili. Lo spera Bobby Robson, tecnico poco amato del Barcellona, e lo sperano i giocatori della squadra catalana. Il loro obiettivo è quello di seppellire la Fiorentina sotto una valanga di gol. Ma anche Ranieri e la Fiorentina hanno i loro sogni nel cassetto e sperano di segnare uno o più gol al Camp Nou, reti da far fruttare, poi, nella seconda semifinale che si giocherà a Firenze. Nell'ultimo allenamento si è infortunato Piacentini. Queste le probabili fomazioni:
Barcellona: Vitor Baia, Ferrer, Nadal, Couto, Roger, Popescu, Amor, Figo, Giovanni, Stoickhov, Ronaldo (Busquets, Blanc, Abelardo, Oscar, Pizzi).
Fiorentina: Toldo, Falcone, Padalino, Amoruso, Serena, Oliveira, Bigica, Rui Costa, Cois, Batitusta, Robbiati. (Mareggini, Carnasciali, Pusceddu, Baiano)

DALL'INVIATO

BARCELLONA. Ci siamo. L'attesa, i paragoni, le sfide a suon d'interviste, sono finite. Stasera si fa (faranno) sul serio. Saranno loro i protagonisti della «noche» delle stelle del Nou Camp: Ronaldo e Batistuta.

Brasiliano il primo, argentino il secondo comunque due campioni che hanno legato la loro fama (e il loro conto in banca) ai gol. Segnati a grappoli. Nei club e in nazionale. Di testa e di piede. Di destro e di sinistro: una sfida nella sfida.

Batistuta, ha visto ultimamente le partite del Barcellona?

«No, ma ho visto le sintesi con i gol. Li segnano in ogni maniera. Questa è la loro forza. Una squadra piena zeppa di campioni».

Ranieri vi ha chiesto di attaccare, cercando di segnare almeno un gol, ma ha ricordato anche il famoso 8-2 con la Lazio. Attaccare quindi, ma con la testa...

«Quella era un'altra Fiorentina. Che ancora non aveva vinto né la Coppa Italia nè la Supercoppa. Due risultati che ci hanno dato morale ed esperienza. E poi anche la Lazio era un'altra squadra meglio organizzata del Barcellona. Senza grandi campioni, ma più forte tatticamente».

Del 2-0 di Lisbona cosa vorrebbe ripetere?

«Il risultato, ovvio. Quando giochi partite del genere, e per di più in trasferta, ci sono tante componenti da mettere in conto. La cosa più importante è cercare di fare quello che sai fare. Come ai bei tempi».

Che sembrano essere tornati dopo le buone prestazioni con Parma e Inter...

«Sì, in tutte e due le partite abbiamo giocato bene, ma non abbiamo risolto i nostri problemi. La cosa più importante in questa partita è tirar fuori la nostra personalità».

La Juve in questo momento è un modello da imitare. È d'accordo?

«L'esempio all'inizio di stagione eravamo noi, che avevamo battuto il Milan a S. Siro. L'esempio riguarda sempre i migliori».

E se la Fiorentina eliminasse il Barcellona potrebbe essere un esempio?

«No, ci vuole comunque continuità di risultati. A tutti nella vita capita di centrare un obiettivo importante, ma quello che conta è proseguire».

Ma cosa manca allora a questa Fiorentina?

«Poco, molto poco. Però non bisogna guardare ciò che abbiamo fatto in questa stagione anomala. Tanti presidenti vorrebbero avere una squadra come la Fiorentina».

Si può dire che la Fiorentina poteva tranquillamente avere una decina di punti in più e quindi lottare per altri obiettivi?

«È inutile rimpiangere i punti persi per strada. Tanto non tornano più».

Lei in questa stagione ha fallito quattro tiri dal dischetto e ha smesso di calciare i rigori. Se col Barcellona capiterà se la sentirà di tirare?

(Ride) «Penso che lo tirerò».

Il suo compagno di squadra Oliveira ha detto che le cifre miliardarie che girano attorno a Ronaldo potrebbero fargli perdere la testa...

«Non lo so. Sono però d'accordo quando Oliveira dice che con 200 miliardi è preferibile comprare tre giocatori, visto che i Pelé e i Maradona non esistono più. Ronaldo è un grandissimo, ma non ha la bacchetta magica per poter far diventare una squadra che lotta per la salvezza una squadra da scudetto».

Se Ronaldo vale 200 miliardi quanto vale Batistuta?

«Non sono in vendita e poi non sono io che devo rispondere».

Si può dire che in sei anni di Fiorentina questa è la sua partita più importante?

«Sì, ma anche le due finali con Atalanta e Milan lo sono state e poi spero che ne venga sempre un'altra cioè la finale di Coppa a Rotterdam».

Al Barcellona mancheranno giocatori importanti. Che percentuali di raggiungere questa finale assegna alla Fiorentina?

«Dico solo che siamo fiduciosi. I numeri li lascio a voi».

Prima la caviglia, poi il mal di schiena, le malelingue e infine la rosolia. Quest'anno non si è mai visto il miglior Batistuta...

«È vero, ma adesso sto abbastanza bene. Il peggio sembra passato.».

Si può dire che il peggior nemico di Batistuta è proprio Batistuta perché da se stesso pretende sempre il massimo?

«Questo è il mio carattere e se adesso sono quello che sono lo devo solo a questo».

Però tra Fiorentina e Nazionale non si è mai concesso un periodo di riposo. A quando una vacanza vera?

«Quando dirò basta col calcio e andrò in campagna ad allevare animali».

Franco Dardanelli

CASO RAPAJC

Esposto del Napoli: «Casarin va rimosso»

NAPOLI. Il Calcio Napoli ha chiesto "la rimozione e in subordine la sospensione dall' incarico" del designatore arbitrale Paolo Casarin perche' "la infelice scelta" dell' arbitro Nicchi per la direzione della gara di Perugia "ha evidenziato la incapacita' del designatore e la sua inadeguatezza al compito". È questa una delle motivazioni - secondo quanto si è appreso questa sera - addotte dal Napoli, a supporto della richiesta di rimozione per il designatore Casarin, nella quale si sottolinea anche che Nicchi proveniva da una sospensione di tre mesi dalla direzione di gare del campionato di massima serie per " l' accertata erronea conduzione di gare nelle quali aveva dato prova di insufficiente preparazione e di attuale incapacità a dirigere". Dopo aver rilevato che Casarin non avrebbe dovuto assegnare la gara ad un arbitro "che attraversa momenti di non equilibrata gestione della sua attivita'", il Napoli sostiene che "l' operato di Casarin può ingenerare seri dubbi sul senso di equilbrio e di equità di chi è chiamato ad assolvere ad un compito cos ' delicato quale quello di designatore". Operato che, secondo il Napoli, finirebbe per "penalizzare sempre ed esclusivamente un numero ristretto di societa', tra le quali il sodalizio partenopeo". Nell' altro esposto, in cui chiede l' avvio di un' indagine sull' arbitro, sui suoi collaboratori, e su tutte le circostanze della gara, il Napoli fa riferimento alla domanda fatta da Nicchi al giocatore Rapajc e a uno dei due guardalinee diretta ad accertare la regolarità del gol, sottolineando che l' arbitro "non si era preoccupato però di ascoltare né il parere dell' altro guardalinee, né quello del quarto uomo". Dopo aver sostenuto che la convalida di un gol irregolare inficia gravemente, oltre alla credibilita' dell' operato arbitrale, anche il regolare svolgimento del campionato, il Napoli afferma che "l' arbitraggio così palesemente falsato ha comportato gravissimi danni non solo alle squadre in gare, ma anche a tutte le altre". Il Napoli rileva poi "l' assoluta inefficacia" del guardalinee competente, sig. Farneti, e più in generale degli altri collaboratori dell' arbitro.

Ronaldo prima annuncia una conferenza stampa poi scompare dribblando una folla di giornalisti

E l'«extraterrestre» si nasconde

L'unica certezza è che oggi, anzi stasera, vedremo per la prima volta Ronaldo Luiz Nazario de Lima a mostrare il suo calcio con (tro) una squadra italiana. Vedremo mister cento miliardi (anche se il presidente del Barcellona dice che tutto compreso ne costa duecento).

Per ora, si può fare solo questo: guardare e non toccare. Non può toccarlo la Lazio, la quale ogni giorno che passa offre un miliardo in più al giocatore (siamo già a quota nove). Le notizie di ieri sono poco rassicuranti, per la squadra romana. Invano il proprietario, il finanziere Sergio Cragnotti, ha cercato di contattare a Rio de Janeiro i due procuratori brasiliani del giocatore (il duo Martins e Pitta). I due non si sono fatti trovare. Brutta storia. In ogni caso, la Lazio sta organizzandosi in caso di felice esito dell'operazione: contattati i Lloyd di Londra per assicurare in modo «particolare» il giocatore.

Werner è affascinata dall'idea di fare carriera in Mediaset). Non può toccarlo la Juventus (che comunque non si limita a guardare). Non può toccarlo il Manchester United, ultimo club in lizza per il suo acquisto.

Ieri doveva essere un giorno importante, giorno di annunci, ed invece è stato fiasco completo, su tutta la linea: da Rio de Janeiro (l'inutile assalto di Cragnotti) a Barcellona, dove era prevista una conferenza-stampa del giocatore. Si diceva, si pensava, che potesse essere sfruttata da Ronaldo per annunciare dove giocherà il prossimo anno. Al grande appuntamento, si sono presentati un esercito di giornalisti (un centinaio), di cui una trentina italiani. Ronaldo ha dato buca. Ha concesso una frase uscendo dagli spogliatoi «contro la Fiorentina sarà una partita molto intensa», poi è scappato. I cento giornalisti lo hanno inseguito per le scale, dove peraltro polo rossa e pantaloni della tuta, non si è intenerito. Ha detto «Non parlo, non parlo» ed è salito sul pullman. Ha parlato invece Fernando Couto, il portoghese che giocava nel Parma, per rendere pubblica la sua verità: «Ronaldo resterà qui».

Ronaldo — S. Moraes/Reuters

Tra manager che giocano a nascondino, conferenze-stampa mancate, giornalisti calpestati e sogni, forse la verità è quella di Couto. Ronaldo sembra più ancorato di prima al Barcellona. Non si arreda una casa di questi tempi (la fidanzata del giocatore sta curando personalmente l'abbellimento della dimora nel prestigioso quartiere di Castelldefels) se si ha in testa di cambiare squadra. Non si fanno dichiarazioni come quelli recenti in cui trapela il desiderio di restare a Barcellona («qui sto benissimo»).

In uno scenario estremamente caotico, in cui tutti cercano di guadagnare qualcosa, ci sta anche l'ennesima l'attaccante Alan Shearer. La novità arriva direttamente dall'Inghilterra ed è stata divulgata dalla Press Association: per la precisione, si parla di un'offerta di 20 milioni di sterline, ovvero 54 miliardi di lire, ovvero, guarda caso, la cifra che corrisponde all'indennizzo da versare al Barcellona qualora Ronaldo dovesse stracciare il contratto firmato l'estate scorsa.

Intanto, in piena «Ronaldomania», ecco la vicenda Raul. Il talento spagnolo del Real Madrid ha beneficiato degli effetti «miliardari» prodotti dalle voci di mercato riguardanti il brasiliano. Il Real Madrid ha raddoppiato ieri lo stipendio di Raul. L'attaccante, che guadagnava 1 miliardo e settecento milioni all'anno, incasserà tre miliardi e quattrocento milioni a stagione fino al 2002. Nella riscrittura del documento è stata dimezzata l'intesa (il precedente era decennale), ma è stata elevata a quota settanta miliardi e 146 milioni di lire la clausola di rescissione. Il giocatore ha festeggiato donando il sangue in un ospedale di Madrid, mentre il più contento è stato Fabio Capello, l'allenatore italiano che sta guidando la squadra della capitale verso lo scudetto e che quasi sicuramente tornerà a casa per ricostruire il Milan. Un ultimo regalo, quello di Capello, prima di un addio annunciato ormai da mesi.

S.B.

Calcio, scuola tecnica diretta da Mario Corso

Dall'inizio della prossima stagione agonistica, Mario Corso dirigerà la nuova «scuola di calcio» destinata al perfezionamento tecnico dei migliori allievi di tutte le squadre dell'Inter. Lo ha annunciato la società nerazzurra, anche per fare una puntualizzazione su notizie che davano il fuoriclasse della 'Grande Inter' come esonerato dalla guida del settore giovanile. Secondo quanto ha comunicato l'Inter, si tratterà invece di una vera e propria «ridefinizione organizzativa» del settore giovanile, una ristrutturazione globale.

Quella che Mario Corso dirigerà è una «scuola di perfezionamento tecnico» per i giovani calciatori sopra i 14 anni». Una sorta di «master» che si svilupperà «in parallelo con gli allenamenti settimanali di ogni squadra e riguarderà anche tutte le società gemellate in Italia e all'estero». Questo progetto si affianca a quello di «Inter campus», che la società nerazzurra ha lanciato con altre scoietà in tutta Italia e che riguarda i giovanissimi sotto i 14 anni.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Cetra che ti passa

MARIA NOVELLA OPPO

Una modesta proposta: mettete una cassetta da 4 ore nel videoregistratore e programmatelo per la notte. Il giorno dopo, all'ora del cosiddetto prime time, anziché bervi quello che passa il convento, prendetevi la vostra minestrina riscaldata dalla nottata precedente e sorbitevi quella. L'altra soluzione potrebbe essere un atletico e pucciniano «Nessun dorma». Ma scambiare il giorno con la notte solo per far rabbia ai programmatori forse è un'esagerazione. Questo scapocchiamento della televisione fa bene alla televisione, che il meglio di sé lo dà nel sonno, o forse nell'oblio di sé e delle sue ragioni concorrenziali e commerciali. Così, per esempio, molto prima dell'alba di mercoledì, andava in onda su Raiuno un «varietà» intitolato «La primula rossa», che si è rivelato un episodio della storica «Biblioteca di Studio Uno» (1964) del Quartetto Cetra. Una vera e propria commedia musicale interpretata dal miglior cast che si possa immaginare. Renato Rascel nel ruolo di Robespierre, più Carlo Campanini, Ave Ninchi, e i quattro magnifici Lucia Mannucci, Tata Giacobetti, Virgilio Savona e Felice Chiusano in abiti e parrucche settecenteschi. E poi balletti, canzoni, ghigliottine sferraglianti e parodia galoppante. Insomma, quel che cercano di fare ancora oggi più o meno tutti i programmi di intrattenimento e in modo particolare «Domenica in» e «Buona domenica». Fiorello e Mara Venier si danno un gran da fare per parodiare le parodie del Quartetto Cetra, facendo una sarabanda nella quale si divertono moltissimo soltanto loro perché, diciamo la verità, Galeazzi non è Ave Ninchi (anche se un po' gli somiglia) ma può far ridere. Dall'ironia si passa al Grand Guignol e dalla commedia musicale ai cori da stadio o da gita scolastica. Ma, si sa, la televisione è un mezzo che giustifica la sua fine.

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE. 14.00
Nel consueto viaggio nei ricordi, lo show della nostalgia propone oggi una sosta nei vecchi tabarin, i caffè dove trionfava l'avanspettacolo negli anni Venti. Tra gli ospiti: l'«ambasciatore della canzone napoletana», Bruno Venturini, e Lidia Martorana che eseguirà canzoni in piemontese.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30
I Pooh sono al centro della trasmissioni di David Sassoli. Il gruppo musicale, da trent'anni sulla cresta dell'onda, racconta la sua storia in diretta dalla casa romana di uno dei componenti del gruppo.

ITALIANS RAITRE. 23.55
Beppe Severgnini intervista Dario Fo, l'uomo di teatro italiano più conosciuto nel mondo. L'attore racconterà alcuni degli episodi più significativi e divertenti delle sue tournée all'estero rivelando, tra l'altro, la sua tecnica per farsi capire dalle platee cinesi: un «gramelot» ottenuto con la pronuncia rovesciata delle parole italiane. Fo improvviserà, inoltre, un sorprendente omaggio alle donne lombarde e a Franca Rame.

AUDITEL

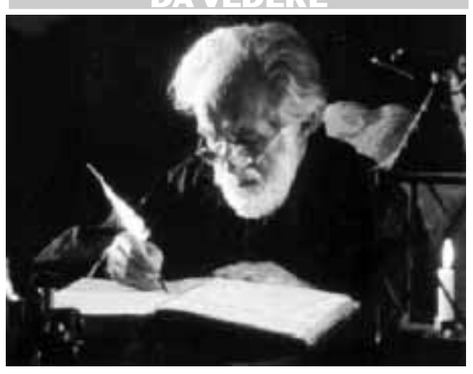
VINCENTE:

Inter-Monaco (Raiuno, 20.43)	**9.110.000**

PIAZZATI:

Striscialanotizia (Canale 5, 20.29)	**7.116.000**
L'avvocato delle donne (Raidue, 20.57)	**5.295.000**
Beautiful (Canale 5, 13.51)	**5.231.000**
Il gatto e la volpe (Canale 5, 20.56)	**4.311.000**

DA VEDERE



Il fanatismo della Chiesa nella Roma del '700

1.20 CONFORTORIO
Regia di Paolo Benvenuti, con Emidio Simini, Franco Pistoni, Emanuele Carucci Viterbi. Italia (1992) 94 minuti.

RAIDUE

Una storia vera ricostruita a seguito di attenti studi e ricerche d'archivio. Una parabola dell'arroganza e del fanatismo della Chiesa cattolica che è stata praticamente ignorata dalle sale. Siamo nella Roma pontificia del '700 e due ragazzi ebrei, condannati a morte per furto, sono costretti a convertirsi in extremis al cattolicesimo. Il confortorio, è proprio il luogo in cui i condannati trovano «conforto» nell'ultima notte della loro vita.

SCEGLI IL TUO FILM

15.35 FACCIAMO L'AMORE
Regia di George Cukor, con Marilyn Monroe, Yves Montand, Tony Randall. Usa (1960). 118 minuti.
Il miliardario francese s'infiltra sul palcoscenico di Broadway dove si sta mettendo in scena una rivista in cui viene sbeffeggiato. E, guarda caso, gli affidano il ruolo... di se stesso. Su questo set nacque una tumultuosa love story, molto chiacchierata, tra Yves Montand e Marilyn.
RETEQUATTRO

20.50 IL PADRE DELLA SPOSA
Regia di Charlie Shyer, con Steve Martin, Diane Keaton, Kimberly Williams. Usa (1991). 105 minuti.
Impagabile performarce del simpatico Steve Martin, padre di una giovane sposina e preoccupato di organizzare un ricevimento di nozze all'altezza. Ma soprattutto timoroso di perdere l'amore della figlia. Remake pari pari di una commedia del '50 con Spencer Tracy.
RAIUNO

22.50 PAURA D'AMARE
Regia di Garry Marshall, con Michelle Pfeiffer, Al Pacino, Hector Helizondo. Usa (1991). 116 minuti.
Dal regista di «Pretty Woman», un'altra storia d'amore con divi. Michelle Pfeiffer è un donna scottata dall'amore che non vuole più ricaderci, Al Pacino un avanzo di galera che la corteggia incessantemente.
RETEQUATTRO

2.45 MENTRE PARIGI DORME
Regia di Marcel Carné, con Yves Montand, Nathalie Nattier, Pierre Brasseur. Francia (1946). 120 minuti.
L'ultimo grande film di Marcel Carné: un fiasco all'uscita perché la gente si aspettava ben altro cast - Jean Gabin e Marlene Dietrich - e dell'esordiente Yves Montand nessuno sapeva niente.
RAIUNO

RAIUNO

M ATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24720958]
9.35 IL PICCIONE DI PIAZZA SAN MARCO. Film avventura (Francia/Italia, 1980). Con Jean-Paul Belmondo. [7752855]
11.20 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 1. [5346300]
12.30 TG 1 - FLASH. [48010]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "La casa di Dunbar". [4917836]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [32836]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2828958]
14.05 TEST. Gioco. [4136590]
15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [1356497]
15.50 SOLLETICO. All'interno: Lassie. Tf.; Zorro. Tf. [9217107]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4712229]
18.00 TG 1. [37768]
18.10 ITALIA SERA. [199519]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [8860133]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [497]
20.30 TG 1 - SPORT. [47590]
20.35 IL FATTO. Attualità. [2387126]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [7783855]
20.50 IL PADRE DELLA SPOSA. Film commedia (USA, 1991). Con Steve Martin, Diane Keaton. Regia di Charles Shyer. [412687]
22.45 TG 1. [7850519]
22.50 NO COMMENT. Attualità. Conduce Danila Bonito. [416403]

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [65427]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6420879]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. "Novecento". [4440492]
1.00 SOTTOVOCE. [4441121]
1.30 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. [9146633]
1.50 CYRANO. Comm. [7212782]
2.15 TG 1 - NOTTE (R). [8058072]
2.45 MENTRE PARIGI DORME. Film drammatico (Francia, 1946, b/n). Con Pierre Brasseur. Regia di Marcel Carné.

RAIDUE

M ATTINA

6.40 SCANZONATISSIMA. [7182229]
7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lassie. Telefilm. [5654861]
9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [8533316]
9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8451768]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3883107]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [3691720]
11.00 MEDICINA 33. [35519]
11.15 TG 2 - MATTINA. [1839861]
11.30 I FATTI VOSTRI. [730565]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [43300]
14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI E... DOMANI. Rubrica. All'interno: Tg 2 - Flash. [9631861]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [1467132]
18.15 TG 2 - FLASH. [1866590]
18.20 TGS - SPORTSERA. [8174836]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [992107]
19.00 HUNTER. Telefilm. [82478]
19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9137749]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [46861]
20.40 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [392958]
21.25 Barcellona (Spagna): CALCIO. Coppa delle Coppe. Barcellona-Fiorentina. Semifinale. Andata. [6255381]

NOTTE

23.40 TG 2 - NOTTE. [7983652]
0.10 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [6430256]
0.15 METEO 2. [6422237]
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4327968]
0.30 TGS - SPECIALE F1. Rubrica sportiva. [7435148]
0.50 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [9949879]
1.20 CONFORTORIO. Film drammatico (Italia, 1992). Con Emidio Simini, Franco Pistoni. Regia di Paolo Benvenuti.

RAITRE

M ATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [73565]
8.30 CIRCEO, UN PARCO NELLA PALUDE. Doc. [7956039]
8.55 MARIA DI SCOZIA. Film storico (USA, 1936, b/n). Con Katharine Hepburn. Regia di John Ford. [76920403]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tema. [469045]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [94294]
12.15 TELESOGNI. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Farinon e Marina Morgan. [2000126]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [47126]
14.00 TGR / TG 3. [8951923]
14.40 ARTICOLO 1. [392923]
15.05 TGR BELLITALIA. [8372316]
15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Sci. 7a Ediz. Gigantissimo; Tiro a volo. Camp. it. società; Scherma. Trofeo Esperia. Triathlon. Camp. It. a squadre. Maratona delle sabbie. [1647213]
17.00 GEO & GEO. Rb. [61590]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [6010]
19.00 TG 3 / TGR. [76861]
19.55 TGR - REGIONEITALIA. [432300]

SERA

20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [2780652]
20.30 TG 3 PRIMA SERATA. Attualità. Con Lucia Annunziata, Bianca Berlinguer. [79300]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [35710]
22.45 TGR. [8775010]
22.55 TOP SECRET. Inchiesta. "L'altra faccia della storia". Regia di Giuseppe Giannotti. [3000294]

NOTTE

23.55 ITALIANS CIOÈ ITALIANI. Talk-show. [1876720]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5559324]
1.10 FUORI ORARIO. [72735463]
1.15 HOCKEY GHIACCIO. Campionato italiano. [7294362]
2.15 DIARIO DI UN MAESTRO. Sceneggiato. [8795343]
3.20 MOMO. Film avventura (Italia/Germania, 1986). [8963430]
5.00 STORIE VERE. Attualità.

RETE 4

M ATTINA

6.50 COMMISSARIO CORDIER: CÉCILE, BAMBINA MIA. Film-Tv poliziesco. [7244590]
8.30 TG 4. [7035590]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2457229]
9.50 PESTE E CORNA. [3164923]
10.00 PERLA NERA. Tn. [9381]
10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [7300]
11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [8229]
11.30 TG 4. [2498359]
11.45 MILAGROS. Tn. [9084229]
12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [8811213]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [1738]
14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [54869]
14.15 SENTIERI. [4063584]
15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [2230749]
15.35 FACCIAMO L'AMORE. Film musicale (USA, 1960). Con Marilyn Monroe. Regia di George Cukor. [5884300]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [7385855]
18.55 TG 4.
— . — METEO. [9797010]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [5081861]

SERA

20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Varietà. Con Enrico Papi. [6126]
20.30 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. [28723923]

NOTTE

23.20 FATTI E MISFATTI. [1267861]
23.30 CALCIO. Coppa delle Coppe. Paris St. Germain-Liverpool. [653942]
1.30 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.35 Studio Sport. [7856188]
2.35 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Questione d'onore". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [7292782]
3.30 MACGYVER. Telefilm (Replica). [9081850]
4.30 MAGNUM P.I. Telefilm (Replica).

ITALIA 1

M ATTINA

7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giochiamo con Ciao Ciao. Show; 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9550045]
9.15 A-TEAM. Tf. [5193774]
10.15 PLANET. (Replica). [7320478]
10.20 MAGNUM P.I. Tf. [2410923]
11.30 MACGYVER. Tf. [2751774]
12.20 STUDIO SPORT. [3569923]
12.25 STUDIO APERTO. [6151300]
12.50 FATTI E MISFATTI. [1515132]
12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Furto al parco". [1147010]

POMERIGGIO

13.30 CIAO CIAO. [98316]
14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [1045]
15.00 BAYWATCH. Telefilm. "La bocca del diavolo". [1773687]
16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [636590]
17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [4923]
18.00 KARINE E ARI. Telefilm. "Il piccolo angelo". [5652]
18.30 STUDIO APERTO. [91478]
18.50 STUDIO SPORT. [5075774]
19.00 FILIPPER. Telefilm. "In fondo al mare". Con Jessica Alba, Collen Flynn. [5045]

SERA

20.35 SEDUZIONE PERICOLOSA. Film poliziesco (USA, 1989). Con Al Pacino, Ellen Barkin. Regia di Harold Becker. V.M. di 14 anni. [9052328]
22.50 PAURA D'AMARE. Film drammatico (USA, 1991). Con Michelle Pfeiffer, Al Pacino. Regia di Garry Marshall. [16339519]

NOTTE

1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1549904]
1.45 MONDO CANE N. 2. Film documentario (Italia, 1962). Regia di Gualtiero Jacopetti e Franco Prosperi. [9398898]
3.20 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [8337633]
3.30 PESTE E CORNA. [5143275]
3.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [3360985]
4.10 VITTORIA D'AMORE. Telenovela. [2023850]
5.10 CARIBE. Telenovela.

CANALE 5

M ATTINA

9.00 GALAPAGOS. Rubrica (Replica). [6942]
9.30 MAMMA LUCIA. Miniserie. Con Sophia Loren, Hol Holbrook. Regia di Stuart Cooper. [7110768]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [819710]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [16300]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7145942]
13.40 BEAUTIFUL. [811738]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [6770855]
15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (R). [4739923]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [90590]
18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7331774]

SERA

20.00 TG 5. [8584]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Gene Gnocchi e Tullio Solenghi. [27294]
20.50 CARO MAESTRO 2. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci. Regia di Rossella Izzo. [786774]
22.45 TG 5. [6338346]

NOTTE

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [3106497]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8424275]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [9597409]
2.00 TG 5 EDICOLA. [6623661]
2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [5073922]
3.00 TG 5 EDICOLA. [4623481]
3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa (Replica).

TMC

M ATTINA

7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [1807229]
9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [6256584]
10.00 IL FARO INCANTATO. Telefilm. [2126]
10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedicta Boccoli. [3942039]
12.45 METEO.
— . — TMC NEWS. [1065403]

POMERIGGIO

13.05 TMC SPORT. [7639836]
13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [2674300]
14.00 IL LADRO DI BAGDAD. Film fantastico (GB, 1940). Con Sabu, john Justin, June Duprez. [290497]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [4875010]
17.55 ZAP ZAP. [1113671]
— . — TMC NEWS. [402229]
19.50 TMC SPORT. [924671]

SERA

20.10 CHECK POINT. [1819749]
20.30 SPECIALE COPPA DELLE COPPE. Rubrica sportiva. [37478]
21.20 Barcellona: CALCIO. Coppa delle Coppe. Barcellona-Fiorentina. Semifinale. Commento di Massimo Caputi e Giacomo Bulgarelli. All'interno: 22.15 Tmc Sera. [5480720]

NOTTE

23.10 CINEMA & CINEMA. Conduce Emily De Cesare. [9689818]
23.40 IMMAGINA. Speciale. "Benvenuti nell'altro mondo". Conduce Ivo Mei (Replica). [3312671]
1.15 TMC DOMANI. [3150966]
1.35 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [8236530]
3.30 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [1815121]
3.40 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

12.05 THE MIX. [7650818]
14.00 FLASH TG. [512497]
14.05 HIT HIT. [3663942]
15.30 HELP. [737519]
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [467346]
18.00 FLASH TG. [495855]
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2280294]
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2502652]
19.30 CARTOON NETWORK. [864381]
20.30 FLASH TG. [779294]
20.35 OLTRE I LIMITI. Telefilm. [1561590]
21.30 POLTERGEIST. Telefilm. [502519]
22.30 SEINFELD. [342584]
23.00 TMC 2 SPORT. [247300]
0.05 DRITTI AL CUORE. Gioco (Replica).

Odeon

13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [688923]
13.30 TG ROSA STORY. Rubrica. [681010]
14.00 INF. REG. [699039]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [7806010]
16.50 IL BANDITO DI SIERRA MORENA. Film avventura.
— . — ANICA FLASH. [60369774]
18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [8162855]
19.30 INF. REG. [422774]
20.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [429687]
20.30 CAGLIOSTRO. Film biografico.
— . — ANICA FLASH. [298584]
22.30 INF. REG. [335294]
23.00 ODEON REGIONE. Show.

Italia 7

12.00 SPAZIO LOCALE. [8496381]
13.15 TG. [9558942]
14.30 UNA STRANA COPPIA DI SBIRRI. Telefilm. "Rapina sull'autostrada". [750749]
15.30 SPAZIO LOCALE. [2769519]
18.00 GIORNATA SERENA. Con Serena Albano. [200774]
19.00 TG. News. [4587381]
20.40 IL MONDO SECONDO GARP. Film drammatico (USA, 1989). Con Robin Williams, Mary Beth Hurt. Regia di George Roy Hill. [91689403]
23.30 NEW AGE TELEVISION. Rubrica.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conducono Eliana Bosatra, Luca Damiani, Antonio Ragozzino, Claudio Sorrentino. [68178774]
17.30 DONNEUROPEE. Attualità. Conduce Maria Giovanna Elmi. [162774]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [731720]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [866749]
20.30 FILM. [290942]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

11.00 SELVAGGI. Film commedia. [1535710]
13.00 DREDD - LA LEGGE SONO IO. Film fantastico. [548107]
15.00 THUMBELINA - POLLICINA. Film animazione. [555381]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [900923]
19.00 C'ERAVAMO TANTI ODIATI. Film commedia. [1320010]
20.40 SET. [2467381]
21.00 ANGEL DUST. Film thriller. [6985652]
22.55 INTERVISTA A CARLO VANZINA. Rubrica. [408584]
23.20 TANK GIRL. Film fantastico. [5485565]
1.15 LA VITA SESSUALE DEI BELGI. Film grottesco.

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [90316300]
19.05 +3 NEWS. [7641774]
21.00 RITRATTO DI BARBARA HENDRICKS. Speciale. [311855]
21.50 6 VARATIONS "HELAS J'AI PERDU MON AMANT K360". Mozart. [9233132]
22.00 PROVE D'ORCHESTRA. [860045]
23.00 MUSICA DEL NOVECENTO. All'interno: Sinfonia n. 6 in si minore op. 54. Di D. Shostakovich; Prelude a l'apres-midi d'un faune. Di C. Debussy. [788497]
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22.15; 24; 2; 4; 5; 5.30.
7.32 Questione di soldi; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Anteprima; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Golem: Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Dentro l'Europa; 13.28 Radiocelluloide; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Previsioni weekend; 18.15 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.35 Zapping; 20.40 Radiouno musica; 21.25 Calcio. Coppa delle Coppe. Barcellona-Fiorentina; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
8.50 Il mercante di fiori. 4ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Hits of the world; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
9.05 MattinoTre 2. Voci, note. I protagonisti della musica alla Rai; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3. La serva padrona. Cercando la classica tra film e pubblicità; 11.00 Pagine da "Tom Jones"; 11.15 MattinoTre 4. Dalle stalle alle stelle e ritorno; 12.00 MattinoTre 5. Novità in compact disc; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 4ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.05 Lampi di primavera; Non rimanere soli; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio. Genio d'amore; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

10COM07A1004 ZALLCALL 11 20:32:12 04/09/97

La Storia

Menotti, comunista nonostante i generali grazie a una Coppa

MARCO FERRARI

NEL LUNGO tunnel della dittatura militare argentina c'erano solo due persone che a Buenos Aires potevano apertamente dichiararsi comunisti: il corrispondente dell'agenzia Tass e Cesar Luis Menotti. Quando in pieno regime consegnò ai generali la Coppa del Mondo 1978, Menotti sapeva di essersi conquistato un ampio credito di libertà. Restò dunque nel suo Paese martoriato, diviso, insanguinato, ora cercando di dare un aiuto ad uno sventurato, ora stringendo la mano a Videla, a Viola, poi a Galtieri - uomini in divisa dalla fisionomia diversa, ma della stessa identica ignominia - finché la guerra delle Malvinas non trascinò tutto nella polvere.

Cesar Luis Menotti, detto «El Flaco», ha un sogno nel cassetto da tanti anni: allenare in Italia e allenare la Sampdoria o la Fiorentina. Forse coronerà il suo progetto. Per lui dovrebbero presto spalancarsi le porte della società genovese. Alto e allampato, scorbutico e graffiante, voce bassa, rauca ma ferma, capelli lisci e lunghi, nonostante il grigiore, sigaretta sempre appesa al labbro, appena può corre in Italia, a Firenze, città che preferisce al mondo. La sua figura aquilina, avvolta in lunghi impermeabili, quasi simile ad un innocuo Vincent Price, si aggira di notte tra Ponte Vecchio e l'Oltrarno alla ricerca di un'ombra: il suo passato. Come tutti gli argentini di origine europea Menotti soffre di «sradicamento», di mancato ambientamento, di vita costantemente in trasferta. Così insegue nelle strette strade di Firenze i passi perduti del nonno che da qui partì un giorno dicendo al figlio: «Vieni, laggiù c'è il futuro». I Menotti non raggiunsero esattamente il futuro, finirono più modestamente nella cittadina di Fisherton di Rosario, dove il 5 novembre del 1938 nacque Cesar Luis. Da piccolo correva in riva al Paranà a guardare le navi che si portavano via le chimere del nonno oppure andava ai dirupi, le alte scogliere che inquadrano il fiume, per gettare un fiore nell'acqua: «Arriverà sino all'Arno» pensava. Il tanto decantato Rinascimento dovette inventarselo da solo per emergere in quella provincia calda e polverosa. Cominciò a giocare nella squadra di Fisherton, poi passò al Rosario Central e quindi spiccò il volo per la Capital Federal indossando le maglie del Racing e del Boca. Aveva il numero otto sulla schiena e assomigliava a Tardelli, quando non fumava troppo. A trent'anni se ne andò a New York e quindi concluse la carriera nel Santos giocando a fianco di Pelè. Era stanco, aveva i denti ingialliti dalla nicotina e la raucedine fissa ma pennellava dei passaggi d'oro per il re del pallone. A soli trentadue anni «El Flaco» si sedette sulla panchina del Newell's Old Boys e quindi su quella dell'Huracan con i quali vinse sorprendentemente lo scudetto nel '73. L'anno dopo gli si aprirono le porte della Nazionale che guidò sino all'83 quando scelse di emigrare a Barcellona. Da allora ha fatto il pendolare tra Europa e America (Boca Junior, Atletico Madrid, River Plate, Penarol) e ora è il trainer dell'Independiente di Avellaneda, lo sterminato quartiere sud di Baires abitato in prevalenza da gente di origine italiana.

Una moglie, due figli, un elegante appartamento in un palazzo un po' démodé di Baires, Menotti viene comunemente chiamato «maestro», non «mister» come si usa negli ambienti calcistici per definire l'allenatore. Ma lui si spinge anche oltre: «Avevano bisogno di un professore ed eccomi qui». Professore, dunque. Già, perché Menotti tiene conferenze e scrive libri sul calcio. Per dire cosa? Che esiste un calcio di destra (sudori e sacrifici) e un calcio di sinistra (pensare è necessario, correre no). Non a caso ambisce a venire alla Samp, una delle poche società italiane che se confessi di essere di sinistra non finisci trasferito al Chievo. Lui non parla mai di tecniche calcistiche, bensì di filosofia del pallone. Sì, filosofia: il calcio sta nella società, occupa un posto di primo piano nella civiltà materialistica, concede privilegi a chi lo pratica, è diventanto un business internazionale. Ordine e creatività è il suo motto artigianale.

«Datemi una squadra e in trenta giorni le insegno il mio vangelo» afferma. Zona, pressing, calcio costruttivo e non distruttivo: da almeno quindici anni l'apostolo argentino del pallone va predicando quello che da noi sembra inventato da Arrigo Sacchi. Nel mosaico delle sue idee trovano spazio tutti gli insegnamento appresi nell'esistenza, un incastro di occasioni che ha sfruttato al meglio: il nonno emigrante, la voglia di emergere dell'operosa provincia argentina, il miraggio di Buenos Aires, l'emigrazione del pallone, l'incontro con Pelè, la scoperta di Diego Armando Maradona che prese in consegna quando aveva solo quindici anni e che plasmò per farlo salire nell'Olimpio del calcio.

Del proverbiale «machismo» argentino Menotti ha preso il lato positivo, il decisionismo. «L'incertezza genera insicurezza, l'insicurezza porta alla crisi: se attacco la crisi sono morto, ma se attacco l'incertezza posso farcela» dice filosofando.

NEL MONDO alla rovescia lui si è fatto disinvolto e disinibito costruendo con contraddizioni e intuito una fragile utopia. C'è intelligenza e propaganda nei suoi proclami, specchio di un'educazione formatasi tra peronismo e pionierismo. Così oggi appare po' come un ballerino di tango in pensione, ancora capace di emozionanti piroette ma vittima di improvvisi strappi alla schiena.

Per fortuna il calcio resta una dote pedatoria contornata da molti discorsi e da nessuna verità. La sua poi è verità più delle altre poiché porta il timbro della storia e del successo, come testimonia la sua ricca bacheca. In una nazione nella quale i miti si bruciano da soli prima di essere consumati, Menotti ha saputo reggere dimostrando saggezza e ponderazione, la sua vera faccia al di là di quella esibizionistica. Si spiegherebbe in questa ambivalenza il periglioso attraversamento delle vicende argentine, dalla caduta alla rinascita del peronismo, dai montoneros ai desaparecidos, dai generali alla democrazia, da Alfonsin a Menem. Un equilibrismo stile italiano che in pochi hanno saputo mantenere stando sempre in prima pagina come lui in un Paese così complicato.

Una giusta combinazione tra cuore e cervello rappresenta del resto uno dei condimenti della sua filosofia esistenziale e calcistica. Il resto viene da sé, basta un passato da inventare, un fantasma da acchiappare e un futuro che sta dappertutto o in nessun luogo.

L'Inchiesta

«Così uccidevano i bimbi davanti alla cinepresa»

N. DAVIES E. O CONNOR

Pedofili visti da vicino

LONDRA. Un appartamento come tanti altri. La videocamera fa una panoramica della stanza: uno scaffale pieno di tascabili, un tavolo coperto di lettere e schedari, un paio di quadri alle pareti, una sedia o due ed infine la porta spalancata. D'improvviso appare un uomo. Il solo rumore è il ronzio della cinepresa. Un uomo come tanti altri. La camera non lo riprende in viso, ma dalla struttura sembra essere sulla ventina. Avanza a piedi scalzi tenendo qualcosa tra le braccia. È un bambino di circa sette o otto anni con un paio di jeans e una maglietta. Il bambino appare privo di vita, braccia, gambe e testa penzolanti. La testa è incappucciata e le mani legate. L'uomo attraversa la stanza, mette il corpicino a sedere su una sedia di legno e lega i polsi alla sedia. Infine toglie il cappuccio e la camera indugia sul volto del bambino.

Questo è il cinema per pedofili e il film è noto come «cassetta Bjorn» dal nome attribuito al bambino che è l'interprete e la vittima del film. La cassetta è stata venduta ai pedofili di tutta l'Europa occidentale ed è al centro di una indagine di polizia. Il film è stato girato in Olanda nel marzo del 1990. L'uomo è inglese mentre nulla si sa dell'operatore. Né loro né Bjorn sono stati identificati. La Cassetta Bjorn è importante non solo in quanto corpo di reato, ma anche perché rivela il mondo strano e crudele della pedofilia. Negli ultimi dieci anni, grazie al fatto che si è cominciato a fare luce su questo fenomeno, è apparso chiaro che la pedofilia è anche un affare. Negli ultimi due anni abbiamo svolto una inchiesta sulle attività di un gruppo di pedofili inglesi che sfruttano i bambini come oggetti sessuali e come fonte di profitti per l'industria mondiale del sesso. La loro base è ad Amsterdam dove hanno potuto beneficiare della tolleranza olandese. La «materia prima» se lo sono procurata all'estero nei paesi dell'est europeo colpiti da una drammatica crisi economica e nei quartieri poveri delle cittadine inglesi. Lavorando insieme alla polizia in Gran Bretagna e in Olanda abbiamo identificato alcune di queste persone e rintracciato qualche loro vittima. La scoperta più sconvolgente è che non meno di cinque bambini sono stati seviziati, torturati e uccisi davanti alla cinepresa dei pedofili.

Tre inglesi che vivevano ad Amsterdam nei primi anni '90 ci hanno detto quanto sapevano dei film per pedofili. Due di loro fanno gli stessi nomi, ma nessuno dei tre è disposto ad ammettere il proprio coinvolgimnto. Uno ha indicato due abitazioni che servivano per le riprese e ha fatto il nome di due pregiudicati olandesi che si occupavano della distribuzione dei film. La stessa persona ha anche fornito una particolareggiata descrizione dei bambini che comparivano nei film, ha parlato di un club a Oslo nel quale uno di loro è stato prelevato e ha indicato un lago sul cui fondo si troverebbero i cadaveri dei piccoli. Le sue dichiarazioni sono state considerate attendibili da Scotland Yard che lo ha interrogato due volte a lungo e dal ministro della Giustizia olandese che il mese scorso ha avviato una inchiesta ufficiale.

La stupefacente vicenda che stiamo per raccontarvi inizia con un insignificante incidente che il mattino del 3 agosto 1993 turba la tranquillità dell'ambasciata britannica ad Amsterdam. La polizia olandese telefona per riferire che la notte precedente è stato trovato un giovanissimo inglese che aveva bisogno di aiuto per essere rimpatriato. Il ragazzino racconta una storia incredibile. Dice di essere stato trattenuto contro la sua volontà ad Amsterdam in una specie di bordello e che è riuscito a fuggire dalla finestra del bagno correndo all'impazzata per strada fin quando si è imbattuto in una macchina della polizia. L'ambasciata britannica lo rimpatria e, al tempo stesso, informa dell'accaduto Scotland Yard. Il ragazzino si chiama Gary e ha 14 anni. Non ha mai conosciuto suo padre ed ha già avuto guai con la giustizia. Stando alle sue dichiarazioni qualche mese prima era scappato a Londra con il suo amico e coetaneo Peter e aveva tirato avanti dormendo dove capitava, chiedendo l'elemosina e rubando. Il loro scopo, come Gary ammette, era lo «sballo» ed è per questa ragione che si mettono in contatto con un uomo che Gary aveva incontrato una volta per strada e che gli aveva detto di potergli procurare la droga. Il nome dell'uomo è Warwick Spinks. Spinks dice ai due ragazzi che a casa sua, a Hastings nel Sussex, ha un po' di LSD. Gli offre qualche sterlina per seguirlo in treno, ma una volta giunti nel suo appartamento il trentenne Spinks tira fuori un coltello e li obbliga a spogliarsi e a farsi fotografare in diverse situazioni sessuali. Poi li sodomizza e dinanzi alle loro implorazioni risponde che il loro terrore non fa che accrescere il suo piacere. Per due giorni li tiene prigionieri nell'appartamento. Una volta liberi i ragazzi non dicono nulla dell'accaduto e si rimettono alla ricerca di un po' di roba.

Verso la fine di luglio del 1993 Gary, che non sa come procurarsi la droga, si mette nuovamente in contatto con Spinks. Spinks gli dà appuntamento a Hastings, gli passa l'Lsd e qualche ora dopo, in completo stato confusionale, Gary si trova a bordo di un aliscafo sulla rotta Dover-Ostenda. Gli siedono accanto Spinks e un altro uomo. Gli hanno procurato una falsa carta d'identità instestata a Michael Samuels, 17 anni. Gary pensa che stiano andando da qualche parte a procurarsi altra droga. Si sbaglia. Sono diretti ad Amsterdam e precisamente in un club che si chiama Blue Boy dove Spinks ha intenzione di venderlo. A prima vista il Blue Boy sembra un bar come tanti altri. Ma non manca qualche indizio sulla vera natura del locale. Sul bancone un album, praticamente un catalogo di giovanissimi ragazzi a disposizione dei clienti del club. «Abbiamo i migliori ragazzi della città», recita un volantino in bella mostra nel bar. Appaiono giovani in pantaloncini corti che invitano i clienti al piano di sopra dove si aprono numerose camere da letto.

Ad Amsterdam la legge non vieta ai ragazzi che hanno superato i 16 anni di età di lavorare nell'industria del sesso. Ma quando Warwick Spinks lo vende al Blue Boy, Gary ha soltanto 14 anni. Gary dichiara che nel club è stato drogato e ha subito ogni sorta di abusi sessuali. La sera del 2 agosto Gary riesce a scappare della finestra del bagno e ha la fortuna di trovare un agente di polizia.

Il giro di Warwick Spinks sta per essere scoperto. Sulla base delle dichiarazioni di Gary, la sezione anti-pedofilia di Scotland Yard fa irruzione nell'appartamento di Spinks in George Street a Hastings. Gli agenti trovano sette foto che ritraggono Gary e Peter nudi e stretti in un timido abbraccio e una fotografia formato tessera di Gary che era stata utilizzata per la falsa carta d'identità. Spinks viene incriminato per sequestro di persona e violenza carnale e nel marzo 1995 viene condannato a sette anni di reclusione. A finire alla sbarra è un personaggio quanto mai ambiguo. Nipote dell'olimpionico di pugilato Terry Spinks, sembra a prima vista il tipico sbruffone che si vanta di parlare una mezza dozzina di lingue, che tiene banco nei nightclub di Praga, Amsterdam e Tenerife. Dietro questa facciata si nasconde un instancabile pedofilo che accoglie in casa altri pedofili e che percorre in lungo e largo l'Europa alla ricerca di ragazzini - «pollastrelli» come li chiama lui - per soddisfare le sue voglie e per venderli ad altri.

Nei due anni trascorsi dal processo siamo riusciti ad entrare nel mondo di Spinks grazie alle informazioni raccolte dalla polizia britannica e da quella olandese. Delle informazioni fanno parte le riprese e le registrazioni effettuate in Olanda da un agente infiltrato che riportano dettagliatamente le trattative che Spinks conduceva con numerosi pedofili. Si sono fatte avanti anche alcune vittime, a volte apertamente a volte scegliendo di rimanere nell'anonimato. Il mondo di Warwick Spinks ha per epicentro Amsterdam dove legioni di pedofili inglesi si trasferiscono verso la fine degli anni '80. Nel 1985 la polizia olandese, dopo aver svolto una inchiesta sul mondo della pornografia infantile, giunge alla conclusione che il fenomeno è quasi assente ad Amsterdam. Nel giro di tre anni vi erano stati solamente tre casi. Trascorsi sette anni, dopo l'arrivo di Spinks e dei suoi amici, la polizia effettua un'altra indagine e scopre che ad Amsterdam quasi 250 persone, per lo più straniere, sono coinvolte nell'industria del sesso e sequestra 6.000 video. I pedofili si insediano nel quartiere dei locali gay e dei bordelli. Sul finire degli anni '80 Spinks lavora in uno di questi locali, il Gay Place dove vende ai turisti alcol e giovani dediti alla prostituzione. Uno dei suoi clienti è un omosessuale di Birmingham chiamato Edward (ovviamente non è il suo vero nome) secondo il quale anche allora Spinks non si limitava ad operare nel campo della prostituzione maschile «legale», ma rispondeva a richieste del tutto particolari sul mercato del sesso. «La gente lo avvicinava», dice Edward, «e gli diceva che voleva fare del sesso con ragazzini più giovani di quelli che si trovavano nei bordelli oppure che voleva fare esperienze sessuali pericolose o particolari con bambini giovanissimi». Spinks andava alla ricerca dei ragazzini in tutta Europa. «Trovava il loro punto debole», è sempre Edward che parla. «Avvicinava i ragazzini e offriva loro quello che cercavano, si trattasse di un tetto sulla testa, di sicurezza, di denaro, di droga o magari di due pasti al giorno». Spinks si vanta delle sue capacità di imprenditore del sesso anche con un altro uomo conosciuto per caso in Olanda ignorando che si tratta di un agente di polizia in incognito. Descrive in che modo rimorchia ragazzini a Londra, a Dresda, a Bratislava e in Polonia dove costano appena 10 pence.

Nel novembre 1992 quando Spinks lo avvicina all'interno della Victoria Station e gli dà il suo numero di telefono, Kenny Abbott ha 17 anni, è senzatetto, senza il becco di un quattrino e strafatto di droga. Spinks invita Kenny a fare un viaggetto ad Amsterdam. Kenny accetta. Ma la prima sera ad Amsterdam Spinks porta Kenny in un club privato e gli mostra un album di foto di ragazzini nudi tra i 9 e i 13 anni di età. «Alcuni avevano l'espressione spaventata, altri sembravano drogati», dice Kenny. Su una delle foto che ritrae un bambino dall'apparente età di 10 anni c'è scritto a pennarello «vergine». Spinks fa fare a Kenny il giro dei club di Amsterdam, lo fa ubriacare e poi abusa di lui. In seguito dice a Kenny che deve reclutare ragazzini per alimentare il giro del sesso e per girare film porno. Gli indica un gruppetto di tredicenni che stanno giocando e gli dice che gli pagherà 200-300 sterline per ogni bambino come quelli. Kenny protesta. «Che ci devi fare?», chiede. «Mi piace vederli piangere, mi piace vederli soffrire», gli risponde Spinks. I bambini che Spinks riesce a trovare sono un investimento oltre che un piacere.

Nell'appartamento di Hastings la polizia ha trovato due elenchi: quello dei clienti e quello dei bambini. I bambini sono elencati a seconda dell'età e delle caratteristiche sessuali. I clienti sono elencati per nome, numero di telefono e preferenze sessuali. Un pomeriggio dinanzi al Gay Place di Amsterdam Edward ha l'occasione di vedere Spinks in azio

Alain Volut

Due giornalisti hanno indagato sull'«affare dei ragazzini» tra Amsterdam e Gran Bretagna «5 adolescenti sono morti per guadagnare 150 mila lire» La pornografia e un video choc trasmesso in tv

ne. Tiene per mano un bambino di 7 o 8 anni, biondo con gli occhi azzurri. Edward gli chiede cosa sta facendo e Spinks lanciando un'occhiata furtiva al bambino risponde: «devo fare una consegna , torno tra mezz'ora». «Non so cosa ne è stato di quel bambino», aggiunge Edward. «Non l'ho più visto e ho preferito non chiedere a Spinks cosa intendeva per consegna».

Spinks non è il solo inglese che recluta bambini per il mondo della pedofilia. Uno dei suoi amici di Amsterdam, Peter Howells, gli fa da complice e da specchietto delle allodole. È titolare di una agenzia teatrale per bambini con uffici a Londra e Amsterdam. L'agenzia si chiama Bovver Boots. Howells è un pedofilo noto alla polizia a seguito delle dichiarazioni rese da alcuni bambini che sono stati seviziati, fotografati e filmati. Questi bambini, tutti abitanti di Hackney, sono stati avvicinati da un cordiale vecchietto che il vicinato di Hackney chiamava «zio Harry». Il suo vero nome è Owen Jeffries. Ha 71 anni ed è un pedofilo. Ai bambini dice di essere il fotografo della Bovver Boots, gli offre il miraggio di diventare piccoli divi del cinema. Li convince a farsi fotografare senza vestiti. Una volta in possesso della prima foto in cui compaiono nudi, li minaccia di farla vedere ai genitori e agli amici se non faranno quello che dice. Il bambino più piccolo fotografato da Jeffries ha appena cinque anni. Per farli mettere in posa i bambini vengono sospinti con una bacchetta di metallo. Uno dei bambini, Matthew (nome inventato come gli altri), ricorda che sulla parete c'era un foro per consentire agli amici di Harry che si trovavano nella stanza accanto di seguire lo spettacolo. Dopo cinque anni di abusi, Matthew, che ha ormai compiuto 14 anni, si rivolge alla polizia e Jeffries viene arrestato. La polizia olandese perquisendo il barcone di Howells all'ancora in un tranquillo canale nel centro di Amsterdam, trova le pareti piene di foto oscene di bambini.

L'allarme pedofili in Europa cresce dopo l'emozione per le vittime di Marcinelle

Mentre uomini come Peter Howells trattano i bambini come oggetti sessuali, Warwick Spinks ed alcuni dei suoi amici di Amsterdam aprono nuove frontiere sfruttando i ragazzini come merce ben pagata.

Tra le persone coinvolte nell'indagine c'è chi parla di una casa nella zona nord di Londra dove ragazzini di età compresa tra gli 11 e i 14 anni vengono legati e sodomizzati dinanzi ad una videocamera da due pedofili inglesi. I ragazzini sarebbero poi stati trasferiti ad Amsterdam per girare altri film. Ricordano Spinks che cerca di vendere per 4.000 sterline un video nel quale un bambino di 8 anni viene torturato e sodomizzato da due uomini e che mostra un video nel quale un bambino meno che adolescente viene torturato, castrato e poi assassinato.

Le dichiarazioni di questi anonimi complici potrebbero apparire inverosimili e poco credibili. Ma l'ipotesi che Spinks distribuisse tali film è confortata da altre persone e, ciò che più conta, dalle parole dello stesso Warwick Spinks. Un giorno l'agente in incognito chiede a Spinks se può procurarsi un video sado-maso con «pollastrelli» giovanissimi. Ignaro del fatto che l'agente registra la conversazione Spinks risponde che non ci sono problemi. «Giovani quanto?», chiede. «Molto giovani», replica l'agente. «Quanto? Dieci anni?» «Sì, più o meno quell'età». «Debbo darmi uno sguardo intorno-dice Spinks- Forse ce n'ho uno nascosto in cantina». L'agente insiste dicendo a Spinks che ad alcuni amici suoi era stato offerto per 5.000 sterline un video nel quale qualcuno veniva torturato a morte. Spinks replica con l'autorevolezza di un esperto: «Quel genere di film viene prodotto in un numero di copie limitato, 10 copie ad esempio per dieci ricconi americani disposti a pagare 5.000 sterline a copia per assistere alla morte di un ragazzino. Pensa che una volta ho conosciuto uno che ha partecipato ad un film del genere e non si è nemmeno accorto che proprio sotto i suoi occhi uccidevano un bambino. Lo avevano legato, seviziato in tutti i modi possibili e immaginabili e poi ucciso». «Davvero?», chiede l'agente. «Quando lo era venuto a sapere era rimasto terrorizzato. Era di Birmingham, aveva circa 25 anni. Conosco la persona che ha girato il film. E il ragazzino era tedesco». «Quanti anni aveva?», chiede l'agente continuando a far parlare Spinks. «Più o meno 13-15 anni. Pensava che si sarebbe messo in tasca 200 fiorini e invece ci ha lasciato la pelle».

Insomma Spinks si occupa solamente della distribuzione dei film o sa qualcosa della loro produzione? Questa settimana Spinks ha negato ogni suo coinvolgimento nella produzione dei film.

Parlando dalla sua cella ha detto: «Avevo tre bordelli ad Amsterdam, ma questo non vuol dire che sono un assassino né un complice di assassini né un pedofilo perché non ho mai avuto nulla a che fare con cose del genere». Una dichiarazione in aperta contraddizione con quanto affermano altre persone. Uno degli amici intimi di Spinks ad Amsterdam è un narcotrafficante internazionale. Si fa chiamare «Frank» e viveva con un amico appena fuori città. Quando conoscono Spinks, l'amico di Frank ha circa 25 anni. In seguito Frank rivela alla polizia inglese che Spinks e i suoi amici producevano film nei quali i bambini venivano violentati e uccisi. All'epoca anche Edward era intimo di Spinks. Ed è proprio Edward a sostenere di aver visto dei video prodotti da Spinks, da Frank e dall'amico di Frank nei quali alcuni ragazzini venivano violentati e uccisi. Frank nega tutto. C'è in particolare un video che Edward ha descritto con terribile precisione in occasione di un programma televisivo. «C'era un uomo che poteva fare tutto quello che voleva ad un ragazzino. C'erano dei rumori di fondo e si sentivano chiaramente le onde sulla chiglia di una barca..... Il tizio cerca di scuotere il ragazzino che però sembrava una bambola di stracci ed era completamente immobile. L'uomo lo abbandonava riverso su una panca e cominciava a percorrere la stanza avanti e indietro. Era ovvio che era in preda al panico. Non faceva che entrare ed uscire e a quel punto la ripresa si interrompeva».

Il programma televisivo ha passato le informazioni alla polizia britannica e a quella olandese che hanno deciso di avviare una indagine. Edward collabora attivamente con entrambe le polizie ed ha identificato una casa a Hoofdorp vicino Amsterdam dove, secondo quanto dichiara, sarebbero stati realizzati alcuni dei video e una seconda casa dove avrebbero abitato Spinks, Frank e il suo amico. Ha condotto la polizia nei pressi di un lago nel quale, così gli avrebbe confidato l'amico di Frank, sarebbero stati gettati i cadaveri dei bambini uccisi. Ha fatto il nome di due pregiudicati olandesi che avrebbero venduto i nastri a pezzi iniziando dalla scena della morte e chiedendo somme sempre maggiori di denaro per le scene precedenti. Uno di questi è ritenuto uno dei capi della mafia olandese, l'altro è un pedofilo olandese che gestisce alcuni bordelli ad Amsterdam. La polizia di Londra e quella di Amsterdam confermano che Edward era notoriamente complice di Frank e Warwick Spinks e che diversi anni orsono ha avvicinato la polizia di frontiera britannica per rilasciare queste dichiarazioni. La polizia olandese conferma che Spinks abitava con due inglesi in una delle case indicate da Edward. Scotland Yard e la polizia olandese sarebbero alla ricerche delle prove che collegherebbero Spinks alla «cassetta Bjorn». Si ignora il destino di Bjorn. Warwick Spinks dovrebbe essere rimesso in libertà l'estate prossima. La Corte d'Appello ha ridotto la pena da sette a cinque anni. Come Spinks ha detto vantandosi all'agente in incognito: «so di essere una vecchia baldracca cicciona, ma quanto all'accusa di omicidio so di poterla fare franca».

A cura di
CARLO ANTONIO BISCOTTO

IN PRIMO PIANO

Lo scontro con Bertinotti ripropone il dibattito sui mali storici dell'estremismo Dal «monito» di Lenin a Bordiga che combatte Gramsci fino agli insulti contro Berlinguer

Il massimalismo tarlo della sinistra

GIANNI ROCCA

«ESTREMISMO, malattia infantile del comunismo»: sono parole, ben note, di Lenin, uno dei più grandi rivoluzionari d'ogni tempo, che nella lunga, tormentosa storia della sinistra tornano periodicamente d'attualità. Un motivo ci dovrà pur essere. Restiamo per un attimo a Lenin. L'iconografia che ne è stata fatta dagli eredi staliniani, ma persino la lettura che ne è stata data da storici autorevoli e non di parte, ha sempre trascurato, o non sufficientemente compreso, l'ultimo Lenin, i suoi angosciosi dubbi e le prime «certezze» critiche su quanto aveva prodotto la rivoluzione d'Ottobre. Quali furono, difatti, i suoi lasciti? Sul piano governativo la Nep, una nuova politica economica che mettesse fine al cosiddetto «comunismo di guerra», brutale e violatore di ogni più elementare principio nei rapporti di produzione e di scambio. Un robusto passo indietro, come coraggiosamente lo definì, un sia pur timido e iniziale riconoscimento dell'esistenza del mercato, che spingerà Bucharin a lanciare la parola d'ordine «Arricchitevi, sviluppatevi senza timore», rivolta ai contadini più intraprendenti dell'Unione sovietica. E ancora - da parte di Lenin - una critica spietata al burocratismo dilagante, al rinascente nazionalismo «grande russo», alle prevaricazioni del potere, in tutto degne dell'eredità zarista.

E sul piano del partito? Si rileggano le ultime note dettate alle segretarie quando già colpito dal male non era più in grado di muoversi, quel che passerà alla storia come il suo «testamento». Con straordinaria lucidità egli aveva colto i gravi, perversi difetti del nucleo dirigente che in quel momento reggeva le sorti del paese. Il drammatico invito di Lenin ad allontanare subito Stalin dalla carica di segretario generale del Partito, la premonizione del duello fra Stalin e Trotzky e delle disastrose conseguenze che avrebbe comportato, costituiscono gli ultimi atti «politici» del grande rivoluzionario, tutti ascrivibili al suo celebre detto sull'estremismo.

È ben noto che con i «se» non si scrive la storia, ma con altrettanta certezza si può dire che senza la prematura morte di Lenin le vicende nell'Urss avrebbero conosciuto altri sviluppi. E non a caso il suo «testamento» sarebbe stato per sempre interrato dagli eredi e misconosciuto da quanti continuarono a richiamarsi successivamente al leninismo. Che l'estremismo fosse una «malattia» della sinistra non era solo una «scoperta» di Lenin. Assai prima della rivoluzione d'Ottobre, la si era individuata nei vari movimenti socialisti dell'epoca e vigorosamente combattuta sia in Germania che in Italia. Restiamo al nostro paese. Quante pagine amare, quante sconfitte dolorose sono dovute alla cecità del «massimalismo»? Quando Giovanni Giolitti, agli inizi di questo secolo, mette mano alla prima grande «modernizzazione», è ben cosciente che essa fallirà se non riuscirà a portare nella sin'allora angusta «cittadella» dello Stato anche le masse cattoliche e socialiste, le prime estraniate dal «non expedit» vaticano e le seconde tenute fuori da un ottuso conservatorismo. Ed è in quegli anni che il «massimalismo» italiano scende in campo, impedendo di fatto la realizzazione del progetto democratico giolittiano. Come non ricordare le furibonde accuse rivolte a quei socialisti riformisti che ne avevano invece compreso l'utilità? Guai a chi «sale le scale del Quirinale», a chi cioè voleva far parte del governo, entrare nella «stanza dei bottoni» per meglio difendere gli interessi dei lavoratori. Occorreva essere «puri e duri» contro le «contaminazioni» e i «compromessi». Dice qualcosa se a dirigere quella ignobile campagna era un tal Benito Mussolini, campione indiscusso, all'epoca, del più becero e volgare «massimalismo», sia dalle colonne de L'Avanti! e per qualche tempo persino dalla segreteria del partito socialista? L'uomo che si proclamava repubblicano, ateo, antimilitarista, irriducibile nemico del capitalismo, rivoluzionario ad oltranza? È necessario qui ricordare la parabola politica di questo fustigatore dei «tradimenti socialdemocratici»?

Ma quella sordità politica e ideale nulla fu in confronto a quanto essa produsse nei pochi anni susseguenti alla prima guerra mondiale. Ripercorrere il cammino del «massimalismo» di quel periodo fa stringere ancora oggi il cuore: un cumulo di errori, di rivoluzionarismo verbale e inconcludente, di meccaniche trasposizioni dell'Ottobre russo in un tessuto sociale ed economico profondamente diverso qual era quello italiano, di scioperomania esasperante e irresponsabile, di miopia politica, di ideologismi astratti. E quando dopo il «biennio rosso» le forze conservatrici e reazionarie dettero vita al fascismo, anche nei confronti di questo fenomeno inedito quante analisi errate, quale incapacità nel saperne cogliere i pericoli che comportava e che tipo di nuove alleanze fosse necessario mettere in campo per sbarrargli la strada.

Troppo tardi, e dai contorni ancora ambigui, era nato il Partito comunista italiano: quando si libererà del suo estremismo bordighista, grazie a Antonio Gramsci, le camicie nere si erano già impadronite del potere, e diventava ormai «accademico» riconoscere la profonda differenza esistente fra una dittatura e un sistema democratico parlamentare, sprezzantemente definito «borghese».

E NON ERANO certo finiti lì i guai prodotti dal «massimalismo», un germe purtroppo incorporato nel DNA della sinistra. Si pensi all'aberrante teoria staliniana del «socialfascismo», l'equiparazione cioè fra socialdemocrazia e nazismo che consentì a Hitler di andare al potere in Germania nel 1933, un altro tragico prezzo pagato al fatale motto dei «duri e puri». Un errore così grande da spingere lo stesso Stalin a mutare registro, ad avviare la politica unitaria antifascista, che pur tra alti e bassi, avrebbe consentito la nascita delle vittoriose «resistenze» alle dittature nazifasciste.

Fu grande merito di Palmiro Togliatti, sin dal suo ritorno in Italia nel 1944, l'aver fatto tesoro dei danni arrecati dalla «malattia» dell'estremismo. Pur condizionato sino alla fine della sua vita dal «legame di ferro» con l'Unione sovietica, il segretario del Pci volle, lottando contro i «duri e puri», un partito nuovo, che sapesse far politica ed eliminasse dal suo organismo le scorie del massimalismo parolaio e anarcoide. Non fu impresa facile, soggetta com'era alle leggi della «guerra fredda», del muro contro muro, della fedeltà ad oltranza al paese della rivoluzione d'Ottobre.

Ma ai suoi eredi Togliatti lasciò uno strumento, il partito, che grazie alla «politica» sarebbe riuscito a sopravvivere a tutte le tempeste. Errori, e molti, ne commisero i successori, nell'opporsi testardamente ai primi tentativi di centro-sinistra, nel non saper valutare a tempo le radicali trasformazioni economiche del paese, nel non mettersi alla testa di un movimento che sapesse innovare le istituzioni decrepite della prima Repubblica; ma tutte le volte che la democrazia in Italia corse un pericolo, venisse dall'estremismo di destra o di sinistra, Il Pci seppe far muro con un'accorta politica di alleanze, riuscendo sempre a salvarla.

Dobbiamo qui ricordare gli insulti, le accuse di «tradimento», la lotta aperta condotta contro Longo, Berlinguer, Natta, Occhetto da quanti si ponevano alla loro sinistra?

Ed eccoci, e si perdoni la troppo veloce e schematica carrellata, ai giorni nostri. Siamo di fronte a un partito che si definisce di Rifondazione comunista, ma che di «comunista» ha davvero poco. Bertinotti non lo è mai stato, Cossutta ne prese le distanze sin dal 1981, quando Berlinguer, finalmente, proclamò che la «spinta propulsiva» della rivoluzione d'Ottobre era finita per sempre, come dimostrò la rovinosa dissoluzione dell'impero sovietico nel 1989. E da mille altri rivoli, non «comunisti», giunge la gran massa dei dirigenti bertinottiani. (Non a caso l'unico che si potesse fregiare di quell'aggettivo, Sergio Garavini, fu rapidamente «fatto fuori».). Naturalmente si tratta di un partito di «duri e puri», contrari ai «compromessi», unici «difensori» dei lavoratori; e chi non la pensa come loro non sogna che «inciuci», cedimenti alla destra, spedizioni militari imperialiste, distruzioni dello stato sociale. E nei confronti di D'Alema non tarderà a giungere l'accusa tradizionale di «tradimento».

Che si possa mettere in crisi il primo governo nella storia d'Italia in cui la sinistra abbia compiti reali di guida, non ha alcuna importanza, che si regali alla destra una vittoria nemmeno sognata è un elemento di trascurabile valore. Quel che conta è restare «fedeli» al massimalismo e combattere, non importa a quale prezzo, i «riformisti», da Turati a D'Alema.

10ECO09A1004 10SPC06A1004 FLOWPAGE ZALLCALL 11 19:57:51 04/09/97

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	320	0,00
ACQ POTABILI	4990	0,00
ACQUE NICOLAY	5200	-0,48
AEDES	9227	2,16
AEDES RNC	4847	-0,47
ALITALIA	590,7	-2,09
ALITALIA P	391,2	-2,49
ALITALIA RNC	540	0,00
ALLEANZA	11722	1,31
ALLEANZA RNC	8791	0,48
ALLIANZ SUBALP	11339	-0,10
AMBROVEN	3944	0,82
AMBROVEN R	2946	-0,47
AMGA	1275	0,39
ANSALDO TRAS	1656	0,61
ARQUATI	2528	-0,35
ASSITALIA	5856	-2,04
AUSILIARE	2900	0,00
AUTO TO-MI	10630	0,00
AUTOGRILL FIN	2453	0,82
AUTOSTRADE P	3436	1,27
AVIR	20750	-0,19
B		
B AGR MANTOV	12079	0,04
B AGRIC MIL	11719	0,24
B BRIANTEA	12032	3,82
B DESIO-BRIANZA	2650	0,00
B FIDEURAM	4406	1,22
B LEGNANO	6104	-0,55
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	757,9	-1,43
B POP MILANO	8893	-0,81
B ROMA	1200	1,52
B S PAOLO BRESC	3466	0,35
B SARDEGNA RNC	15650	0,19
B TOSCANA	3182	0,06
BANCA CARIGE	11651	0,03
BASSETTI	6000	0,00
BASTOGI	59,2	0,34
BAYER	70500	2,09
BCA INTERMOBIL	2850	1,32
BCO CHIAVARI	3144	-0,19
BENETTON	21560	2,07
BINDA	27,7	-0,72
BNA	1038	-0,76
BNA PRIV	636,7	1,27
BNA RNC	750,5	-1,13
BNL RNC	15706	-1,02
BOERO	6500	0,00
BON FERRARESI	11000	0,00
BREMBO	17451	-0,38
BRIOSCHI	217	3,33
BULGARI	31343	1,34
BURGO	9014	1,92
BURGO PRIV	11710	0,00
BURGO RNC	8895	5,55
C		
CAB	10559	1,12
CAFFARO	1654	-0,96
CAFFARO RISP	1800	0,00
CALCEMENTO	3425	0,74
CALP	5666	-0,04
CALTAGIRONE	1118	1,91
CALTAGIRONE RNC	1040	0,00
CAMFIN	2900	3,94
CANTONI	1940	3,58
CANTONI RNC	1750	0,00
CARRARO	8739	-0,41
CEM.AUGUSTA	2450	0,00
CEM.BARLETTA	5000	0,00
CEM.BARLETTA RNC	3600	2,65
CEMENTIR	1074	1,03
CENTENARI ZIN	102	0,00
CIGA	720	1,69
CIGA RNC	847,5	-0,29
CIR	1195	1,62
CIR RNC	686,5	1,24
CIRIO	965,4	0,03
CMI	3600	0,00
COFIDE	704,8	0,57
COFIDE RNC	446,2	0,70
COMAU SPA	5515	-0,54
COMIT	3420	1,54
COMIT RNC	3557	-0,25
COMMERZBANK	45550	0,00
COMPART	794	1,83
COMPART RNC	701,9	0,39
COSTA CR	3797	0,00
COSTA CR RNC	2449	0,00
CR BERGAMASCO	27391	1,87
CR FONDIARIO	1781	0,00
CR VALTEL PR	11876	-0,02
CR VALTELLINESE	12611	0,33
CREDIT	2411	0,33
CREDIT RNC	2047	-1,02
CRESPI	5228	-0,72
CUCIRINI	1390	0,00
D		
DALMINE	371,9	0,00
DANIELI	11667	-0,28
DANIELI RNC	5980	0,72
DE FERRARI	4355	-3,22
DE FERRARI RNC	2390	1,06
DEL FAVERO	SOSP	---
DEROMA	10123	-0,13
E		
EDISON	8851	2,12
ENI	8247	0,82
ERICSSON	24325	0,19
ERIDAN BEG-SAY	262000	-2,96
ESAOTE	5044	0,32
ESPRESSO	5775	-2,53
EUROMOBILIARE	2655	0,00
EUROMOBILIARE PR	2875	1,41
F		
FALCK	7488	1,34
FALCK RISP	7400	0,00
FIAR	3775	0,00
FIAT	5471	1,90
FIAT PRIV	2885	1,05
FIAT RNC	2998	0,87
FIN PART ORD	1107	-1,07
FIN PART PRIV	706,5	0,17
FIN PART RNC	849	-0,52
FINARTE ASTE	1100	0,64
FINCASA	182	0,00
FINMECCANICA	837,8	3,23
FINMECCANICA RNC	761,2	1,93
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
FOCHI	SOSP	---
G		
GABETTI	900	0,00
GARBOLI	2170	0,00
GEMINA	686,2	-1,31
GEMINA RNC	1600	-0,81
GENERALI	30080	-0,05
GEWISS	23400	0,53
GIFIM	80	0,00
GILDEMEISTER	4914	-0,95
GIM	1044	-0,48
GIM RNC	1245	-4,23
GIM W	100,4	-15,70
H		
HPI	935,2	0,77
HPI RNC	819,7	0,76
HPI W 98	102,9	-0,48
I		
IFI PRIV	20420	1,57
IFIL	4995	2,08
IFIL RNC	3136	1,92
IM METANOPOLI	1164	0,09
IMA	7041	-1,10
IMI	15163	1,61
IMPREGILO	1284	2,07
IMPREGILO RNC	1255	1,21
INA	2326	1,17
INTERBANCA	SOSP	---
INTERBANCA P	33000	-1,49
INTERPUMP	5483	2,18
IPI SPA	1730	0,46
IRCE	9842	0,49
ISEFI	591	4,95
IST CR FONDIARIO	32500	0,00
ITALCEM	9387	0,78
ITALCEM RNC	4238	0,90
ITALGAS	5793	1,97
ITALMOB	25342	-1,19
ITALMOB R	12868	-0,77
J		
JOLLY HOTELS	8500	-3,30
JOLLY RNC	8755	0,00
L		
LA DORIA	5150	0,06
LA FOND ASS	6396	1,36
LA FOND ASS RNC	3653	-0,19
LA GAIANA	3100	0,00
LINIFICIO	899,7	-2,01
LINIFICIO RNC	630	-2,13
M		
MAFFEI	2350	0,00
MAGNETI	2284	2,56
MAGNETI RNC	1777	0,97
MAGONA	8223	0,04
MANIF ROTONDI	395	0,00
MARANGONI	4750	-3,06
MARZOTTO	12578	-0,07
MARZOTTO RIS	12690	0,08
MARZOTTO RNC	7136	1,77
MEDIASET	7060	2,14
MEDIOBANCA	10096	1,95
MEDIOLANUM	15177	0,24
MERLONI	4161	2,79
MERLONI RNC	1426	0,49
MILANO ASS	4344	-0,46
MILANO ASS RNC	2735	0,33
MITTEL	1360	1,12
MONDADORI	10591	1,14
MONDADORI RNC	8800	5,39
MONRIF	572,5	-3,78
MONTEDISON	1120	1,54
MONTEDISON RIS	1617	-1,40
MONTEDISON RNC	1118	1,36
MONTEFIBRE	967,3	1,81
MONTEFIBRE RNC	900	-0,31
N		
NAI	317,9	1,34
NECCHI	960	0,00
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLD GOTTARDO RUF	SOSP	---
OLIVETTI	604,4	-0,07
OLIVETTI P	1406	-4,81
OLIVETTI R	626,2	-1,94
P		
PAGNOSSIN	5367	-0,94
PARMALAT	2512	1,33
PERLIER	299	7,75
PININFARINA	24722	2,77
PININFARINA RIS	23900	9,38
PIRELLI SPA	3747	2,71
PIRELLI SPA R	2728	0,40
PIRELLI CO	2541	1,19
PIRELLI CO RNC	2162	-0,41
POL EDITORIALE	3121	0,00
POP BG CR VAR	24962	-0,14
POP BRESCIA	8845	0,50
POP SPOLETO	9990	0,00
PREMAFIN	511,7	-0,39
PREMUDA	1700	-0,29
PREMUDA RIS	1700	0,00
PREVIDENTE	8580	-1,44
R		
RAS	14918	1,00
RAS RNC	9070	0,70
RATTI	3770	-0,32
RECORDATI	11610	0,96
RECORDATI RNC	7160	0,00
REJNA	14400	-1,77
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	1690	0,24
REPUBBLICA	2631	-3,27
RICCHETTI	1847	1,43
RINASCENTE	9469	1,01
RINASCENTE P	3608	0,22
RINASCENTE R	4296	1,78
RISANAMENTO	18042	-0,28
RISANAMENTO RNC	10200	3,03
RIVA FINANZ	3669	-0,89
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	5222	1,12
ROLO BANCA	15292	1,89
S		
S PAOLO TO	11267	2,55
SAES GETT	23016	-0,24
SAES GETT PRIV	17210	0,00
SAES GETT RNC	16494	2,15
SAFFA	3447	-1,40
SAFFA RIS	3505	0,00
SAFFA RNC	1422	-2,40
SAFILO	32388	-2,29
SAFILO RNC	26855	0,00
SAI	13523	0,74
SAI R	5746	-0,45
SAIAG	6981	0,00
SAIAG RNC	4015	1,62
SAIPEM	8118	0,64
SAIPEM RNC	5591	0,43
SANTAVALER	SOSP	---
SANTAVALER RNC	SOSP	---
SASIB	4952	0,00
SASIB RNC	3191	1,53
SAVINO DEL BENE	2060	-0,10
SCHIAPPARELLI	119,7	-2,13
SCI	54,6	0,00
SEAT	582,6	1,22
SEAT RNC	374,1	1,16
SERFI	9002	0,00
SIMINT	7484	2,17
SIMINT PRIV	1275	0,00
SIRTI	10355	1,58
SMI METALLI	718,2	0,91
SMI METALLI RNC	760,1	-0,12
SMURFIT SISA	1170	1,30
SNIA BPD	1644	-0,12
SNIA BPD RIS	1596	0,00
SNIA BPD RNC	1267	-0,08
SNIA FIBRE	621,4	-1,22
SOGEFI	4058	-1,10
SONDEL	3344	1,06
SOPAF	1805	0,00
SOPAF RNC	1385	0,65
SORIN	6136	-0,15
STANDA	15100	2,20
STANDA RNC	3952	-1,18
STAYER	1410	-0,56
STEFANEL	2259	-0,83
STEFANEL RIS	2203	1,47
STET	7784	1,16
STET R	6149	1,33
T		
TECNOST	3515	-1,84
TEKNECOMP	894,7	-0,59
TEKNECOMP RNC	760	-1,43
TELECO	5819	0,29
TELECO RNC	5310	0,32
TELECOM IT	4431	1,49
TELECOM IT R	3655	1,08
TERME ACQUI	630	0,00
TERME ACQUI RNC	415	0,00
TEXMANTOVA	1335	0,00
TIM	4844	1,17
TIM RNC	2898	1,72
TORO	20094	-0,16
TORO P	9105	0,74
TORO R	9143	0,26
TOSI	12237	-0,74
TRENNO	3220	0,00
U		
UNICEM	12567	-1,09
UNICEM RNC	5045	-1,18
UNIPOL	5219	1,81
UNIPOL P	3450	-0,52
UNIPOL P W	518,2	-0,23
UNIPOL W	519	2,31
V		
VIANINI IND	790	0,13
VIANINI LAV	3045	0,00
VITTORIA ASS	5545	-3,65
VOLKSWAGEN	908000	0,00
W		
WESTINGHOUSE	3400	0,00
Z		
ZIGNAGO	11414	0,01
ZUCCHI	7250	0,00
ZUCCHI RNC	4100	0,00
ZUCCHINI	11594	0,49

CAMBI

VALUTA	09/04	08/04
DOLLARO USA	1694,42	1692,94
ECU	1926,56	1929,95
MARCO TEDESCO	986,16	987,43
FRANCO FRANCESE	293,09	293,45
LIRA STERLINA	2750,38	2744,26
FIORINO OLANDESE	876,85	878,08
FRANCO BELGA	47,80	47,86
PESETA SPAGNOLA	11,68	11,69
CORONA DANESE	258,91	259,20
LIRA IRLANDESE	2621,61	2620,16
DRACMA GRECA	6,27	6,27
ESCUDO PORTOGH.	9,83	9,84
DOLLARO CANADESE	1223,58	1221,19
YEN GIAPPONESE	13,39	13,42
FRANCO SVIZZERO	1149,07	1146,98
SCELLINO AUSTR.	140,10	140,28
CORONA NORVEGESE	243,40	243,48
CORONA SVEDESE	220,87	220,55
MARCO FINLANDESE	329,94	331,07
DOLLARO AUSTRAL.	1325,04	1317,62

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	18.930	18.970
ARGENTO (PER KG.)	259.300	260.700
STERLINA (V.C.)	136.000	149.000
STERLINA (N.C.)	139.000	160.000
STERLINA (POST.74)	137.000	152.000
MARENGO ITALIANO	121.000	130.000
MARENGO SVIZZERO	110.000	127.000
MARENGO FRANCESE	108.000	121.000
MARENGO BELGA	108.000	121.000
MARENGO AUSTRIACO	108.000	121.000
20 MARCHI	135.000	160.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	530.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	700.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	300.000	350.000
100 CORONE AUSTRIA	577.000	620.000
100 PESOS CILE	330.000	360.000
KRUGERRAND	590.000	630.000
50 PESOS MESSICO	710.000	760.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	102,15	-0,13
ENTE FS 94-04	104,95	0,06
ENTE FS 94-04	103,75	0,15
ENTE FS 96-01	100,70	-0,05
ENTE FS 94-02	101,00	0,00
ENTE FS 92-00	102,50	0,00
ENTE FS 89-99	101,20	-0,07
ENTE FS 3 85-00	112,00	0,00
ENTE FS OP 90-98	105,70	0,45
ENEL 1 EM 86-01	0,00	0,00
ENEL 1 EM 93-01	103,30	-0,10
ENEL 1 EM 90-98	107,25	0,05
ENEL 1 EM 91-01	105,81	0,21
ENEL 1 EM 92-00	104,30	-0,01
ENEL 2 EM 85-00	111,60	0,10
ENEL 2 EM 89-99	107,80	0,05
ENEL 2 EM 93-03	107,49	0,00
ENEL 2 EM 91-03	105,50	0,01
ENEL 3 EM 85-00	0,00	0,00
ENEL 3 EM 89-97	107,55	0,00
IRI IND 85-00	100,75	0,39
IRI IND 85-99	103,20	-0,50
IRI IND 91-01	100,35	0,05
IRI IND 2 91-01	100,45	-0,15
IRI IND 3 91-01	100,40	0,03
IMI 91-97 3	99,91	0,00
AUTOSTRADE 93-00	101,25	-0,60
CB BR IZ EXW 92-97	99,80	0,00
MEDIOB 89-99	105,50	-0,01
MONTEDISON 92-00	101,86	0,05

MERCATO RISTRETTO

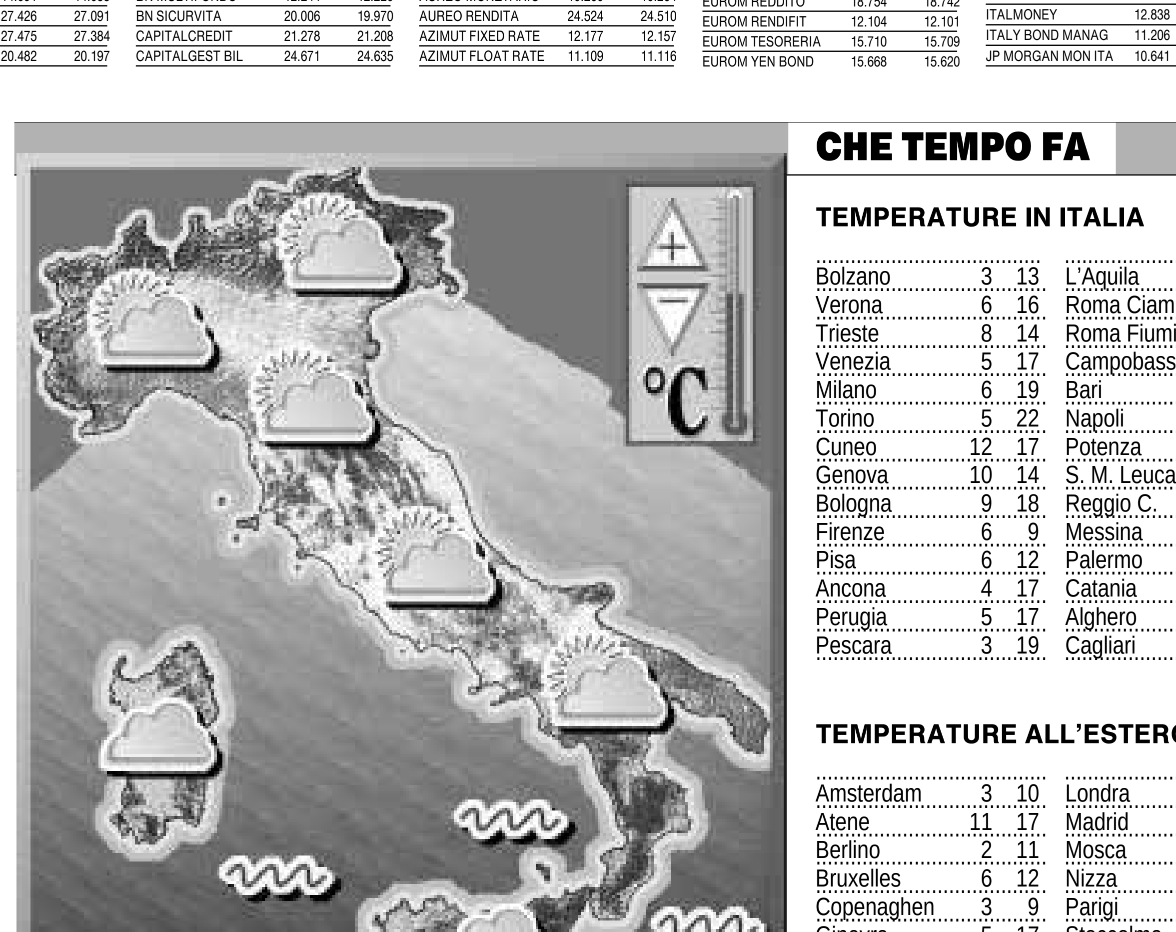
TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	7400	-7,15
BASE H PRIV	230	0,00
BCA PROV NAPOLI	2400	-2,04
BONAPARTE	20,5	0,00
BORGOSESIA	656	0,00
BORGOSESIA RIS	152	0,00
CALZ VARESE	340	0,00
CARBOTRADE PRIV	1010	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	67	-9,46
FERR NORD MI	680	0,00
FINANCE ORD	SOSP.	---
FINPE	816	0,00
FRETTE	3000	0,00
IFIS PRIV	830	0,00
ITALIANA ASS	13280	1,76
NAPOLETANA GAS	2100	0,00
OB POP COM IND ZC	57	0,00
PARAMATTI	SOSP.	---
POP COM INDUSTRIA	21750	1,16
POP CREMA	57800	0,17
POP CREMONA	11145	0,41
POP EMILIA	128000	0,00
POP INTRA	12350	-0,40
POP LODI	11500	0,00
POP LUINO VARESE	7800	0,00
POP NOVARA	6790	0,00
POP SIRACUSA	15550	0,19
POP SONDRIO	27100	0,00
POP.COM.IND 01 CV	108,5	0,00
POP.COM.IND 99 CV	128,05	0,83
POP.CREMONA 7% CV	111,6	1,92
POP.CREMONA 8% CV	112,55	0,00
POP.EMIL 99 CV	106,95	-0,14
POP.EMILIA CV	132,3	4,96
POP.INTRA CV	110,4	0,00
POP.LODI CV	106,5	-1,39
SANITA'	SOSP.	---
SIFIR PRIV	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

	PREC.	IERI
AZIONARI		
ADRIATIC AMERIC F	24.732	24.486
ADRIATIC EUROPE F	23.634	23.580
ADRIATIC FAR EAST	11.829	11.714
ADRIATIC GLOBAL F	20.859	20.705
ALPI AZIONARIO	9.857	9.851
ALTO AZIONARIO	12.557	12.552
AMERICA 2000	18.992	18.744
AMERIGO VESPUCCI	12.357	12.297
APULIA AZIONARIO	11.285	11.251
APULIA INTERNAZ	11.133	11.012
ARCA AZ AMER DLR	14,164	13,967
ARCA AZ AMER LIRE	23.979	23.424
ARCA AZ EUR ECU	8,027	7,958
ARCA AZ EUR LIRE	15.491	15.289
ARCA AZ FAR E LIR	11.794	11.735
ARCA AZ FAR E YEN	878,688	877,076
ARCA AZ IT	21.318	21.299
ARCA VENTISETTE	20.396	20.041
AUREO GLOBAL	16.026	15.908
AUREO MULTIAZIONI	11.832	11.778
AUREO PREVIDENZA	21.229	21.177
AZIMUT AMERICA	14.750	14.545
AZIMUT BORSE INT	15.459	15.288
AZIMUT EUROPA	13.626	13.568
AZIMUT GLOB CRESC	17.843	17.818
AZIMUT PACIFICO	11.736	11.537
AZIMUT TREND	16.785	16.620
AZIMUT TREND EMER	10.953	10.863
AZIMUT TREND ITA	12.462	12.455
BN CAPITAL FONDO	12.047	12.029
BN MONDIALFONDO	17.555	17.336
BPB RUBENS	12.680	12.450
BPB TIZIANO	15.387	15.376
CAPITALGEST AZ	17.155	17.124
CAPITALGEST INT	14.662	14.579
CAPITALRAS	20.105	20.089
CARIFONDO ARIETE	19.652	19.463
CARIFONDO ATLANTE	20.129	19.952
CARIFONDO AZ AMER	9.808	9.695
CARIFONDO AZ ASIA	9.907	9.889
CARIFONDO AZ EURO	10.135	10.004
CARIFONDO AZ ITA	9.790	9.779
CARIFONDO DELTA	25.972	25.938
CARIFONDO PAES EM	11.643	11.481
CARIMONTE AZ ITA	13.858	13.845
CARIPLO BL CHIPS	13.569	13.442
CENTRALE AME DLR	11,679	11,659
CENTRALE AME LIRE	19.771	19.554
CENTRALE AZ IM IN	9.437	9.437
CENTRALE CAPITAL	24.296	24.219
CENTRALE E AS DLR	7,859	7,821
CENTRALE E AS LIR	13.305	13.117
CENTRALE EUR ECU	14,394	14,391
CENTRALE EUR LIRE	27.779	27.648
CENTRALE G7 BL CH	13.740	13.628
CENTRALE GIAP LIR	8.750	8.715
CENTRALE GIAP YEN	651,915	651,345
CENTRALE GLOBAL	23.277	23.118
CENTRALE ITALIA	13.489	13.463
CISALPINO AZ	15.808	15.776
CISALPINO INDICE	12.472	12.461
CLIAM AZIONI EST	12.116	12.031
CLIAM AZIONI ITA	10.046	10.027
COMIT AZIONE	12.956	12.778
COMIT PLUS	12.390	12.215
CONSULTINVEST AZ	11.042	11.036
CREDIS AZ ITA	12.310	12.295
CREDIS TREND	11.421	11.331
CRISTOFOR COLOMBO	24.869	24.583
DUCATO AZ INTERN	45.889	45.541
DUCATO AZ ITALIA	12.088	12.068
EPTA AZIONI ITA	12.840	12.826
EPTAINTERNATIONAL	21.301	21.109
EUROM AMERIC EQ F	25.432	25.127
EUROM AZIONI ITAL	15.642	15.636
EUROM BLUE CHIPS	19.711	19.541
EUROM EM MKT EQ F	9.634	9.560
EUROM EUROPE EQ F	21.408	21.358
EUROM GREEN EQ F	13.907	13.792
EUROM GROWTH EQ F	11.034	10.912
EUROM HI-TEC EQ F	13.930	13.686
EUROM RISK FUND	26.151	26.094
EUROM TIGER FAR E	23.102	22.670
EUROPA 2000	22.478	22.419
FERDIN MAGELLANO	9.599	9.568
FIDEURAM AZIONE	19.051	18.848
FINANZA ROMAGEST	12.783	12.781
FONDERSEL AM	16.872	16.723
FONDERSEL EU	15.885	15.833
FONDERSEL IND	10.361	10.346
FONDERSEL ITALIA	12.967	12.950
FONDERSEL OR	11.739	11.626
FONDERSEL SERV	13.034	13.026
FONDICRI ALTO POT	16.605	16.416
FONDICRI INT	26.351	25.993
FONDICRI SEL AME	9.884	9.813
FONDICRI SEL EUR	9.837	9.739
FONDICRI SEL ITA	19.939	19.907
FONDICRI SEL ORI	9.886	9.820
FONDINV EUROPA	21.194	21.098
FONDINV PAESI EM	14.731	14.589
FONDINV SERVIZI	22.563	22.372
FONDINVEST TRE	19.287	19.265
FONDO CRESCITA	10.514	10.518
GALILEO	15.729	15.690
GALILEO INT	17.376	17.199
GENERCOMIT AZ ITA	12.320	12.304
GENERCOMIT CAP	15.487	15.464
GENERCOMIT EUR	26.869	26.719
GENERCOMIT INT	25.173	24.897
GENERCOMIT NOR	30.677	30.253
GENERCOMIT PACIF	9.866	9.746
GEODE	18.567	18.354
GEODE PAESI EMERG	12.834	12.744
GEODE RISORSE NAT	8.881	8.843
GEPOBLUECHIPS	10.021	9.950
GEPOCAPITAL	18.285	18.250
GESFIMI AMERICHE	12.304	12.138
GESFIMI EUROPA	12.598	12.531
GESFIMI INNOVAZ	13.465	13.342
GESFIMI ITALIA	12.980	12.954
GESFIMI PACIFICO	9.924	9.789
GESTICRED AMERICA	13.708	13.518
GESTICRED AZIONAR	21.525	21.311
GESTICRED BORSITA	15.777	15.754
GESTICRED EUROAZ	22.522	22.452
GESTICRED F EAST	9.305	9.184
GESTICRED MERC EM	10.232	10.107
GESTICRED PRIVAT	12.253	12.176
GESTIELLE A	11.993	11.995
GESTIELLE AMERICA	14.443	14.187
GESTIELLE B	13.149	13.076
GESTIELLE EM MKT	12.118	12.035
GESTIELLE EUROPA	14.360	14.295
GESTIELLE F EAST	10.686	10.514
GESTIELLE I	15.755	15.587
GESTIFONDI AZ INT	17.063	16.908
GESTIFONDI AZ IT	12.717	12.699
GESTN AMERICA DLR	14,813	14,784
GESTN AMERICA LIT	25.077	24.795
GESTN EUROPA LIRE	14.324	14.255
GESTN EUROPA MAR	14,506	14,47
GESTN FAREAST LIT	13.955	13.769
GESTN FAREAST YEN	1039,711	1029,073
GESTN PAESI EMERG	12.630	12.514
GESTNORD AMBIENTE	11.988	11.876
GESTNORD BANKING	13.870	13.747
GESTNORD PZA AFF	11.060	11.045
GRIFOGLOBAL	11.217	11.213
GRIFOGLOBAL INTER	10.261	10.261
IMIEAST	12.555	12.359
IMIEUROPE	22.915	22.827
IMINDUSTRIA	16.270	16.178
IMITALY	19.479	19.457
IMIWEST	24.769	24.412
INDUSTRIA ROMAGES	15.695	15.682
ING SVI AMERICA	24.589	24.277
ING SVI ASIA	8.701	8.592
ING SVI AZIONAR	19.804	19.776
ING SVI EM MAR EQ	11.727	11.606
ING SVI EUROPA	24.120	24.021
ING SVI IND GLOB	18.855	18.696
ING SVI INIZIAT	17.563	17.495
ING SVI OLANDA	17.818	17.770
INTERB AZIONARIO	25.232	25.169
INTERN STK MANAG	12.548	12.457
INVESTILIBERO	10.929	10.918
INVESTIRE AMERICA	26.290	25.930
INVESTIRE AZ	17.840	17.815
INVESTIRE EUROPA	19.053	18.970
INVESTIRE INT	15.885	15.698
INVESTIRE PACIFIC	15.775	15.559
ITALY STK MANAG	10.933	10.919
LAGEST AZ INTERN	18.587	18.400
LAGEST AZION ITA	25.995	25.955
LOMBARDO	22.335	22.251
MEDICEO AM LATINA	11.927	11.850
MEDICEO AMERICA	12.328	12.186
MEDICEO ASIA	10.490	10.393
MEDICEO GIAPPONE	10.128	9.992
MEDICEO IND ITAL	8.334	8.324
MEDICEO MEDITERR	14.814	14.730
MEDICEO NORD EUR	11.134	11.086
MIDA AZIONARIO	13.875	13.841
OASI AZ ITALIA	11.275	11.240
OASI CRE AZI	11.470	11.438
OASI FRANCOFORTE	15.932	15.836
OASI HIGH RISK	14.018	13.959
OASI ITAL EQ RISK	13.543	13.512
OASI LONDRA	10.501	10.505
OASI NEW YORK	13.566	13.512
OASI PANIERE BORS	12.366	12.302
OASI PARIGI	14.580	14.505
OASI TOKYO	11.554	11.379
OCCIDENTE	13.105	13.028
OLTREMARE AZION	12.797	12.781
OLTREMARE STOCK	14.682	14.559
ORIENTE 2000	17.538	17.418
PADANO INDICE ITA	11.323	11.313
PERFORMAN AZ EST	17.535	17.378
PERFORMAN AZ ITA	11.554	11.535
PERFORMAN PLUS	10.102	10.086
PERSONALF AZ	19.247	19.107
PHARMACHEM	20.374	20.317
PHENIXFUND TOP	14.091	14.053
PRIME M AMERICA	27.426	27.091
PRIME M EUROPA	27.475	27.384
PRIME M PACIFICO	20.482	20.197
PRIMECAPITAL	51.134	51.030
PRIMECLUB AZ INT	11.645	11.545
PRIMECLUB AZ ITA	16.797	16.791
PRIMEEMERGINGMK	16.510	16.390
PRIMEGLOBAL	21.549	21.354
PRIMEITALY	17.210	17.201
PRIMESPECIAL	13.852	13.629
PROFES GEST INT	21.384	21.167
PROFES GEST ITA	20.849	20.818
PRUDENTIAL AZIONI	13.597	13.539
PRUDENTIAL SM CAP	12.272	12.291
PUTNAM EU EQ ECU	6,142	6,134
PUTNAM EUROPE EQ	11.854	11.784
PUTNAM GL EQ DLR	7,085	7,065
PUTNAM GLOBAL EQ	11.995	11.849
PUTNAM PAC EQ DLR	5,985	5,923
PUTNAM PACIFIC EQ	10.132	9.934
PUTNAM USA EQ DLR	6,251	6,209
PUTNAM USA EQUITY	10.583	10.413
PUTNAM USA OP DLR	5,359	5,357
PUTNAM USA OPPORT	9.073	8.985
QUADRIFOGLIO AZ	17.013	16.993
RISP ITALIA AZ	18.314	18.241
RISP ITALIA B I	28.310	28.055
RISP ITALIA CRE	13.948	13.921
ROLOAMERICA	15.543	15.384
ROLOEUROPA	13.880	13.863
ROLOITALY	12.413	12.398
ROLOORIENTE	11.814	11.687
S PAOLO ALDEBARAN	17.113	17.101
S PAOLO ANDROMEDA	31.917	31.599
S PAOLO AZIONI	13.846	13.812
S PAOLO H AMBIENT	25.199	25.106
S PAOLO H AMERICA	14.326	14.118
S PAOLO H ECON.EM	12.913	12.762
S PAOLO H EUROPA	12.383	12.340
S PAOLO H FINANCE	28.384	28.175
S PAOLO H INDUSTR	18.725	18.471
S PAOLO H INTERN	19.572	19.394
S PAOLO H PACIFIC	10.549	10.325
S PAOLO JUNIOR	21.728	21.672
SALVADANAIO AZ	17.867	17.806
SELECT AMERICA	17.224	17.000
SELECT EUROPA	22.206	22.145
SELECT GERMANIA	13.087	13.007
SELECT ITALIA	12.019	12.000
SELECT PACIFICO	10.888	10.648
TALLERO	9.865	9.757
TRADING	11.196	11.185
VENETOBLUE	15.764	15.737
VENETOVENTURE	16.030	15.973
VENTURE TIME	14.195	14.196
ZECCHINO	10.482	10.456
ZENIT AZIONARIO	11.808	11.808
ZETASTOCK	23.060	22.904
ZETASWISS	28.221	28.088
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	18.517	18.394
ALTO BILANCIATO	12.312	12.312
ARCA BB	37.912	37.789
ARCA TE	20.006	19.732
ARMONIA	17.645	17.517
AUREO	30.188	30.093
AZIMUT	23.382	23.344
AZZURRO	30.654	30.615
BN MULTIFONDO	12.244	12.220
BN SICURVITA	20.006	19.970
CAPITALCREDIT	21.278	21.208
CAPITALGEST BIL	24.671	24.635
CARIFONDO LIBRA	37.403	37.309
CISALPINO BILAN	22.061	22.033
CREDIS GLOBAL	10.517	10.489
EPTACAPITAL	18.194	18.169
EUROM CAPITALFIT	26.626	26.559
FIDEURAM PERFORM	12.307	12.248
FONDATTIVO	14.656	14.656
FONDERSEL	54.720	54.594
FONDICRI BIL	16.489	16.424
FONDINVEST DUE	28.088	28.034
FONDO CENTRALE	26.939	26.784
FONDO GENOVESE	11.698	11.693
GENERCOMIT	34.782	34.719
GENERCOMIT ESPANS	11.389	11.280
GEPOREINVEST	19.238	19.211
GEPOWORLD	16.449	16.367
GESFIMI INTERNAZ	17.839	17.728
GESTICRED FINANZA	21.685	21.578
GIALLO	13.116	13.101
GRIFOCAPITAL	21.606	21.574
IMICAPITAL	39.384	39.256
ING SVI PORTFOLIO	28.810	28.756
INTERMOBILIARE F	18.996	18.994
INVESTIRE BIL	17.278	17.223
INVESTIRE GLOBAL	15.856	15.703
MIDA BIL	14.108	14.107
MULTIRAS	31.902	31.854
NAGRACAPITAL	23.138	23.083
NORDCAPITAL	18.576	18.542
NORDMIX	20.277	20.143
ORIENTE	9.952	9.840
PHENIXFUND	20.127	19.925
PRIMEREND	34.078	34.026
PROFES RISPARMIO	21.938	21.946
PROFESSIONALE	63.913	63.798
PRUDENTIAL MIXED	10.772	10.704
QUADRIFOGLIO BIL	22.760	22.737
QUADRIFOGLIO INT	12.745	12.686
ROLOINTERNATIONAL	17.345	17.266
ROLOMIX	16.351	16.318
SALVADANAIO BIL	23.063	23.005
SILVER TIME	10.585	10.581
VENETOCAPITAL	17.075	17.034
VISCONTEO	33.270	33.186
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	22.121	21.982
AGRIFUTURA	22.797	22.763
ALLEANZA OBBLIG	10.096	10.096
ALPI MONETARIO	10.017	10.019
ALPI OBBLIGAZION	10.059	10.025
ALTO OBBLIGAZION	10.847	10.843
APULIA OBBLIGAZ	10.090	10.080
ARCA BOND	16.008	15.915
ARCA BOND DLR	6,855	6,859
ARCA BOND DLR LIR	11.605	11.503
ARCA BOND ECU	5,58	5,592
ARCA BOND ECU LIR	10.769	10.743
ARCA BOND YEN	749,47	748,346
ARCA BOND YEN LIR	10.059	10.013
ARCA BT	12.259	12.256
ARCA MM	19.191	19.187
ARCA RR	13.276	13.277
ARCOBALENO	20.080	19.967
AUREO BOND	12.129	12.064
AUREO GESTIOB	13.610	13.565
AUREO MONETARIO	10.260	10.264
AUREO RENDITA	24.524	24.510
AZIMUT FIXED RATE	12.177	12.157
AZIMUT FLOAT RATE	11.109	11.116
AZIMUT GARANZ VAL	9.869	9.832
AZIMUT GARANZIA	17.900	17.899
AZIMUT GLOB RED	19.661	19.650
AZIMUT REND INT	12.110	12.048
AZIMUT SOLIDAR	11.018	11.022
AZIMUT TREND TAS	11.297	11.293
AZIMUT TREND VAL	10.777	10.729
BN CASH FONDO	17.063	17.066
BN RENDIFONDO	11.555	11.560
BN SOFIBOND	10.798	10.742
BPB REMBRANDT	10.932	10.869
BPB TIEPOLO	11.608	11.607
CAPITALGEST MON	14.643	14.641
CAPITALGEST REND	13.720	13.715
CARIFONDO ALA	14.032	14.020
CARIFONDO BOND	12.781	12.730
CARIFONDO CARIGE	15.539	15.531
CARIFONDO DLR O	6,778	6,776
CARIFONDO DLR O L	11.474	11.365
CARIFONDO DMK O	9,933	9,921
CARIFONDO DMK O L	9.808	9.773
CARIFONDO HI YIEL	10.084	10.077
CARIFONDO LIGURIA	13.472	13.459
CARIFONDO LIREPIU	21.008	21.002
CARIFONDO MAGNA G	13.083	13.076
CARIFONDO TESORER	10.151	10.149
CARIMONTE MONETAR	11.894	11.895
CARIPLO STRONG CU	11.178	11.144
CENT CASH DLR	10,94	10,943
CENT CASH DMK	10,686	10,689
CENTRALE BOND AME	10,701	10,716
CENTRALE BOND GER	11,195	11,2
CENTRALE CASH	12.250	12.249
CENTRALE CONTO CO	14.256	14.255
CENTRALE MONEY	19.075	18.980
CENTRALE REDDITO	27.115	27.102
CENTRALE TASSO FI	10.681	10.671
CISALPINO CASH	12.574	12.573
CISALPINO CEDOLA	10.626	10.621
CISALPINO REDD	18.387	18.352
CLIAM LIQUIDITA	11.830	11.831
CLIAM OBBLIG EST	12.167	12.085
CLIAM OBBLIG ITA	11.590	11.591
COLUMBUS I B DLR	6,786	6,786
COLUMBUS I B LIRE	11.488	11.381
COMIT OBBL ESTERO	9.958	9.901
COMIT REDDITO	10.944	10.913
CONSULTINVEST RED	10.299	10.303
COOPREND	13.517	13.519
CR TRIESTE OBBLIG	10.652	10.634
CREDIS MONET LIRE	11.076	11.072
CREDIS OBB INT	10.908	10.831
DUCATO MONETARIO	12.101	12.101
DUCATO RED INTERN	11.760	11.702
DUCATO RED ITALIA	32.824	32.824
EPTA 92	16.925	16.835
EPTA IMPRESA	10.432	10.430
EPTABOND	27.881	27.879
EPTAMONEY	19.983	19.982
EUGANEO	10.444	10.446
EUROM CONTOVIVO	17.149	17.148
EUROM INTERN BOND	12.947	12.873
EUROM LIQUIDITA	11.123	11.122
EUROM NORTH AME B	12.025	11.921
EUROM NORTH EUR B	11.036	10.995
EUROM REDDITO	18.754	18.742
EUROM RENDIFIT	12.104	12.101
EUROM TESORERIA	15.710	15.709
EUROM YEN BOND	15.668	15.620
EUROMONEY	13.158	13.132
FIDEURAM MONETA	21.194	21.185
FIDEURAM SECURITY	14.029	14.030
FONDERSEL CASH	12.628	12.626
FONDERSEL DOLLARO	11.343	11.240
FONDERSEL INT	17.820	17.718
FONDERSEL MARCO	9.817	9.780
FONDERSEL REDD	17.952	17.939
FONDICRI BOND PLU	9.971	9.918
FONDICRI MONETAR	20.102	20.103
FONDICRI PRIMO	11.933	11.916
FONDIMPIEGO	27.419	27.401
FONDINVEST UNO	12.842	12.831
FONDOFORTE	15.575	15.578
GENERCOM AM DLR	6,452	6,463
GENERCOM AM LIRE	10.924	10.839
GENERCOM EU ECU	5,69	5,699
GENERCOM EU LIRE	10.981	10.949
GENERCOMIT BR TER	10.471	10.469
GENERCOMIT MON	18.313	18.310
GENERCOMIT OB EST	10.689	10.632
GENERCOMIT REND	11.900	11.886
GEPOBOND	11.449	11.381
GEPOBOND DLR	5,982	5,993
GEPOBOND DLR LIRE	10.127	10.051
GEPOCASH	10.058	10.057
GEPOREND	11.047	11.036
GESFIMI MONETARIO	16.496	16.493
GESFIMI PIANETA	10.829	10.771
GESFIMI RISPARMIO	10.935	10.928
GESTICRED CASH MA	11.748	11.742
GESTICRED CEDOLE	10.037	10.035
GESTICRED MONETE	19.382	19.379
GESTIELLE BT ITA	10.251	10.250
GESTIELLE BOND	14.924	14.827
GESTIELLE BT EMER	10.956	10.885
GESTIELLE BT OCSE	10.663	10.609
GESTIELLE LIQUID	18.272	18.264
GESTIELLE M	14.258	14.228
GESTIFONDI MONETA	14.075	14.074
GESTIFONDI OB IN	12.061	11.974
GESTIRAS	39.704	39.676
GESTIRAS COUPON	12.464	12.466
GESTIVITA	11.524	11.511
GINEVRA MONETARIO	11.184	11.181
GINEVRA OBBLIGAZ	11.802	11.789
GLOBALREND	16.061	15.982
GRIFOBOND	10.309	10.258
GRIFOCASH	11.006	11.007
GRIFOREND	13.845	13.844
IMIBOND	19.969	19.862
IMIDUEMILA	24.850	24.840
IMIREND	15.830	15.830
ING SVI BOND	20.333	20.248
ING SVI EMER MARK	16.906	16.767
ING SVI EUROC ECU	5,042	5,05
ING SVI EUROC LIR	9.731	9.702
ING SVI MONETAR	12.578	12.575
ING SVI REDDITO	24.131	24.113
INTERB RENDITA	30.999	30.993
INTERMONEY	13.344	13.315
INTERN BOND MANAG	10.430	10.380
INVESTIRE BOND	12.164	12.098
INVESTIRE MON	14.413	14.415
INVESTIRE OBB	29.559	29.548
ITALMONEY	12.838	12.826
ITALY BOND MANAG	11.206	11.196
JP MORGAN MON ITA	10.641	10.641
JP MORGAN OBB INT	11.096	11.097
JP MORGAN OBB ITA	11.731	11.709
LAGEST MONETA ITA	11.734	11.728
LAGEST OBBLIG INT	15.606	15.529
LAGEST OBBLIG ITA	24.681	24.625
LIRADORO	11.595	11.584
MARENGO	12.123	12.121
MEDICEO MON AMER	10.937	10.835
MEDICEO MON EUROP	10.935	10.911
MEDICEO MONETARIO	12.048	12.050
MEDICEO REDDITO	12.646	12.639
MIDA MONETARIO	17.525	17.530
MIDA OBB	22.235	22.209
MONETAR ROMAGEST	18.493	18.499
MONEY TIME	17.179	17.180
NAGRAREND	13.598	13.581
NORDF DOLL DLR	11,505	11,521
NORDF DOLL LIT	19.477	19.322
NORDF MARCO DMK	11,672	11,668
NORDF MARCO LIT	11.525	11.494
NORDFONDO	22.057	22.047
NORDFONDO CASH	12.576	12.577
OASI 3 MESI	10.396	10.396
OASI BOND RISK	13.056	12.990
OASI BTP RISK	14.902	14.828
OASI CRESCITA RIS	11.842	11.841
OASI DOLLARI LIRE	10.853	10.752
OASI F SVIZZERI L	8.468	8.471
OASI FAMIGLIA	10.578	10.579
OASI GEST LIQUID	11.852	11.853
OASI MARCHI LIRE	9.727	9.681
OASI MONET ITALIA	13.139	13.137
OASI OBB GLOBALE	18.971	18.942
OASI OBB INTERNAZ	16.648	16.545
OASI OBB ITALIA	17.721	17.709
OASI PREVIDEN INT	11.674	11.671
OASI TES IMPRESE	11.537	11.536
OASI YEN LIRE	8.441	8.415
OLTREMARE BOND	10.899	10.836
OLTREMARE MONET	11.330	11.331
OLTREMARE OBB	11.568	11.566
PADANO BOND	12.751	12.678
PADANO MONETARIO	10.000	10.000
PADANO OBBLIG	12.779	12.775
PERFORMAN CEDOLA	10.055	10.058
PERFORMAN MON 12	14.293	14.293
PERFORMAN MON 3	10.114	10.112
PERFORMAN OB EST	13.117	13.051
PERFORMAN OB LIRA	13.050	13.043
PERSEO MONETARIO	10.427	10.429
PERSONAL BOND	10.741	10.671
PERSONAL DOLLARO	11,533	11,546
PERSONAL LIRA	15.184	15.161
PERSONAL MARCO	11,299	11,278
PERSONALF MON	19.958	19.958
PHENIXFUND DUE	21.839	21.831
PITAGORA	16.237	16.227
PITAGORA INT	12.146	12.087
PRIMARY BOND ECU	8,071	8,06
PRIMARY BOND LIRE	15.576	15.485
PRIME REDDITO ITA	12.160	12.157
PRIMEBOND	20.074	19.988
PRIMECASH	11.259	11.256
PRIMECLUB OB INT	10.834	10.787
PRIMECLUB OB ITA	23.692	23.688
PRIMEMONETARIO	22.616	22.613
PROFES MONETA ITA	11.807	11.801
PROFES REDD INT	10.506	10.454
PROFES REDD ITA	17.281	17.242
PRUDENTIAL MONET	10.506	10.508
PRUDENTIAL OBBLIG	18.955	18.964
PUTNAM GL BO DLR	7,002	7,052
PUTNAM GLOBAL BO	11.854	11.827
QUADRIFOGLIO C BO	11.308	11.293
QUADRIFOGLIO OBB	20.567	20.566
RENDICREDIT	12.502	12.489
RENDIRAS	22.106	22.102
RISP ITALIA COR	19.009	19.011
RISP ITALIA MON	10.374	10.371
RISP ITALIA RED	25.719	25.706
ROLOBONDS	12.874	12.831
ROLOGEST	24.443	24.398
ROLOMONEY	15.417	15.415
ROMA CAPUT MUNDI	12.262	12.248
S PAOLO ANTARES	16.111	16.102
S PAOLO BREVE TER	10.512	10.512
S PAOLO CASH	13.484	13.485
S PAOLO H BONDS	10.792	10.740
S PAOLO LIQ IMPR	10.491	10.488
S PAOLO VEGA	12.154	12.150
SALVADANAIO OBB	22.487	22.455
SCUDO	11.065	10.992
SELECT BUND	10.388	10.364
SELECT RIS LIRE	12.915	12.911
SFORZESCO	13.579	13.556
SICILCASSA MON	12.621	12.615
VASCO DE GAMA	19.487	19.476
VENETOCASH	17.893	17.897
VENETOREND	21.059	21.055
VERDE	12.135	12.127
ZENIT MONETARIO	10.511	10.511
ZETA MONETARIO	11.642	11.638
ZETA REDDITO	10.000	9.992
ZETABOND	21.058	20.974
F INA VALORE ATT	4771,962	4766,227
F INA VALUTA EST	1690,183	N.D.
SAI QUOTA	25175,04	25170,54
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	52,19	52,19
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	158950	158335
FONDIT. LIRA LIT (O)	11236	11234
FONDIT. DMK LIT (O)	8866	8838
FONDIT. DLR LIT (O)	11152	11117
FONDIT. YEN LIT (O)	7395	7396
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	12528	12523
FON. EQ.ITALY LIT (A)	11868	11865
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	13090	13105
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	12629	12573
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	14233	14110
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	7731	7658
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	10521	10406
FON. F. RATE LIT (O)	10706	10710
INTERFUND DLR (B)	49,47	49,98
INT.SECURITIES ECU (B)	45,8	45,47
ITALFORTUNE A LIT (A)	85553	83361
ITALFORTUNE B DLR (A)	13,74	14,00
ITALFORTUNE C DLR (O)	11,77	11,93
ITALFORTUNE D ECU (O)	11,45	11,47
ITALFORTUNE E LIT (O)	11481	11475
ITALFORTUNE F DLR (B)	5,82	5,95
EUR. F BOND ECU (A)	37,04	36,92
EUR. F EQUITY ECU (B)	33,23	33,23
EUR. F DOL. DLR (-)	103,48	103,49
EUR. F D-MAR.DMK (-)	101,29	101,28
ROM.ITAL.B. LIT (O)	236402	236459
ROM.ECU S. T.ECU (M)	184,13	184,27

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 26/05/97	N.R.	0,00
CCT ECU 29/05/98	N.R.	0,00
CCT ECU 25/06/98	102,80	0,70
CCT ECU 26/07/98	N.R.	0,00
CCT ECU 26/09/98	N.R.	0,00
CCT ECU 28/09/98	103,75	0,00
CCT ECU 26/10/98	101,90	0,25
CCT ECU 29/11/98	101,15	-0,25
CCT ECU 14/01/99	N.R.	0,00
CCT ECU 21/02/99	101,80	-0,10
CCT ECU 26/07/99	N.R.	0,00
CCT ECU 22/02/99	101,49	0,00
CCT ECU 22/11/99	104,80	0,00
CCT ECU 24/01/00	113,10	0,00
CCT ECU 24/05/00	107,00	0,00
CCT ECU 26/09/00	N.R.	0,00
CCT ECU 22/02/01	107,05	0,00
CCT ECU 16/07/01	103,00	0,00
CCT IND 01/05/97	99,98	0,00
CCT IND 01/06/97	100,16	-0,16
CCT IND 01/07/97	100,38	-0,03
CCT IND 01/08/97	100,50	-0,09
CCT IND 01/09/97	100,78	0,00
CCT IND 01/01/98	103,15	-0,35
CCT IND 01/03/98	100,25	0,00
CCT IND 01/04/98	100,27	-0,10
CCT IND 01/05/98	100,29	-0,06
CCT IND 01/06/98	100,41	-0,12
CCT IND 01/07/98	100,40	-0,02
CCT IND 01/08/98	100,35	-0,09
CCT IND 01/09/98	100,35	-0,08
CCT IND 01/10/98	100,47	0,00
CCT IND 01/11/98	100,58	-0,05
CCT IND 01/12/98	100,70	-0,05
CCT IND 01/01/99	100,86	-0,09
CCT IND 01/02/99	100,71	-0,03
CCT IND 01/03/99	100,77	0,02
CCT IND 01/04/99	100,74	0,00
CCT IND 01/05/99	100,93	-0,12
CCT IND 01/06/99	101,07	-0,08
CCT IND 01/08/99	100,84	-0,02
CCT IND 01/11/99	101,10	-0,10
CCT IND 01/01/00	101,14	-0,06
CCT IND 01/02/00	101,14	-0,01
CCT IND 01/03/00	101,25	0,00
CCT IND 01/05/00	101,58	-0,07
CCT IND 01/06/00	101,88	-0,12
CCT IND 01/08/00	101,63	-0,02
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,57	-0,08
CCT IND 01/01/01	100,64	-0,06
CCT IND 01/12/01	100,40	-0,07
CCT IND 01/08/01	100,45	-0,19
CCT IND 01/04/01	100,54	0,00
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,36	-0,14
CCT IND 01/08/02	100,29	-0,02
CCT IND 01/02/02	100,29	-0,09
CCT IND 01/10/02	100,73	-0,02
CCT IND 01/04/02	100,68	-0,03
CCT IND 01/10/01	100,50	0,00
CCT IND 01/11/02	100,41	-0,01
CCT IND 01/12/02	100,45	0,02
CCT IND 01/01/03	100,51	-0,39
CCT IND 01/02/03	100,32	-0,10
CCT IND 01/04/03	100,76	-0,04
CCT IND 01/05/03	100,54	0,00
CCT IND 01/07/03	100,36	-0,05
CCT IND 01/09/03	100,45	-0,03
CCT IND 01/11/03	99,42	-0,11
CCT IND 01/01/04	98,88	-0,14
CCT IND 01/03/04	98,85	-0,06
CCT IND 01/01/06	100,65	0,00
CCT IND 01/01/06	102,50	1,00
BTP 01/10/99	101,73	0,12
BTP 15/09/01	102,80	0,25
BTP 01/02/06	111,13	-0,21
BTP 01/02/99	104,33	0,13
BTP 01/02/01	107,77	0,07
BTP 01/07/06	107,43	0,43
BTP 01/07/99	102,88	0,07
BTP 01/07/01	104,25	0,26
BTP 01/01/02	97,52	0,21
BTP 01/01/00	98,35	0,17
BTP 15/02/00	98,09	0,17
BTP 01/11/06	102,22	0,23
BTP 01/05/97	99,65	-0,03
BTP 01/06/97	99,90	0,05
BTP 16/06/97	100,39	0,00
BTP 01/08/97	99,96	-0,02
BTP 01/09/97	100,86	0,00
BTP 01/11/97	101,94	-0,04
BTP 01/12/97	100,90	-0,04
BTP 01/08/99	102,91	0,00
BTP 15/04/99	104,85	0,12
BTP 15/07/98	104,01	-0,03
BTP 15/07/00	109,55	-0,01
BTP 01/01/98	102,81	-0,13
BTP 01/01/98	102,79	-0,04
BTP 01/03/98	103,35	-0,04
BTP 19/03/98	103,98	-0,18
BTP 15/04/98	102,99	-0,04
BTP 01/05/98	104,12	0,04
BTP 01/06/98	104,04	-0,04
BTP 20/06/98	105,00	0,07
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,59	-0,02
BTP 18/09/98	106,05	-0,21
BTP 01/10/98	102,78	-0,09
BTP 01/04/99	102,90	0,03
BTP 17/01/99	107,55	-0,15
BTP 18/05/99	109,04	-0,45
BTP 01/03/01	117,42	0,30
BTP 01/12/99	105,46	-0,07
BTP 01/04/00	108,95	-0,05
BTP 01/11/98	105,02	-0,03
BTP 01/06/01	116,43	0,39
BTP 01/11/00	110,35	-0,06
BTP 01/05/01	108,15	0,08
BTP 01/09/01	117,34	0,27
BTP 01/01/02	118,25	0,10
BTP 01/05/02	119,12	0,17
BTP 01/03/02	96,76	0,23
BTP 01/09/02	119,81	0,05
BTP 01/02/07	94,50	0,18
BTP 01/11/26	92,30	0,30
BTP 22/12/23	108,49	-0,01
BTP 22/12/03	108,98	0,00
BTP 01/01/03	120,70	-0,15
BTP 01/04/05	116,44	0,14
BTP 01/03/03	118,72	0,16
BTP 01/06/03	116,80	0,19
BTP 01/08/03	112,35	0,29
BTP 01/10/03	107,35	0,15
BTP 01/11/23	108,20	0,45
BTP 01/01/99	102,53	-0,02
BTP 01/01/04	104,89	0,20
BTP 01/09/05	117,90	0,50
BTP 01/01/05	110,41	0,31
BTP 01/04/04	105,01	0,21
BTP 01/08/04	104,74	0,21
CTO 17/04/97	99,70	-0,10
CTO 19/06/97	100,56	0,00
CTO 19/09/97	101,70	-0,02
CTO 20/01/98	103,35	-0,02
CTO 19/05/98	104,56	-0,04
CTZ 28/04/97	97,47	0,05
CTZ 30/06/97	96,62	0,02
CTZ 29/08/97	95,90	0,02
CTZ 31/10/97	94,90	0,05
CTZ 30/12/97	94,15	-0,04
CTZ 27/02/98	93,47	0,07
CTZ 27/04/98	92,61	0,01
CTZ 27/06/98	91,73	0,03
CTZ 28/08/98	90,74	-0,02
CTZ 30/10/98	90,11	-0,02
CTZ 15/07/99	92,15	0,08
CTZ 15/01/99	89,03	0,03
CTZ 15/03/99	88,09	0,21



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3	13	L'Aquila	0	16
Verona	6	16	Roma Ciamp.	5	17
Trieste	8	14	Roma Fiumic.	2	18
Venezia	5	17	Campobasso	11	18
Milano	6	19	Bari	6	17
Torino	5	22	Napoli	6	17
Cuneo	12	17	Potenza	9	16
Genova	10	14	S. M. Leuca	10	18
Bologna	9	18	Reggio C.	12	19
Firenze	6	9	Messina	13	18
Pisa	6	12	Palermo	9	17
Ancona	4	17	Catania	10	18
Perugia	5	17	Alghero	2	14
Pescara	3	19	Cagliari	7	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	10	Londra	5	10
Atene	11	17	Madrid	4	23
Berlino	2	11	Mosca	2	5
Bruxelles	6	12	Nizza	8	16
Copenaghen	3	9	Parigi	9	11
Ginevra	5	17	Stoccolma	2	9
Helsinki	1	5	Varsavia	1	9
Lisbona	12	25	Vienna	4	16

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni peninsulari è presente un campo di pressioni alte e livellate mentre le due isole maggiori risultano marginalmente interessate da un flusso di aria calda ed umida, proveniente dall'entroterra africano.

TEMPO PREVISTO: sulla Sicilia e sulla Sardegna si prevedono condizioni di cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso per nubi medio-alte e stratiformi. Sulle regioni della penisola il cielo si presenterà per lo più sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti cumuliformi pomeridiani lungo la dorsale Appenninica. Nottetempo ed al primo mattino la visibilità subirà delle riduzioni sulle zone pianeggianti e lungo i litorali peninsulari per foschie anche dense ed occasionali banchi di nebbia.

TEMPERATURA: in aumento, specialmente sulle isole maggiori e sulle regioni di ponente.

VENTI: moderati da Sud-Est sulle due isole maggiori e sul Tirreno meridionale; deboli variabili sulla penisola, tendenti a provenire da Sud-Est anche sulle zone joniche.

MARI: molto mossi lo stretto di Sicilia, il mare ed il canale di Sardegna; mossi il Tirreno meridionale e lo Jonio; poco mossi gli altri mari.

Saggi

Di Francia Viva Godot, maestro di razionalità

Doveva accadere, prima o poi, che arrivasse. E, dopo quarantanove anni di attese, Godot ha ripagato chi lo aspettava e, magari causando qualche malumore allo spirito di Samuel Beckett, è arrivato. Sbucando dalla folla, trafelato, ha fatto una fugace apparizione, si è presentato, non ai canonici Vladimiro ed Estragone, ma a un più normale Chicco, che lo aspettava senza sapere chi aspettasse, e si è reimmerso nella folla. La rapida epifania ha però fornito al suo nuovo autore il destro per tornare sul concetto che è alla base del libro: l'assurdo.

Di assurdo si occupa Giuliano Toraldo di Francia, che la sua luminosa e lunga carriera di professore di Fisica superiore presso l'università di Firenze, presidente della Società italiana di fisica, della Società italiana di logica e filosofia della scienza, l'ha costruita tutta interamente al servizio della razionalità. «Ex absurdo» si intitola il libriccino pubblicato dalla Feltrinelli (pp. 112, lire 19.000), presentato nel sottotitolo come «riflessioni di un fisico ottuagenario». Che non è un atto di accusa contro il lato oscuro della ragione. Anzi, l'oggetto viene introdotto con un sorriso; anzi, con due, e di gran marca. Se Orazio satiro, in epigrafe, retoricamente chiede «Chi vieta di dire la verità ridendo?», il buon Virgilio chiude l'introduzione di Toraldo di Francia col suo soave «comincia, fanciullino, a conoscere la mamma dal riso». La verità non richiede necessariamente cipigli aggrondati. Il vero può attingersi anche attraverso il riso, il sorriso. Attraverso quell' assurdo che sembra, a tutta prima, la più irriducibile negazione della logica, di quello strumento indispensabile su cui sono basate tutte le acquisizioni della conoscenza umana. E che è, ricorda il fisico, «necessaria per sviluppare e indispensabile per agire proficuamente nel nostro mondo».

Eppure... eppure l'assurdo non si rassegna all'esilio, alla cacciata dall'Eden; rispunta, di continuo, e lascia tracce, segna prospettive che possono paradossalmente contribuire al cammino della conoscenza, appartiene a quella variegata sorgente primigenia di immagini, suggestioni, impulsi che rinviano ad un ordine sintattico confusamente intuito, forse, ma non ancora decodificato, non ancora appreso e calato nelle regole ferre della logica. «Se Newton avesse rifiutato a priori di soffermarsi sull'idea "assurda" dell'azione a distanza, tutta la scienza moderna sarebbe stata priva di una sua parte essenziale. E sarà certo inutile ricordare (anche senza scomodare la psicoanalisi) quanto le fantasticherie assurde, alle quali ogni tanto - per nostra fortuna - ci abbandoniamo, ci aiutino a sondare e a capire meglio noi stessi», scrive Toraldo di Francia nell'introduzione.

Dunque, Godot, senz'altro il più celebre rappresentante dell'assurdo dell'ultimo cinquantennio, chiamato dal fisico ad una significativa comparsata in una delle dodici parabole che compongono l'opera, un brano svelto e spassosisimo, giocato con maestria sul filo dell'assurdo quotidiano, dove al magone di un intellettuale frustrato fa da contrappunto la babele linguistica (postmoderna?) di un casuale interlocutore, Chicco appunto, che aspetta qualcuno senza sapere bene chi, ed edifica le sue frasi con gli stereotipi più triti presi in prestito da tutti i gerghi possibili, assimilati a mezzo televisione.

Godot - ma c'è forse qualcosa di più assurdo dell' «homo televisivus»? - alla riscossa. Ma il razionalista Toraldo di Francia ci tiene a tracciare con cura i confini. Scopriamo, accogliamo l'assurdo, «l'infinito ventaglio di possibilità da noi concepibili», per arrivare ad «approfondire la conoscenza di noi stessi». Ma «Facciamo attenzione. Nessuno potrebbe rivendicare come un "progresso" il trasferimento generalizzato di tutta la nostra vita nell'assurdo. Ci condanneremo a non poter agire proficuamente, in una parola, all'annientamento».

Giuliano Capecelatro

Pubblicate in Francia ottanta pagine inedite in cui il grande storico abbozza il concetto di «lunga durata»

Come Braudel divenne Braudel in un campo di prigionia tedesco

Il volume, secondo di una trilogia che raccoglie scritti sparsi, nasce dalle lezioni tenute dallo studioso nell'Oflag di Magonza nel '41 e in quello di Lubecca nel '43-'44. La necessità di dialogare con le altre scienze sociali.

Della necessità di una «grande, profonda storia, vista nelle sue realtà collettive, nell'evoluzione lenta delle strutture degli Stati, delle economie, delle società, delle civiltà...», insomma degli elementi essenziali della concezione della storia che espresse nel 1958 nella celebre formula della «lunga durata», Fernand Braudel parlava già nel '41, dal campo di prigionia di Magonza: in ciò consiste forse la principale novità del volume, fresco di stampa, *Les ambitions de l'histoire* (a cura di Paule Braudel e di Roselyne de Ayala, con prefazione di Maurice Aymard, ed. de Fallois, 150 fr.), il secondo della trilogia che raccoglie una selezione degli scritti sparsi - in buona parte inediti o introvabili in libreria - di Fernand Braudel.

Autour de la Méditerranée, il primo dei volumi, è apparso nel '96: vi sono riprodotti le conferenze, recensioni, prefazioni, articoli risalenti al '72-'85 e relativi al Mediterraneo, visto «dall'altra sponda», ovvero dall'Algeria, la passione di lui lorenese; e poi la Spagna di Carlo V e di Filippo II, e infine l'Italia.

In particolare Firenze e Palermo, Venezia e Genova nel '500 e nel '600 restarono, per una vita, al centro dei suoi interessi: «Amo Venezia di un amore tenero, ma ho sempre ammirato Genova, il suo coraggio all'altezza di quello di Venezia, la sua intelligenza senza eguali, la sua sorprendente mancanza d'inerzia: ignora l'ottusità e continua a vivere in anticipo rispetto agli altri» disse nell'84 allorché fu nominato cittadino onorario di Genova. Il testo del discorso era finora inedito.

Ciascuna delle opere di Braudel fu da lui a lungo meditata e più volte rielaborata, e *Les ambitions de l'Histoire* si articola intorno alla riflessione teorica dell'autore sui suoi tre principali lavori: *Il Mediterraneo, Civiltà materiale, economia e capitalismo* e *L'identità della Francia*, quest'ultima rimasta incompiuta: delle quattro parti annunciate, egli non riuscì a terminarne che le prime due. Della terza, dedicata a *Stato, cultura, società*, aveva buttato giù una cinquantina di pagine che vengono ora a concludere il volume.

Una antica mappa del Mediterraneo e in alto lo storico francese Fernand Braudel

Ricordi di prigionia

Le ottanta pagine circa - ritrovate di recente - della ventina di lezioni, tenute una prima volta nell'Oflag XIIB di Magonza nel '41 e una seconda nell'Oflag XC di Lubecca nel '43-'44, furono redatte negli ultimi mesi del '44 a partire dagli appunti presi da alcuni uditori.

Nelle poche righe dell'introduzione Braudel parla addirittura della sua prigionia come di un fatto passato, dei suoi compagni come degli «uditori di allora», e di un'opera che forse non riuscirà mai a terminare e che ha corredato di note bibliografiche piuttosto lunghe.

Stendendo il testo delle lezioni intese forse ingannare l'attesa impaziente degli ultimi mesi di guerra, «i più difficili di tutta la mia prigionia» ammise in seguito.

«Faccio lezione. Non ho mai avuto un tale successo, né un simile uditorio...», scriveva da Magonza. E aggiungeva: «Lavoro, le giornate passano in fretta, ed è meglio. Di piccola idea in piccola idea si arriva alla sera, con giusto il tempo per pensare alle notizie del mondo».

Le lezioni coincidono quindi con la prima, delle quattro o cinque che si susseguirono, stesura di *Il Mediterraneo*, alla quale Braudel si dedicò non appena fu fatto prigioniero: «Lavoro, la lingua tedesca è il mio XVI secolo. Quest'ultima cosa, assurda in simili momenti, mi è tanto dolce», scriveva alla moglie Paule nel giugno del '40.

Les ambitions de l'histoire
a cura di Paule Braudel e Roselyne de Ayala
de Fallois, pp. 529
Franchi 150

Le lettere scritte dalla prigionia alla moglie sono tuttora inedite, così come quelle inviate a Lucien Febvre relative all'elaborazione di *Il Mediterraneo*. Braudel, come abitualmente faceva per tutti i suoi lavori, distrusse in seguito le prime versioni dell'opera, anch'esse man mano fatte pervenire a Febvre.

«Ho terminato (1.600 pagine). E sono contento, perché ora il mio libro c'è. Che sollievo!», annunciò nel gennaio del '41, inviandone la prima stesura a Febvre.

Ma già, fra luglio e dicembre, lo riscrisse. «Ricevo molte lodi da Lucien Febvre. Il mio libro non le merita ancora, ma le meriterà», annotò nel corso dell'estate. «Prende forma poco alla volta e finirà per piacermi», sperava nei mesi successivi, ma subito dopo si scoraggiava: «È brutto, mal scritto, prolisso».

Finché, il 20 aprile del '45, nasce la concezione «braudeliana» della storia, quella della «lunga durata»: «Mi trovo in uno stato di grazie straordinario. Ormai tutto è chiaro nella costruzione del mio libro: il tempo è immobile, o quasi...».

Braudel poté riflettere sui tempi - e sulle modalità - della storia dai campi di prigionia di Magonza e di Lubecca, fra amicizie, sogni, attese, voglia di comprendere e di sopravvivere, e «soprattutto di comprendere per sopravvivere» secondo Maurice Aymard. E non intravvedeva altra soluzione che quella di prender sul serio la storia, sua disciplina d'elezione: «La mia visione della storia ha assunto una forma definitiva senza che io me ne rendessi conto subito, in parte come la sola risposta possibile a uno spettacolo - il Mediterraneo - che nessun racconto storico tradizionale mi sembrava in grado di cogliere, in parte come l'unica risposta esistenziale ai tempi tragici che mi trovavo a vivere... Tutti gli avvenimenti che ci venivano propinati dalla radio, dai giornali, doveva superarli, respingerli, negarli... pensare che la storia, il destino, si sarebbero scritti a tutt'altra profondità, e quindi scegliere l'osservatorio del lungo tempo».

Si chiede Aymard se «la prigionia non è stata forse un'occasione per far maturare sia l'opera che lo storico?». «Senza di essa - conclude - non solo la prima, la probabilmente anche il secondo, sarebbero stati diversi».

Le lezioni di Magonza

«Il faut voir grand, sinon à quoi bon l'histoire?», scrisse alla moglie il 15 febbraio del '41: il voler guardare lontano, nel profondo, restò sempre per lui l'obiettivo essenziale. Nelle lezioni di Magonza ritroviamo molti degli argomenti che egli riprese a trattare sul finire degli anni 50: la critica della storia «événementielle», la concezione della storia sociale profonda come storia sociale collettiva, in grado di dialogare da pari a pari con le altre scienze sociali o le altre scienze del sociale (...) incentrate sull'attualità, cioè sulla vita.

Fra qualche mese *L'Histoire au quotidien* verrà a completare la trilogia braudeliana: l'esperienza del Brasile, la direzione delle «Annales» fino al 1970, il ruolo dell'instancabile organizzatore di cultura, i rapporti con le istituzioni scientifiche e universitarie francesi e internazionali, e l'esercizio della professione d'insegnante, dal liceo di Algeri al Collége de France.

Anna Tito

Un metodo che ribalta la concezione di Marx

Nato nel 1902, il 24 agosto, a Lumeville-en-Ornois, in Lorena, Fernand Braudel, destinato a essere poi definito il «patron della "nouvelle histoire"», da ragazzo sognava invece la professioni medica. Ma suo padre, una figura di tradizionale «instituteur» francese, decise per lui: così il giovane Braudel divenne un insegnante, prima a Costantina, poi ad Algeri e a San Paolo del Brasile. Nel 1929 si legò alla rivista «Les Annales» appena fondata da Marc Bloch e da Lucien Febvre, e di cui fu uno dei direttori a partire dal '56.

Iniziò a lavorare alla sua tesi sul mondo mediterraneo e Filippo II di ritorno in Francia nel '37. La elaborò in prigionia fra il '40 e il '45, e la pubblicò nel '49; tale tesi costituì una svolta per la storiografia moderna, poiché Braudel privilegiava, rispetto alle vicende politiche, il quadro geografico e la ricostruzione delle strutture economiche e commerciali del Mediterraneo. Nello stesso anno succedette al suo amico e maestro Lucien Febvre al Collège de France, alla cattedra di storia della civiltà moderna.

Fu grande organizzatore di cultura, come fondatore prima della Sesta sezione - Scienze economiche e sociali - dell'Ecole Pratique des hautes Etudes, poi della Maison des Sciences de l'Homme. Nell'84 divenne accademico di Francia.

Il suo nome resta legato alla scuola delle «Annales», che prendevano il nome dalla rivista «Annales d'histoire économique et sociale», il cui intento era quello di giungere ad una rappresentazione globale della storia umana, utilizzando sistematicamente a tal fine gli apporti dele scienze sociali, statistiche, antropologiche ed economiche. Un metodo che si poneva in conflitto con la tradizionale storia politico-diplomatica, o «evenemenziale», per la quale la storia è fatta di socntri politici, militari, di avvicendamenti dinasticie e di battaglie. Il convcetto metodologicamente centrale dell'opera di Braudel è quello della «durata»: nella «durata» (breve, media, lunga) vanno inseriti gli «eventi», le «congiunture» e le «strutture» ella storia. Gli «eventi» si collocano nella vita politica, le «congiunture» nella sfera dell'economia, le «strutture» nella sfera della vita materiale. Per comprendere il mutamento storico è necessario tener presente tutti e tre i livelli.

La «lunga durata», che è la durata delle culture, delle civiltà, può abbracciare diversi secoli, per esempio dall'Impero romano ai giorni nostri, rappresenta anche una sconfessione della concezione di Marx. Come lo stesso Braudel spiegò in un'intervista «non sono gli uomini a fare la Storia ma l'inverso è molto più vero: è la Storia che fa gli uomini».

Braudel morì il 27 novembre del 1985. La sua opera forse più nota, «Civiltà e imperi del Mediterraneo» nell'epoca di Filippo II (3 volumi) è apparsa in Italia per la prima volta presso Einaudi nel 1950. Il medesimo editore ha pubblicato «Il mondo attuale» (1966), «Scritti sulla storia» (1973) e «Civiltà materiale, economia e capitalismo» (1981-82, 3 voll.). La prima parte dell'ultima sua opera, «L'identità della Francia», rimasta incompiuta, è uscita postuma presso Il Saggiatore nel 1986 (3 volumi).

A.T.

Un'introduzione pedante e incomprensibile nell'antologia del pensatore inglese curata da Carlo Augusto Viano

Povero Locke, maltrattato dal suo filologo astruso

Lo storico della filosofia, peraltro apprezzato interprete dei testi lockeani, stavolta ha imboccato una strada specialistica ma sterile.

In occasione di questo «Locke» di Carlo Augusto Viano sospendiamo la convenzione non scritta per cui se un libro è orribile conviene lasciar perdere e non parlarne. Avendo esso superato i limiti ordinari della bruttura, non si può tacere. John Locke, come si sa, occupa un posto di tutto rispetto nella storia della filosofia e in quella del pensiero politico. L'elenco dei suoi meriti è lungo e riguarda innanzi tutto l'aver posto con una chiarezza senza precedenti il principio della laicità dello Stato e l'aver separato la sfera politica da quella religiosa. A Locke si deve la critica dei regimi assolutistici e l'affermazione di un principio del governo fondato sul consenso; rispetto al terribile «Leviatano» di Hobbes, che scaturiva dalla necessità di mettere fine alla guerra di tutti contro tutti nello stato di natura, la più mite creatura di Locke è revocabile quando essa venga meno alla funzione di garanzia dei diritti naturali che le è stata affidata dal patto sociale. Diritto di proprietà, diritto di resistenza al potere, garanzie per gli individui: insomma questo filosofo inglese, che ha aperto la strada all'epoca dei Lumi, è a tutti gli effetti un fondatore del liberalismo politico. Il malcapitato autore della «Lettera sulla tolleranza», del «Saggio sull'intelletto umano» e dei due «Trattati sul governo civile» è finito tra le mani di Viano ed è rimasto vittima di un memorabile maltrattamento. L'editore Laterza ha affidato allo storico della filosofia, che aveva già curato, peraltro degnamente, la pubblicazione di testi lockiani, un volume della bella collana «I pensatori politici»: metà introduzione-profilo dell'autore in questione e metà antologia delle sue pagine più significative. Che cosa non ha funzionato nel «Locke»? È presto detto: al di là di ogni valutazione di contenuto, la prima metà è illeggibile, incomprensibile, inaccessibile. Prima di arrivare all'antologia, il lettore viene tramortito da cento micidiali pagine di Viano, delle quali - lo confesso qui senza nessuna vergogna - io non ho capito nulla, assolutamente nulla, niente di niente, nonostante esse contengano ben 312 note (un record!), una più inutile e astrusa dell'altra. Inquadramento storico? Notizie di sfondo? Il rapporto con Hobbes? Non vi aspettate nessun chiarimento, verrete trattati come se per tutta la vita voi non aveste fatto altro che i curatori dell'Opera omnia di John Locke (o di Viano). Ma anche in quel caso, dovreste munirvi di un corredo di enciclopedie, archivi, tavole cronologiche, Cd-Rom interattivi. E non basterebbe. Viano intavola una sua personale discussione con tutta la precedente letteratura lockiana, dalla quale il lettore viene escluso per incompetenza. Si rimane lì storditi dalla beata incoscienza, dall'euforia del dotto, rapito da un transfert bibliografico senza ritorno. Ascoltatelo: «Anche Leo Strauss, che pure non citava Kendall, riconobbe l'importanza della presenza di Hooker negli scritti lockiani ma, al pari di una gran parte della storiografia tradizionale, continuò a sostenere che Locke aveva accolto da Hobbes l'interpretazione della società politica come costruzione totalmente artificiale...»; «Strauss dichiarava di aver scritto queste cose prima di aver letto l'articolo di C.B. Macpherson "Locke on Capitalist Appropriation", ma ammetteva che le proprie posizioni erano affini a quelle di Macpherson. D'altra parte, riprendendo nell'opera del 1962 gli studi pubblicati nel 1951 e nel 1954, Macpherson si riferiva al volume di Strauss su Hobbes del 1936». Volete qualche illuminazione sulla questione della monarchia? «Nel 1681 Robert Brady rispose a Petyt e a William Atwood, che in appoggio a Petyt aveva pubblicato "Jani Anglorum Facies Nova", scrivendo "A Full and Clear Answer to a Book Written by William Petyt", e dovette anche lui cambiare l'ideologia monarchica, introducendo contenuti assenti ....». E se questo è il filo del discorso, diciamo così, principale, immaginate le note. L'estensore non si è preoccupato neppure di dare l'impressione che il suo lavoro avesse un senso. È vero che, impegnando alcuni mesi di lavoro, un grande filologo potrebbe ricostruire il significato, riga per riga, di queste cento pagine di Viano, ma poi qualcuno dovrebbe pagarlo. E a che pro? Per vendere poi il libro con una onerosa appendice? No grazie, fermatevi qui. Quiz conclusivo: se un idraulico viene a casa vostra e non fa le riparazioni, voi non lo pagate; se un politico che avete eletto dà una cattiva prova, da veri liberali lockiani lo manderete a casa non votandolo più; se uno storico della filosofia invece di un vero libro vi presenta un semilavorato impresentabile, che si può fare? È sufficiente lasciarlo in libreria? Passate parola.

Il pensiero politico di Locke
di Carlo Augusto Viano
Laterza
Pp. 214
Lire 25.000

Giancarlo Bosetti

Un'analisi di David Harvey

Il Postmodernismo? È figlio della Nuova Sinistra

È ormai un classico *La crisi della modernità* di David Harvey. Uscito negli Stati uniti sette anni fa, il volume è riproposto ora dal Saggiatore in una seconda edizione italiana (traduzione di Maurizio Viezzi, pp. 462, lire 24.000). Il saggio dà conto di un'indagine sulle complesse relazioni fra le trasformazioni economiche e socio-politiche che hanno attraversato questa seconda parte del secolo e le modalità attraverso cui hanno trovato espressione. C'è «una relazione necessaria fra la nascita di forme culturali postmoderniste, l'emergere di più flessibili modi di accumulazine del capitale e una nuova fase di "compressione spazio-temporale" nell'organizzazione del capitalismo», scrive l'autore nella prefazione al volume. E ancora, riferendosi al «postmodernismo», Harvey sostiene che «negli ultimi anni esso ha determinato il livello del dibattito, ha definito il "linguaggio" e ha stabilito i parametri della critica culturale, politica o intellettuale». A questo proposito val la pena di annotare le relazioni rilevate da Harvey tra la Nuova Sinistra dell'ondata sessantottina e i nuovi linguaggi che in quegli anni andavano profilandosi. «Essa si considerava sin dall'inizio una forza tanto culturale quanto politico-economica, e contribuì a determinare il passaggio all'estetica di cui è fatto il post-modernismo». La politica culturale di quei movimenti, cioè, «si legava meglio con l'anarchismo e il libertarismo», mentre rompeva il legame con gli schemi del marxismo tradizionale. Ne scaturiva una concezione del materialismo storico arricchita da nuove considerazioni, fra cui quelle sulla «differenza e "diversità"» come qualcosa da considerare in ogni tentativo di cogliere la dialettica del cambiamento sociale; oppure quelle sul riconoscimento dell'importanza delle pratiche estetiche e culturali.

Il Commento

Stampa e delitti gay

FRANCO GRILLINI

Gli «ambienti omosessuali» sono sempre «torbidi», le amicizie ovviamente sono «particolari», le frequentazioni inevitabilmente «ambigue».
È in questo modo che maturano i «delitti gay» per i quali è d'obbligo seguire la «pista omosessuale» nel sottobosco delle cosiddette «relazioni pericolose».
Insomma: se un fatto di cronaca, disgraziatamente, coinvolge una persona omosessuale si scatena una furia macellaia e morbosa che non guarda in faccia a nessuno e su tutti i giornali del paese compaiono titoli e articoli a effetto sul «delitto a sfondo omosessuale».
Ma se la cosa riguardasse un etero nessuno parlerebbe di omicidio eterosessuale (qui si usano locuzioni più delicate tipo «delitto passionale») o un ebreo dove giustamente non si direbbe certo «delitto ebreo» oppure non si parlerebbe di «pista ebraica».
Invece per gli omosessuali si fa, producendo quel noto corto circuito originato dal pregiudizio che alberga anche nelle segrete vie mentali dei giornalisti, per cui vittima e carnefice si confondono e l'assassinio ai danni di un omosessuale si trasforma immediatamente in un «delitto gay».
Sentite cosa scrive un noto quotidiano laico e nazionale a proposito del «mostro» di Cori accusato di un orrendo delitto con la sua asserita omosessualità che serve come unico e primario indizio: «È saltata fuori così la pista omosessuale, quell'amore morboso, quell'insana passione, quella latente follia al limite del patologico che poteva aver armato la mano del misterioso killer».
I titoli sono sparati, gli articoli torrenziali, il malcapitato dipinto come balordo, brutto (Lombroso docet), mezzo drogato. Poi l'interessato è stato scagionato e scarcerato, ma nessun giornalista gli ha chiesto scusa per una vita distrutta dall'invadenza omofoba.
La Tv non è da meno con danni ancora più evidenti vista la maggiore diffusione e l'uso delle immagini.
Uno speaker del Tg1 delle 20 di qualche giorno fa spiega che questi omicidi maturano «nel mondo degli omosessuali» senza chiedersi se un tale «mondo» esista (non esiste, perché gli stili di vita e i modelli antropologici fra i gay sono altrettanto vari quanto quelli che si ritrovano fra gli eterosessuali); e senza pensare che mai e poi mai si direbbe che la Cappella Sistina è nata dal genio di un pittore gay (Michelangelo) o che i computer sono stati inventati da uno scienziato omosessuale (A. Turing).
Si sa, a parlare bene degli omosessuali si potrebbe dare un cattivo esempio soprattutto alle giovani generazioni.

Intervista alla presidente del «Forum indipendente» delle donne dell'Albania

Diana Ciuli: «Dietro il boom albanese nessuna politica»

La scrittrice ripercorre le vicende degli ultimi anni del suo paese e lamenta l'assenza di principi democratici. La questione del razzismo, della solidarietà e i rapporti con l'Italia.

ROMA. Non solo aiuti umanitari. Ma collaborazione politica per ricreare fiducia nella democrazia, distrutta dai brogli elettorali e dall'indifferenza dell'Europa. Per avviare uno sviluppo economico che faccia dimenticare le finanziarie-truffa, e un'idea selvaggia, senza legge, del mercato. Questo chiede all'Italia e al suo governo di centrosinistra - se ancora sarà in piedi - Diana Ciuli, una donna che presiede una delle più forti organizzazioni non governative cresciute in Albania, il «Forum indipendente delle donne albanesi». E questo ha ripetuto al «tavolo» del volontariato attivato dalla ministra Livia Turco in vista della missione. Parlo a lungo con lei mentre, nel nostro Parlamento, si rischia una crisi di governo dai molti aspetti surreali. «Non faccio parte di un partito politico ma di un movimento per i diritti della donna - dice di sé Diana Ciuli - e la mia professione è scrivere. Ma dopo il '91, dopo una dittatura durata 50 anni, in molte e in molti volevamo dare una mano nella ricostruzione. E adesso il mio paese vive un altro dramma...».

Come viveva in quel regime?

«Non era facile. C'era la censura. Era una dittatura vera e propria. Io non facevo politica, ma il mondo artistico e intellettuale era visto come un'opposizione al regime. Quell'esperienza autoritaria ha condizionato molto negativamente il cambiamento».

In che senso?

«Non avevamo una classe politica preparata. Nessuno sapeva che cos'è l'economia di mercato, la gente era così stanca della dittatura e voleva cambiare. C'era entusiasmo e anzi, un'isteria per il cambiamento. Così l'Albania fu buttata nell'economia di mercato senza rispettare alcuna legge, senza considerare alcun problema sociale, nel modo peggiore. I tecnici, gli intellettuali, gli economisti che potevano essere preziosi sono stati licenziati o perseguitati, tutti sospetti di essere nostalgici del comunismo. Non c'era una cultura politica basata sulla separazione dei poteri. È stato reclutato un ceto di giudici poco preparati e facilmente corruttibili. La grande povertà, poi, ha favorito la corruzione. È questa la miscela che ci ha fatto esplodere».

Gli albanesi come avevano reagito all'inizio?

«Secondo me con grande energia. Gli esodi, spettacolari e drammatici, hanno creato un'economia che per due o tre anni ha salvato il paese. Siamo un popolo mediterraneo, con famiglie numerose e forti. Chi si arrangiava all'estero mandava soldi a casa, crescevano i negozi, i commerci. Altro denaro è arrivato dall'Italia, la Germania, la Svizzera. A confronto della nostra povertà sembrò un grande boom. Ma dietro non c'era nessuna politica, solo il sudore della gente».

Qui spesso «albanese» significa persona pericolosa, violenta. Che cosa ne pensa?

«Non solo dall'Italia sono venute ventate opposte di sentimenti: la solidarietà, che è stata tanta. E il razzismo. Qui c'è davvero una responsabilità dei media. Ogni crimine fa notizia. Ma io, che vengo spesso in Italia, conosco tanti albanesi ben inseriti, che lavorano onestamente. Sono la maggioranza, ma nessuno ne parla...».

Come mai si è impegnata in questo movimento di donne?

«In tante avevamo capito che la privatizzazione selvaggia sarebbe ricaduta su di noi. Le donne erano l'80 per cento dell'industria leggera e dell'industria alimentare di Stato. Chiudevano le fabbriche, e tutte ritornavano a casa, o in campagna. La terra fu data ai contadini. Ma non c'erano capitali per attrezzare l'agricoltura. Le donne si sono ammazzate di lavoro. D'altra parte ci volevano leggi nuove. Abbiamo creato collegamenti con le giuriste, abbiamo premuto sul Parlamento. Prima la legge c'era, ma valeva solo l'ordine e l'ideologia del partito. Dopo abbiamo capito che anche nelle nuove condizioni la legge non aveva molta importanza. È la mancanza di principi democratici che ci ha portato al disastro».

Lei accusa i politici che hanno diretto l'Albania.

«Sì, certamente».

Chi?

«Il partito democratico, perché loro hanno governato. Ma l'errore è stato che di nuovo abbia comandato solo un partito, ereditando la vecchia mentalità. In una coalizione si può imparare meglio a tollerare gli altri, ad ascoltare le critiche».

Come giudica il legame politico con l'Italia?

«Lo abbiamo visto come cosa positiva. Volevamo che l'Albania si aprisse verso il mondo, specialmente verso l'Europa, e per noi la porta per entrare in Europa era soprattutto l'Italia».

Che cosa non ha funzionato?

«L'Europa e l'Italia non ci hanno preso sul serio quando abbiamo denunciato le illegalità democratiche e poi i brogli nel '96. Il governo sventolava il boom economico. Avranno pensato: sono i soliti che dappertutto pretendono la perfezione... Ma la nostra gente ha perso la fiducia nella democrazia. La crisi delle finanziarie-truffa ha fatto detonare la rivolta, e poi l'anarchia. Il nuovo governo di solidarietà nazionale è arrivato troppo tardi».

C'è stato un altro esodo verso l'Italia. E una reazione anche ostile: come l'ha valutata?

«C'è stata di nuovo solidarietà. Ma anche una reazione negativa esagerata».

Si riferisce alla decisione del pattugliamento navale?

«Il pattugliamento è stato deciso insieme al nostro governo. Ma forse hanno agito in fretta, e l'incidente dell'affondamento penso dipenda da questo. Un pattugliamento è sempre rischioso».

Come giudica l'intervento militare? E l'iniziativa di coinvolgere il volontariato?

«Da anni c'è una collaborazione intensa tra organizzazioni non governative italiane e albanesi. È la faccia migliore con cui il vostro paese si è presentato. Questo lavoro deve poter continuare, al di là della distribuzione degli aiuti umanitari».

E la presenza dell'esercito?

«Come cittadina albanese mi addolora molto che debbano venire soldati stranieri, non solo italiani. Che i nostri problemi debbano risolverli altri. È un sentimento amaro, rivolto però più contro i dirigenti albanesi che non hanno saputo evitare la catastrofe. La gente è disposta all'aiuto e alla collaborazione. I soldati italiani sono già stati apprezzati durante la prima missione "Pellicano". Certo, oggi c'è il rischio di scontri armati».

È un rischio alto?

«Non credo. Molta gente in Albania è armata, ma solo per difesa personale. Poi ci sono bande di ladri. Ma non attaccherebbero i militari stranieri. Il rischio viene da alcune bande terroriste, non ancora individuate, che potrebbero tentare una provocazione politica. Sarà preziosa un'informazione e una trasparenza costante sulla missione».

Teme una sorta di copertura, o un'ingerenza rispetto al ruolo di Berisha? Sarebbero utili le sue dimissioni?

«Lo sarebbero state, e molto. Forse lo sarebbero anche oggi. Ma non può essere un governo straniero a imporle. Gli albanesi potrebbero chiedere le dimissioni di Scalfaro? Berisha sarebbe favorito solo se cadesse l'attuale governo albanese».

Il naufragio e le vittime hanno cambiato il clima verso l'Italia?

«Quei morti pesano anche sulla coscienza degli italiani, e infatti dopo è aumentata la solidarietà. Certo, a un prezzo troppo alto. In Albania c'è stata una reazione molto forte: nell'incidente si è vista la conseguenza degli umori ostili, razzisti. Oggi il dolore resta, ma credo che non cambi l'aspettativa di una collaborazione».

Che cosa pensa della discussione politica italiana, del "no" di Rifondazione alla missione?

«Rifondazione è molto gelosa dei suoi principi. Penso che però una mediazione su una questione così rilevante poteva essere trovata. Certo, col contributo di tutti. Non voglio dare consigli a nessuno, ma una via di mezzo esiste sempre... Se cade il governo di centrosinistra in Italia, per noi non sarà un vantaggio».

Alberto Leiss

«Nessun incarico, voglio continuare a scrivere»

Diana Ciuli è una donna dal volto greco, lo sguardo scuro e intenso. Ha due figli, una ragazza di 19 anni e un maschio di 13, e un marito ingegnere. Il «Forum indipendente delle donne albanesi» è un'organizzazione non governativa presente in tutti i 17 distretti dell'Albania. Quante donne organizza? «Non facciamo una politica di massa - risponde Diana - ma quando convochiamo una riunione o una manifestazione vengono in molte. Lavoriamo per progetti, su base volontaria. Ci sono una ventina di gruppi femminili che operano in Albania, più le donne dei partiti. La collaborazione è intensa. Nel nostro paese le donne sono colte, forti, potrebbero partecipare attivamente alla politica, ma non lo hanno fatto nemmeno dopo il crollo del regime. Anche per questo ci siamo attivate». La Ciuli parla di un percoso di emancipazione femminile diverso da quelli conosciuti nei paesi occidentali. «Col regime comunista avevamo leggi che riconoscevano a tutti i livelli, politici e economici, piena parità di diritti. Ma non avevamo imparato a lottare per affermarli. In questi anni però ci siamo battute per mantenere legalmente, nelle nuove condizioni, qui diritti "regalati", e non è stata una battaglia semplice». «Alla nostra generazione - dice ancora - sono toccati i momenti più difficili del dopoguerra. Eravamo ragazzi quando arrivò l'importazione della rivoluzione cinese, e una situazione per noi soffocante. Abbiamo lavorato e messo su famiglia negli anni della più grave crisi economica, col cibo che mancava, le code. Quando c'è stato il crollo abbiamo dovuto ricominciare tutto da capo. E ora, un nuovo disastro...». Chiedo a Ciuli se, in vista di nuove elezioni, pensa di mettersi direttamente in politica. «Non voglio stare in un partito - risponde - perché potrebbe limitare il mio lavoro di scrittrice». Diana scrive racconti («sull'amore, sulla vita di tutti i giorni...») che negli anni scorsi sono anche apparsi in varie pubblicazioni italiane.

A.L.

Non sono **D'accordo**

Caro Gamba il ritorno alla castità significa libertà di scelta

MATILDE PASSA

Le Caste dive tornano di moda e qualche uomo, come mostra l'intervento di Mario Gamba, legge in tutto questo i segni della restaurazione. Esaltare la castità equivarrebbe a ritornare ai polverosi salotti dove vecchie zie zitelle mascheravano i propri fallimenti sentimentali esaltando l'astinenza e la verginità. E dove una società pruriginosa e sessuofoba costringeva le donne a restare chiuse dietro cancelli dove il piacere era negato. Era un valore, allora, la castità? Certamente no. Era un'imposizione, più o meno subita o interiorizzata. Poi c'è stata la liberazione sessuale. Finalmente si poteva decidere dove, come, quando, quanto, con chi fare l'amore. Anzi fare l'amore suonava eccessivo. Si diceva «scopare» e basta. Ma si decideva davvero? Ricordo il sarcasmo col quale nel '68 si parlava, in certi ambienti, delle donne che erano ancora vergini, o che non andavano a letto appena un uomo metteva loro gli occhi addosso. Considerate avanzi del passato, o pericolose ragazze in cerca di marito, o peggio ancora, rompicoglioni che la mattina dopo, a lenzuola ancora calde, pretendevano l'appuntamento successivo. Molte donne in questi anni hanno compreso che quel modo di fare l'amore (come si ostinavano a chiamarlo) non era congeniale al loro modo di essere. Che si pagavano prezzi alti sul piano affettivo. Spesso altissimi. Forse nascevano, questi prezzi, da condizionamenti antichi, ancestrali quasi, ma che fare? Tanto vale prendere atto di come si è, di rispettare la propria verità. Per tante donne il ritorno alla castità è una difesa, magari una fuga. Per altre un'occasione di stare più con se stesse, preludio a una crescita, a una diversa consapevolezza. Per altre ancora una chiusura all'aspetto corporeo che fa paura. Ci possono essere tante motivazioni diverse dietro la scelta della castità, parola peraltro impropria. Io preferirei parlare di astinenza, perché la castità è concetto più sfaccettato, che non necessariamente esclude l'amore fisico, ma ad esso si può anche coniugare. Il problema, allora, non è tanto stabilire se l'astinenza sia un valore o no. Dipende dal significato e dal senso che ognuno le conferisce. Il vero valore, primario e inalienabile, è invece la libertà di scelta. E questa le vecchie zie non ce l'avevano proprio. Noi sì.

Al **Mercato**

Spot al femminile Che confusione tra le manager e la nuova lanolina

ENZO COSTA

Lo so, bisognerebbe diffidare delle analisi sull'emancipazione femminile fondate sullo studio dell'immagine della donna negli spot. Un po' perché trascurano il dettaglio che trattasi di intimazioni al consumo e un po' perché le chiavi di lettura di qualsivoglia réclame sono controverse: come interpretare sociologicamente la figura della memorabile fanciulla Nuvenia Pocket che proprio in quei giorni si gettava temerariamente col paracadute? Come una metafora femminista dello spazio riconquistato o come una caricatura maschilista di un femminino vagare tra le nuvole? O, più semplicemente, come un esempio eloquente di creatività agonizzante tra i sedicenti creativi? E, per venire a commercial contemporanei, come valutare quello stereotipo di donna manager che però posticipa il briefing causa ineludibile poppata al proprio bebè? Come un ammirato omaggio alla poliedricità femminile che si estrinseca tra riunioni e pannolini o come un allarmato messaggio sul dramma infantile incarnato da un povero neonato costretto a partecipare ai consigli di amministrazione? E per rimanere in tema, che dire del dialogo parabeckettiano partorito da un copy per incrementare le vendite di un cellulare? «Sei nervoso?» chiede il testimone di nozze all'amico in procinto di dire sì «Sposo una donna manager!» replica lui. Rinuncio per incapacità confessa a ogni esegesi sociologica. Per dedicarmi a quell'incredibile spot reazionario che presenta casalinghe entusiaste della nuova formula di un detersivo. Una di loro arriva alla citazione esplicita: è la «lanolina nutriattiva» che la manda in visibilio.

Risponde Lea Melandri

«Il personale è politico» non fu solo uno slogan

«Cara Lea,
nel 1968 avevo sette anni. L'avventura femminista l'ho conosciuta solo indirettamente e forse più per gli slogan che per i percorsi e i significati che ha avuto. Ora è un pezzo di storia di cui sento la mancanza. Ultimamente ho sentito imputare al movimento del '68 di aver portato la sessualità in piazza, dividendola dal suo nucleo emotivo e affettivo, come se alla fine si privilegiasse comunque un aspetto consumistico e non la qualità delle relazioni.
In questo ambito, il movimento femminista come si è posto? E ora, come interpreta ciò che adesso si sta consumando? Perché si è partite dalla sessualità? Cosa si metteva in gioco da quella prospettiva e che dialogo c'era con gli uomini impegnati nei cambiamenti politici di quei tempi? E adesso? E poi?».

Silvia Giacomelli

Cara Silvia,
mi accorgo che l'esperienza degli anni '70 ha creato uno spartiacque tra generazioni, e il vuoto di memoria che vi ha fatto seguito - la dimenticanza nei protagonisti di allora e l'assenza quasi totale di ricostruzioni storiche - non può che accentuarlo. Come sempre accade, purtroppo, i frammenti disordinati di notizie, usanze, linguaggi, che si salvano fino ad arrivare ai decenni successivi, risentono degli umori contraddittori, pronti all'idealizzazione come al discredito, con cui si guarda a un passato significativo.

È un peccato che le iniziative attente a celebrare ventennali e trentennali non abbiano un orecchio così fino da raccogliere quella «vox populi» che sempre trattiene, nel naufragio delle epoche e dei temi che le hanno attraversate, inerzie rivelatrici, ritagli sintomatici di discorso, ma soprattutto impressioni forti e durature, non importa quanto veritiere.

Ci si accorgerebbe, come tu mi confermi, che dietro l'immagine enfantizzata dal cinema, dai giornali, dai media in genere, di «anni di piombo», contrassegnati dalla violenza e dal terrorismo, è rimasta vivissima l'idea che uno scuotimento imprevisti abbia raggiunto i luoghi più lontani dalla politica, come la famiglia, gli amori, le esperienze personali del corpo e della sessualità. In effetti, il '68 è ricordato dai più come l'anno emblematico di una rivoluzione singolare, lontana dai modelli storici e dalle categorie onnicomprensive dell'economicismo, sorprendente per quella stessa cultura di sinistra che ne aveva creato indirettamente i presupposti.

La convinzione che fosse possibile piegare il corso della civiltà verso un pensiero e «pratiche non autoritarie», attraverso allora i luoghi e i saperli più diversi, dalla scuola alla fabbrica, dagli ospedali alle amministrazioni pubbliche, ebbe come protagonisti adulti e bambini, uomini e donne, finì per interessare la società nel suo insieme, come coagulo di arcaismi e di continue innovazioni. Si cominciò a pensare che il velo di pudore e di mistero, messo a custodia della «vita intima», avesse impedito di vedere la storia che vi era passata sopra, e che fosse stato, per le esperienze più creative degli individui, una sorta di sbarramento.

Il bisogno di immaginare, fuori dai legami famigliari, di cui si scopriva la stretta violenta, altre forme di aggregazione, altri modi per esprimere affetti, piaceri, desideri, si alimentava di una diffusa spinta liberatoria che non sempre riusciva a distinguere alternative reali e le mode passeggere, che si sposavano a cambiamenti profondi e consumi frettolosi.

Neanche il femminismo, che negli anni successivi fece della sessualità e delle tematiche del corpo il nodo dell'intricata vicenda dei sessi, passaggio obbligato di ogni politica che non si pensasse separata dalle condizioni prime, materiali, del vivere, potè impedire che si confondesse la ricerca di modelli meno deformati di quelli tradizionalmente assegnati al maschile e al femminile, con una generica liberalizzazione della morale e dei costumi.

Oggi la situazione è più confusa, e il fatto che molti aspetti del «disagio» dichiarato allora a gran voce siano divenuti vistosi e preoccupanti agli occhi di tutti, si sposa con l'incertezza più totale sul modo di affrontarli. La spettacolarizzazione del «privato», la migrazione dei problemi del corpo e della sessualità in ambiti specialistici, come la medicina, la scienza, le leggi, non è certo quello che si intendeva con lo slogan «il personale è politico», ma dal momento che una materia di esperienza, messa al bando per così lungo tempo dalla vita pubblica, ha trovato in qualche modo cittadinanza, si può prevedere che torni a essere per qualcuno oggetto di riflessione.

Scrivete a
Lea Melandri
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

In Danimarca il primo club per cacciatrici

COPENAGHEN. È nato in Danimarca il primo club di caccia per sole donne. Le iscritte sono già 35, giovani e meno giovani desiderose di imbracciare il fucile senza il fastidio di doversi confrontare con gli uomini. L'idea è venuta ad Annette Rusbjerb, 40 anni, sposata. «La mia licenza di caccia continuava a rimanere nel cassetto perché non mi andava di sparare con dietro il solito gruppo di uomini che diceva "troppo alto, troppo basso, mancato". Così ho messo un annuncio su una rivista cercando altre donne per creare un club tutto nostro». L'iniziativa ha avuto successo e il club è diventato realtà. Le iscritte, donne dai 18 ai 65 anni, si sono date convegno in una zona di campagna dello Jutland per un'esercitazione di tiro a volo, prima di partire la settimana prossima per una battuta di caccia in Polonia. «Vogliamo fare pratica con qualcuno che non è così esperto come i nostri mariti e i nostri figli - spiega un'iscritta - Loro sono avvantaggiati perché hanno fatto il servizio militare e hanno pratica di armi».

Un film di Totò mai visto in TV e mai distribuito in videocassetta?

Ma mi faccia il piacere...

Invece è proprio vero. È un film del 1951, "d'annata" come tutti i migliori di Totò. Da una commedia di Eduardo Scarpetta, girato dalla coppia Marcello Marchesi - Vittorio Metz. Con un Totò travolgente ed esilarante come sempre.

sabato 12 aprile con **l'Unità**

i capolavori del cinema: o li vedi con l' Unità o non li vedi mai più!

È cominciato l'ultimo mese dell'anno lunare che per i musulmani è dedicato al «pellegrinaggio santo»

Soli e uniti nel nome di Allah Così i pellegrini pregano alla Mecca

Si chiama «hajj» il viaggio verso il luogo più sacro per i credenti islamici. La pratica era già diffusa nell'Arabia preislamica e fu ripresa nel Corano come uno dei comandamenti di Dio. È qui che ogni individuo si ritrova nella comunità dei credenti.

Chi e come nella Ka'aba

Il pellegrinaggio musulmano per antonomasia, lo hajj, si svolge nell'ultimo mese dell'anno lunare, chiamato dhu 'l-hijja (appunto «quello dello haji»). È obbligatorio almeno una volta per ogni musulmano (maschio o femmina: le donne sono circa un terzo del numero complessivo dei partecipanti) adulto e sano, qualora circostanze economiche e altre cause esterne indipendenti dalla sua volontà non glielo impediscano. Lo hajj consiste nella visita alla Mecca, nell'indossare un abbigliamento particolare, e in una serie di riti caratterizzati anche da spostamenti fisici nell'area della Mecca stessa. Quest'ultima è il haram («luogo sacro», meglio «luogo proibito in quanto inviolabile, inaccessibile»: parola che si riallaccia alla radice hrm indicante ciò che è vietato: la carne di maiale è haram ma non certo sacra) per eccellenza, e ha al suo centro la Ka'aba, una costruzione quasi cubica (m. 10x12x15) nel cui angolo nordorientale è conservata la «pietra nera», un frammento di meteorite. Il pellegrinaggio inizia all'arrivo nel territorio della Mecca, con la manifestazione da parte del pellegrino della sua intenzione di compiere il pellegrinaggio stesso. Questa dichiarazione di intenzioni, elemento cruciale dell'Islam che deve precedere qualsiasi azione compiuta dal fedele, si esprime attraverso la formula: «Eccomi a Te, o Dio. Tu non hai altro compagno, Tua è la Lode e la Grazia, Tuo il possesso del mondo. Eccomi a Te». Contemporaneamente il pellegrino indossa un drappo bianco senza cuciture (ihram: dalla stessa radice hrm) e entra perciò in uno stato di purità, di sacertà, di incontaminazione (chiamato anch'esso ihram) che dura fino alla fine del pellegrinaggio, i cui rituali prendono però avvio solo con la preghiera del mezzogiorno dell'ottavo giorno del mese di dhu 'l-hijja (quest'anno corrispondente al 16 aprile).

[G.Ve]

Preoccupati dalle discussioni su quanti giorni manchino al Duemila, non prestiamo forse sufficiente attenzione al fatto che a questo mondo esistono altre ricorrenze importanti. Questo mese, per esempio, è una data assai significativa per un sesto dell'umanità: inizia infatti l'ultimo mese dell'anno lunare, che per i fedeli musulmani è il mese del pellegrinaggio.

Qualsiasi credente, qualunque sia la sua fede, cerca di avvicinarsi il più possibile a Dio attraverso l'aiuto di mediatori (profeti, santi, taumaturgi, veggenti, stregoni, individui in vario modo in rapporto con la divinità), o più spesso personalmente. In quest'ultimo caso si offrono diverse possibilità, dalla semplice preghiera individuale all'ardua via mistica, passando per le più accessibili visite dei luoghi dove la divinità si è in qualche modo manifestata: il pellegrinaggio, appunto. Il viaggio per devozione ad una località ritenuta sacra è dunque una manifestazione presente in tutte le religioni e le culture: per il cristianesimo il grande Giubileo del prossimo Duemila va di pari passo con i treni per Lourdes e le gita fuori porta alla Madonna in lacrime di Civitavecchia. E situazioni simili si ritrovano altrove: dalle preghiere degli ebrei al Muro del pianto alle immersioni degli indù sulla spiaggia di Bombay per la festa del dio Danesh, con una varietà di usi, costumi e rituali che fanno la gioia degli antropologi e degli studiosi di storia delle religioni, mentre forse complicano l'esistenza dei teologi.

Data questa diffusione universale, non sorprende che nell'Islam esista il pellegrinaggio. Meglio: anche in questo caso esistono differenti tipi di visite a luoghi o a persone «sante»: così in Iran gli sciiti vanno alla tomba dell'Imam Reza a Mashhad, i sunniti di Turchia si recano alla tomba di Eyyub a Istanbul e quelli dell'Egitto al mausoleo di Sidi Ahmad al-Badawi a Tanta, senza contare le innumerevoli visite a questi «santi vivi» chiamati in vario modo nelle lingue islamiche (sheykh, pir, wali, marabut) e che tanto spazio hanno nelle culture popolari locali.

Tuttavia per i credenti musulmani, nessuno escluso, questi non sono veri pellegrinaggi, ma solo «visite», «peregrinazioni». Perché solo uno, irripetibile e immodificabile è lo hajj, il pellegrinaggio per eccellenza, ordinato da Dio stesso: «Compite il pellegrinaggio e la visita ai luoghi santi per amore di Dio, ma se ne siete trattenuti, andranno bene in cambio le offerte che potreste con facilità inviare» (sura II, versetto 196 del Corano) o ancora: «È un dovere verso Dio, incombente agli uomini, il pellegrinaggio alla Casa (cioè alla Mecca, *ndr*) per chi possa andarvi» (II, 193).

In conseguenza di questo comandamento, lo hajj, una pratica già esistente nell'Arabia preislamica, divenne obbligatorio, anzi fu reso uno dei cinque «pilastri dell'Islam» (gli altri quattro sono la professione di fede, il digiuno nel mese di ramadan, la preghiera cinque volte al giorno e l'elemosina). Una obbligatorietà di origine divina, ma che - seguendo la ben nota tolleranza coranica oggi spesso accantonata proprio da chi vorrebbe imporre con la forza l'applicazione della Parola di Dio - ha valore solo per chi è in grado di effettuarlo.

Ovviamente tutti i musulmani aspirano a realizzare davvero, concretamente, questo comandamento di Dio, anche perché è uno dei momenti più significativi dell'esperienza musulmana in quanto fa emergere la sensazione di essere membri di una comunità più ampia. Nell'Islam infatti non esiste una Chiesa, un clero consacrato, una struttura gerarchica, piramidale che dal singolo fedele, passando per il parroco, il vescovo, i cardinali, giunga fino al Papa, manifestazione visibile in terra della Divinità. Nell'Islam ogni individuo è religiosamente solo, nel senso più totale del termine, di fronte a Dio; ma nello stesso tempo l'esigenza di sentirsi parte di una comunità è forte, forse addirittura più che nel mondo cristiano. Di conseguenza, per esempio, i musulmani appena possono pregano insieme. Ma attenzione: si tratta di tante singole preghiere individuali e simultanee, non già di un rito come la Messa officiato da un rappresentante della Chiesa a nome e per conto dei fedeli.

Questo duplice sentimento di essere soli ma anche parte della comunità universale di tutti i credenti in Dio/Allah (la umma) trova appunto la sua manifestazione più visibile, più tangibile, più sensibile proprio nel momento del pellegrinaggio. Lì, intorno a quello strano cubo nero che è la Ka'aba, simbolo assolutamente profano, si ritrovano i musulmani di tutti i paesi del mondo, di tutte le razze e i colori, senza differenze di ruoli, di condizioni sociali ed economiche, tutti uguali, tutti vestiti di bianco col capo coperto (uomini e donne: in questo momento scompaiono i veli di tutte le forme che nascondono la testa, quando non tutto il viso delle donne musulmane). Tutti uniti a pregare nella stessa lingua (le preghiere sono solo in arabo), come una sola persona, quello che è il loro Dio Unico.

Giorgio Vercellin

Allah nel logo E la Nike cambia scarpe

PORTLAND. Volevano essere lingue di fuoco attorno al logo della nuova linea di scarpe «Air», ma un'organizzazione di musulmani americani ha obiettato che era invece la rappresentazione perfettamente leggibile della parola Allah in caratteri arabi e che scrivere il nome di Dio sotto una scarpa è un sacrilegio. «È estremamente offensivo per un musulmano vedere il nome di Dio in un marchio di scarpe, un gravissimo segno di mancanza di rispetto», ha detto il direttore esecutivo del Consiglio islamico Nihad Awad nella sua lettera alla Nike. E i dirigenti della famosa casa sportiva americano si sono detti subito d'accordo. «Ce ne eravamo accorti già sei mesi fa e abbiamo deciso immediatamente di cambiarlo», risponde il portavoce dell'azienda Vizhier Corpuz. «Non volevamo offendere l'Islam e quelle prime scarpe erano solo prototipi non destinati al pubblico». La nuova scritta è già pronta e sarà impressa sulla linea di scarpe in vendita dalla prossima estate.

Stephan Savoia/Ap

Lanciata in occasione del Giubileo

Una rivista vaticana per il Terzo Millennio che ignora (per ora) i mea culpa della Chiesa

CITTA' DEL VATICANO. Se davvero il Giubileo del Duemila vuole essere un'occasione storica per «un serio esame di coscienza» sugli «errori, le infedeltà, le incoerenze e i ritardi» della Chiesa cattolica come ha detto il Papa, una rivista promossa dal Comitato per l'anno giubilare dal titolo ambizioso «Tertium Millennium» ha l'obbligo di avviare, almeno, un discorso su questi fatti e di aprirsi al confronto con le altre religioni, cristiane e non cristiane, e con le diverse culture.

Questo progetto non appare, però, in modo chiaro, nel primo numero ufficiale, dopo altri di prova, presentato ieri mattina nella Sala Stampa vaticana dal direttore, Angelo Scelzo; da mons. Sergio Sebastiani nella veste di segretario generale del Comitato per il Giubileo; da mons. Pierfranco Pastore, presidente del Comitato Mass-media. Ha fatto eccezione lo storico Andrea Riccardi, il quale ha subito auspicato che la rivista diventi strumento di informazione e di dialogo «tra mondi cristiani» e «tra Chiesa cattolica e mondo laico» attorno ai grandi temi del destino dell'umanità proprio riscoprendo la figura di Gesù.

Solo perché sollecitato dalle domande dei giornalisti, mons. Sebastiani ha confermato che ai primi del prossimo novembre si terrà un Convegno sull'antisemitismo o meglio - ha precisato - «sull'antigiudaismo», al fine di individuare, con l'apporto di storici e di studiosi di altre discipline, come la Chiesa fu coinvolta in questo fenomeno. Si tratta di ripercorrere secoli di intolleranza e di razzismo di cui sono stati fatti oggetto gli ebrei, anche con la complicità della Chiesa cattolica soprattutto nel lungo periodo del potere temporale del papato, fino all'Olocausto di Auschwitz. Basti dire che la riconciliazione tra cattolici ed ebrei è stata avviata solo dopo il Concilio Vaticano II, trovando alta espressione con la visita di Giovanni Paolo II nella Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986 a cui sono seguiti altri atti significativi.

Mentre un simposio sulle Inquisizioni, quella cosiddetta spagnola sotto Sisto IV e l'altra denominata romana con Paolo III, sarà tenuto nel 1998 in una data ancora da stabilire. Come è noto, Giovanni Paolo II ha riconosciuto i «torti» fatti dalla Chiesa cattolica a Galileo Galilei, ma molti problemi rimasti aperti. Per esempio è stato promosso di recente presso l'episcopato di Firenze il processo per rivedere il caso del frate Girolamo Savonarola scomunicato e mandato al rogo da Alessandro VI Borgia il 17 febbraio 1600, in pieno Anno Santo. Ora sembra, come sostengono i frati domenicani e come ci ha dichiarato in una intervista al nostro giornale l'arcivescovo di Firenze, card. Silvano Piovanelli, sono emersi «molti dubbi» sulle decisioni prese da Papa Borgia.

Il card. Ruini ha dichiarato, nell'autunno scorso, che andrebbe a pregare davanti alla statua di Giordano Bruno, una delle figure più significative della filosofia moderna, perché «non si può mandare al rogo chi dissente».

Ci saremmo aspettati che su questi ed altri temi, che hanno reso difficili i rapporti tra la Chiesa cattolica e la cultura moderna, la rivista avesse, almeno, aperto una strada sia nel campo informativo che sul piano di un dialogo interreligioso e interculturale. Da parte di mons. Sebastiani sono state fatte ieri delle promesse ed il direttore della rivista, Scelzo, ha dichiarato che essa deve essere uno «strumento di informazione» e di «proposta di riflessione per quanti si accostano da versanti più esterni al grande evento di fine millennio».

Per ora abbiamo letto, su questo primo numero della rivista, testimonianze molto sentite nel riproporre i valori del messaggio cristiano di Madre Teresa di Calcutta su «Gesù Cristo oggi»; del card. Vinko Puljic, arcivescovo di Sarajevo dove si appresta ad andare sabato prossimo Giovanni Paolo II; dell'abbé Pierre e di Jean Guitton. Così ci è parso stimolante il contributo di Michael L. Fitzgerald, il quale si sofferma sulle aperture di molti buddisti, dato che Buddha ha evitato di parlare dell'esistenza o della non-esistenza di Dio, verso la figura di Gesù. E, a tale proposito, ha citato la riflessione sulla figura di Gesù, «che si spogliò di se stesso» per gli altri, dello studioso giapponese contemporaneo, Masao Abe. E interessante è pure il «dossier» su «I nuovi martiri» del nostro secolo con particolare riferimento ai perseguitati sotto i regimi comunisti dell'est.

Ma proprio questo «dossier» presenta un primo e grave limite data la sua parzialità. Non figura mons. Oscar Arnulfo Romero ucciso dalle squadre della morte mentre celebrava l'Eucarestia nella chiesa di San Salvador. Né figurano nel lungo elenco dei martiri i sei gesuiti, fra cui padre Ignacio Ellacurìa allora rettore dell'Università Centroamericana, egualmente uccisi dalle squadre della morte della destra reazionaria e fascista salvadoregna il 15 novembre 1989. Né è menzionato il vescovo argentino Enrique Angelelli, barbaramente ucciso mentre tornava nella sua diocesi dopo aver celebrato il funerale di due sacerdoti uccisi per ragioni politiche.

A proposito delle responsabilità della Chiesa argentina con i generali dittatori ed assassini dei «desaparecidos», mons. Sebastiani ha ricordato che quell'episcopato ha pubblicato un documento autocritico. Ma non basta perché troppe ombre inquietanti sono rimaste su quel connubio tra vescovi e generali. E la riconciliazione giubilare può avvenire solo nella verità.

Alceste Santini

Sullivan e Ries all'università di Milano

MILANO. All'interno del ciclo di conferenze dedicate a «Interrompere il quotidiano. La costruzione del tempo nell'esperienza religiosa» organizzato dall'Istituto di storia medievale e moderna dell'università di Milano, oggi alle 15 nell'aula Crociera Alta di Lettere si terrà un incontro con due importanti professori di storia delle religioni stranieri. Uno di loro è Lawrence Sullivan, professore a Harvard, presidente del Center of the Study of World Religions della stessa università, redattore dell'Enciclopedia della religione diretta da Eliade e di numerose riviste. La sua relazione sarà su «Frammentazione del tempo primordiale e costruzione dello spazio sacro». L'altro è Julien Ries, professore emerito all'università di Lovanio e presidente della società belgo-lussemburghese di Storia delle religioni, autore di una quarantina di libri e oltre trecento articoli. La sua conferenza parlerà di «Tempo storico e tempo mitico secondo Mircea Eliade».

Il card. Ratzinger parla della profezia conservata negli archivi segreti dell'ex Sant'Uffizio

«Fatima? Un segreto non sconvolgente»

Non ci sarebbe nulla di particolare nel famigerato terzo mistero che tiene molti col fiato sospeso.

ROMA E così il famoso terzo segreto rivelato dalla Madonna apparsa a Fatima a due pastorelle e a un loro cugino non sarebbe nulla di particolarmente «sconvolgente». Lo ha ribadito il cardinale Ratzinger, una delle tre o quattro persone che hanno avuto accesso al mistero conservato dall'ultima sopravvissuta, suor Lucia. Il prelato in una intervista rilasciata a un giornalista tedesco, Peter Seewald, che lo ha incontrato in occasione dell'uscita del suo libro *Il sale della terra»*, ha ribadito che non si tratta di «qualcosa di sconvolgente». Per la precisione alla domanda del giornalista se l'esser venuto a conoscenza del segreto l'avesse scosso il prefetto per la congregazione della dottrina della Fede, ha risposto con un secco «no».

In alcuni discorsi tenuti in precedenza il cardinale aveva affermato che il terzo segreto non annuncia alcuna catastrofe prossima ventura, ma si limita a ripetere la frase del Vangelo: «Se non vi convertirete perirete tutti».

La precisazione del cardinale è legata probabilmente al bisogno di sdrammatizzare la scadenza del Duemila, che sta ridando fiato a movimenti millenaristi i quali vogliono legare il passaggio del millennio a più e meno fantomatiche fini del mondo. Certamente il clima è cambiato da quando nel 1917 Lucia, Jacinta e Francisco, «videro» la Madonna nel piccolo villaggio al centro di Portogallo che diventò ben presto un luogo di pellegrinaggi popolari. Secondo il loro racconto la signora del Rosario era apparsa e aveva rivelato loro tre segreti sul futuro del mondo. La Chiesa cattolica seppe poi utilizzarli ad hoc in epoca di guerra anticomunista.

Il primo segreto riguardava, infatti, secondo quello che filtrava di volta in volta con abile regia, l'avvento dell'ateismo con l'affermazione del comunismo in Russia; il secondo. il crollo dello stesso marxismo, il terzo è rimasto ignoto, ma su di esso si sono costruite le peggiori fantasie.

Fu Pio XII, papa che si impegnò attivamente nella guerra santa contro il comunismo a utilizzare i segreti di Fatima mentre Giovanni XXIII li ignorò completamente.

Sono tornati in auge con Giovanni Paolo II il quale nel 1991, dieci anni dopo lo scampato attentato, durante una visita in Portogallo incontrò suor Lucia, l'ultima delle pastorelle che videro la Madonna. Durante quel viaggio si disse anche che la Madonna di Fatima aveva deviato il percorso del proiettile sparato da Alì Agca.

Comunque, secondo le dichiarazioni rassicuranti di Ratzinger, è stata tutta una preoccupazione inutile. La Chiesa cattolica si avvia verso il suo trionfante Giubileo e nessun segreto di Fatima ci metterà lo zampino. Meno male...

Liceo romano ricorda Primo Levi

«Se noi taceremo chi parlerà?»: è all'insegna di questo mandato etico e storico che il liceo romano Majorana ricorda domani Primo Levi, lo scrittore deportato ad Auschwitz, nel decennale della morte con un incontro coordinato da Corrado Augias a cui partecipano, tra gli altri, il presidente del Senato Mancino, il vescovo ausiliario di Roma mons. Riva, il rabbino di Roma Toaff, la presidente delle comunità ebraiche Tullia Zevi, Francesco Rosi.

Da sabato una settimana di iniziative

Una preghiera interreligiosa per sconfiggere le mine

ROMA. «Non c'è pace con le mine»: questo il titolo della giornata nazionale di mobilitazione contro le mine indetta per sabato 12 e domenica 13 aprile dal «Coordinamento Nazionale Campagna per la messa al bando delle Mine», un organismo che comprende 44 organizzazioni di volontariato e 162 enti locali. Una campagna di sensibilizzazione rivolta all'opinione pubblica contro la micidiale arma di distruzione, terribile perché può produrre effetti letali anche dopo 50 anni dalla collocazione, continuando a seminare terrore e distruzione, rendendo impossibile l'accesso a vaste aree coltivabili, ostacolando il rientro dei profughi, rallentando la campagna di vaccinazione, paralizzando così il possibile sviluppo di un paese ben oltre la conclusione dei conflitti. Questi ordigni micidiali, calcolati in circa 110 milioni pezzi, giacciono tuttora inesplosi nei campi o lungo le strade ed i sentieri di ben 70 paesi del mondo. E ogni venti minuti un'esplosione ferisce o uccide una persona: nel 90% dei casi si tratta di civili. Sono più di 500 le nuove vittime ogni settimana, il 20% dei quali bambini.

L'appuntamento romano di sabato è al Pincio, a Piazzale Napoleone I, dove alle ore 15,30 inizierà la manifestazione nel corso della quale saranno presentate testimonianze e mostre fotografiche. Nel pomeriggio dalle 16,30 alle ore 18,30 è in programma uno spettacolo del teatro di strada «Tatamatò». Alle ore 21 si terrà una veglia di preghiera interreligiosa. Il giorno seguente, domenica 13 aprile, la celebrazione liturgica nelle parrocchie sarà dedicato a questo tema. Ma il programma di sensibilizzazione continuerà per l'intera settimana in tutta Italia con diverse e numerose azioni locali per concludersi alle ore 11,30 di domenica 20 aprile con una manifestazione a Piazza San Pietro, in concomitanza con la preghiera dell'Angelus del Papa, di ritorno da Sarajevo, città minata nel cuore dell'Europa. (Informazioni allo 06.6868.959).